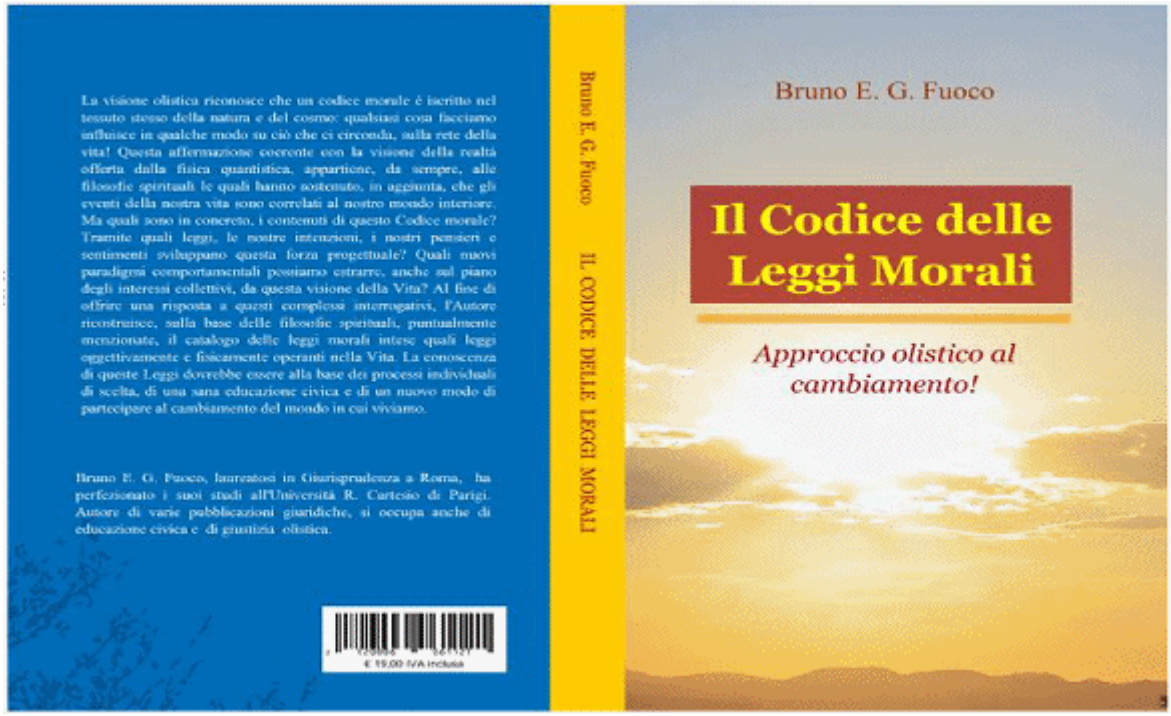
Bruno E. G. Fuoco

IL CODICE DELLE LEGGI MORALI

Approccio olistico al cambiamento!



Versione elettronica 2012

©2012

Email dell'Autore: info@codiceolistico.it
Sito informativo: http://www.codiceolistico.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'autore.

All rights reserved. No part of this book shall be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, by any means, electronic, mechanical photocopying, recording or otherwise without written permission from the publisher.

Impaginazione a cura di Emanuela Angeloni: info@grafree.it

Deposito legale delle copie ai sensi del DPR 3 maggio 2006 n. 252 a cura dell'autore.

Il libro può essere ordinato presso le librerie Feltrinelli e sul sito www.lafeltrinelli.it:
- per riceverlo in contrassegno;
- per ritirarlo direttamente in una delle librerie Feltrinelli.

Libri dello stesso Autore

La cura del corretto e razionale svolgimento delle procedure di gara, edizioni Maggioli, I ed. 2007, II ed. 2009

***

Manuale dell'autotutela decisoria nei procedimenti di evidenza pubblica, edizioni Maggioli, 2009

***

La nuova disciplina dei procedimenti autorizzatori nelle attività economiche, AA. VV., edizioni Maggioli, 2010

Per contattare l'Autore: info@codiceolistico.it

Indice

CAP. I
Le basi di una nuova educazione civica

1. L'educazione alla consapevolezza della realtà interiore
2. Una nuova visione scientifica della realtà esteriore
3. La responsabilità nell'uso delle risorse: ambiente interiore ed esteriore
4. Riflessione conclusiva
Appendice: Le radici della questione morale secondo la prospettiva olistica

CAP. II
Le Leggi: fisiche, giuridiche e Morali

1. La nozione di Legge
2. Legge giuridica e legge fisica
3. Legge morale e legge giuridica
4. La legge della Provvidenza
5. Riepilogo

CAP. III
La rilevanza degli stati interiori: le intenzioni

1. La rilevanza degli stati interiori nelle leggi giuridiche
2. La rilevanza degli stati interiori nelle leggi Morali: le intenzioni
3. La rilevanza delle intenzioni nelle filosofie spirituali
4. La rilevanza delle intenzioni nella cultura emergente

CAP. IV
Le leggi disciplinanti le relazioni tra mondo interiore ed esteriore: le leggi Morali

1. Alla ricerca delle Leggi Morali
2. Le leggi disciplinanti le relazioni tra vita interiore e vita esteriore: le Leggi Morali
2.1. Legge della creatività
2.2. Legge di causa ed effetto
2.2.1. Relazioni tra legge di causa - effetto e Legge della Provvidenza
2.2.2. Relazioni tra legge di causa – effetto e legge della polarità
2.3. Legge di affinità o di attrazione
2.4. Legge di registrazione
2.5. Legge della selezione
2.6. Legge di Giustizia

CAP. V
Partecipare al cambiamento

1. Vecchi e nuovi paradigmi
2. Approccio olistico al diritto. La ricerca della Giustizia inizia da se stessi
3. L'evoluzione in termini cooperativi e fraterni
4. La partecipazione individuale e collettiva al cambiamento
5. Risorse per il cambiamento

"Non vi è granello di polvere, cellula o elettrone nell'universo che con le sue vibrazioni non sia collegato a tutto l'universo...Nonostante le apparenze la separazione non esiste, è un'illusione, nulla e nessuno è separato. Anche se non ne siamo consapevoli, tutto il nostro essere è continuamente collegato a tutto il cosmo. Quando facciamo del male agli altri, anche se al momento non lo avvertiamo, facciamo del male anche a noi. Viceversa, quando facciamo loro del bene, lo stesso bene lo facciamo anche a noi…nella coscienza dell'unità è il fondamento della vera morale".
(O. M. Aïvanhov)

"Un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo Universo…Sperimenta se stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita…".
(A. Einstein)

"Niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato…la responsabilità umana nei multiversi è totale".
(H. Maturana)

"La visione della separazione, l'uno dall'altro, è una visione meccanicistica che non è più supportata dalla scienza…oggi è importante avere una visione più vasta che vede noi stessi come elementi di un processo più grande, di un processo co-evolutivo…è essenziale il ruolo dell'educazione e della scuola perché la società capisca l'importanza di questo cambiamento".
(E. Laszlo)

Introduzione

L'approccio olistico alla vita riconosce che un codice morale è iscritto nel tessuto stesso della natura e del cosmo: qualsiasi cosa facciamo influisce in qualche modo su ciò che ci circonda, sulla rete della vita!
Questa importante affermazione, coerente con la visione della realtà offerta dalla fisica quantistica, appartiene da sempre alle filosofie spirituali le quali hanno anche sostenuto, in aggiunta, che gli eventi della nostra vita non nascono dal nulla o dal caso in quanto sono correlati al nostro mondo interiore.
Quest'ultima tematica è oggi ripresa da un'ampia letteratura in tema di pensiero positivo.
Ma quali sono in concreto i contenuti di questo Codice morale? Tramite quali leggi, il nostro mondo interiore, cioè le nostre intenzioni, i nostri pensieri e sentimenti sviluppano questa forza progettuale? Quali argomentazioni possono essere fornite dal pensiero scientifico emergente? Quali nuovi paradigmi concettuali e comportamentali possiamo estrarre, anche sul piano degli interessi collettivi, da questa visione della Vita?
In questo libro, al fine di offrire una risposta a questi interrogativi, abbiamo cercato di ricostruire, sulla base delle filosofie spirituali, il catalogo completo delle leggi morali intese quali leggi oggettivamente e fisicamente operanti nella Vita, quali leggi formatrici degli eventi della vita.
La conoscenza di queste Leggi dovrebbe essere alla base dei processi individuali di scelta, di una sana educazione civica e di un nuovo modo di partecipare al cambiamento del mondo in cui viviamo. Nell'approccio olistico e spirituale, la cultura non è separata dalla Vita, ha un senso se viene sperimentata, verificata per diventare, poi, eventualmente parte integrante del proprio stile di vita, a seguito delle proprie scelte consapevoli.
Il volume vuole offrire anche un contributo riflessivo per una nuova visione dell'educazione civica che abbia come fondamento la consapevolezza del proprio mondo interiore e delle sue leggi, in quanto i comportamenti elusivi dei precetti etici e giuridici trovano il loro radicamento in questo territorio spesso abbandonato e non valorizzato, ma nel quale alberga la genesi dell'irrisolta questione morale.
Le scelte compiute dall'uomo e, in particolare, anche quelle di rispettare, effettivamente, un precetto etico o giuridico, non derivano solo da fattori intellettuali, ma anche da ciò che veramente l'uomo desidera nella propria sfera interiore. L'esperienza ci insegna che non è sufficiente conoscere con l'intelletto un valore per operare in modo conforme ad esso.
La ricerca dell'autenticità passa, dunque, attraverso la consapevolezza della realtà interiore e delle sue leggi.
Una breve riflessione sulle ragioni del titolo della pubblicazione. Il termine "Codice", in senso stretto, ha un duplice significato: 1) raccolta organica di leggi; 2) "sistema di segnali, o di segni, o di simboli, che per convenzione preliminare è destinato a rappresentare e a trasmettere l'informazione tra la fonte (emittente) dei segnali e il punto di destinazione (ricevente)". In una prospettiva attenta ai valori sociali, si può anche affermare che il codice "non è solo un insieme di regole, è una fonte di identità, è qualcosa che viene perseguito con gioia…che suscita le emozioni e i legami più forti…Se volete rendere il mondo un posto migliore, aiutate le persone a discutere, comprendere, riformare, onorare e mettere in pratica i loro codici" (D. Brooks, *New York Times*, 2011).
Queste accezioni possono essere valide anche nel nostro contesto in quanto le leggi morali, raccolte in modo organico (a mo' di codice), sono leggi di natura recanti effettive informazioni condivise tra la Natura e l'uomo, sulla base delle quali deve essere costruita l'educazione civica.

Capitolo I

Le basi di una nuova educazione civica

1. L'educazione alla consapevolezza della realtà interiore

1. L'educazione civica ([1]) si pone come obiettivo l'educazione dell'individuo quale cittadino per una consapevole e corretta partecipazione alla dimensione civile e sociale. Tradizionalmente, si afferma che l'individuo, al fine di collaborare positivamente allo sviluppo della società di cui egli è partecipe, deve essere consapevole di una serie di doveri verso gli altri:

- rispettare la Costituzione;
- rispettare le leggi giuridiche in generale;
- rispettare l'ambiente esterno e le risorse naturali;
- essere animato da doveri di solidarietà.

Semplici cittadini ed esperti constatano, però, che le regole giuridiche da rispettare, in tutti i settori della vita quotidiana, sono molteplici e in continuo aumento. Peraltro, a fronte di questa incessante regolamentazione il tasso di mancato rispetto delle norme, si afferma, resta rimarchevole.
Talora, al fine di ridurre l'area dei cattivi comportamenti, i legislatori adottano ulteriori norme, ritenendo che la radice di tali inadempienze civiche possa essere riconducibile ad una carenza propria delle regole stesse. Tuttavia, nonostante il proliferare delle norme, la dinamica umana non muta. Quest'ultima si è mostrata insensibile, nel corso degli anni, anche ai progressi della tecnica.
Una cultura fondata sulle regole formali e sulle conoscenze intellettuali sta mostrando vistose lacune e non pare in grado di orientare il nostro percorso di vita.
Si trascura di considerare che le scelte in generale compiute dall'uomo e, in particolare, anche quelle di rispettare, effettivamente, un precetto etico o giuridico, non derivano solo da fattori intellettuali, ma anche da ciò che veramente l'uomo desidera. Ciò che l'uomo desidera nella propria sfera interiore e che, spesso, non è esternato pubblicamente, condiziona fortemente i comportamenti concreti e può far compiere scelte elusive delle regole. Talvolta, noi stessi amiamo non prendere atto di queste nostre realtà interiori.
L'esperienza ci insegna che non è sufficiente conoscere con l'intelletto un valore per operare in modo conforme ad esso. Questo dato lapalissiano circa l'influenza cruciale del mondo interiore è, però, trascurato nella formazione culturale. La cultura ufficiale sul piano formativo dà scarso peso alla sfera interiore e ai processi di scelta nell'individuo.
A fronte di questa grande disattenzione, vasti settori della vita economica e sociale studiano, in modo approfondito, il mondo interiore al fine di condizionare l'uomo verso comportamenti predeterminati. Sono oggetto di studio i colori, i messaggi scritti, i suoni, le immagini, le comunicazioni subliminali al fine di stimolare le pulsioni profonde da cui possono scaturire atti automatici di acquisto di beni e di consenso preconfezionati su varie materie della vita sociale.
Vi è, dunque, una situazione paradossale: lo studio del mondo interiore, trascurato in sede educativa e cioè in funzione della consapevolezza dell'individuo, risulta, invece, molto praticato al fine di riuscire a condizionare il singolo fin dalla prima infanzia, come dimostrano i numerosi studi sugli effetti della pubblicità avente come destinatari i bambini quali acquirenti di beni. Il mondo interiore è studiato, quindi, da esperti solo per condizionare le manifestazioni di consenso dell'uomo. Questo bagaglio di conoscenze non è al servizio della singola persona o del cittadino affinché possa diventare consapevole del proprio mondo interiore e possa assumere comportamenti coerenti con i valori liberamente scelti.
Che vi sia un bisogno formativo in questo ambito lo si evince dalle numerosissime tipologie di corsi e seminari presenti nel mercato, rivolti agli adulti e al personale delle aziende per lo sviluppo del potenziale, ivi compreso, il controllo della propria sfera mentale ed emotiva. Peraltro, da molti decenni, medici e psicologi hanno iniziato a studiare l'impatto del mondo interiore, cioè delle cosiddette energie interiori sul benessere psico-fisico, con risultati acquisiti anche nella cultura popolare. Da qualche anno, poi, anche alcuni pedagogisti propongono di inserire, in sede di formazione scolastica, un'educazione al sentimento e al pensiero, in quanto il "territorio interno", cioè la vita interiore non può più essere patrimonio delle confessioni religiose o delle speculazioni accademiche.
Si avverte il bisogno di una "cultura" che aiuti a conoscersi, a migliorarsi e non a istruire la mente come se fosse una sorta di magazzino da riempire con una serie di informazioni tecniche ([2]).

(1) L'educazione civica è finalizzata nella prassi, soprattutto, a divulgare la conoscenza giuridica delle istituzioni, nonché la conoscenza delle regole fondamentali della convivenza civile.
(2) Come sostiene E. Morin, occorre addivenire ad una visione completa dell'uomo. Occorre palesare "la faccia dell'uomo nascosta dal concetto rassicurante e distensivo di sapiens. È un essere dotato di un'affettività intensa e instabile … un essere che conosce la morte e che non può crederci, un essere che si nutre di illusioni e di

Il prof. Michael Walzer (Institute for Advanced Study School of Social Science - University Princeton) ha osservato, nel corso di un seminario tenutosi in Italia, in tema di etica: "Che cosa insegnano i professori di tanto vitale perché ogni studente lo debba studiare? Evidentemente, i docenti non concordano sulla risposta da dare a questa domanda, ma c'è un punto di vista che mi pare valga la pena difendere, ossia l'affermazione che gli studenti debbano studiare la filosofia morale e politica e concentrarsi sui problemi delle scelte morali nella vita politica e professionale" ([3]).

Lo stesso Walzer propone che le virtù morali richieste dalla cittadinanza democratica e i diritti e gli obblighi che questa comporta, dovrebbero figurare nei piani di studio delle università (ma anche della scuola in genere), pur nella consapevolezza che ciò provocherebbe conflitti, stante la natura non neutrale dei valori morali.

A ben vedere, riflettere sul processo della scelta costituirebbe già un passo in avanti rispetto alla situazione presente, fermo restando che, evidentemente, l'educazione interiore dovrebbe lasciare libero ciascuno di compiere le proprie scelte nei confini del giuridicamente lecito. Vivere realmente i valori etici neutrali quali, ad esempio, quelli incorporati nella Costituzione, sarebbe, comunque, una grande conquista per la nostra società ([4]). Lo stesso ragionamento potrebbe essere esteso ai valori etici neutrali ricavabili dall'art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani che recita: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Tuttavia, al fine di arrivare a questo stato di coscienza e di azione, vi è un problema preliminare da affrontare: ciascuno dovrebbe essere consapevole di possedere potenzialità interiori per compiere le proprie scelte, di poter governare i propri pensieri e sentimenti, senza subire processi di dipendenza di sorta.

Ciascuno dovrebbe essere attrezzato per governare il proprio mondo interiore al fine di gestire e non subire gli innumerevoli input che provengono in quantità massiccia dalla realtà esterna.

Nel passato vi era un interesse diffuso affinché l'uomo fosse abile, soprattutto, nell'impiegare le braccia, il corpo fisico. Oggi, nonostante la notevole evoluzione sociale, permane lo stesso interesse di fondo: l'uomo deve acquisire un bagaglio di nozioni per svolgere al meglio le funzioni lavorative ed economiche. Oggi come allora, non vi è un interesse generale affinché l'uomo diventi un soggetto attivo nel mondo interiore. Oggi, come allora, il mondo interiore della moltitudine deve risuonare solo in base agli input desiderati e selezionati da alcuni. Abbiamo forse superato lo stadio di alfabetizzazione di massa, in occidente, ma una forma insidiosa di schiavitù permane: lo stadio imminente, noi ci auguriamo, possa essere quello della consapevolezza interiore senza la quale non potrà esservi, a nostro avviso, un mondo stabilmente migliore.

Il cambiamento, ricorda il prof. E. Laszlo, "non dipende dalla tecnologia, poiché la tecnologia è solo uno strumento… se vogliamo cambiare veramente il nostro comportamento, sia come economia sia come società e cultura: è necessario un cambiamento culturale. Dobbiamo dunque cambiare la nostra coscienza, perché quando cambia la nostra visione cambiano i valori ed i comportamenti. La visione preponderante oggi è quella della separazione uno dall'altro: si può separare tutto, possiamo usufruire dell'ambiente come più ci piace, è una visione meccanicistica, materialistica che non è più supportata dalla scienza, ma è sempre dominante nell'economia e nella politica ed in tante parti della società civile è ancora un valore accettato e condiviso. Questo deve cambiare, oggi è importante avere una visione più vasta che vede noi stessi come elementi di un processo più grande, di un processo co-evolutivo. Questo cambiamento è necessario e io penso sarà decisivo nei prossimi anni. Oggi è essenziale il ruolo dell'educazione e della scuola perché la società capisca l'importanza di questo cambiamento" ([5]). Al momento, questo bisogno formativo non pare essere intercettato dagli organismi politici che rappresentano la collettività, ma non pare, nemmeno, che i molteplici movimenti spirituali, sensibili alle tematiche della vita interiore, abbiano deciso di far sentire "una voce unitaria" su questo aspetto fondamentale dello sviluppo umano.

---

chimere, un essere soggettivo i cui rapporti con il mondo oggettivo sono sempre incerti … un essere impregnato di *hybris* che produce disordine. Insomma, l'essere umano mostra una personalità estremamente complicata, caratterizzata da una connotazione razionale e da una struttura pulsionale che incide quanto la prima sul suo comportamento quotidiano. Allora, se vogliamo seriamente conoscerlo, dobbiamo guardarlo come uomo a tutto tondo e scorgere bene in lui anche l'aspetto che, a una visione superficiale, non ci piace e che nella nostra cultura è stato volutamente messo sempre in ombra" E. Morin, *Il paradigma perduto, Che cos'è la natura umana?*, Feltrinelli, p. 93. Se non prendiamo consapevolezza di questa "faccia", non potremmo evidentemente migliorarla. Cfr. su questo tema O. M. Aïvanhov, *Natura umana e Natura divina*, Milano, Prosveta.

(3) Michael Walzer, *Si può insegnare la morale?*, 23 ottobre 2008, Asti.

(4) Le Costituzioni "pongono alcuni diritti fondamentali, che traggono ispirazione dalle tre grandi parole della Rivoluzione Francese: libertà, eguaglianza, fraternità. La libertà, l'eguaglianza - oggi noi non diciamo più "fraternità", anche se la parola non mi dispiace affatto, diciamo "solidarietà", aggiungiamo una parola "dignità". L'essere umano deve essere rispettato nella sua dignità. Ecco, qui la connessione tra diritto e etica è molto forte. Quando il diritto traduce alcuni principi etici fondamentali … ha un forte radicamento in quello che può essere anche un sentire comune", S. Rodotà, *Etica e diritto*, www.emsf.rai.it, 17 febbraio 1999.

(5) E. Laszlo, Intervento al Convegno: "*La rete della Vita - verso una visione integrata della realtà*", 27 novembre 2009, Iseo.

2. Per focalizzare la rilevanza e l'autenticità del mondo interiore, proviamo a immaginare, per un momento, che i pensieri e i sentimenti abbiano forme e colori belli o brutti, armoniosi o disarmoniosi a seconda della qualità interiore posseduta, cioè delle informazioni veicolate.
Ad esempio, l'ingordigia, la bramosia, la cattiveria, l'avarizia, la menzogna potrebbero avere forme e colori grossolani. Peraltro, talvolta, anche l'espressione facciale costruita a mo' di scherno o per ragioni artistiche, offre indicazioni in tal senso. La dolcezza, la bontà, l'equità, potrebbero, invece, avere forme e colori delicati e belli.
Immaginiamo ora cosa potrebbe accadere se diventassero visibili, improvvisamente, questi mondi interiori, con i relativi pensieri, moventi e sentimenti. Per alcuni uomini che hanno ottenuto posizioni importanti nella vita sociale, politica, religiosa ed economica, potrebbe risultare drammatica la rappresentazione visiva offerta alla collettività. Tutti comprenderebbero subito, perché, nonostante i propositi annunciati, alcune di queste persone non si sono mai adoperate per il "bene" declamato.
D'altronde, dobbiamo convenire con umiltà che per molti di noi, forse, potrebbe essere imbarazzante la visione pubblica della nostra vita interiore. Gli altri comprenderebbero subito, osservandoci, perché, malgrado i nostri propositi pacifisti, non siamo in realtà portatori di pace e giustizia. Sarebbero visibili, infatti, i rancori di varia natura che albergano in noi.
Per i più meritevoli, la visione della vita interiore potrebbe essere, invece, molto bella, simile ad una sorta di microcosmo armonioso, colorato, musicale e profumato!
Se fossero visibili i nostri mondi interiori, probabilmente, la vita sociale sarebbe organizzata secondo i valori realmente posseduti dalle singole persone e sarebbe più facile anche capire come aiutare le persone che versano in difficoltà. Se fossero visibili i nostri mondi interiori ([6]), tutti saremmo indotti a cambiare in meglio. Se vedessimo, ad esempio, il mondo interiore di coloro che nella società s'impongono con qualsiasi mezzo, forse, comprenderemmo che tali persone sono in realtà soggiogate, malgrado, in apparenza, ostentino benessere e soddisfazione. Proprio a queste ultime, forse, potrebbe attagliarsi quanto scriveva Spinoza sulla libertà: "Tale è questa libertà umana, che tutti si vantano di possedere, che in effetti consiste soltanto in questo: che gli uomini sono coscienti delle loro passioni e appetiti e invece non conoscono le cause che li determinano" ([7]).

3. Nel territorio interiore operano, come è agevole constatare, non solo l'intelletto, ma anche i desideri. Se entrambi non sono in sintonia sullo stesso oggetto, sulla stessa mèta, il comportamento concreto non potrà essere autentico e coerente. Nessuno dichiara pubblicamente:
- «devo provocare una guerra per vendere armi»;
- «devo riversare nel mare e nei fiumi vari veleni perché devo risparmiare i costi di smaltimento»;
- «devo alterare il cibo per vendere più prodotti»;
- «devo offrire dei soldi per ottenere un appalto»;
- «devo scrivere un articolo non veritiero»;
- «devo impedire l'uso dell'energia solare»;
- «devo impedire la divulgazione di una scoperta, in quanto danneggerebbe la mia azienda»;
- «voglio ottenere posti di comando ed emarginare tutte le persone che possono oscurare le mie aspirazioni»;
- «devo mantenere molto bassa la qualità formativa della comunicazione pubblica»;
- «devo rendere i programmi educativi privi di contenuto reale».

Eppure, affermazioni del genere, trovano riscontro concreto in qualsivoglia ambiente (lavorativo, politico, religioso, sportivo…), come si può evincere dalla cronaca quotidiana e dalla storia umana.
Ciò accade in quanto proprio nel territorio interiore attecchiscono i desideri di ogni sorta, compresi quelli smisurati e impeditivi anche di una più equa distribuzione delle risorse della Natura.
Da questo territorio interiore traggono linfa i comportamenti di adesione o di aggiramento delle leggi scritte e non scritte, nonché il bisogno di violare o di rispettare i doveri civici di cittadinanza in senso lato.
Se quanto appena detto corrisponde alla realtà dei fatti, perché questo territorio non dovrebbe essere conosciuto?
Educare l'uomo alla conoscenza del mondo interiore dovrebbe essere il fondamento di una sana educazione civica la quale, a nostro avviso, non può prescindere dalla conoscenza delle modalità di formazione delle scelte interiori in quanto queste condizionano, inevitabilmente, la nostra condotta

(6) Sant'Agostino nel *Discorso 243* svolge la seguente riflessione in tema di pensieri nascosti: "Al presente i nostri pensieri sono nella luce per noi, a ciascuno i suoi, in quanto ciascuno di noi li conosce; ma essi sono nelle tenebre per gli altri, poiché non riescono a vederli. Lassù, viceversa, il tuo pensiero come lo sai tu così lo sapranno anche gli altri. O che forse hai paura? Adesso ti piace che i tuoi pensieri restino occulti, e temi che siano resi pubblici. Può darsi infatti che pensi qualcosa di male o di disdicevole o di inutile. Lassù - quando ci sarai arrivato - non si penserà se non ciò che è buono, onesto, vero, puro, schietto. Come adesso ti piace che sia veduto il tuo volto, così lassù godrai che si veda la tua coscienza".
(7) Spinoza, *Ethica*, V, 3.

esteriore. La cultura, quindi, dovrebbe preparare il cittadino, fin da piccolo, a diventare non un inerte fruitore di modelli di pensieri e sentimenti costruiti da altri, ma un consapevole forgiatore della propria vita interiore.
Certamente si comprende la ritrosia di una certa cultura a dare spazio anche solo concettuale alla sfera interiore, stante l'abitudine a ritenere la stessa come una zona franca, inconfessabile. Dare valore allo spazio interiore ci costringe a prendere coscienza di come effettivamente siamo, senza lasciare spazio alle illusioni e ciò può risultare per noi doloroso, nel breve termine.
Il fatto di dare valore allo spazio interiore si scontra anche con un'altra serie di pregiudizi radicatisi rispetto alla nostra esperienza passata, quando l'educazione interiore voleva dire, in taluni casi, dover compiere una delega in bianco a qualcuno che riteneva di avere il diritto di ingerirsi nelle vite interiori altrui o di imporre una vita interiore piuttosto che un'altra.
A nostro avviso, l'educazione interiore dovrebbe limitarsi allo studio e all'osservazione del mondo interiore in generale, per verificare i nessi tra ciò che pensiamo, sentiamo e il nostro benessere, compreso l'impatto sulla realtà che ci circonda. I progressi scientifici, peraltro, sono notevoli in questo campo. Poi, al singolo compete osservarsi, verificare l'esistenza di questi nessi e scegliere i propri valori. Esistono in tutte le tradizioni le fonti recanti regole etiche alle quali ciascuno può attingere liberamente.
Come è stato osservato: "non importa che si sia credenti o atei, quel che importa è che ci s'impegni per giungere a un livello di equilibrio indispensabile per poter studiare, applicarsi sui campi d'interesse umano, investigare e analizzare la realtà, altrimenti anche i processi cognitivi risulteranno disturbati" ([8]).
Evidentemente, nel nostro ragionamento, si prescinde dal richiamo palese o surrettizio a specifiche dottrine, religiose o metafisiche.
Autorevoli scienziati, non a caso, promuovono il valore della consapevolezza individuale quale risorsa per il cambiamento, distinguendo correttamente la spiritualità dalla religiosità: "In effetti si registra una crescita di attenzione verso la spiritualità, non la religiosità, quanto proprio la spiritualità, il che è diverso. Ogni religione è dottrinale, il fedele deve seguire gli insegnamenti della propria chiesa. La spiritualità invece è sviluppo interiore, nella sua essenza. Il buon religioso è profondamente spirituale, ma non tutti sono buoni religiosi. La religiosità può esistere senza spiritualità e la spiritualità può esistere senza religiosità. In ogni caso, la vera spiritualità è oggi più potente, cresce tra la gente inducendo molti a cercare dentro se stessi, a capire il proprio compito in questo mondo in cambiamento" ([9]).

4. Un esempio concreto in tema di etica pubblica può chiarire il nostro ragionamento. Premettiamo che per i giuristi l'espressione "etica pubblica" individua l'agire da parte di ogni pubblico funzionario con onore, imparzialità nei confronti del pubblico, al servizio esclusivo della Nazione, cioè della collettività.
Il fatto che questi principi di etica siano contenuti negli articoli 54, 97-98 della Costituzione e che vi sia un apparato giurisdizionale *ad hoc* per applicare le sanzioni a carico di chi viola questi precetti, non vuol dire che, automaticamente, sia stato posto fine ad uno stile di vita elusivo dei principi di imparzialità e trasparenza ([10]). Infatti, è diffusa, oggi, la convinzione che le regole formali siano una cosa e i comportamenti concreti un'altra cosa. Questa dicotomia accettata come normale, investe anche questioni molto rilevanti della vita collettiva: pensiamo al rispetto dei diritti umani e delle risorse naturali, alla sicurezza alimentare, alla tratta degli esseri umani ecc.
A ben vedere, la causa di queste condotte non risiede in una ipotetica lacuna o difettosità delle regole, ma, palesemente, nel fatto che il mondo interiore delle persone "inadempienti" non è in sintonia con determinati valori. Il problema non si annida nella difettosità dei valori etici recepiti nei principi costituzionali e nelle conseguenti regole giuridiche statali o internazionali.
Chi coltiva nell'ombra, nella propria sfera interiore, quelli che per noi tutti sono disvalori, sarà nella vita quotidiana attratto da questi e, al di là dei propositi pubblicamente dichiarati, tenderà a fare ciò che veramente desidera.
La forza di attrazione esercitata da questi desideri supera, spesso, anche gli eventuali buoni propositi. Le persone dominate da desideri egocentrici (denaro, potere …), infatti, fanno di tutto per alterare le regole, ritenendo ciò normale, in quanto l'essenziale è non essere scoperti. Non è

(8) In questi termini, Dalai Lama, conferenza a Washington, 8 novembre 1998.
(9) E. Laszlo, *Tu puoi cambiare il mondo*, Riza, 2002. Nella prefazione di questo libro, Mikhail Gorbaciov scrive: "Esiste un'altra via d'uscita, una via al di là della crisi?…sì, c'è un'altra via. Non dobbiamo aspettare fino a quando la crisi della società raggiungerà il livello di pericolo. Dobbiamo agire! Ogni persona può agire. Se ognuno di noi fa la sua parte, insieme potremo ottenere ciò che è necessario. Potremo avere un impatto su coloro che decidono la politica e il destino della società, e motivarli affinché attuino i cambiamento necessari. Cambiamenti che non solo risolvano la crisi, ma che ci conducano sulla strada della sopravvivenza, della pace, dello sviluppo sano per la gente e per la natura, e di una migliore qualità di vita per tutti. Il futuro che abbiamo di fronte a noi è un futuro aperto: tutti noi - te incluso, lettore - possiamo fare la nostra parte".
(10) La classifica sulla trasparenza redatta nel 2011 da Transparency International sulla base dell'indice di percezione della corruzione, pone l'Italia in una posizione molto critica, al 69° posto su 182 paesi presi in considerazione, www.transparency.org.

importante rispettare, nella sostanza, le regole di giustizia, poiché l'ingiustizia subita dagli altri non è percepita, è irrilevante. Ad esempio, l'imprenditore non percepisce l'inquinamento delle risorse naturali provocato per ragioni di profitto economico. In tutti questi casi, l'Io percepisce quale interesse sensibile, esclusivamente, quello connesso agli smisurati desideri del proprio ego.
Con questo non vogliamo esprimere valutazioni moralistiche. Tutti o quasi tutti, occorre riconoscerlo con umiltà, potremmo essere coinvolti, in misura minore o maggiore, da problematiche etiche. Vogliamo al contrario evidenziare, in un'ottica costruttiva, che non è facile sincronizzare valori interiori ed esteriori e che l'adesione alla legge e ai precetti in generale, non appartiene alla sola sfera intellettuale, ma all'uomo nella sua interezza e, quindi, anche alla sfera dei suoi sentimenti, cioè dei suoi desideri. La qualità del mondo interiore è, pertanto, la migliore garanzia del rispetto delle leggi, è la migliore cura per invertire la nostra direzione di marcia.
Per quanto detto, amare i Valori e farli amare, ove possibile, con il proprio esempio, sono il migliore antidoto per cambiare la qualità della vita sociale. Amare i valori etici fin da piccoli, in particolare, è un'ottimale protezione avverso le ambiguità comportamentali che attanagliano, spesso, il mondo degli adulti. A tal fine, appare pregiudiziale restituire un ruolo fondamentale alla consapevolezza interiore e a una cultura psichica appropriata. Come scrive E. Morin, "L'auto-esame è una esigenza primaria della cultura psichica; dovrebbe essere insegnato fin dalle prime classi per diventare una pratica abituale come la cultura fisica" ([11]).
Peraltro, non siamo qui interessati a esaminare le ragioni che possono indurre l'uomo ad optare per il disvalore, se si tratti di ignoranza del bene, come affermava Platone o di acrasia, cioè carenza di volontà, come sosteneva Aristotele. Il nostro convincimento è che, comunque, ciascuno dovrebbe avere un'educazione minimale delle funzioni interiori per esercitare la propria libertà.

2. Una nuova visione scientifica della realtà esteriore

Si è affermato, in modo condivisibile, che "la visione della scienza influenza le nostre percezioni, modifica i nostri stati d'animo, ha effetti sulla nostra stima del valore individuale, e del merito sociale, entra nella serie delle idee, delle emozioni e dei valori che formano la nostra coscienza" ([12]).
Per questa ragione appare opportuno dare risalto, in queste pagine, a una nuova visione scientifica della realtà esteriore emersa da molti anni. Questa visione fatica, tuttora, ad entrare nella cultura generale ([13]).
La nostra visione scientifica della realtà è mutata, radicalmente, nel secolo scorso, grazie ai contributi della fisica quantistica. Ormai è acclarato che mediante i cinque sensi percepiamo una realtà esteriore che non è la vera e definitiva realtà. Noi percepiamo con i cinque sensi, a livello quantitativo, solo una piccolissima parte della realtà: "la materia ordinaria costituisce il 4% della massa nell'universo e rappresenta la massa visibile. La materia oscura rappresenta invece il 22%, mentre l'energia oscura ben il 74%" ([14]). Non solo, ma le forme della realtà stessa che noi vediamo non sono assolute, ma relative come diremo tra poco.

(11) E. Morin, *Etica*, Cortina, 2005, p. 86. Il problema etico centrale, secondo Morin, "per ciascun individuo è quello della propria barbarie interiore. È per superare queste barbarie che l'auto-etica costituisce la cultura psichica più necessaria di quella fisica. L'auto–etica è, innanzitutto, un'etica di sé a sé, che sfocia naturalmente in un'etica per l'altro. Esige l'integrazione dell'osservatore nella sua osservazione, il ritorno su di sé per oggettivarsi, comprendersi e correggersi costituiscono nello stesso tempo un principio del pensiero ed una necessità etica", *ivi*, p. 83.
(12) E. Laszlo, *L'uomo e l'universo*, Ed. Urra, 2002, pp. 26 - 27.
(13) In generale, vi sono resistenze ad accettare le idee nuove: "la rivelazione è più facile da accettare quando non si hanno idee preconcette su ciò che deve essere vero. La pressione sociale e professionale a conformarsi alle idee accettate può essere enorme anche quando una mole crescente di dati contraddice la loro validità. Il fenomeno è noto con il nome di dissonanza cognitiva" così G. L. Schroeder, *L'universo Sapiente*, Il saggiatore, 2002, p. 217.
(14) M. Teodorani, *L'atomo e le particelle elementari*, 2007, p. 153. "Fino alla prima metà del 900 si riteneva che la quasi totalità della massa dell'universo risiedesse nelle stelle e nelle galassie in cui esse sono contenute. Bastava monitorare l'universo con i telescopi, rilevare la luce dei corpi celesti e dedurre, automaticamente, che solo ciò che emette luce è dotato di massa. Poi, proprio da un'accurata analisi delle osservazioni astronomiche ci si é accorti che le cose non stanno così…i corpi celesti luminosi rappresentano solo il 4% della massa dell'universo", così M. Teodorani, *ivi*, p. 149. Vi è, infatti, una materia oscura "avente effetti gravitazionali in molteplici fenomeni astronomici… non emette alcuna radiazione elettromagnetica e quindi non risulta individuabile dagli strumenti di analisi degli astronomi" così Idem, *La mente creatrice*, 2009, p. 99. In altri termini, rileva V. Marchi, "noi osserviamo la luce elettromagnetica che interagisce con un solo tipo di materia, quella ordinaria…la realtà dell'invisibile è ben più vasta di quella che appare ai nostri limitatissimi sensi…chi vive il mondo di scena vede solo quel segmento discontinuo di realtà costituito dalla materia nucleare da cui partono le radiazioni elettromagnetiche che impressionano la retina dell'occhio…l'apparato visivo umano riesce a cogliere solo quelle di lunghezza d'onda compresa tra i 400 e i 700 nm", così *La scienza dell'Uno*, Macro edizioni, 2007, p. 31. Ma oltre ad una materia oscura, nell'universo, vi sarebbe anche una energia oscura. Il fenomeno dell'energia oscura "è stato scoperto in epoche recenti, nel 1998, e da allora ha giocato un ruolo sempre più pesante nella conoscenza del cosmo. Gli astronomi hanno, infatti, calcolato che il 74% dell'universo è composto

Gli scienziati, agli inizi del secolo scorso, ritenevano di poter scoprire l'elemento fondamentale dell'Universo, cioè la particella più piccola dalla quale tutta la materia doveva essere scaturita. Invece, gli scienziati rimasero stupiti nello scoprire che non esisteva un'unità più piccola (cd. mattone fondamentale) in quanto l'esistenza appariva come un'onda di infinite possibilità, intrecciate e connesse. Gli oggetti materiali e solidi della fisica classica (che appaiono tali ai nostri occhi) si dissolvevano in configurazioni di onde di probabilità ([15]).
Al livello della fisica subatomica, "l'universo che sembrava intrinsecamente materiale, ha rivelato che la sua essenza fondamentale è pura energia immateriale. I campi fondamentali di energia che costituiscono la base della realtà fisica, obbedendo alle leggi proprie della fisica quantistica, manifestano un ordine intrinseco che rivela, al livello del campo unificato, l'intelligenza più profonda della natura" ([16]).
Tutta la materia è energia e "ad un livello sottostante all'energia c'è l'informazione, una base totalmente immateriale per l'esistenza…ogni particella, ogni corpo, ogni aspetto dell'esistenza è espressione dell'informazione che attraverso il cervello o la mente interpretiamo come il mondo fisico" ([17]).
Tutti gli oggetti fisici e l'uomo compreso, hanno una loro frequenza vibrazionale, e quindi un campo di energia: "l'universo materiale compresi particelle, stelle, pianeti, rocce e organismi viventi non è materiale … tutte queste cose che sembrano materia sono onde complesse nel vuoto quantico" ([18]).
Tutta la materia "è caratterizzata da una frequenza e una lunghezza d'onda specifiche cioè con un certo numero di cicli d'onda per secondo … ogni cosa noi compresi, ha una funzione d'onda" ([19]).
Il nostro corpo fisico, gli alberi, gli oggetti materiali che vediamo e utilizziamo, nella realtà più profonda non sono solidi, separati tra loro e statici, come appaiono alla vista ([20]).
I nostri sensi selezionano una porzione di cambiamento, la bloccano in fase e così la possono percepire come una realtà fissa, ma la vibrazione universale non ha pause ([21]). La vita si rinnova continuamente e compie scambi continui. Vi è un flusso continuo di energie che noi non vediamo con i cinque sensi, così come non constatiamo gli scambi di queste particelle con altre particelle dell'Universo. Pensiamo al rinnovamento del nostro corpo che sfugge alla nostra percezione; eppure, il nostro corpo fisico è fatto anche di particelle subatomiche che sono parte della materia dell'Universo ([22]).

---

da energia oscura…quindi viviamo in un universo invisibile… L'energia oscura è un termine coniato dal cosmologo Michael Turner, ma la sua esistenza teorica l'aveva preconizzata Albert Einstein inventando la «costante cosmologica» per contrastare gli effetti della gravità e far tornare i conti dell'idea di un universo stazionario allora in voga", *Corriere della sera – scienze*, 27 marzo 2010.
(15) Scrive Agazzi: "Il punto materiale della meccanica classica era una idealizzazione del granello di sabbia, e tale era ancora l'atomo dei chimici; la forza era una idealizzazione dell'esperienza della pressione o della trazione esercitata su corpi macroscopici; lo spazio era pensato come il contenitore dei vari oggetti e il luogo dei movimenti, indipendente e distinto da essi; il tempo era concepito come un'entità distinta dallo spazio, che fluisce uniformemente dal passato al futuro e misura le durate degli eventi e il loro ordine di successione…La fisica relativistica e quella quantistica hanno posto fine a tale illusione. Spazio, tempo e materia non sono più pensabili come entità indipendenti, non è possibile concepire la particella elementare come un punto materiale localizzato nello spazio e nel tempo…La conclusione è abbastanza immediata: quei concetti e quelle immagini del reale che traiamo dall'esperienza ordinaria e che ci sembrerebbero caratterizzare la realtà in quanto tale, hanno in effetti una portata limitata, riguardano un particolare livello della realtà (quello appunto dell'esperienza ordinaria), ma non sono adatti a farci comprendere e spiegare altri livelli della realtà, e addirittura della realtà fisica", E. Agazzi, *Le frontiere della conoscenza scientifica e l'ipotesi del trascendente*, in AA.VV., *Valori, Scienza e Trascendenza*, Fondazione Agnelli, 1990, p. 5.
(16) Così F. Coppola, *Il segreto dell'Universo*, Età dell'Acquario, 2003, p. 57.
(17) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 20 e 32.
(18) E. Laszlo, *Risacralizzare il cosmo cit.*, p. 99.
(19) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 42 - 43.
(20) Osserva F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, p. 83: "L'aspetto solido della materia è una conseguenza di un tipico «effetto quantistico» collegato al comportamento duale onda-particella della materia, una caratteristica del mondo subatomico che non trova l'analogo nel mondo macroscopico. Ogni volta che una particella è confinata in un piccolo spazio, essa reagisce a questa limitazione agitandosi dentro, e tanto più piccola è la regione in cui è confinata, tanto più velocemente la particella vi si muove. Nell'atomo allora sono presenti due forze antagoniste. Da una parte, gli elettroni sono legati al nucleo da forze elettriche che cercano di trattenerli il più vicino possibile. Dall'altra, essi reagiscono a questa limitazione ruotando vorticosamente, e quanto più strettamente sono legati al nucleo, tanto più alta sarà là loro velocità; di fatto, il confinamento degli elettroni all'interno di un atomo porta a velocità enormi, di circa 900 chilometri al secondo! Queste alte velocità fanno si che l'atomo appaia come una sfera rigida, proprio come avviene per un'elica in rapida rotazione la quale appare come un disco. È molto difficile comprimere ulteriormente gli atomi e ciò dà alla materia l'aspetto solido familiare".
(21) D. Chopra, *Le coincidenze*, Sperling & Kupfer, 2007, p. 192.
(22) Osserva G. L. Schroeder: "proprio in questo momento nel vostro corpo, nuove cellule vengono prodotte alla velocità di quattro o cinque milioni al secondo e vuol dire che…si producono 140 chilogrammi di nuove cellule ogni anno…ciò che eravate un anno fa, gli atomi e le molecole che formavano il vostro corpo non corrisponde a ciò che siete oggi. Il corpo perde e scarta 140 chili di tessuto corporeo ogni anno", *op. cit.*, p. 231 e segg.

Un'immagine di questo flusso di energia la possiamo ricavare dal racconto del famoso fisico F. Capra, contenuto nel Tao della Fisica: "In un pomeriggio di fine estate, seduto in riva all'oceano, osservavo il moto delle onde e sentivo il ritmo del mio respiro, quando all'improvviso ebbi la consapevolezza che tutto intorno a me era parte di una gigantesca danza cosmica. Essendo un fisico, sapevo che la sabbia, le rocce, l'acqua e l'aria erano composte da molecole e da atomi in vibrazione … ma fino a quel momento ne avevo avuto esperienza solo da grafici, diagrammi, teorie matematiche. Sedendo in quella spiaggia, le mie esperienze presero vita. Vidi scendere dallo spazio cascate d'energia; vidi gli atomi degli elementi e del mio corpo danzare; percepii il ritmo, ne sentii la musica. E in quel momento seppi che questa era la danza di Shiva, il dio dei danzatori" ([23]).
Tra noi e la materia solida che osserviamo, non v'è la separazione che vediamo con gli occhi. Lo spazio che consideriamo vuoto, in verità, non è tale, ma è colmo di energie che vibrano a frequenze superiori a quella visiva, vi è un *continuum* di energie ([24]).
I nostri cinque sensi sono organizzati per percepire gli oggetti come tridimensionali e solidi. Ma nella realtà quantica la solidità non esiste, come rilevato; esiste solo energia che vibra a varie frequenze. La fondamentale unicità dell'universo, afferma F. Capra, "caratteristica principale dell'esperienza mistica, è anche una delle più importanti rivelazioni della fisica moderna. Essa diviene evidente a livello atomico e si manifesta tanto più chiaramente quanto più si penetra in profondità nella materia, fino al mondo delle particelle subatomiche. I costituenti della materia e i fenomeni fondamentali ai quali essi prendono parte sono tutti in rapporto reciproco, interconnessi e interdipendenti; non possono essere compresi come entità isolate, ma solo come parti integrate del tutto. Per quanto ci addentriamo nella materia, la natura non ci rivela la presenza di nessun «mattone fondamentale» isolato, ma ci appare piuttosto come una complessa rete di relazioni tra le varie parti del tutto. Queste relazioni includono, inoltre, sempre l'osservatore*" ([25]).*
Dunque, anche i corpi fisici sono distanti e separati solo se osservati sotto il profilo della loro forma, poiché, in realtà, essi con le loro vibrazioni sono in contatto tra loro. Anche l'idea della separazione tra individuo e natura è, dunque, illusoria, è maya. Quest'ultimo concetto è notorio nelle filosofie spirituali le quali hanno da sempre affermato che l'uomo non è un essere isolato in quanto, tramite le sue energie sottili, è in contatto con l'Universo. La nostra vita non è separata dalle altre. Come il Sole si estende tramite i suoi raggi al di là del suo corpo fisico, così l'uomo, grazie alle sue emanazioni, si diffonde nello spazio, anzi, l'uomo cammina nello spazio ([26]).
Sta emergendo sempre più, a livello scientifico, il convincimento che la nostra vita sia come un'immensa rete: "Negli ultimi anni sono state fatte molte scoperte sorprendenti. Gli scienziati più avanzati di oggi vedono nell'universo incredibili relazioni quantiche generali: ogni particella che abbia assunto lo stesso stato quantico di un'altra resta collegata a quest'ultima in maniera non-locale. Sembra che a livello cosmologico esistano gli stessi collegamenti sottili, di là dello spazio e del tempo, osservati in campo quantico. Legami altrettanto sorprendenti emergono all'interno degli organismi viventi e tra l'organismo e il suo ambiente: "connessioni transpersonali collegano la consapevolezza degli individui alla consapevolezza e al corpo di altre persone, a prescindere dal tempo e dalla distanza" *([27]).*
L'universo "non è fatto di cose e di eventi separati, di spettatori esterni e di uno spettacolo impersonale … Si tratta di un intero, di un tutt'uno. A differenza del mondo despiritualizzato della fisica classica, il cosmo non è frammentato in cose materiali e nei domini disgiunti della vita e della mente … La recente scoperta dell'unità dell'universo è frutto di ricerche approfondite, basate su osservazioni e messe alla prova tramite esperimenti. Essa fornisce una visione del tutto diversa del mondo rispetto all'immagine meccanicistica, materialistica e frammentata insegnataci a scuola. Un cosmo connesso, coerente e unito, che richiama un antico concetto presente nella tradizione di ogni civiltà; un cosmo nuovamente impregnato di spirito" ([28]).
Anche il fisico e matematico Erwin Schrodinger, Premio Nobel per la fisica nel 1933, avverte che la pluralità di oggetti che percepiamo è soltanto un'apparenza, non è reale.
Parimenti Roger Penrose, famoso fisico e matematico inglese, sostiene: "la realtà è una cospirazione creata dall'illusione dei sensi".
James Jeans, fisico e matematico inglese, puntualizza*:* "Quando consideriamo noi stessi nello spazio e nel tempo, le nostre coscienze sono ovviamente come individui separati di una particella-immagine, ma quando passiamo al di là dello spazio e del tempo forse esse possono diventare ingredienti di un singolo continuo flusso di vita. Come avviene con la luce e l'elettricità, così può

(23) Il governo indiano ha donato al Cern (Centro europeo per la ricerca in Fisica delle Particelle) di Ginevra il 18 giugno del 2004, una statua della divinità indiana Shiva Nataraja, il Signore della Danza. Nella scelta dell'immagine di Shiva, il governo indiano ha riconosciuto il significato profondo della metafora della danza di Shiva quale danza cosmica delle particelle subatomiche, osservata e analizzata dai fisici del Cern.
(24) Cfr. H. Pagels, *Codice Cosmico*, Boringhieri, p. 257.
(25) *Ult. op. cit*.
(26) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica*, Prosveta, 2000, p. 64. Sul piano scientifico, cfr., ad esempio, la teoria della Mente estesa del biologo di R. Sheldrake.
(27) E. Laszlo, *Scienza e Conoscenza* n. 27/2009, p. 34.
(28) Idem, *Risacralizzare il Cosmo cit*., p. 239.

avvenire con la vita; i fenomeni possono essere come individui che conducono esistenze separate nello spazio e nel tempo, mentre, nella realtà più profonda, oltre lo spazio e il tempo, noi tutti possiamo essere membra di un unico corpo".
Anche David Bohm sottolinea l'unità della vita: "Nonostante la sua apparente solidità, l'Universo è in realtà un ologramma gigantesco (gigantesco a misura nostra) e splendidamente dettagliato. Sono gli elettroni che, con i loro balzi quantici, conferiscono massa e volume al nucleo dell'atomo dandoci la percezione della solidità dei corpi di materia. Il motivo per cui le particelle subatomiche restano in contatto, indipendentemente dalla distanza che le separa, risiede nel fatto che la loro separazione è in verità un'illusione. Ad un livello di realtà più profondo, tali particelle non sono entità individuali ma estensioni di uno stesso organismo fondamentale".
Nondimeno, Albert Einstein osserva che "un essere umano è parte di un tutto che chiamiamo 'universo', una parte limitata nel tempo e nello spazio. Sperimenta se stesso, i pensieri e le sensazioni come qualcosa di separato dal resto, in quella che è una specie di illusione ottica della coscienza. Questa illusione è una sorte di prigione che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono più vicine. Il nostro compito è quello di liberarci da questa prigione, allargando in centri concentrici la nostra compassione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza" ([29]).
La visione parziale della realtà esteriore elaborata dai cinque sensi è stata superata anche dal principio di indeterminazione: l'osservatore umano non è necessario solo per osservare le proprietà di un oggetto, ma è necessario anche per determinare queste proprietà. Nella fisica atomica non possiamo parlare delle proprietà di un oggetto in quanto tale: esse hanno un significato solo nel contesto dell'interazione dell'oggetto con l'osservatore. Come affermava Niels Bohr, "le particelle materiali isolate sono astrazioni, poiché le loro proprietà sono definibili ed osservabili solo mediante la loro interazione con altri sistemi".
Il principio di indeterminazione ha evidenziato come "nei più piccoli elementi costitutivi della materia ogni processo di osservazione provoca una forte perturbazione; non è più possibile parlare del comportamento della particella, indipendentemente dal processo di osservazione … la scienza della natura presuppone sempre l'uomo, e noi dobbiamo, come ha detto Bohr, prender coscienza del fatto che nello spettacolo della vita non siamo solo spettatori, ma anche, costantemente, attori" *([30])*.
Quanto rilevato significa "non solo che l'esperimento oggettivo nel senso classico non è concretamente realizzabile, ma, anche, che, in generale, in una fitta rete non possiamo isolare una parte di essa definendola "oggetto" nel senso tradizionale del termine. Possiamo solo fare un "ritaglio" arbitrario di una parte di essa e poi, dopo averlo "estratto" dal suo contesto, definirlo oggetto. E, in realtà, questo è ciò che accade quando facciamo riferimento a oggetti del nostro ambiente" ([31]).
Anche il fisico H. Pagels afferma: "La vecchia idea che il mondo esista effettivamente in uno stato definito non è più sostenibile. La teoria quantistica svela un messaggio interamente nuovo: la realtà è in parte creata dall'osservatore … La situazione si presenta paradossale al nostro intuito, perché stiamo cercando di applicare al mondo reale un'idea dell'oggettività che sta solo nelle nostre teste, una fantasia" ([32]).
Se la mente dell'osservatore, con la sola intenzione di osservare, incide sulla realtà dei fenomeni osservati, ciò vuol dire che il nostro pensiero, le nostre intenzioni hanno una influenza sulla materia che compone anche la nostra struttura ([33]).

(29) Questa affermazione pare riecheggiare nel seguente brano tratto dal famoso libro "*Chuang tzu*" (testo di filosofia taoista): "Abbracciare, ecco la gran scienza, il grande verbo. Distinguere è la scienza, il parlare di ordine inferiore".
(30) W. Heisenberg, *Natura e fisica moderna*, p. 42. Nel 1927 Heisenberg formulò il suo famoso "principio di indeterminazione" che inizialmente riguardava "la posizione e la quantità di moto di una particella. Le due grandezze non sono determinabili esattamente: in altre parole se vogliamo definirne una, l'altra è completamente indeterminata. Solo l'osservazione "sceglie" la grandezza da conoscere. Il principio si applica anche ad altre coppie di grandezze … Attorno agli anni Trenta ci furono diversi dibattiti fra i fisici, che culminarono in quella che venne poi chiamata "l'interpretazione di Copenhagen", in base alla quale l'indeterminazione non deriva da una limitazione dei nostri strumenti o dei nostri sensi, ma è una caratteristica del mondo, è nella natura delle cose. Non si può separare il fenomeno dall'osservazione, non esiste alcuna realtà oggettiva. Il dualismo mente-materia è scomparso: non si possono separare" così F. Capra, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, 1984.
(31) AA. VV., *Complessità e formazione*, Enea, 2008, p. 90.
(32) H. Pagels, *Il codice cosmico cit.*, pp. 134 - 137.
(33) Nella nostra cultura "conoscere il mondo esterno significa, di fatto osservarlo 'a distanza', per riprodurlo in maniera più o meno precisa e 'oggettiva'. Ebbene, a partire dagli inizi del Novecento l'osservatore, grazie alla teoria della Relatività, è un soggetto che guarda il mondo da un punto di vista specifico; con la fisica quantistica, lo 'perturba'; con la teoria dell'autopoiesi, 'crea' la Realtà e se stesso. Insomma, l'interazione con l'esterno non è solo osservativa o conoscitiva, ma è essenzialmente autoformativa. A questa conclusione si è giunti per via della logica della circolarità autopoietica elaborata da Humberto Maturana, il quale è convinto che ogni sforzo cognitivo è, contemporaneamente, un atto di auto-formazione e di ristrutturazione del mondo circostante, con il quale ogni soggetto vive in 'accoppiamento strutturale'. Questo significa che, nella misura in

Se osservare vuole dire anche modificare ciò che viene osservato, ne discende, concettualmente, che:
- ogni pensiero è una vibrazione che interagisce con l'energia-materia che ci circonda;
- viviamo in un Universo partecipativo, nel senso che l'uomo con il suo mondo interiore è un creatore consapevole o meno, della realtà;
- anche le particelle del nostro corpo fisico sono condizionabili dalla nostra vita interiore.

Peraltro, alcuni studi recenti dell'Institute of HeartMath avrebbero comprovato che anche "una intensa emozione collettiva esercita un impatto misurabile sul campo geomagnetico della terra" ([34]).

La realtà materiale, quindi, non può essere intesa come "qualcosa che sta fuori di qui" con l'osservatore separato. La vecchia parola "osservatore" deve essere sostituita con la parola "partecipatore", afferma il fisico John Wheeler.

In altri termini, "non possiamo semplicemente considerare l'oggetto come qualcosa che esiste in modo indipendente, "là fuori". L'oggetto emerge a causa della nostra attività e così, in effetti, noi e gli oggetti co-emergiamo, coderiviamo. Da quest'incarnazione enattiva derivano due conseguenze. Se la mente non è nella testa, dove mai si trova? È precisamente questo uno dei passaggi più rilevanti: è in questo non-luogo della co-determinazione di interno ed esterno, tanto che non si può affermare che è fuori o che è dentro. L'altra conseguenza che ne consegue, meno comune, è che la mente non può essere separata dall'organismo inteso nella sua totalità. Siamo portati a pensare che la mente sia nel cervello, nella testa, ma il fatto è che l'ambiente comprende anche il resto dell'organismo; implica che il cervello sia intimamente collegato a tutta la muscolatura, all'apparato scheletrico, all'intestino, al sistema immunitario, agli equilibri ormonali e così via. Questo rende il tutto un'unità estremamente salda. In altre parole, l'organismo, in quanto reticolo di elementi completamente codeterminantisi fa sì che le nostre menti siano, letteralmente, inseparabili non solo dall'ambiente esterno, ma anche da quello che Claude Bernard già chiamava il milieu interieur, il fatto che noi non abbiamo solo un cervello ma un intero corpo. Per qualche strana ragione, nella tradizione occidentale c'è la bizzarra percezione che la materia possa essere sì supporto della mente, ma che la mente non abbia diretta influenza sulla materia. Bene, si può dimostrare che questo è sbagliato" ([35]).

Quanto appena rilevato vale anche rispetto alle azioni esteriori: "quando tocchiamo un oggetto, i nostri campi d'energia e relative nubi di elettroni si incontrano, minuscole porzioni si fondono e si separano. Anche se percepiamo noi stessi come integri, in realtà, abbiamo ceduto parte del nostro campo energetico a quell'oggetto specifico acquisendo un brandello della sua energia. A ogni incontro noi procediamo a tali scambi e in seguito ci ritroviamo leggermente cambiati" ([36]).

Dunque, sia le attività interiori (meditare, pensare, pregare, contemplare) e sia quelle esteriori (gesti) implicano, sempre, uno scambio di particelle con la realtà: diamo e prendiamo.

Evidentemente, parliamo di cambiamenti a livello subatomico e qualcuno potrebbe osservare che, per questa ragione, compiamo un salto logico se cerchiamo di estendere ai comportamenti umani le verità scientifiche relative alle particelle subatomiche. Ma le energie del mondo interiore non sono anche esse particelle e onde? Non siamo anche noi costituiti dalla stessa materia-energia? Il

---

cui la conoscenza è il funzionamento di un sistema vivente nel suo dominio di accoppiamento strutturale, cioè nel suo dominio d'esistenza, l'esistenza dei sistemi viventi implica la conoscenza come modo di realizzarsi del vivente, non come caratterizzazione o come rappresentazione, e neppure come scoperta, di qualcosa che è indipendente da essi", AA. VV., *Complessità e formazione cit.*, p. 111.

(34) Secondo G. Braden, *Il Codice del Tempo*, p. 241 e segg.: "Un crescente corpus di prove oggi indica che il campo magnetico della terra gioca un ruolo molto importante nel collegarci gli uni agli altri e anche al pianeta. A settembre del 2001 due satelliti ambientali operativi geostazionari (GOES), che orbitavano intorno alla terra, captarono un aumento del magnetismo globale che ha cambiato per sempre il modo in cui gli scienziati concepiscono noi e il mondo. Sia il GOES-8 che il GOES-10 evidenziarono un forte picco di intensità del campo geomagnetico nei dati che trasmettevano ogni trenta minuti…Erano le 9.00 del mattino secondo l'Eastern Standard Time, l'ora standard dell'est, quindici minuti dopo che il primo aereo aveva colpito il World Trade Center e circa un quarto d'ora prima del secondo impatto. La correlazione fra gli eventi e le rilevazioni era inspiegabile e innegabile. I dati facevano sorgere due domande: esisteva un reale collegamento fra gli attacchi alle Torri Gemelle e i dati del satellite? In caso affermativo, quale era il legame fra i due?…Alcuni studi svolti in seguito dall'Università di Princeton e dall'Istituto di HeartMath…hanno scoperto che la correlazione tra i rilevamenti dei satelliti GOES e gli eventi dell'11 settembre rappresenta più di una semplice coincidenza. Grazie alla scoperta che i satelliti avevano già registrato in passato altri picchi simili a questi durante eventi di focalizzazione globale, come la morte della principessa Diana, il fattore che sembrava collegare i rilevamenti era chiaro: le indicazioni additavano il cuore umano. In particolare, l'emozione basata sul cuore della popolazione mondiale, derivante da simili eventi, sembra influenzare i campi magnetici terrestri. La scoperta è resa così significativa dal fatto che quei campi sono ora collegati a tutto, dalla stabilità del clima alla pace fra le nazioni". L'Istituto HeartMath ha elaborato una tecnologia di rilevazione avanzata che dovrebbe permettere di osservare i cambiamenti del campo magnetico terrestre e di verificare l'ipotesi secondo cui il campo della Terra è influenzato dall'emozione collettiva umana, positiva o negativa, cfr. www.heartmath.org.

(35) Francisco Varela, *Quattro pilastri per il futuro della scienza cognitiva*, in Pluriverso, anno V, n. 2, Aprile - Giugno 2000.

(36) Così D. Chopra, *Le coincidenze cit.*, p. 21.

premio Nobel Wigner ha affermato, a questo proposito, che "non vi sono evidenze che l'accuratezza della meccanica quantistica incominci a svanir via via che aumenta la grandezza del sistema e la linea divisoria tra sistemi microscopici e macroscopici non è certamente molta netta" ([37]). Evidentemente, occorre tener conto delle debite proporzioni.
La fisica quantistica ha, dunque, illuminato, anche se non completamente, le radici del mondo manifesto. Oltre alla realtà sensibile e visibile ai nostri occhi, grazie alla quale possiamo vivere l'esperienza della nostra vita differenziata ed evolvere sulla Terra, esiste una realtà cd. quantica ove tutto è interconnesso e interdipendente, ove il vuoto e la solidità non esistono.
Le distanze tra la scienza e le antiche tradizioni spirituali, negli ultimi anni, si sono ridotte notevolmente e non vi sono ragioni per ritenere che questo percorso di avvicinamento non debba ancora proseguire ([38]).
Ciò detto, molti studiosi si sono chiesti, giustamente, ma quale Mente tiene unite le due realtà, quella visibile e quella quantistica? Qual è la forza che organizza tutte le energie e le informazioni del campo quantico, lega le particelle quantiche per creare atomi, unire gli atomi per dare vita alle molecole e in seguito alle strutture fisiche che noi vediamo e tocchiamo? Se c'è una Mente organizzatrice, dov'è? Notoria è la seguente affermazione di Max Planck: "tutta la materia ha origine ed esiste solamente in virtù di una forza ... dobbiamo supporre che dietro questa forza ci sia una mente consapevole e intelligente. Questa mente è la matrice di tutta la materia".
Un contributo scientifico circa l'esistenza di un'ulteriore realtà più sottile discende dal fenomeno dell'entanglement (intreccio) ([39]) il quale supera un altro principio che pare ovvio per i nostri cinque sensi, cioè quello della località: ad esempio, secondo il principio di località, il pallone può colpire il muro se è vicino al muro, o se in grado di mettere in moto meccanismi che, passo dopo passo, giungano fino al muro. Il principio di località implica una successione lineare di eventi. Nella realtà subatomica, invece, la distanza non rileva: "il fenomeno del non località enunciato dalla prima legge della fisica quantistica spiega che in ogni accadimento naturale si produce un effetto in cui, con perfetta sincronia, accordo e compartecipazione, l'osservatore, l'osservato e l'evento fisico, nelle loro parti individuali, sono totalmente coinvolti nello stesso processo in divenire di cui sono co-autori reciprocamente influenzabili e delocalizzati…in pratica, la totalità dell'universo, tutto interconnesso in ogni sua parte, sembra essere presente al di là dello spazio–tempo, in ogni luogo e tempo" ([40]).

---

(37) L'affermazione è riferita da L. Dossey, *Spazio, Tempo, Medicina*, Edizioni Mediterranee, p. 165. Sulle relazioni tra comportamento delle particelle subatomiche e il comportamento umano, cfr. *ivi*, p. 171 e segg. D. Chopra osserva: "Tra i ricercatori e gli scienziati ci sono due scuole di pensiero. La scuola conservatrice, cui fanno capo molti, sostiene che la fisica dei quanti non abbia nulla a che fare con la coscienza. Tuttavia un gruppo emergente di fisici, che sono più radicali se vogliamo, sostiene che la coscienza abbia tutto a che fare con la fisica quantistica. Questi nuovi fisici rivoluzionari sono più allineati con i primi fisici dei quanti, come Heisemberg o Bohr, i quali erano molto interessati alla questione della coscienza. Questa seconda scuola di pensiero si pone una domanda molto semplice e per questo capace di sconvolgere: "Come è possibile escludere la coscienza dalle conclusioni delle teorie della fisica quantistica, che descrivono l'universo, dal momento in cui la coscienza è indubitabilmente parte integrante dell'universo? C'è da chiedersi dunque che cosa sia un pensiero? Quando si esamina l'attività del cervello, quando si tenta di descrivere il processo cognitivo, i concetti della fisica quantistica dimostrano la loro adeguatezza", *Sincrodestino*, Scienza e Conoscenza, 2006.
(38) Ha osservato Laszlo che "è sempre stato difficile trovare un terreno comune tra le due discipline. Almeno fino a dieci, quindici anni fa, quando la scienza ha cominciato a scoprire che il cosmo non è dominio di pezzettini di materia inconscia che si spostano in uno spazio passivo e vuoto…Ora ha cominciato a riconoscere che questo sistema conserva e porta in sé non soltanto energia, ma anche informazioni…Un cosmo impregnato di coscienza e informazioni, interconnesso e in evoluzione integrale è un cosmo nuovamente spiritualizzato", così *Risacralizzare il Cosmo cit*., p. 111.
(39) L'entanglement "denota uno stato prettamente fisico di legame indissolubile tra due particelle elementari - come ad esempio due elettroni o due fotoni - che hanno interagito almeno una volta. Il legame è di natura quantistica e significa che entrambe le particelle si comportano come un tutt'uno. La prova cruciale di questa specie di miracolo della natura la ebbe per la prima volta il fisico francese Alain Aspect con un epocale esperimento effettuato in laboratorio nel 1982. Si osservò che se si cambiava una proprietà (come ad esempio lo spin o la polarizzazione) della prima particella anche la stessa proprietà dell'altra cambiava istantaneamente ... esso si realizza a qualunque distanza le particelle si trovino l'una dall'altra, sia essa anche di miliardi di chilometri…Fisici teorici come Brian Josephson, fisici sperimentali come Robert Jahn, e psicologi sperimentali come Dean Radin e Roger Nelson, ritengono che i cosiddetti "poteri telepatici" e i casi di "coscienza collettiva", non solo siano eventi reali ma anche che essi rappresentino uno stato di entanglement tra le coscienze di due o più persone separate, le quali così riescono a comunicare in maniera istantanea in base ad un meccanismo fisico simile alla risonanza. In sintesi, l'entanglement è una proprietà teoricamente e sperimentalmente dimostrata delle particelle elementari, ma alcuni indizi piuttosto recenti fanno ritenere che esso si realizzi in una forma speciale anche nella scala biologica, nella scala psichica e nella scala cosmologica" così M. Teodorani, *L'intreccio nel mondo quantistico: dalle particelle alla coscienza*, Macro Edizioni, 2007. L'entanglement è impiegato per applicazioni come il teletrasporto (cioè il trasferimento delle proprietà di un elemento della materia a un altro che è distante dal primo), per sviluppare tecnologie come la crittografia (utile per esempio per garantire la privacy dei dati trasmessi in Internet) e il calcolo quantistico.
(40) V. Marchi, *La scienza cit*., p. 281.

Praticamente, in un mondo non localizzato, le connessioni si realizzerebbero ad una velocità maggiore di quella della luce, in quanto avverrebbero all'istante.
Vi sarebbe, dunque, una dimensione unitaria, una Mente "non locale, cioè una mente non localizzabile nel tempo e nello spazio" ([41]).
Una serie di elementi quali "la non località dei quanti, la coerenza del cosmo, la connessione istantanea tra organismi e ambienti, e i legami transpersonali tra la consapevolezza di diversi esseri umani, ci dicono tutti che non esistono soltanto configurazioni di materia ed energia evolventisi nello spazio-tempo, ma anche elementi più sottili: le informazioni. Queste ultime connettono tutte le entità nello spazio e nel tempo, anzi le connettono attraverso lo spazio e il tempo. Come avevano supposto molti scienziati all'avanguardia - tra cui Nicolas Tesla, David Bohm e più recentemente Harold Puthoff - le interazioni nel campo della natura e della mente sono mediate da un fondamentale campo d'informazione presente nell'universo" ([42]).
La nozione, afferma il prof. Krippner, "secondo cui tutto è in qualche modo collegato per via sottile a tutto il resto, è effettivamente, molto antica. A ogni modo, dal punto di vista della scienza contemporanea essa è relativamente nuova. Essenzialmente è questa la proposta del concetto del Campo A [campo subquantistico che trasmette e conserva le informazioni, introdotto da Ervin Laszlo ed altri scienziati], unita all'idea che la coscienza sia l'essenza di tutto l'essere. Per parafrasare il fisico Sir James Jeans ([43]), spesso sembra che l'universo sia strutturato più come una grande mente che come un regno fisico. Questa visione implica il fatto che la materia sia più un pensiero che una sostanza inerte e senza vita, e che anche una roccia possegga una qualche coscienza. Questo modo molto antico di guardare la vita dell'universo sembra risolvere anche i paradossi introdotti dalla moderna fisica quantistica. Sembra che la scienza stia finalmente bussando alla porta della spiritualità" ([44]).
Le proprietà quantiche dell'universo, ha affermato il prof. Lothar Schäfer, "rivelano l'errore delle vedute di Monod. È vero che noi cerchiamo un'alleanza con la natura. È vero che noi abbiamo dei bisogni spirituali, ma non perché siamo discendenti di animisti. Ne abbiamo bisogno perché il nostro spirito ha bisogno di essere a contatto con ciò che è di egual natura, - il fondo spirituale del reale" ([45]).

(41) L'astrofisico M. Teodorani afferma: "Dove si situano tutti quei meccanismi di derivazione quantistica in grado di determinare coerenza e sincronicità? Sembra che tutto ciò abbia origine nel vuoto, o per la precisione in quel "vuoto subquantistico" di cui parla il filosofo e fisico ungherese Erwin Laszlo. Il vuoto sarebbe la matrice di tutta la realtà da cui sarebbe nato l'Universo come fluttuazione quantistica. Il vuoto non è realmente vuoto ma è un ribollire di particelle, come fu provato da un importante esperimento del fisico olandese Hendrik Casimir (allievo e amico di Wolfgang Pauli) che dimostrò l'esistenza della cosiddetta "energia di punto zero". Sembra che il vuoto possa essere stimolato e che lì alberghino unite indissolubili sia la mente che la materia dell'universo…È il regno dove nascono i quanti, ovvero le particelle elementari e dove ogni particella ed essere vivente è connesso. Esso sarebbe anche la matrice della coscienza dell'universo, e allo stesso tempo il deposito di memoria di tutto quanto accade, è accaduto o accadrà…Alcuni scienziati sono partiti dal vuoto per ritrovarsi nel concetto di sincronica interconnessione e unità nel tutto. Altri scienziati, come il fisico quantistico David Bohm sono approdati al cosiddetto "ordine implicato" per descrivere quel regno astratto che sta alla base di tutta la materia conosciuta e che ne costituisce la coscienza…Il fisico Marco Todeschini riprendendo e rielaborando una antica concezione cartesiana dell'Universo ha definito questo regno come "etere", mentre il fisico quantistico Wolfgang Pauli assieme allo psicologo del profondo Carl Jung hanno posto queste basi nel cosiddetto "inconscio collettivo". C'è buona ragione di ritenere che inconscio collettivo, etere, vuoto, ordine implicato…rappresentino differenti modi di nominare esattamente lo stesso concetto che è la matrice dell'unità e sincronicità dell'Universo", cfr. *Sincronicità*, Macro edizioni, 2006, pp. 103 - 104.
(42) E. Laszlo, *Scienza e Conoscenza*, n. 27/2009 cit., p. 34.
(43) Aveva affermato questo fisico: "L'universo comincia ad assomigliare più a un gran pensiero che a una grande macchina. Lo Spirito non è più un intruso accidentale nel regno della materia, noi incominciamo al contrario a supporre che sarà necessario accoglierlo come autore e governatore della materia" così J. Jeans, *The Mysterious Universe*, Macmillan Comp. New York 1931, p. 146.
(44) Stanley Krippner, in *Risacralizzare il Cosmo cit.*, p. 115. Osserva O. M. Aïvanhov: "Poiché anche gli esseri umani sono stati creati, sono legati a tutte le creature dell'universo. Ognuno di noi ha quindi dei legami invisibili, eterici, con le pietre, le piante, gli animali e con tutte le creature visibili e invisibili. Voi direte: "Ma perché? E in che modo?…le cose stanno così. Non vi è granello di polvere, cellula o elettrone nell'universo che con le sue vibrazioni non sia collegato a tutto l'universo... Nonostante le apparenze la separazione non esiste, è un'illusione, nulla e nessuno è separato. Anche se non ne siamo consapevoli, tutto il nostro essere è continuamente collegato a tutto il cosmo", *Pensieri Quotidiani*, 2002.
(45) Lothar Schäfer, *L'importanza della fisica quantica nel pensiero di Teilhard de Chardin e in una nuova prospettiva dell'evoluzione biologica*, in "*Un Futuro per l'Uomo*" n. 9/2005. Questo autore aggiunge che "gli aspetti caratteristici della realtà quantica hanno sulla nostra personale natura umana delle conseguenze potenzialmente considerevoli. Se l'universo è una rete di connessioni istantanee e non separabili, è assai probabile che noi facciamo parte di questa rete. Se nell'universo agisce un elemento di Coscienza, è assai probabile che comunichi con la nostra Coscienza. Poiché non viviamo in una macchina gigante, dobbiamo considerarci degli attori in una realtà che non è la realtà abituale che conosciamo, ma piuttosto una realtà interconnessa, tanto metafisica quanto fisica, e con qualità spirituali".

Ma la nostra coscienza può elevarsi per permetterci di accedere a questo mondo superiore dell'Unità, considerato che con la coscienza ordinaria, tramite i sensi, vediamo solo un corpo solido che il nostro intelletto misura, analizza e compara?
Come sostenuto da William James: "La normale coscienza dello stato di veglia, che chiamiamo coscienza razionale, è soltanto un tipo di coscienza particolare, mentre tutto intorno ad essa, separate da schermi sottilissimi, esistono forme potenziali di coscienza completamente diverse".
Scrive Laszlo: "William James, il padre della psicologia americana, percepiva tali interconnessioni. Egli scrisse: "Dalla mia esperienza ... emerge dogmaticamente una conclusione ... che noi, con le nostre vite, siamo come isole nel mare, o alberi nella foresta. L'acero sussurra al pino con le sue foglie, e viceversa ... Inoltre, gli alberi intrecciano le radici nell'oscurità sotterranea e le isole si saldano tra loro nei fondali oceanici. Allo stesso modo, esiste un continuum di consapevolezza cosmica, contro la quale la nostra individualità non erige altro che recinzioni temporanee e in cui le nostre menti si tuffano come in un mare materno o in un serbatoio" ([46]).
Se teniamo conto che la nostra coscienza è intessuta implicitamente in tutta la materia e la materia è intessuta dalla coscienza, come ha affermato David Bohm, appare possibile accedere alla realtà fisica non visibile: però, a tal fine, non dobbiamo pensare ed osservare con i cinque sensi, essendo questi strutturati e dedicati sulla sola realtà sensibile. Dobbiamo sospendere, affermano le tradizioni filosofiche, l'osservazione con i sensi e attivare altre facoltà, altrettanto naturali e strutturate a tale scopo, quali la meditazione, la contemplazione e l'intuizione. Per tale ragione queste filosofie hanno invitato l'uomo a superare i cinque sensi per addivenire "ad uno stato di coscienza" nel quale la propria individualità si congiunge all'unità da cui discendiamo, come un ritorno ad un proprio habitat naturale ([47]).
Giustamente, Einstein ci invita a "stare attenti a non fare dell'intelletto il nostro Dio; esso ha, certamente, muscoli potenti, ma nessuna personalità. La mente intuitiva è un dono sacro e la mente razionale è un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono".
Anche secondo F. Capra, "la realtà che dobbiamo riuscire ancora a comprendere è essenzialmente non lineare. Ciò significa che essa non si può comunicare con un linguaggio logico o sequenziale e che … diventano sempre più essenziali capacità di intendere qualcosa in modo immediato quali l'empatia e l'intuizione".
Il pensiero, come afferma O. M. Aïvanhov, è una sorta di scala che possiamo utilizzare per elevarci ([48]): il pensiero può limitarsi a scrutare il mondo visibile e a ritenere che gli esseri umani siano separati come appaiono alla vista, ma può anche innalzarsi per scrutarne le radici in alto, come Unità.
Secondo Brian Josephson, premio Nobel per la fisica nel 1973, vi sono tre ordini di realtà fisica: classico, quantistico e implicato. Abbiamo, conseguentemente, tre ordini di esperienza soggettiva: sensoriale, mentale e trascendentale. La meditazione permette di sperimentare l'ordine implicato.
Peraltro, anche dal punto di vista medico si è rilevato che "lo studio attento dei racconti dei mistici ha convinto seriamente un gruppo di neurologi che in questi racconti vengono descritte esperienze "reali", percepite realmente da chi le vive, simili in tutti coloro che le hanno vissute

(46) E. Laszlo, *L'esperienza Akashica - Leggere il campo di memoria e informazione del Cosmo*, Scienza e Conoscenza n. 27/2009, p. 34.
(47) Lo Yoga di Patanjali illustra nei primi quattro sutra che lo yoga è la sospensione delle modificazioni della mente (sensi, emozioni…); quando ciò si realizza, la coscienza riposa nella sua natura essenziale e subentra un altro stato di coscienza più profondo, un'altra energia la quale, se l'energia dell'osservare è purificata dai condizionamenti, dagli automatismi, esprime la nostra vera natura. Quanto riferito non deve indurci a ritenere che le filosofie spirituali banalizzino l'intelletto. Soprattutto, le filosofie che invitano ad occuparsi della materia e della Terra, affermano che l'intelletto svolge un ruolo fondamentale. La psicologia ci spiega che con il pensiero l'uomo classifica, elabora concetti, formula ragionamenti, cerca di risolvere problemi ed "un problema sorge quando un essere umano ha una sua mèta e non sa come raggiungerla" (K. Duncker). Secondo le filosofie spirituali, il punto cruciale della problematica evolutiva, si annida nella scelta dei problemi da affrontare con l'intelletto, nella scelta cioè delle mète da raggiungere. Chiunque si osservi, può constatare che questa attività mentale può essere destinata a scopi egocentrici e dannosi (come ingannare, come fare ricchezza producendo cibi inquinati ecc.) ma può essere anche indirizzata a scopi diversi, quali analizzare se stesso e orientare i propri impulsi per evolvere, analizzare la realtà in cui viviamo per abbellirla. Sulla fissazione delle mète da raggiungere, questo è il problema, il cuore e la morale non possono essere emarginati, ma devono essere co-protagonisti, assieme all'intelletto. E. Morin, infatti, evidenzia che "la coscienza morale necessita l'esercizio permanente di una coscienza illuminante, ma, reciprocamente, l'intelligenza è illuminazione che ha bisogno di essere illuminata dalla morale", *Etica cit.*, p. 55. Non dimentichiamo, ricorda Teodorani, "che la Ragione non serve solo a fare missili o computer, ma anche a vegliare sul nostro agire: e, per questo motivo, la Ragione stessa è un'altra attitudine fondamentale del nostro esistere. Se devolvessimo la nostra conoscenza al puro "sciamanesimo" usciremmo completamente fuori controllo…pur avendo uno spirito…viviamo in un mondo di materia che non è per nulla un'illusione: è così che funziona la vita, e non possiamo sottrarci alle sue leggi. La razionalità ci deve aiutare a cavalcare l'onda senza cadere, mentre l'intuizione ci deve guidare in una direzione che sia giusta e corretta", *The Quantum Activist*, dvd, Macroticonzero, 2011.
(48) O. M. Aïvanhov, cfr. cap. "*Dall'Intelletto all'Intelligenza*", in *La vita psichica: elementi e strutture*, Milano, Prosveta.

indipendentemente dalle epoche, dalla cultura di appartenenza e persino dalla religione. Si può affermare che il cervello umano è capace di provare beatitudine, estasi, rapimento e senso di comunione con l'Assoluto e con gli altri esseri creati, e che la persona umana può arrivare a sperimentare uno stato emotivo e di consapevolezza che descrive come 'sentirsi amata da Dio'. Sono stati eseguiti numerosi studi rigorosi che hanno analizzato cosa accade nell'organismo e nel cervello quando si prega profondamente o si medita e cosa accade in un soggetto che sta vivendo uno stato d'estasi e possono essere descritti ormai in dettaglio i circuiti cerebrali che vengono attivati e quelli invece che vengono bloccati durante l'esperienza di trascendenza, così come le variazioni del respiro, della frequenza cardiaca e del metabolismo" ([49]).
Questa nuova visione della realtà qui tratteggiata consente di anticipare alcuni aspetti di un nuovo paradigma concettuale (cfr. cap. V, paragrafo 1):
1) l'uomo influenza la realtà esterna non solo tramite il corpo fisico, ovvero, tramite i comportamenti, i gesti, ma anche tramite la vita interiore (pensieri, sentimenti ecc.) rilevato che il sol fatto di osservare la realtà produce cambiamenti sulla stessa, evidentemente, in proporzioni diverse;
2) la Natura non è un insieme di oggetti separati e indipendenti da noi, come ci appare alla vista;
3) gli esseri umani non sono divisi e separati tra loro, indipendenti gli uni dagli altri, come ci appaiono alla vista.
Un'altra lezione che possiamo trarre dalla nuova visione scientifica è stata ben evidenziata da Zukav in un suo famoso best seller: "L'accesso al mondo fisico avviene tramite l'esperienza. Il comun denominatore di tutte le esperienze è l'Io che le pone in essere. In breve, ciò che sperimentiamo non è la realtà esterna ma la nostra interazione con essa. Questo è il fondamentale assunto della "complementarità" sviluppato da Niels Bohr per spiegare il dualismo onde-particelle della luce … la complementarità porta alla conclusione che il mondo non consiste di cose, ma di interazioni. Le proprietà appartengono alle interazioni, non a oggetti dall'esistenza indipendente" ([50]).
Questo approccio valorizza e dà sostanza alla sperimentazione soggettiva delle realtà interiori ed esteriori. Non possiamo più emarginare la conoscenza tramite le nostre facoltà psichiche ([51]). L'empatia e l'intuizione diventano facoltà importanti per conoscere la Vita, come abbiamo prima rilevato.

3. La responsabilità nell'uso delle risorse: ambiente interiore ed esteriore

È agevole constatare che nella realtà odierna sono innumerevoli le modalità e le occasioni di entrare in contatto con il mondo esterno.
Quando leggiamo un giornale o un libro (vediamo la televisione, ascoltiamo musica, leggiamo manifesti pubblicitari, navighiamo in internet, parliamo con una persona ecc.) entriamo in contatto con altre energie, cioè riceviamo ed elaboriamo una serie notevole di pensieri, immagini e sentimenti.
Ma il nostro cervello, come ha chiarito il premio Nobel Gerald M. Edelman non agisce solo su imput provenienti dall'esterno: "Il cervello è collegato al mondo esterno mediante neuroni specializzati, chiamati i trasduttori sensoriali, che formano gli organi di senso e forniscono al cervello i segnali d'ingresso, mentre i segnali d'uscita passano attraverso i neuroni collegati ai muscoli e alle ghiandole. Inoltre, alcune aree del cervello (la maggior parte dei tessuti cerebrali, in realtà) ricevono segnali unicamente da altre aree del cervello e inviano segnali ad altre aree ancora, senza alcun intervento da parte del mondo esterno. Si può dire che il cervello sia in contatto con sé stesso più che con qualsiasi altra cosa" ([52]).
Anche quando siamo soli nella nostra stanza realizziamo scambi: il pensare, il desiderare o l'immaginare di realizzare cose che ci piacciono, ci fa stare bene, malgrado nulla sia stato ancora realizzato sul piano fisico.
Chiunque abbia analizzato se stesso, ha avuto modo di osservare, almeno in talune circostanze, che a seguito di questi scambi energetici interiori o esteriori, possiamo ricevere ispirazioni,

(49) M. Semizzi, *Le basi biologiche della contemplazione*, Centro di documentazione interdisciplinare di Scienza e Fede, novembre 2010.
(50) G. Zukav, *La danza dei maestri Wu Li, La fisica quantistica e la teoria della relatività spiegati senza l'aiuto della matematica*, Corbaccio, 1995, p. 121.
(51) Osservava Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica "Fides et Ratio"*: "Un altro pericolo da considerare è lo scientismo. Questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico. Nel passato, la stessa idea si esprimeva nel positivismo e nel neopositivismo, che ritenevano prive di senso le affermazioni di carattere metafisico. La critica epistemologica ha screditato questa posizione, ed ecco che essa rinasce sotto le nuove vesti dello scientismo. In questa prospettiva, i valori sono relegati a semplici prodotti dell'emotività e la nozione di essere è accantonata per fare spazio alla pura e semplice attualità".
(52) Gerald M. Edelman, *Sulla Materia della Mente*, Adelphi, p. 38 e segg.

benessere, slanci di bontà, di generosità, oppure, preoccupazioni, perdita di entusiasmo, ansie e malessere.
Chiunque abbia analizzato se stesso, ha avuto modo di osservare che vi sono scambi che ci depauperano e scambi che ci arricchiscono. Lo stesso può accadere a seguito della visione di un'opera artistica o della frequentazione di un dato ambiente. La realtà tangibile dell'effetto depauperante o di quello arricchente comprova che certe energie, certi alimenti sono stati introdotti nel nostro mondo interiore e hanno toccato la nostra psiche. La presenza tangibile dei loro effetti ne comprova la loro reale esistenza a prescindere dal fatto se gli strumenti scientifici siano in grado di fotografare queste energie. Ciò che tutti possiamo constatare sono i loro effetti sulla nostra vita psichica e fisica. Altrimenti, a seconda dei casi, non sentiremmo aumentare o diminuire il nostro benessere psico-fisico ([53]).
Il buon senso popolare, osserviamo per inciso, poneva attenzione all'ambiente interiore in tre circostanze della vita: durante la gravidanza, nel periodo della prima infanzia e nella fase che precede il sonno.
Tutti noi, sulla base dell'esperienza, possiamo affermare che queste energie (pensieri, sentimenti...):
1) possono essere rigettate immediatamente per disinteresse o per qualsivoglia ragione soggettiva, compresa quella estetica ed etica, come accade quando cambiamo canale televisivo in presenza di una trasmissione non gradita, come se si trattasse di cibo non commestibile o avariato;
2) possono essere accolte consapevolmente perché gradite e, successivamente, possono essere rielaborate con il pensiero e il desiderio;

(53) Afferma l'endocrinologo D. Chopra che "i pensieri tristi o deprimenti determinano cambiamenti nei processi chimici del cervello che hanno un effetto pregiudizievole sulla fisiologia del corpo. Le sostanze chimiche del cervello grazie alle quali è possibile l'attività del pensiero si chiamano neurotrasmettitori. A seconda dello stato d'animo coltivato dalla persona, le proporzioni dei neurotrasmettitori cambiano. Dato che i pensieri sono sotto il nostro controllo cosciente, possiamo coscientemente decidere di pensare un determinato "pensiero", diventa evidente che i processi chimici del cervello anche se non facili da analizzare scientificamente, possono essere controllati senza difficoltà. Pensare è mettere in pratica i processi chimici del cervello. Essi, infatti, si collegano a tutta una serie di secrezioni ormonali che hanno luogo in vari siti del cervello, come l'ipotalamo e la ghiandola pituitaria, e questi ormoni portano messaggi a ogni singolo organo del corpo umano…I pensieri irosi e ostili producono, fra gli altri, effetti come accelerazione cardiaca, aumento della pressione, arrossamento del volto. Anche i pensieri ansiosi possono determinare accelerazione cardiaca e aumento della pressione, così come tremori alle mani, sudori freddi, nodi allo stomaco e quell'indebolimento diffuso tipico di chi è malato di "paura". Analogamente, i pensieri felici di qualsiasi tipo (pensieri d'amore, di pace e tranquillità, di compassione, amicizia, gentilezza, generosità, affetto, calore umano, intimità) determinano uno stato corrispondente della fisiologia attraverso il flusso di neurotrasmettitori e ormoni nel sistema nervoso centrale. I profondi cambiamenti fisiologici che sono indotti dai pensieri felici generano buona salute, poiché i neurotrasmettitori che ne sono mediatori nel corpo hanno un effetto stimolante. Se il sistema immunitario corporeo è indebolito da sentimenti di ira, apatia, inimicizia, risentimento, conflitto e avvilimento, allora i pensieri felici devono riuscire a incrementare la resistenza del corpo alla malattia attraverso un effetto uguale e contrario. È questo ciò che si osserva nell'"effetto placebo", quando la sola forza del pensiero riesce a produrre la guarigione da una malattia. Il placebo è una pillola che contiene zucchero e qualche colorante inerte e ha l'aspetto di un farmaco vero. Può essere dato al paziente come se fosse una medicina molto potente, perlopiù un calmante del dolore. Per il solo fatto che il paziente si aspetta sollievo (la parola "placebo" in latino significa "darò piacere") il sollievo arriva. Oggi sappiamo che il placebo fa funzionare meccanismi di guarigione insiti nel corpo…Il placebo funziona attraverso la liberazione di neurotrasmettitori. Questo implica che l'effetto non è dato dal placebo stesso, ma dal pensiero del paziente che lo assume" così *La mia via al benessere*, Sperling & Kupfer, 2007, p. 103. Il medico giapponese Shigeo Haruyama afferma che "le sostanze che si formano nel nostro organismo a seconda del nostro atteggiamento interiore sono quelle a cui in genere si dà il nome di ormoni. I principali ormoni legati al nostro modo di vedere le cose sono l'adrenalina, la noradrenalina, la beta-endorfina e l'encefalina. Quando ci arrabbiamo o siamo stressati, nel cervello viene secreta la noradrenalina, mentre quando proviamo paura, rilasciamo adrenalina. Gli ormoni fungono da messaggeri chimici sul piano cellulare, vale a dire che trasmettono gli ordini del cervello alle singole cellule. Per esempio, se viene trasmesso il messaggio "collera", il corpo reagirà con tensione e attività…Se ci si arrabbia di continuo e si è fortemente stressati, può succedere che ci si ammali per via della tossicità della noradrenalina, che s'invecchi precocemente...Se invece si sorride sempre e si accoglie tutto in maniera positiva, vengono prodotti ormoni favorevoli…In tutto si conoscono circa venti ormoni della felicità che, pur agendo in modo diverso, hanno un effetto farmacologico simile. Fra i numerosi ormoni della felicità la beta-endorfina è quello più efficace…Qual è il significato del fatto che nel nostro cervello viene sintetizzata una sostanza della felicità così efficace? Sono sicuro che in questo modo la natura ci voglia esortare a vivere felicemente. D'altra parte, gli esseri umani concepiscono anche pensieri negativi che poi mettono in atto. Alcuni si dicono: «Voglio soppiantare Tizio e trarne vantaggio». Magari lo fanno per guadagnare di più o per acquisire fama e salire di grado. Una volta raggiunto il loro scopo, queste persone sono ovviamente felici ed essendo in questa condizione producono anche ormoni della felicità. Per ragioni imperscrutabili, tuttavia, pare che questa gioia non duri mai a lungo, ma anzi venga ben presto offuscata…può anche darsi che sia il loro stesso cervello a condurle alla rovina. Questo potrebbe dipendere dal fatto che il Cielo predilige gli individui il cui stile di vita corrisponde ai suoi ideali e punisce quelli che non sono in sintonia con questi valori. Per me la spiegazione è che si tratta di un meccanismo installato nei nostri geni e, dato che nel cervello è memorizzato tutto, compresa la memoria dei nostri antenati, la cosa non è poi così sorprendente", *La Rivoluzione della Salute*, Macro Edizioni, 2011.

3) possono essere accolte, in modo inconsapevole, e albergare in noi in modo surrettizio (e talora, quando ce ne avvediamo, fatichiamo pure a distaccarcene).
Queste energie accolte, consciamente o inconsciamente, entrano in circolo alla stessa stregua degli alimenti mangiati, e per tale ragione, possono avere un effetto intossicante o rigenerante. Gli studiosi parlano, a questo proposito, di emozioni tossiche, oppure, con riferimento ai media, di "intossicazione emozionale" ([54]).
Pertanto, le energie, prima di essere introdotte nel nostro organismo, dovrebbero essere previamente selezionate, rilevato che esse provocano vari effetti. Dobbiamo, quindi, proteggere il nostro ambiente interiore. Forse, aveva colto questo nesso il filosofo Feuerbach quando sosteneva: "l'uomo è ciò che mangia" per sottolineare un'unità inscindibile fra la psiche e il corpo ([55]). Se questo concetto viene esteso anche al mondo interiore, possiamo affermare: "l'uomo è ciò che pensa e sente".
L'ambiente non è, quindi, solo costituito dalla notoria materia che circonda i cinque sensi, cioè dai laghi, fiumi, mari, colline, montagne; è ambiente anche quello costituito dalla materia, meno tangibile, dei pensieri e dei sentimenti.
Noi siamo in contatto reale e continuo con entrambi gli ambienti. Non bisognerebbe imbrattare l'uno e l'altro. Dobbiamo proteggere le risorse naturali, la sacralità della Natura, ma occorre proteggere anche la sacralità della vita interiore. In entrambi i casi, abbiamo risorse da rispettare ([56]).
L'esigenza di non produrre azioni inquinanti non concerne solo l'uso dei beni materiali ma anche l'uso delle energie interiori ([57]). Quando gettiamo rifiuti in mare sporchiamo il mare, quando nutriamo pensieri di odio o sentimenti di bramosia sporchiamo la materia circostante. L'abate Teilhard de Chardin, filosofo e scienziato, affermava che le menti individuali dei diversi esseri umani non sono totalmente separate, ma contribuiscono in parte a creare un tessuto di idee o una coscienza che circonda il nostro pianeta come un'atmosfera (cosiddetta noosfera) ([58]).

(54) Secondo E. Cheli, "si ha intossicazione emozionale quando i testi o le immagini ricevute presentano una quantità troppo elevata di contenuti emozionalmente 'pesanti'…La lettura, ascolto o visione di questo genere di contenuti produce stati di allerta, di tensione, di vera e propria paura …che non sempre cessano alla fine della fruizione ma possono perdurare anche a lungo…Si portano nella vita reale alcuni residui di ciò che ci ha inquietati: siamo più sospettosi, più irritabili, più chiusi verso gli altri, più propensi a vedere i rischi che non la bellezza di ciò che ci circonda…La maggior parte delle persone è talmente assuefatta a questo stato dell'essere che non ci fa neppure caso, finché il malessere accumulato non supera il livello di guardia e sfocia in una qualche patologia emozionale, relazionale o psicosomatica" così *Percorsi di consapevolezza*, *Metodi olistici per la conoscenza interiore e la realizzazione di sé*, Xenia, 2009, p. 235 e segg.
(55) L. Feuerbach, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*, 1862.
(56) Afferma D. Chopra: "noi non siamo organismi biologici contenuti in un ambiente; questa è una fondamentale percezione scorretta… L'organismo biologico, essere umano senziente o batterio senziente che sia, non è separato dall'ambiente. L'organismo biologico e ciò che chiamiamo ambiente sono modelli differenziati di comportamento di una singola realtà, che la si chiami "Gaia", o "Pianeta Terra", o persino, se si vuole, Universo senziente. Se è così allora, in termini di azione, cosa implica questo scarto nella percezione? Non guardare l'albero dicendo, 'oh, quell'albero è l'ambiente': quell'albero è i tuoi polmoni, se non respirasse, tu non respireresti". La Terra è il tuo corpo. I fiumi e le acque del nostro pianeta sono la tua circolazione; se li inquini, inquini la tua circolazione. L'aria è il tuo respiro. Dobbiamo cominciare a pensare al mondo come al nostro corpo universale. Perché la nostra sopravvivenza come esseri umani dipende tanto dai nostri corpi personali, quanto dal nostro corpo universale", *ult. op. cit*.
(57) Osserva O. M. Aïvanhov (il quale ha illustrato con dovizia di argomentazioni queste problematiche): "attraverso i nostri cinque sensi noi comunichiamo con il mondo esterno e possiamo agire su di esso, e viceversa: gli organi di senso sono come porte attraverso le quali il mondo esterno giunge sino alla nostra anima. Per questo è tanto importante sorvegliare ciò che entra così in noi" cfr. cap. "*L'inquinamento psichico*" in *Potenze del Pensiero*, Prosveta. Anche la Chiesa parla di inquinamento psichico: "il mondo di oggi è 'avvelenato' oltre che da un inquinamento atmosferico anche da un inquinamento morale che offusca le menti e i cuori, con immagini che spettacolarizzano il piacere, la violenza o il disprezzo per l'uomo e la donna…quello che l'aria è per la vita biologica, lo è lo Spirito Santo per la vita spirituale…e come esiste un inquinamento atmosferico, che avvelena l'ambiente e gli esseri viventi, così esiste un inquinamento del cuore e dello spirito, che mortifica ed avvelena l'esistenza spirituale...Allo stesso modo in cui non bisogna assuefarsi ai veleni dell'aria - e per questo l'impegno ecologico rappresenta oggi una priorità, altrettanto si dovrebbe fare per ciò che corrompe lo spirito. Anche questo è libertà…tutto ciò inquina, intossica l'animo soprattutto delle nuove generazioni, e finisce poi per condizionarne la stessa libertà" così Benedetto XVI, *Repubblica*, 31 maggio 2009.
(58) Il fisico F. Coppola afferma che, anche a seguito degli studi condotti sull'effetto della meditazione "in pratica, si deve ammettere l'esistenza di un campo astratto che permea l'atmosfera ed influenza il benessere delle singole coscienze individuali, in modo analogo a quello in cui la familiare atmosfera materiale (l'aria comune) influenza la salute dei singoli corpi individuali. Se in una città tipicamente afflitta da smog si riuscisse a depurare l'aria, ciò produrrebbe dei benefici piccoli ma concreti sugli organismi delle singole persone, e tali benefici potrebbero essere rivelati espressamente da un'accurata indagine statistica: così si conterebbe un minor numero di malattie…Analogamente, ammettendo l'esistenza di una "atmosfera psichica" o "noosfera", e che esista un mezzo per "migliorarla" o "purificarla", tale mezzo produrrebbe dei benefici misurabili attraverso metodi statistici: minor numero di incidenti, minore criminalità, aumento della qualità della vita e quindi anche delle attività economiche ecc." così, *op. cit*., p. 226.

D'altronde, anche sulla base di questa ipotizzata interazione tra atmosfera interiore ed esteriore, si spiega la necessità avvertita dagli spiritualisti di pregare e meditare per il bene dell'umanità: le energie di amore e di luce che emanano dall'uomo entrano in circolo, entrano cioè in questa comune atmosfera psichica a beneficio di tutti.
Si è affermato in modo condivisibile che "se le strutture sociali, se gli uomini d'oggi, se gli ambienti in cui viviamo sono così ammorbanti psicologicamente sta alla coscienza di ciascuno ed al suo impegno personale rendere questo pianeta il più disintossicato possibile, in modo che i futuri abitanti della terra si possano sorridere più di quello che riusciamo a sorriderci noi" ([59]).
La problematica dell'inquinamento non tocca, dunque, solo la sfera tangibile, ma anche quella psichica.
L'inquinamento fisico è definito, nei dizionari, come il complesso di effetti nocivi e alterazioni non desiderabili delle caratteristiche fisiche, chimiche e/o biologiche dell'acqua, della terra e dell'aria che si ripercuotono sulla biosfera e quindi sull'uomo.
L'inquinamento psichico potrebbe essere definito come il complesso di effetti nocivi e perturbatori della nostra e altrui consapevolezza interiore.
Sulla base di quanto osservato, in un nuovo approccio all'educazione civica, rispettare l'ambiente dovrebbe voler dire:
1) rispettare le risorse della Natura;
2) rispettare il proprio mondo interiore, selezionando le energie da introdurre;
3) rispettare il mondo interiore degli altri, immettendo nell'atmosfera psichica energie pulite, cioè armoniose e non egocentriche;
4) usare in modo equilibrato le proprie energie;
5) percepire l'Unità della Vita e la nostra interdipendenza.

La libertà di consumare le energie come si vuole, secondo i propri desideri, senza pagarne le conseguenze, non esiste in Natura. La libertà di consumare le energie senza rispetto per chi le ha create e per gli equilibri dell'organismo nel quale viviamo, è la libertà desiderata dalle tendenze egocentriche. I figli sono redarguiti dagli adulti quando mostrano di non aver rispetto alcuno dei sacrifici dei genitori. Parimenti la coscienza civica dovrebbe evolversi e ritenere giusto non sprecare nemmeno le risorse della Natura in quanto anche esse sono limitate ([60]). Ma quanto appena detto, dovrebbe essere esteso anche alle risorse interiori.

4. Riflessione conclusiva

A nostro avviso, la problematica dell'educazione civica deve essere esaminata in una prospettiva complementare a quella tradizionale. È importante conoscere il nostro territorio esterno (diritto, economia, società, ambiente…), ma anche quello interno, perché la consapevolezza del proprio

(59) Così D. Franco, *Psicologia e armonia della coppia*, Oderzo, 1979, il quale osserva: "Tante volte il darsi al suicidio, all'alcool, alla droghe, alle evasioni illecite, è l'ultimo atto materiale di un precedente rodimento psicologico, che ha operato nell'individuo. È l'epilogo di una intossicazione psicologica che può manifestarsi violentemente, oppure l'epilogo di un processo graduale, poco sensibile, ma continuo e con lungo decorso. D'altra parte è noto che la preoccupazione porta ad un lento logorio psicologico. Nella società odierna, la persona umana è costretta ad ingerire non solo cibi (talvolta tossici) o bevande (con additivi o coloranti), ma è pure costretta ad ingerire umiliazioni deleterie e profonde delusioni, oppure deve ingoiare corrosivi sordi di collera o ingiurie velenose. Nell'un caso e nell'altro lo stomaco reagisce allo stesso modo, come se realisticamente e indifferentemente digerisse tutto; per cui viene a determinarsi una produzione abnorme e non necessaria di secrezioni ghiandolari. Col tempo, l'irregolare o eccessivo acido cloridrico sarà nocivo e finirà con l'attaccare la mucosa, con tutte le conseguenze che è facile immaginare; al punto che in alcuni ambienti medici si afferma che le ulcere sono causate non tanto da quello che si mangia ma da quello che ci rode. Pertanto, in qualche caso, ciò che un essere ingerisce è meno pernicioso e nocivo dei risentimenti, degli odi e dei complessi di colpa che lo affliggono. Sono, perciò, anche questi microbi o tossici psicologici che finiscono per produrre rovinosi effetti nell'organismo umano...Ciò che importa è considerare il vissuto personale e la nostra reazione mentale a queste tensioni ambientali: cioè il pensiero che suscitano in noi e che noi non riusciamo a dominare. Sappiamo, per esempio, che una forte emozione può far aumentare la produzione e la secrezione degli ormoni da stress: adrenalina e noradrenalina dal sistema nervoso simpatico e corticosteroidi dalla corteccia surrenale, sempre in misura non proporzionata allo stimolo; da cui discende l'opportunità di evitare di essere esposti con continuità a gravi fattori di tensione di natura particolarmente emotiva". Sulle relazioni intercorrenti tra cervello e sistema simpatico, cfr. anche, O. M. Aïvanhov, *Centri e corpi sottili*, Prosveta, pp. 63 - 77. Sulle relazioni tra pensiero, emozioni positive e il risveglio dei geni benefici, cfr. le riflessioni del genetista K. Murakami, *Il Codice Divino della Vita*, Mediterranee, 2010, p. 45 e segg.
(60) Secondo le stime del Global Footprint Network, "la domanda di servizi ecologici da parte dell'umanità eccede la capacità rigenerativa (quindi l'offerta) del sistema Terra. La differenza tra domanda e offerta si traduce con l'espressione sovraccarico ecologico che sta aumentando progressivamente di anno in anno…dal giorno 21 agosto 2010 stiamo attingendo direttamente allo stock di risorse del pianeta accumulando rifiuti, in primo luogo CO2. Riassumendo, l'umanità intera conduce un tenore di vita al di sopra delle proprie possibilità", www.footprintnetwork.org.

mondo interiore è la premessa di un effettivo rispetto delle regole concernenti la convivenza, del *pactum societatis ([61]) e fraternitatis* che lega tutti noi.
L'educazione civica, si è detto, non "ha mai preteso di essere molto di più che un'informazione sommaria sulle istituzioni mentre, dove ha tentato di andare oltre, in appoggio della democrazia, è stata più un'apologetica e una propaganda che non una pedagogia … sembra essere venuta meno l'esigenza di insegnarne lo spirito … Ogni società ha un modo di governarsi cui corrisponde un suo ethos particolare che deve informare lo spirito degli individui che governano e che sono governati ... La domanda è … se si possa insegnare non che cosa è la democrazia ma ad essere democratici, cioè ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, come virtù da onorare e tradurre in pratica. Più in generale e in breve, si tratta di sapere se gli ideali, le virtù, e in particolare la virtù politica, si possano insegnare oppure no" ([62]).
A nostro avviso, è possibile, anzi, è doveroso insegnarne, almeno, i presupposti che ne rendano fattibile l'apprendimento: cioè occorrerebbe, dapprima, porre in risalto la conoscenza del mondo interiore la quale è idonea a produrre, tendenzialmente e progressivamente, quale conseguenza naturale, una condotta esteriore sempre più coerente e conforme ai valori scelti.
La consapevolezza interiore ci conduce naturalmente alla percezione dell'Unità che permea tutte le manifestazioni della Vita.
È nostro convincimento che la consapevolezza interiore possa indurci, naturalmente, verso le espressioni più elevate della nostra natura, riducendo progressivamente i desideri di oppressione, offesa e aggressività: "Una delle cose fondamentali di cui sono convinto è che la natura umana sostanzialmente sia incline alla compassione e all'affetto. La fondamentale natura umana è gentile, non è aggressiva né violenta...tutti gli esseri umani condividono la natura divina. Aggiungerei inoltre che quando esaminiamo il rapporto fra la mente, o coscienza, e il corpo, ci accorgiamo di come gli atteggiamenti, le attitudini e gli stati mentali positivi, come la compassione, la tolleranza e il perdono, sono strettamente collegati con la salute e il benessere fisico e accrescono il benessere, mentre gli atteggiamenti e i sentimenti negativi, l'ira, l'odio, gli stati di grande turbamento mentale, minano la salute. Si potrebbe affermare che questo nesso dimostra come la nostra fondamentale natura umana sia sostanzialmente incline ad atteggiamenti e a sentimenti positivi" ([63]).
Se aderiamo a questa prospettiva, appare logico ritenere che i giovani al fine di compiere liberamente le loro scelte, debbano essere resi consapevoli *ex ante* degli strumenti interiori che possiedono per affrontare la vita e debbano poter essere liberi di sperimentare il raggio di azione ed interazione della vita interiore ([64]).
La libera scelta è alla base di qualsiasi etica in quanto le norme morali, giuridicamente lecite, non possono essere imposte, né adoperate quale metro per collocare se stessi su una torre d'avorio sulla base di una presunta superiorità morale.

Appendice ([65])

Le radici della questione morale nella prospettiva olistica

L'approccio olistico alla vita riconosce che un Codice Morale è iscritto nel tessuto stesso della natura e del cosmo: qualsiasi cosa facciamo influisce in qualche modo su ciò che ci circonda, sulla Rete della vita.

(61) Come ricorda il Prof. Gustavo Zagrebelsky, una delle principali funzioni della Costituzione consiste nel fissare i presupposti della convivenza fra tutti, cioè i principi sostanziali della vita comune e le regole di esercizio del potere pubblico accettati da tutti, posti perciò al di fuori, anzi, al di sopra della contesa politica: "per riprendere antiche e venerabili concezioni, si può dire che la Costituzione fissa innanzitutto il *pactum societatis*, con il quale ci si accorda sulle condizioni dello stare insieme, in quel reciproco rispetto che protegge dal conflitto estremo, cioè dalla guerra civile. Sulla base di questo primo accordo, può essere stipulato un per lo più implicito *pactum subiectionis* con il quale ci si ripromette reciprocamente di ubbidire, di assoggettarsi, alle decisioni del governo legittimo, cioè, in una democrazia, al potere della maggioranza che agisce secondo le regole e nel rispetto dei principi contenuti nel *pactum societatis*", così *Principi e voti*, Einaudi, 2005.
(62) G. Zagrebelsky, *Imparare la democrazia*, Torino, 2005.
(63) Dalai Lama, *Una lettura buddista del Vangelo*, Mondadori, 1996, p. 14. Cfr. su questo tema la chiara disamina di O. M. Aïvanhov, *Natura umana e Natura divina cit*.
(64) Secondo E. Morin, *Etica cit*., p. 84: "La nostra civiltà che dà la priorità all'esteriore sull'interiore porta ad affidare principalmente a terze persone, psichiatri o psicoanalisti, l'esplorazione dei nostri problemi interiori e il trattamento dei nostri mali psichici. L'altro è importante per conoscerci ma non ci potrà dispensare dall'auto-esame che ci permette di integrare lo sguardo altrui nel nostro sforzo di comprendere noi stessi. L'esercizio permanente dell'auto-osservazione suscita una nuova coscienza di sé che ci permette di decentrarci nei confronti di noi stessi e quindi di riconoscere il nostro egocentrismo e di prendere la misura delle nostre carenze delle nostre lacune, delle nostre debolezze".
(65) Questo articolo, pubblicato sulla rivista telematica "*Scienza e Conoscenza*" (8/2011), anticipa alcuni temi che saranno approfonditi nel cap. IV.

Questa importante affermazione, coerente con la visione della realtà offerta dalla fisica quantistica, appartiene, da sempre, alle filosofie spirituali le quali hanno anche sostenuto che gli eventi della nostra vita non nascono dal nulla o dal caso in quanto sono correlati al nostro mondo interiore. Quest'ultima tematica è oggi ripresa da un'ampia letteratura concernente il pensiero positivo (pensiamo alle numerose pubblicazioni e ricerche in tema di intenzione, legge di causa-effetto, legge di attrazione…).
La ricerca scientifica da molti anni ha illuminato la bellezza e la complessità della Rete della Vita della quale noi facciamo parte. L'universo, osserva il prof. Laszlo, "non è fatto di cose e di eventi separati, di spettatori esterni e di uno spettacolo impersonale… Si tratta di un intero, di un tutt'uno. A differenza del mondo despiritualizzato della fisica classica, il cosmo non è frammentato in cose materiali e nei domini disgiunti della vita e della mente … La recente scoperta dell'unità dell'universo è frutto di ricerche approfondite, basate su osservazioni e messe alla prova tramite esperimenti. Essa fornisce una visione del tutto diversa del mondo rispetto all'immagine meccanicistica, materialistica e frammentata insegnataci a scuola. Un cosmo connesso, coerente e unito" ([66]). Questo autorevole studioso aggiunge che "si tratta di una riscoperta felice anche per la nostra vita e il nostro benessere, che convalida qualcosa che abbiamo sempre sospettato ma che in tempi moderni non potevamo esprimere … Questo 'qualcosa' è un senso di appartenenza, di unità. Siamo parte gli uni degli altri e della natura; non siamo estranei nell'universo. Siamo parte coerente di un mondo coerente; né più né meno di una particella, una stella o una galassia. Soltanto che noi siamo una parte cosciente del mondo, esseri attraverso cui il cosmo può conoscere se stesso. Questa comprensione costituisce una solida base per il recupero di un significato più profondo della vita, e per un nuovo, più affidabile orientamento in questo passaggio cruciale della storia".
Come precisa il prof. L. Schäfer, "se l'universo è una rete di connessioni istantanee e non separabili, è assai probabile che noi facciamo parte di questa rete. Se nell'universo agisce un elemento di Coscienza, è assai probabile che comunichi con la nostra Coscienza. Poiché non viviamo in una macchina gigante, dobbiamo considerarci degli attori in una realtà che non è la realtà abituale che conosciamo, ma piuttosto una realtà interconnessa, tanto metafisica quanto fisica, e con qualità spirituali" ([67]).
Nella Rete della Vita ha, dunque, il suo peso non solo ciò che l'uomo fa, ma anche ciò che l'uomo pensa e desidera. Infatti, se la mente dell'osservatore, con la sola intenzione di osservare, incide sulla realtà dei fenomeni osservati, come è noto ormai a tutti, ciò vuol dire che il nostro pensiero, le nostre intenzioni hanno una influenza sulla materia, compresa la nostra materia.
Nella Rete della Vita la nostra carta d'identità non è costituita dalla capacità di scrivere o di parlare, ovvero dalle mere abilità intellettuali sulla base delle quali costruiamo il nostro ruolo sociale, ma dalle energie interiori che sprigioniamo con il nostro modo di essere e di vivere. Nella Rete della Vita non possono attecchire ambiguità di sorta.
Il mondo interiore dell'uomo, fatto di pensieri, sentimenti e intenzioni, emana energie che entrano in circolo e agiscono sulla Rete della Vita in modo costruttivo o distruttivo, a seconda delle informazioni veicolate.
Come la materia è la condensazione di energie ed informazioni, così gli eventi materiali della nostra vita sono la condensazione dei nostri mondi interiori: "il fatto che l'esistenza possa essere l'espressione dell'informazione, di un'idea, di una funzione d'onda probabilistica non è una fantasia … si tratta di scienza convenzionale che proviene da Università come Princeton e il MIT … il mondo è più un pensiero che una cosa … l'umanità ha avuto bisogno di millenni prima che Einstein scoprisse che, per quanto bizzarro possa sembrare, la base della materia è l'energia cioè che la materia, in effetti, è energia condensata" ([68]).
Per questa ragione, se l'assetto sociale e giuridico della nostra vita collettiva è in profonda crisi, la causa va rinvenuta nel fatto che sono carenti, nelle nostre realtà interiori, informazioni – energie costruttive, cioè Ideali elevati e disinteressati. Infatti, i discorsi programmatici, le leggi giuridiche, le Convenzioni, le Costituzioni e le affermazioni di principio, benché abbondino, sortiscono, in questa epoca, una efficacia marginale.
Se vogliamo cambiare gli assetti della nostra vita collettiva, dobbiamo immettere in circolo energie formatrici di nuovi modelli di vita. Queste energie e informazioni possono essere attinte da Ideali elevati, se sinceramente nutriti. Appare munito di un fondamento scientifico, quindi, il monito tradizionale degli spiritualisti: Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo!
Se aderiamo a questa prospettiva interpretativa dei processi di realizzazione costituiti da informazioni (ideali), energie (mondo interiore) - materia (comportamenti), che a noi appare pacifica, lo spettro della responsabilità morale, conseguentemente, si amplia: esso abbraccia non solo le azioni, ma anche l'impiego delle nostre energie interiori. Anche il concetto di ambiente si amplia: l'ambiente del quale dobbiamo avere cura nella Rete della Vita, non è solo quello esteriore,

(66) Ervin Laszlo, *Risacralizzare il cosmo. Per una visione integrale della realtà, cit*. p. 239.
(67) L. Schäfer, *L'importanza della fisica quantica nel pensiero di Teilhard de Chardin e in una nuova prospettiva dell'evoluzione biologica*, 2005.
(68) G. L. Schroeder, *L'universo Sapiente*, Il saggiatore, 2002, pp. 17-23.

ma anche quello interiore in quanto anche questo è un ambiente condiviso. Lo scienziato H. Maturana ricorda che "niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato…la responsabilità umana nei multiversi è totale" ([69]).
La consapevolezza di essere parte della Rete della Vita può aiutarci a ritrovare sulla scena della Vita sociale, anche perché sappiamo di non poter sfuggire alle nostre reali responsabilità, un'integrità interiore-esteriore che sembra perduta o irraggiungibile in questa fase di transizione.
I concetti di Morale e di legge Morale, in questa rinnovata prospettiva, acquistano un autentico significato e abbandonano decisamente non solo il terreno religioso – dogmatico ma anche quello accademico-autoreferenziale, nell'ambito dei quali la cultura scolastica appare, purtroppo, tuttora compressa. Su questo aspetto torneremo in seguito.
La Morale, in questo rinnovato approccio, non è un'astrazione concettuale o la trasposizione più o meno palese di dottrine religiose. La Morale è una legge vera e propria, è una legge naturale avente un fondamento oggettivo, è una legge che determina relazioni tra mondo interiore e mondo esteriore. Le leggi della natura, come è noto, riflettono i modi in cui funziona il mondo, i quali, più che imposti vengono scoperti e sono in massima parte inviolabili" ([70]).
Quanto affermato dalla filosofia spirituale circa la natura "reale" delle leggi morali, pensiamo alla legge di causa-effetto riconosciuta da quasi tutti gli orientamenti spirituali (Cap. IV), viene a radicarsi nelle nuove prospettive interpretative della realtà (Cap. I, par. II).
Il fondamento oggettivo della Morale è stato brillantemente illustrato dal prof. E. Laszlo nei seguenti termini: "possiamo discernere tra bene e male, giusto e sbagliato. Questo perché nel modo in cui le cose sono, alberga effettivamente, un'indicazione di come dovrebbero essere. Le cose non sono passive, inerti, ma si evolvono e co-evolvono con le altre … possiamo dire se un'azione merita di essere considerata bene o male in relazione al fattore che dà energia al processo evolutivo: più esattamente, in relazione al fattore che, se manca, lo indebolisce. Questo fattore è la coerenza. Come una particella è coesa a un'altra, un atomo a un altro atomo in una molecola, e una molecola, cellula, organismo… con altre molecole … così in una biosfera planetaria la coerenza permette l'evoluzione di forme più elevate per struttura e complessità accompagnate da forme più elevate di mente e coscienza. La coerenza dà forza all'evoluzione anche nel mondo umano. La coerenza in noi significa salute: il funzionamento ottimale del corpo… quando un organo non è coerente con il resto funziona male … a sua volta la coerenza intorno a noi equivale al funzionamento integrale dei gruppi e delle organizzazioni di cui facciamo parte: famiglia, comunità, nazione… La coerenza in noi e intorno a noi sono collegate e si rafforzano a vicenda … Tutto quello che facciamo promuove o ostacola la coerenza e quindi l'evoluzione e lo sviluppo dell'ambiente … comportamenti caratterizzati da equità, mutuo rispetto e solidarietà meritano di essere valorizzati e premiati" a differenza dei comportamenti antisociali e antiecologici che meritano di essere sanzionati (Cfr. Risacralizzare il cosmo cit). La capacità di intendere l'azione che "promuove coerenza dentro di noi e intorno a noi, dona alla vita una dimensione morale".
Il bene è costituito, dunque, afferma Laszlo, da intenzioni e azioni costruttive (mondo interiore ed esteriore) in rapporto al processo evolutivo che è un processo cooperativo e fraterno (Cap. V).
La tematica delle leggi morali o della legge naturale sta, dunque, abbandonando, come già rilevato, il terreno religioso. La stessa Chiesa cattolica nel documento denominato "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale", redatto dalla Commissione teologica internazionale, ammette che la legge naturale è "fondata sulla ragione comune a tutti gli esseri umani, è la base di collaborazione fra tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose". Si è pure precisato che "il ruolo della religione"non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti ([71]). Dunque, anche secondo la religione cattolica, la conoscenza delle leggi morali non richiede, contrariamente a quanti molti ritengono, l'intermediazione delle strutture religiose o della stessa religione.
La tematica delle leggi morali dovrebbe abbandonare, però, non solo il fuorviante terreno religioso-dogmatico e ciò sta accadendo, ma anche quello accademico- autoreferenziale. Ad esempio, se sfogliamo i libri anche più recenti che trattano aspetti morali constatiamo che essi impiegano espressioni criptiche. Il ricorso a questo linguaggio tecnico, sganciato dall'esperienza verificabile della vita, fa sì che queste riflessioni restino sterili anche se dense di significato per i soli addetti ai

(69) H. Maturana, *Autocoscienza e realtà*, Cortina editore, 1993, pp.125 -126.
(70) Peter Kosso, *Leggere il Libro della Natura*, Il Mulino, 1995, p. 28.
(71) Così, Ratzinger, Westminster Hall di Londra, 17 settembre 2010. Anche secondo l'Apostolo Paolo (*Lettera ai Romani* II, 14-15) il diritto naturale è in tutti gli uomini, indipendentemente dalla religione: anche i pagani, affermava, "per natura" possono agire secondo la legge, in quanto ciò che la legge esige è scritto nei loro cuori". Sant'Agostino, invece, come acutamente evidenziato dagli studiosi, aveva fornito una interpretazione restrittiva del pensiero dell'Apostolo in quanto aveva scritto che Paolo "quando accennò ai pagani che osservano per natura quello che prescrive la legge e portano scritto nel cuore il dettame della legge, volle far intendere quelli che credono nel Cristo" (*Lo Spirito e la Lettera*, 26). Invece, secondo Ratzinger, la tradizione cattolica "sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione".

lavori. Questo tipo di cultura non comunica con la coscienza dell'umanità in quanto è molto attenta al pensiero dei singoli pensatori e alle varie categorie terminologiche da questi coniate, piuttosto che alla realtà della vita sperimentabile dal singolo individuo. La scarsa accessibilità di questi linguaggi non è, dunque, il riflesso della complessità della problematica che pure esiste o di un pensiero elevato.
Invece, nell'approccio olistico e spirituale, la cultura ha un senso se viene sperimentata, verificata per diventare, poi, eventualmente parte integrante del proprio stile di vita, a seguito delle proprie scelte consapevoli. La cultura è tale se è potenzialmente idonea ad operare sul nostro modo di essere e di vivere. Ad esempio, ha senso approfondire il Mondo delle Idee di Platone, se si cerca nel contempo, di sperimentare la realtà informativa – energetica degli ideali nella propria vita interiore ([72]).
Su questa rinnovata consapevolezza alcuni pedagogisti, medici, psicologi etc., iniziano ad elaborare una nuova mission delle loro professioni.
Su questa rinnovata consapevolezza andrebbero rifondate, a nostro avviso, le basi di un'autentica educazione civica.

([72]) Come ricorda Baricco, "in origine la filosofia non era tanto un modo di pensare per conoscere, quanto un modo di vivere per essere felici…Era una prassi quotidiana, non un lavoro di cervello…era qualcosa di molto più affine allo yoga che alla logica. Dice Hadot: era un modo di guarire. Guarire dall'infelicità, è ovvio, malattia che tutti conoscono. Stoici, epicurei, Socrate, Platone, Aristotele: dei guru che non insegnavano tanto delle teorie astratte, quanto una via, una disciplina, uno stile di vita…Adesso noi li studiamo, sui libri di scuola, seguendo le traiettorie del loro pensiero, ma è un sistema impreciso, dice Hadot, che ci fa perdere la parte più affascinante…Perché il pensiero era solo una parte di un gesto assai più articolato...Hadot cita una fulminante espressione di Plotino che spiega molto: quel che occorre fare è scolpire la propria statua…Bisogna ricordarsi che la scultura era, per i greci, l'arte della sottrazione, l'abilità manuale con cui ottenere una figura a partire da un blocco di pietra, procedendo per successive sottrazioni. È esattamente quello che insegnavano quei celeberrimi guru: lavorare su se stessi, scalpellando via tutto ciò che di falso o inutile ci sta attaccato, e liberare, alla fine, quel che noi siamo, nella saldezza imperturbabile della magnificenza dell'esistere. Allora saremmo, davvero, dei sapienti: che non è il nome di uno che sa tutto: è il nome di uno che non ha più paura di niente. Guarito (recensione del libro "*Esercizi spirituali e filosofia antica"di Pierre Hadot*, Repubblica, 11 dicembre 2011).

Capitolo II

Le Leggi: fisiche, giuridiche e Morali

1. La nozione di Legge

Come è noto, nel campo giuridico, la «legge» ([73]) indica una prescrizione che ha il fine di regolare il comportamento dei membri di una comunità. Questa prescrizione è posta dalle autorità competenti, a seconda dei diversi contesti sociali. Questa legge viene definita "legge positiva" e deve essere rispettata, pena l'irrogazione di sanzioni.
Nella storia dell'uomo si è diffusa l'idea che esistano anche prescrizioni aventi il loro fondamento in leggi diverse da quelle giuridiche. Queste leggi sono definite "Leggi naturali" (o "morali") e fanno parte del cd. diritto naturale ([74]). La legge naturale è stata concepita, come ha illustrato un autorevole storico della filosofia del diritto ([75]), soprattutto, secondo tre diversi criteri interpretativi: come una legge posta in essere dal Divino, dalla Natura in senso stretto (cioè come insieme di istinti), oppure dalla ragione specifica dell'uomo. La teoria del diritto naturale ha avuto, dunque, una matrice teologica, naturalistica e razionalistica. Una delle definizioni più famose di legge naturale è quella tramandata da Cicerone: "Vi è una legge vera, ragione retta conforme alla natura, presente in tutti, invariabile, eterna, da richiamare con i suoi comandi al dovere, e da distogliere con i suoi divieti dall'agir male. Questa legge non ... può essere abrogata. Essa non è diversa a Roma o Atene, oppure oggi o domani: essa è unica, eterna, immutabile, e capace di reggere tutte le genti in ogni tempo. Unico infatti è il Dio, Signore e Guida di tutte le cose, che ha scoperto, elaborato e dettato questa legge" ([76]).
La nozione di «legge» è presente, come è noto, anche in ambito scientifico: "nel suo significato più generale, si intende con essa esprimere una connessione stabile e verificabile, fra grandezze osservabili che concorrono in un determinato fenomeno, di solito mediante il ricorso ad un formalismo logico-matematico" ([77]). Questa legge è detta legge fisica o legge della natura. Le leggi della natura riflettono "i modi in cui funziona il mondo, i quali, più che imposti vengono scoperti e sono in massima parte inviolabili" ([78]).
Riepilogando, ai fini della nostra tematica, abbiamo tre tipologie di Leggi: fisiche, giuridiche e morali.
Nella presente pubblicazione, appare opportuno anticiparlo da subito, in coerenza con l'impostazione concettuale delle filosofie spirituali selezionate, l'espressione "Legge Morale" è impiegata quale sinonimo di legge operante nel mondo psichico o interiore (pensieri, sentimenti, intenzioni…) avente i suoi riflessi anche nel mondo fisico.

---

(73) La parola "legge" richiama l'idea di vincolo o di legame posto, cioè di legame reso esplicito (lat. lex, gr. léghein, radice indoeuropea legh).
(74) Per diritto naturale "s'intende, in senso latissimo, un diritto che ha per suo fondamento, immediato o mediato, la natura e che quindi proprio per tale fondamento si distingue dal diritto positivo, jus in civitate positum, la cui fonte di produzione è invece empiricamente e storicamente individualizzata: il legislatore, il giudice, la comunità (secondo che si abbia produzione legislativa, giudiziaria, o consuetudinaria del diritto)", voce *Diritto Naturale* in *Enc. Dir*. Vol. XII, Giuffrè, p. 647.
(75) G. Fassò, *Storia della filosofia del diritto*, I vol., Laterza, 2002. Già nell'antica Grecia venne evidenziata la necessità di enucleare un diritto diverso da quello posto dall'uomo: i sofisti e Socrate, ad esempio, discutevano sul diritto secondo "natura" e sul diritto secondo "legge". Tutti gli studi sul diritto naturale dànno contezza, poi, del fatto che già Sofocle illuminò questo dilemma in una sua famosa tragedia: Antigone. In particolare, Antigone aveva deciso, violando la legge, di seppellire il fratello morto in battaglia, mentre combatteva contro il Re Creonte. Quando quest'ultimo la interroga sulle ragioni della riferita violazione, Antigone risponde così: "Perché tu sei un mortale e non ritengo che tu possa passare oltre le leggi non scritte degli dei. Esse esistono non da oggi ma da sempre". Con queste parole Antigone voleva sottolineare l'esistenza di un diritto di natura superiore a quello stabilito dall'uomo. Una definizione famosa, ma ormai obsoleta, venne offerta anche dal giureconsulto Ulpiano: il diritto naturale è ciò che la natura ha insegnato a tutti gli esseri animati, uomini e animali. In questa definizione, la natura è concepita come istinto naturale. Invece, secondo Grozio, padre del diritto internazionale, vi è un ordine naturale fondato sulla razionalità umana, valido ovunque, indipendentemente dall'esistenza di Dio. In questa definizione laica, non v'è la natura istintiva, ma la natura umana intesa come recta ratio. Secondo altro indirizzo (ad es. Ockham), detto volontaristico, le norme morali devono essere rispettate in quanto sono emanate da Dio il quale potrebbe, però, crearne sempre di nuove. Cfr., amplius, G. Fassò, *Il diritto naturale*, Torino, ERI, 1972.
(76) Cicerone, *De Republica III*, 22. Questa definizione di matrice stoica ricomprende le tre fonti: Dio, ragione e natura.
(77) Giuseppe Tanzella-Nitti, *Leggi Naturali*, Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede.
(78) Peter Kosso, *Leggere il Libro della Natura*, Il Mulino, 1995, p. 28.

2. Legge giuridica e legge fisica

La distinzione tra legge giuridica e legge fisica è evidente ([79]). Prendiamo la seguente proposizione: "se io lancio un pallone contro il muro che ho di fronte, si produce un effetto di rimbalzo del pallone". Abbiamo, in questo caso il lancio del pallone contro il muro (fenomeno a) che genera il rimbalzo (fenomeno b). La causalità è fisica e attiene al mondo dei fatti. La legge fisica esprime, quindi, un rapporto causale tra due fenomeni della realtà fisica.
Esaminiamo, invece, la seguente proposizione giuridica: "il contratto di vendita stipulato oggi, produce il dovere di pagamento dell'acquirente Tizio a favore del venditore Caio". Qui abbiamo alcuni fogli di carta sottoscritti (fenomeno materiale a cui il diritto attribuisce rilevanza giuridica di contratto) e il conseguente dovere di pagamento, cioè un dover essere ([80]).
Il pagamento, a differenza del rimbalzo del pallone, non è una conseguenza reale. Il dover essere, cioè il pagamento, può non realizzarsi mai nella realtà, sia perché può non esservi il pagamento volontario pattuito e sia perché il sistema giustizia, per svariate ragioni, può non produrre quel risultato atteso. La legge giuridica pone, dunque, un rapporto tra un fenomeno fisico e un dover essere che si riferisce al piano dei valori e non dei fatti materiali.

3.Legge morale e legge giuridica

Ciò premesso, vediamo ora come si configurano le Leggi Morali secondo le filosofie spirituali, fermo restando che esse saranno oggetto di esame nei capp. III e IV.
Prendiamo, ad esempio, la proposizione centrale della legge Morale: "si raccoglie ciò che si semina". Da questa proposizione possiamo ricavare, ad esempio, la seguente regola: se noi alimentiamo un determinato pensiero o sentimento (simbolicamente, lanciamo un pallone) si produce nel tempo un effetto di maturazione e di ritorno del nostro pensiero o sentimento (effetto di rimbalzo). Abbiamo una energia da noi irradiata (semina) che ritorna indietro (raccolto). Le Leggi Morali pongono una relazione tra i semi che ho piantato nella mia Terra (il mio mondo interiore) e i frutti che raccoglierò nella vita.
Queste Leggi esprimono un rapporto causale tra due fenomeni, entrambi, in questo esempio, espressione della realtà psichica (energie veicolate tramite i pensieri e sentimenti). Considerato, inoltre, che quanto contenuto nella realtà psichica tende nel tempo a materializzarsi in situazioni concrete di vita, le Leggi Morali pongono anche una relazione causale tra un fenomeno psichico (il mio mondo interiore, fatto di pensieri e sentimenti) e un fenomeno fisico, cioè le situazioni di vita concrete in cui io mi troverò. Le situazioni che oggi vivo qui sulla terra sono, secondo le Leggi Morali, la necessaria concretizzazione del mio mondo interiore: raccolgo "oggi" ciò che "ieri" ho seminato.
La legge morale non focalizza, enormemente, l'attenzione sull'azione materiale, non già perché essa sia ritenuta priva di rilevanza, ma perché essa è la concretizzazione di ciò che interiormente l'uomo ha deliberato. Comunque, evidentemente, anche l'azione materiale, cioè i gesti compiuti generano effetti rilevanti sul piano morale, poiché anche essi sono espressione di una tipologia di semina. Dunque, la semina sul piano delle leggi morali ricomprende pensieri, sentimenti e atti.
La violazione del "dover essere" giuridico può, come già detto, non produrre conseguenze concrete; la violazione del "dover essere" morale (ad esempio, la semina di pensieri e sentimenti di odio) produce, sempre, conseguenze sfavorevoli.
La conformità al "dover essere" giuridico può produrre conseguenze favorevoli, se la legge giuridica ha previsto un vantaggio (effetto premiale); la conformità al "dover essere" morale produce, invece, sempre conseguenze favorevoli.
Il "dover essere" giuridico attinge dall'etica di quel dato popolo, in un determinato momento storico. I valori etici di un popolo transitano nei principi giuridici e nelle regole giuridiche contenute nelle leggi scritte ([81]).

(79) A. Falzea, voce *Efficacia giuridica, Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, 1965, p. 488 e segg.
(80) Kelsen evidenzia che il diritto concerne comportamenti umani quali eventi percepibili mediante i sensi, poiché si svolgono nel tempo e nello spazio. Il comportamento umano è un frammento di natura e come tale è determinato dalla legge di causalità. Ma ciò che trasforma questo evento in atto giuridico lecito o illecito, non è la sua concreta esistenza naturale bensì il significato attribuito dalla norma giuridica posta dall'autorità. Cfr. H. Kelsen, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, Einaudi, 2000.
(81) Osserva P. Ricoeur che "I principi generali del diritto sono l'elemento di connessione tra la giustizia come mero ideale e la giustizia legata al diritto positivo ed alle leggi scritte, che possono essere talvolta anche leggi criminali…I principi generali del diritto sono appunto l'espressione della sensibilità morale dell'umanità in un dato momento storico, giacché presentano una certa visione dei rapporti di coesistenza tra gli uomini, tali da rendere sopportabile la vita in comune … si trovano nelle dichiarazioni universali dei diritti come per esempio nella *Dichiarazione d'indipendenza della Rivoluzione americana*, nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino della Rivoluzione francese* e nel preambolo di molte costituzioni, che spesso contengono principi più giusti rispetto al contenuto determinato delle leggi che seguono", intervista di A. Gargano, *L'Unità*, 17 marzo 1997.

Il "dover essere" della legge morale è, invece, un modo di conformarsi della struttura psichica umana e, in ragione di ciò, ha una validità universale. La Legge morale è scritta, trattandosi di una legge fisica, nella Natura quale organismo intelligente e vivo di cui anche l'uomo è parte.
Possiamo, inoltre, sottolineare, sinteticamente, che:
1) secondo le leggi giuridiche si può pensare, immaginare e desiderare tutto ciò che si vuole (sfera interiore), ma non si può fare tutto ciò che si vuole (sfera esteriore). Il giudizio umano non può concernere gli atti interiori e, quindi, la legge umana può riferirsi solo agli atti esteriori ([82]);
2) secondo le leggi morali non si può pensare, immaginare e desiderare e fare tutto ciò che si vuole (sfera interiore ed esteriore), nel senso che si è liberi, evidentemente di scegliere, ma a ogni atto, anche interiore, segue sempre una conseguenza, una reazione;
3) le leggi morali sono, quindi, più vicine alle leggi fisiche che a quelle giuridiche.

4. La legge della Provvidenza

Il quadro esposto non è, in verità, esaustivo, in quanto occorre dare contezza di un'altra Legge operante nella nostra vita, secondo le filosofie spirituali.
La nostra coscienza, il nostro mondo interiore, a ben vedere, sono sì soggetti alle leggi morali, ma non sono incatenati dalle relazioni causa-effetto. La nostra esperienza ci dice che noi siamo sempre liberi nell'oggi di decidere interiormente quali semi piantare, anche se perdurano gli effetti dei nostri pregressi comportamenti. Nell'oggi, nel presente, l'uomo può sempre progettare il suo futuro, procedere a nuova semina. In caso contrario, se non ci fosse questa libertà, l'uomo sarebbe perennemente condizionato da una prima semina e non vi sarebbe la possibilità di evolvere. D'altronde, per queste ragioni, le filosofie spirituali hanno sempre invitato l'uomo a vivere il presente. Concentrarsi, esclusivamente, sul passato e sul futuro vuole dire rinunciare a modificare spiritualmente la propria vita, poiché vuole dire che "oggi" non abbiamo seminato i germi di un nuovo futuro. In queste situazioni, il futuro tende a riprodurre le problematiche del passato. Se si vuole un futuro diverso e migliore, occorre seminare obbligatoriamente nell'oggi.
Anche "la realtà della fisica quantistica ha dimostrato che il futuro non è un'estensione del presente … c'è un margine di azione nella direzione presa dal flusso degli eventi. Quel margine di variabilità consente di operare le nostre scelte, di fare uso del nostro libero arbitrio … nel nostro cervello lo spettro probabilistico si riferisce alla gamma di pensieri da cui scegliamo la nostra prossima azione. In un certo senso, questa divergenza apre un territorio di opzioni da cui noi possiamo scegliere, sia per mezzo della logica dei nostri lobi frontali, sia per mezzo delle pure emozioni dell'amigdala" ([83]).

(82) Marsilio da Padova osservava (G. Fassò, *op. cit.*, p. 247) che gli atti volontari regolati dall'intelletto sono di due specie: immanenti in quanto restano interni al soggetto (pensieri, sentimenti, moventi interiori); transeunti in quanto toccano altri soggetti (sfera intersoggettiva, cioè le azioni soggette al diritto umano). Secondo Marsilio gli atti immanenti sono soggetti "alla legge Divina il cui fine è ultraterreno e le cui sanzioni hanno luogo nelle vite future".
(83) G. L. Schroeder, *op. cit.*, p. 213. F. Coppola precisa, a questo proposito, che "l'indeterminazione quantistica permette un piccolo margine per un "libero arbitrio" della natura, che poi viene "amplificato" e "valorizzato" negli organismi biologici e quindi nell'uomo. Questo punto assume un'importanza filosofica colossale, perché solo in questa ipotesi l'uomo viene ad assumere una vera libertà nelle sue azioni. Altrimenti egli è solo un burattino in balia delle leggi meccaniche della fisica" così op. cit., p. 281. Anche dal punto di vista delle neuroscienze si è sostenuto che l'uomo conserva la propria libertà, malgrado abbia un proprio dna. Affermare che "noi siamo il nostro Dna equivale a identificare l'intero essere umano con le informazioni genetiche che sono alla base del suo sviluppo e del suo funzionamento. Dato che il cervello viene "costruito" a partire dalle istruzioni contenute nel Dna, si dice, esso sarebbe predeterminato dalle informazioni genetiche e quindi non potrebbe essere considerato un soggetto libero. Non è così. Innanzitutto il genoma umano comprende circa ventiquattromila geni … per capire quante informazioni i geni possono contenere, bisogna come minimo paragonare il loro numero con l'organismo che essi devono codificare. Il solo encefalo umano è costituito da circa ottantasei miliardi di cellule nervose, i neuroni: è chiaro che con ventiquattromila geni è impossibile codificare le proprietà di ottantasei miliardi di neuroni: per ogni gene abbiamo tre milioni e mezzo di neuroni. Non basta. La realtà del sistema nervoso umano è ancora più complessa, perché la vera unità funzionale è il contatto, detto sinapsi, che permette la trasmissione di segnali tra una cellula nervosa e l'altra. I neuroni ricevono e trasmettono segnali da molti contatti sinaptici. Ognuno dei neuroni principali della corteccia cerebrale riceve circa diecimila sinapsi. Quindi, l'intera rete di connessioni consta di un numero enorme di sinapsi, stimato in poco meno di un milione di miliardi. Di conseguenza, i geni possono solamente specificare le linee generali che guidano lo sviluppo delle strutture nervose e delle loro connessioni ... Nello sviluppo del sistema nervoso entrano in gioco molti altri fattori, come l'interazione di ogni cellula con il microambiente in cui si trova e soprattutto come i segnali elettrici e chimici ricevuti da altre cellule. I segnali nervosi importanti per la formazione delle strutture encefaliche provengono in gran parte dall'ambiente esterno. Quindi, si può considerare che la propria storia personale, unica e irripetibile, inizi molto prima che il soggetto acquisti la coscienza di esistere. Si potrebbe affermare che il nostro stesso corpo è plasmato dall'insieme delle esperienze sensoriali che agiscono sul sistema nervoso da prima della nascita" così F. Tempia, *Ma nel Dna, la mente non c'è*, Avvenire, 2010. Secondo Bruce Lipton, biologo cellulare, "Le Credenze e i Geni lavorano insieme. Per anni, la scienza convenzionale ha enfatizzato il fatto che i geni controllino i tratti fisici. Ora la scienza riconosce che i geni sono dei "potenziali" e la mente e l'ambiente forniscono le informazioni che controllano la lettura dei

Questa libertà di cambiare la propria vita interiore dimostra che la vita dell'uomo non è regolata solo dalla legge di causalità contenuta nelle leggi morali. Esiste anche una Legge Superiore che possiamo chiamare legge della Provvidenza ([84]), in assenza della quale il percorso dell'uomo sarebbe sottomesso solo alla legge di causalità, cioè al cosiddetto destino ([85]).
In qualsiasi situazione si trovi e quale che sia il suo passato morale, l'uomo può sempre gettare le basi per una trasformazione radicale della propria esistenza futura. L'oggi non è, quindi, completamente condizionato dal passato.
Questa grande possibilità di riscatto è una conseguenza della legge della Provvidenza che permette a tutti di ritrovare la massima espressione del proprio Sé superiore.
Per questa ragione si afferma che è fondamentale un cambiamento interiore, ancorché avvenga negli ultimi istanti della vita sulla terra, giacché si tratta di una semina che darà i suoi benefici frutti ([86]).
Siamo abituati a ritenere osservazioni di questo genere molto teoriche e distanti dalla nostra vita, ma se ci riflettiamo bene, tutti abbiamo toccato, in alcuni momenti difficili, direttamente gli effetti di questa legge, per la comprensione della quale non occorrono approfondimenti intellettualistici, ma la pratica sincera di pensieri, sentimenti e gesti altruistici.
Il desiderio, ancorché sincero, di abbracciare questa strada non annulla, improvvisamente, il destino che noi abbiamo scelto, precedentemente, ma ci fornisce da subito gli elementi interiori per neutralizzare la portata limitante e sofferente del presente ([87]). I semi del passato continueranno a dare i frutti ancora amari, però, una rinnovata forza interiore fa percepire le sofferenze e le limitazioni come liberazione progressiva e non come soggezione a una condanna definitiva. Si possiede la certezza che una nuova vita sta per arrivare. La sofferenza che eventualmente stiamo attraversando ci appare: transitoria e meno dolorosa; necessaria, in quanto è il frutto di una nostra precedente creazione; utile, in quanto reca in sé elementi che possono rafforzare la volontà di cercare il Nuovo che sta arrivando nella nostra Vita. Questa piena accettazione sprigiona effetti benefici (cfr. *infra*, cap. IV, paragrafo 2.2).
Molti hanno sperimentato di fronte a grandi dolori o perdite, questi stati di coscienza ove non vi è più ribellione o accettazione passiva, ma, al contrario, liberazione dall'ego. Afferma, a questo proposito, W. Dyer: "Se riuscite a comprendere questo campo, che chiamiamo mondo dello spirito; se riuscite a farvi ritorno e a riconoscerne l'aspetto, il suono e le emozioni che vi fa sentire; se riuscite a capire che questo campo dà origine a tutte le cose, compresa la forma della vostra vita; allora potete capire anche che in qualche modo lì dentro, in questo campo invisibile, da dove io stesso provengo, esiste qualcosa che è stato messo in moto e che ha determinato tutto quello che io sto per diventare. E tutto quello che io diventerò è stato predeterminato da me stesso nel campo di energia da cui tutto proviene [ma] … uno degli ostacoli che si oppone al ricongiungimento con la Sorgente è l'ego".
La legge della Provvidenza oltre a conferire all'uomo la facoltà di riprogettare l'impostazione della vita, governa la realizzazione dell'aspirazione più profonda dell'essere umano: quella di vivere stabilmente con un "ruolo specifico" nelle regioni della Luce, assaporando la gioia e pace, senza paure e sofferenze. Ciò che la religione chiama "Provvidenza", si è detto, "deriva dalla certezza radicata in certi esseri, i quali ne hanno fatto l'esperienza, che qualcosa in loro è assolutamente al sicuro e sfugge a tutte le vicissitudini" ([88]).

---

modelli del gene. Ma: le percezioni della mente possono alterare la lettura del codice genetico. Come rivela l'epigenetica, la risposta del sistema nervoso all'ambiente può modificare la lettura del gene a produrre fino a 30.000 variazioni di proteine dalla matrice dello stesso. Chiaramente, la mente e le sue credenze sono il meccanismo primario e il fattore più potente nel controllare la genetica di un organismo", cfr. *La Biologia delle Credenze*, 2010.
(84) Questa legge è conosciuta anche come legge della Grazia o legge di Libertà. Il termine Provvidenza nel nostro contesto non deve essere posto in riferimento al generico intervento del divino nella vita dell'uomo, ma ad una modalità di manifestazione della Vita, cioè ad una Legge vera e propria.
(85) "L'uomo è libero, o è sottomesso al destino? Su questa domanda si discute da millenni. L'errore sta nel credere che tutti gli individui debbano subire le stesse leggi. Coloro che, come gli animali, obbediscono solo ai propri impulsi puramente istintivi, sono inevitabilmente sottomessi alle leggi della fatalità; è la loro stessa natura a creare per essi quella fatalità. Coloro che invece hanno acquisito il dominio dei propri istinti e delle proprie passioni, sfuggono alla fatalità per entrare nel mondo della Provvidenza, della grazia, dove conoscono la luce e la libertà. Non bisogna immaginare che tutti possano essere liberi o che tutti debbano subire un destino inesorabile. No, la libertà dipende dal grado di evoluzione di ciascuno. Secondo il suo modo di pensare, di sentire o di agire, l'essere umano cade sotto i colpi della fatalità, oppure attira a sé le benedizioni della Provvidenza. Quindi, in certi campi è legato, sottomesso al destino, e in altri sfugge ad esso, è libero...Sino al giorno in cui disporrà pienamente della propria libertà", così O. M. Aïvanhov, *La libertà, vittoria dello Spirito*, p. 45 e segg.
(86) O. M. Aïvanhov, cfr. cap."*La preghiera creatrice*" in *Potenze del pensiero cit.*; Idem, cap. "*Prima che il sole tramonti*" in *Camminate finché avete la luce cit*.
(87) Idem, *L'uomo alla conquista del suo destino*, p. 197.
(88) O. M. Aïvanhov, *Alle sorgenti inalterabili della gioia cit.*, cap. VIII. Questo stato di coscienza nella filosofia della Kabbalah è chiamato emunà. Secondo Lazer Brody, "oltre ad essere la risposta universale a tutto ciò che

La legge della Provvidenza, espressione dell'Amore che permea l'universo, accorda i suoi benefici non in modo irragionevole, ma agli esseri che si pongono con la loro esistenza sulla stessa lunghezza d'onda. Porsi sulla stessa lunghezza d'onda non è un'affermazione dai contenuti generici o sentimentali, in quanto vuole dire porre il mondo interiore in sintonia con quei valori propri del mondo che vogliamo raggiungere e conoscere: nutrire, effettivamente, pensieri e sentimenti altruistici è l'unica chiave di accesso per sentire questa dimensione.
La parola comprensione nel linguaggio ordinario allude non solo alla facoltà di fare propria una nozione, ma anche alla capacità di rendersi conto, ad esempio, delle circostanze concrete e dei motivi delle azioni di una persona. Si afferma che per comprendere una persona occorre provare ad immedesimarsi con essa. La comprensione soggettiva, afferma Morin, "è il frutto di una comprensione da soggetto a soggetto che permette, per *mimemis* (proiezione-identificazione) di comprendere ciò che vive l'altro, i suoi sentimenti, le sue motivazioni" ([89]).
Quindi, se la comprensione costituisce una specie di sintonia o accordo con un soggetto o con un essere ([90]) che si vuole conoscere, se il mondo è energia vibrante con diverse lunghezze d'onda, ne discende che per conoscere i mondi spirituali, fatti anche essi di energia, dobbiamo impiegare lo stesso linguaggio, dobbiamo vibrare sulla stessa lunghezza d'onda, cioè dobbiamo sintonizzarci sulla frequenza dell'altruismo e dell'impersonalità. La chiave di accesso a questa dimensione realmente esistente è oggettiva: lo stile di vita, i comportamenti concreti, il nostro mondo interiore reale. La lunghezza d'onda, evidentemente, non deve essere ricercata su un piano tecnico in quanto essa è connaturata alle qualità delle nostre energie.
Nella cultura comune, la conoscenza del mondo della Provvidenza appare riservata ad una èlite di studiosi, oppure, per converso, è rimessa a visioni genericamente fideistiche. La Provvidenza dovrebbe essere valutata, invece, alla stregua di una Legge dotata di regole recanti aiuti in modo non casuale. Simone Weil, giustamente, affermava: "Vi è una necessità e vi sono leggi anche nel regno della Grazia ... se possibile c'è ancora meno arbitrarietà e casualità nelle cose spirituali, benché libere" ([91]).
Anche per Aïvanhov, "la grazia non va ovunque, ma solo da chi ha già preparato, costruito qualcosa e possiede un capitale" ([92]).
La consapevolezza del fatto che le leggi Morali e della Provvidenza sono leggi vere e proprie, dovrebbe generare una maggiore determinazione nell'imprimere alla vita la direzione desiderata ([93]).

---

ci lascia perplessi, l'emunà è la nostra risorsa più potente. Con l'emunà si possono superare ostacoli e situazioni difficili apparentemente insormontabili. L'emunà permette di sopportare il dolore, le prove e le pene strazianti della vita…Il solo modo per superare in modo sano le crisi interiori di alti e bassi della vita è con un senso di emunà forte e sviluppato. A ben vedere, l'emunà è l'unica forza che non viene mai meno, ci accompagna per tutta la vita, non solo in questo mondo, ma anche nella vita ultraterrena. Sono molte le situazioni della vita che possono schiacciarci…l'emunà ci viene in aiuto…con l'emunà si vive una vita fatta di giorni felici, non importa ciò che accade. Perché quando le cose vanno per il verso giusto, allora i giorni sono sicuramente buoni, quando invece le cose vanno meno bene, o nascono sofferenze e dolori, i giorni sono sempre buoni perché si è certi che tutto quello che il Creatore fa è per il nostro bene finale", così *Emunà, la risposta universale*, 7 luglio 2010.

(89) E. Morin, *Etica cit*., p. 107.

(90) "Per ottenere la comprensione reciproca, dovremmo essere in armonia con le vibrazioni mentali o di pensiero degli altri" così Swami Sivananda, *La Potenza del Pensiero*, Babaji, 1985. Cfr., nello stesso senso, O. M. Aïvanhov, *Leggi della Morale Cosmica cit*., p. 13. Anche la comprensione dei testi sacri è soggetta alla stessa legge: "Le verità espresse nella Bibbia sono state vissute da spiriti eccezionali. Per comprenderle, è necessario sforzarsi di seguire quegli esseri…entrare nella loro visione delle cose. Per interpretare le parabole di Gesù, ad esempio, l'analisi dei testi non è sufficiente…Noi comprenderemo i testi sacri solo quando riusciremo a vibrare alla stessa lunghezza d'onda degli autori, altrimenti il loro linguaggio, il loro vero linguaggio, ci rimarrà estraneo. Dobbiamo sentire ciò che essi stessi hanno sentito, vivere ciò che essi stessi hanno vissuto, ossia elevarci sino al loro livello di coscienza; allora, la luce scaturirà veramente! Ma quel livello di coscienza può essere raggiunto solo se miglioriamo il nostro modo di vivere, se ci mostriamo più attenti, più rispettosi delle leggi del mondo spirituale", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010, Prosveta.

(91) Simone Weil, *L'ombra e la Grazia*, Bompiani, 2002, p. 169.

(92) Osserva O. M. Aïvanhov che "la grazia è uno di quegli argomenti che i teologi hanno contribuito a ingarbugliare. La presentano come una manifestazione arbitraria e inspiegabile della Divinità: alcuni la ricevono, altri no. Perché? Non si sa. Non dipende in alcun modo dalla loro condotta. Che ingiustizia! In realtà, la questione della grazia è facile da comprendere se si parte da un esempio molto semplice. Voi fate costruire una casa ma, una volta terminati i muri, vi accorgete che non avete più il denaro per poter continuare, quindi vi rivolgete ad una banca. Se questa accerta che possedete un capitale, accetterà di prestarvi una certa somma. La banca presta forse il denaro a chiunque? No, ma se voi avete già un capitale, un terreno, delle proprietà, aggiungerà il necessario". Analogamente, la Grazia "dirà: «Quest'uomo lavora, prega, medita, costruisce il suo tempio, quindi gli darò il necessario per terminare». La grazia dunque va oltre la giustizia, tuttavia obbedisce ad una certa giustizia" così *Pensieri Quotidiani*, 2005.

(93) Platone nel *Timeo* aveva formulato l'idea di un Universo permeato dal finalismo: "il Demiurgo, ragionando trovò che delle cose naturalmente visibili, se si considerano nella loro interezza, nessuna, priva d'intelligenza, sarebbe stata mai più bella di un'altra che abbia intelligenza, e ch'era impossibile che alcuna cosa avesse un'intelligenza senz'anima. Per questo ragionamento, componendo l'intelligenza nell'anima e l'anima nel corpo, fabbricò l'universo, affinché l'opera da lui compiuta fosse la più bella secondo natura e la più buona che si

Nelle pagine precedenti abbiamo individuato proposizioni concrete riconducibili alle leggi fisiche, giuridiche e morali. Occorre ora esplicitare una proposizione propria della legge di Provvidenza. Un esempio di proposizione autentica lo troviamo nei Vangeli, laddove Gesù afferma "Cercate il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù". In questa frase abbiamo come dato di partenza un comportamento umano (pensieri, sentimenti, condotta esteriore) teso a cercare il Regno di Dio e la sua Giustizia e dall'altro un esito: "e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù". Dunque, è sufficiente che l'uomo si ponga sulla strada della ricerca per ottenere più di quanto possa aver richiesto.
A ben vedere, anche in questa proposizione vi è un nesso di causalità fondato, però, sull'amore e non sulla giustizia: non vi è, infatti, qui una proporzione tra fatto (semina) ed effetto (raccolto), come conferma la parola "sovrappiù". All'uomo è prescritto il cercare il Regno di Dio, la Provvidenza interviene e aiuta l'uomo sincero per realizzare il Regno di Dio, almeno nel suo stato di coscienza ([94]).

5. Riepilogo

A titolo di riepilogo, possiamo affermare che abbiamo le seguenti leggi ai fini, beninteso, dell'argomento di nostro interesse:
1) leggi fisiche;
2) leggi giuridiche;
3) leggi "Morali" disciplinanti le relazioni intercorrenti tra le scelte compiute nel mondo interiore e le situazioni che incontriamo nel percorso di vita in conseguenza delle prime (cfr. capp. III - IV);
4) leggi della "Provvidenza", espressione del mondo Divino del quale l'uomo è partecipe tramite il suo Sé superiore. Queste leggi concedono all'uomo che adotta atti altruistici, occasioni e condizioni aggiuntive per vivere le dimensioni più elevate e per perfezionarsi. Queste leggi sono superiori a quelle morali, come illustreremo in seguito (cfr. cap. IV, paragrafi 2.2.1 - 2.2.2), fermo restando che i mondi fisici, morali e divini non sono separati ed indipendenti, altrimenti, le situazioni dell'uomo sulla terra sarebbero immodificabili ([95]).

---

potesse. Così dunque secondo ragione verosimile si deve dire che questo mondo è veramente un animale animato e intelligente generato dalla provvidenza di Dio".
(94) "Il Regno di Dio e la sua Giustizia" è una espressione antica, impiegata in molteplici contesti e potrebbe apparire obsoleta, fastidiosa, barocca, forse perché siamo ancora condizionati dall'immagine soggettiva che ciascuno ha elaborato rispetto alla molteplice umanità che l'ha impiegata, talora con manifestazioni di fanatismo e con condotte umane opinabili o, addirittura, esecrabili. Oggi abbiamo una riluttanza ad impiegare certe parole, ricorda lo scienziato G. L. Schroeder: "«Ascolta la forza» è una frase accettabile sullo schermo cinematografico ma se lo sceneggiatore di Guerre Stellari avesse scritto «ascolta Dio» il cinema si sarebbe svuotato", *op. cit.*, p. 10. Le espressioni adoperate per individuare la realtà superiore sono oggi molteplici. Malgrado ciò, l'Idea del "Regno di Dio e la sua Giustizia" conserva una grande autenticità e veridicità, affermano le filosofie spirituali, se dapprima ci liberiamo dai pensieri e sentimenti preconcetti accumulatisi nel passato e se la rivitalizziamo con la nostra immaginazione per farla brillare nuovamente nei nostri desideri, come accadde ad una parte dell'umanità laica e spirituale che ha cercato di realizzare sulla terra un mondo realmente "buono e bello", come molti, anche oggi, auspicano. Questo è l'invito formulato dalla filosofia spirituale la quale ci dice che un mondo di pace, di gioia e di luce esiste già fisicamente (Regno di Dio, quale dimensione reale della Creazione, bene espressa nell'Albero della Vita) ed è potenzialmente accessibile da ogni essere umano, a seconda del grado di sviluppo delle proprie facoltà spirituali (Regno di Dio, quale stato di coscienza individuale) in quanto l'uomo contiene realmente il macrocosmo. Queste dimensioni spirituali (oggettive e soggettive) devono essere raggiunte, però, anche dall'umanità sulla terra. Anche a questa ultima dimensione collettiva fa riferimento l'espressione "Il Regno di Dio e la sua Giustizia". Afferma Aïvanhov: "In alto, il Regno di Dio è già realizzato fin dalla creazione del mondo. È dunque in basso, sulla terra, che ora noi dobbiamo realizzarlo sapendo manifestare le virtù divine. Tutti i grandi Maestri, gli Iniziati, sanno che sono venuti sulla terra per lavorare alla realizzazione del Regno di Dio. Dunque, quegli insegnamenti spirituali che incitano gli esseri umani ad abbandonare la terra, col pretesto che essa è una valle di lacrime e che la loro vera patria è altrove, non sono conformi ai progetti di Dio. In base a ciò che sappiamo e a quello che i grandi Iniziati ci hanno insegnato, il desiderio e il piano di Dio sono la realizzazione del Suo Regno sulla terra. L'uomo deve lavorare sulla materia, deve renderla sensibile e sottile affinché essa possa vibrare in armonia col mondo dello spirito…naturalmente, il Regno di Dio, in alto, non ha nulla a che fare con la giustizia, altrimenti non sarebbe più il Regno di Dio, che è un mondo soltanto di amore, di generosità e di bontà. La giustizia è per il piano fisico, qui, fra gli uomini, e sarà nel momento in cui il Regno di Dio dovrà scendere per manifestarsi sulla terra che ce ne sarà bisogno, in Cielo nessuno commette dei crimini. Quindi, perche dovrebbe esserci una giustizia? In Cielo esistono soltanto esseri luminosi e colmi d'amore, e la giustizia ha ragione di esserci solo nei luoghi in cui vivono persone che commettono trasgressioni. Ecco perche si parla del Regno di Dio e la sua Giustizia: perché nel momento in cui il Regno di Dio verrà sulla terra, non tutte le creature avranno già raggiunto l'illuminazione che consentirebbe loro di ricevere la legge dell'amore…Ci sarà, dunque, una giustizia, poiché è impossibile che ci sia una terra senza leggi, e non soltanto leggi per punire, ma leggi per guidare, per orientare", così "*Cercate il Regno di Dio e la Sua giustizia*", parte IV, cap. I, Prosveta.
(95) Nella storia del pensiero, famosa è la classificazione presentata da San Tommaso (cfr. *Summa Teologica*) secondo il quale possiamo enucleare le seguenti quattro leggi:

Le filosofie spirituali ci invitano ad essere consapevoli del fatto di possedere una forza progettuale e realizzativa disciplinata da leggi: ciascun essere umano ha dentro di sé le leve per attivare nella propria esistenza quei processi idonei a realizzare gli effetti voluti, vuoi sulla base delle leggi Morali, vuoi sulla base della legge della Provvidenza. Queste leve sono costituite non solo dai nostri comportamenti esteriori, ma anche dai nostri pensieri, sentimenti e intenzioni.

1) la Legge eterna. Il mondo è retto dalla Divina Provvidenza. Tutta la comunità dell'universo è governata dalla ragione divina. Quindi il piano provvidenziale nella mente di Dio, sovrano dell'universo, ha valore di legge. Poiché Dio opera fuori del tempo, nella eternità, questa legge viene chiamata eterna;
2) la Legge naturale. Tutte le cose partecipano in qualche modo alla legge eterna, in quanto in loro sono impresse delle inclinazioni relative ai propri atti e fini. Tra tutte le creature l'uomo è sottomesso alla divina provvidenza in un modo più eccellente, in quanto è fatto partecipe della stessa provvidenza, provvedendo a sé e agli altri. In forza della partecipazione alla legge eterna la creatura possiede una inclinazione naturale al modo corretto di agire e al fine. E tale partecipazione della legge eterna nella creatura razionale è chiamata legge naturale. La luce della nostra ragione naturale consente di distinguere ciò che è bene e ciò che è male; questa luce è l'impressione della legge eterna in noi;
3) la Legge umana. I precetti della legge naturale sono dei principi generali e indimostrabili. A partire da questi precetti è necessario arrivare a delle disposizioni particolari, chiamate leggi umane. Queste leggi concernono i casi particolari;
4) la Legge Divina o rivelata. La legge divina si distingue in legge antica o mosaica, e legge nuova o evangelica. La prima si proponeva di portare gli uomini all'osservanza dei comandamenti mediante il timore dei castighi, la seconda mediante l'amore.

CAP. III
Il potere trasformativo delle Intenzioni nella Tradizione e nella cultura emergente

1. La rilevanza degli stati interiori nelle leggi giuridiche

Sin dai tempi antichi, salve eccezioni, l'umanità ha ritenuto giusto individuare i presupposti in presenza dei quali l'atteggiamento interiore potesse e dovesse essere sanzionato. In assenza di una indagine condotta in tal senso, una persona avrebbe rischiato di essere punita anche per atti commessi da terzi oppure riconducibili alla forza maggiore e al caso fortuito ([96]). Per ipotizzare una responsabilità giuridica risultava, quindi, indispensabile il compimento di un atto esteriore.
Lo stato psicologico in cui versa una persona fisica ritenuta autrice di un atto vietato dal diritto, è individuato con l'espressione "elemento soggettivo" o "psicologico". L'indagine sull'elemento psicologico ci dice concretamente se la persona ha partecipato interiormente al compimento dell'atto vietato. Questa partecipazione può essere declinata, secondo le categorie tradizionali, in dolo o colpa ([97]).
In termini molto sintetici, ma sufficienti ai nostri fini, possiamo affermare che se un dato atto non è stato voluto dalla persona (dolo) o se non è stato la conseguenza della violazione di regole comportamentali (colpa), non può sussistere una responsabilità giuridica. Questo vale in modo rigoroso in materia penale ove si afferma che *nulla poena sine culpa* (cfr. art. 27 della Costituzione).
Alcuni giuristi ([98]) con l'ausilio della scienza psicologica hanno indagato in profondità le vicende interiori, e hanno affermato che nel caso del dolo, l'inconscio coinvolge la coscienza e l'Io della persona collabora per fini antisociali. In questo caso, vi è una decisione interiore, l'Io ha compiuto una scelta. La partecipazione interiore è massima e la pena irrogata, conseguentemente, è quella più grave. Nel caso della colpa, la responsabilità è più lieve in quanto minore è stato il coinvolgimento interiore; l'inconscio ha eluso l'Io ed è stata violata una regola comportamentale. L'Io, in questo caso, non ha vigilato e si è lasciato spodestare dalle forze dell'inconscio ([99]).
La persona, in entrambe le ipotesi di dolo o colpa, deve avere la capacità di intendere e di volere. Evidentemente, gli stati emotivi e passionali, ancorché incidano sulla lucidità mentale del soggetto agente, non inficiano l'imputabilità, a meno che vi sia un vero e proprio stato patologico. Le alterazioni transeunti della sfera psico-intellettiva che costituiscano il naturale portato degli stati emotivi e passionali, afferma la giurisprudenza, non escludono, né diminuiscono l'imputabilità (100). Aggiungiamo, infine, che l'indagine sull'elemento psicologico diventa fondamentale non solo per decidere, a seconda dei casi, la sussistenza di una responsabilità (civile, amministrativa o penale), ma anche per graduare il *quantum* della sanzione da comminare.
In tutti i casi contemplati, questo è il dato che vogliamo sottolineare, la sola intenzione ovvero l'*animus* non accompagnato da condotte esteriori, secondo le leggi giuridiche, evidentemente, non rileva.

2. La rilevanza degli stati interiori nelle leggi Morali: le intenzioni

Occorre ora chiedersi se la sintetica declinazione degli stati soggettivi rilevanti per le leggi giuridiche abbia analogo riscontro nelle Leggi Morali.

(96) La definizione della responsabilità giuridica ha implicato, necessariamente, lo studio delle vicende interiori, cioè dell'atteggiamento psicologico anche al fine di distinguere tra atto volontario e atto involontario.
(97) Il codice penale all'articolo 43 stabilisce che il delitto: "è doloso, o secondo le intenzioni, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione; è colposo, o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per l'inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline". Il comma 2 dell'art. 43 prevede anche la preterintenzione quando dall'azione od omissione deriva un evento dannoso o pericoloso più grave di quello voluto dall'agente. Nel contesto del codice penale, il termine "intenzione" evidenzia se un dato fatto è conforme o meno a quanto voluto dal soggetto. Invece, i motivi o i moventi sono le motivazioni intime del soggetto.
(98) Così E. Morselli, *Il ruolo dell'atteggiamento interiore nella struttura del reato*, Padova 1989, p. 90. Secondo Morselli nel dolo vi sarebbe "un atteggiamento interiore di cosciente adesione ai propri meccanismi intrapsichici antisociali, evidenziati nel linguaggio classico con i termini di animus nocendi, prava voluntas, mala fides criminosa ecc." *ibidem*.
(99) *Ibidem*.
(100) Così l'art. 90 c.p.

Nelle leggi giuridiche, come abbiamo prima osservato, l'intenzione rileva solo se accompagnata da una condotta esteriore: si pensi all'*animus donandi* («intenzione di donare»), all'*animus possidendi* («intenzione di possedere»), *all'animus iniuriandi* («intenzione di recare offesa») ecc.
Ai fini delle Leggi Morali, invece, costituisce evento rilevante non solo la condotta, ma anche il pensiero e il sentimento. In particolare, l'intenzione di compiere un atto riveste un ruolo importante. L'intenzione, in questo ambito, può essere identificata con la finalità prefissata in sede di compimento di un dato atto, ovvero con la motivazione ([101]).
Ma perché le leggi morali, secondo le filosofie spirituali (cfr. paragrafo 3) e la cultura emergente (cfr. paragrafo 4) riconoscono un ruolo così significativo alle intenzioni? La responsabilità morale dell'intenzione può avere basi oggettive? A questi interrogativi cercheremo di rispondere nel prosieguo della nostra riflessione.
L'intenzione pur concernendo una finalità attesa, opera, in verità, già nel presente in quanto si esprime mediante una energia, una forza che ci spinge adesso a programmare una sequenza di gesti o di atti che forse compiremo nel futuro.
L'intenzione opera, dunque, nel presente, ma anche nel futuro, in quanto essa imprime la direzione alle cose che pensiamo, sentiamo e facciamo. La direzione impressa mette in movimento energie le cui qualità, armoniose o disarmoniose, si palesano *ex ante*. Cioè, le qualità dell'intenzione rivelano anche quale sarà la destinazione finale delle energie impiegate. La direzione impressa tramite l'intenzione contiene *in nuce* quelle qualità.
Un'intenzione è "un impulso diretto della coscienza che contiene il seme di ciò che desidero creare, [racchiude] in sé il meccanismo che le consente di realizzarsi proprio come un seme contiene tutto ciò che le serve per diventare un albero, un fiore, un frutto. Io devo soltanto metterlo nel terreno e innaffiarlo e il seme provvederà ad evolversi. L'intenzione è una forza della natura, più potente della forza di gravità, possiede un immenso potere organizzativo, essa attira gli elementi, le forze, gli eventi, le situazioni, i rapporti interpersonali, produce le coincidenze che permettono la realizzazione" ([102]).
L'intenzione è una "forza che penetra dappertutto e porta allo sviluppo dei semi, perché l'universo è intenzionale; questa energia intenzionale non viene dalle particelle ma da un mondo di puro spirito, non locale, senza forme" ([103]).
L'intenzione vera che noi nutriamo non sempre, però, traspare dal comportamento esteriore. I casi più sintomatici di scissione tra intenzione nutrita e gesto compiuto possono essere così descritti:
1) quando si compie un'azione recante un "dare" per fini egoistici (es. per apparire);
2) quando si produce un risultato negativo a seguito di un'azione, comunque, corretta nelle intenzioni. Ciò accade in quanto non sempre è possibile governare la catena dei fatti causali, per cui possono, talora, verificarsi conseguenze spiacevoli non riconducibili *ex se* all'azione inizialmente compiuta.
Nel caso sub 1), il soggetto agente ha immesso nella Vita un'energia egocentrica, un seme egocentrico. Questo è il dato che la Natura e la Legge Morale leggono, anche se l'azione materiale contiene un dare.
Nel caso sub 2), il soggetto agente ha immesso nella Vita un seme altruistico e per circostanze non dipendenti dalle sue intenzioni, si è verificato un evento sfavorevole. Il dato che la legge Morale e la Natura colgono, in questo caso, è costituito dall'energia altruistica.
Per questa ragione si afferma che, anche in presenza di una azione esteriore, il movente perseguito resta fondamentale. Un gesto, a seconda dei casi, può recare finalità egocentriche o altruistiche:

(101) D. Hume sosteneva che il desiderio motiva, spinge all'azione, mentre la credenza individua l'azione più idonea. Per essere motivati occorrono, dunque, un desiderio e una credenza cioè la riflessione sulla idoneità dell'atto al raggiungimento della finalità perseguita, cfr. *Trattato sull'umana natura*, Laterza, 1982, p. 484. Secondo Marylin Schlitz, Direttrice dell'Institute of Noetic Sciences: l'intenzione è un piano premeditato volto a compiere un'azione che condurrà ad un esito desiderato, ovvero, l'intenzione è una proiezione della consapevolezza con proposito di efficacia verso un oggetto o un esito (citazione in V. Marchi, *Materia: atto d'intenzione*, in "*Scienza e conoscenza*", 8 febbraio 2011). Nell'*Enciclopedia Sapere*, si legge in tema di intenzione: "Disposizione, tendenza dell'animo e della volontà alla realizzazione di un determinato fine...Esempi di un'etica dell'intenzione sono la morale cristiana (Abelardo, Tommaso), l'imperativo categorico kantiano, l'etica dei valori di Scheler. In queste concezioni la misura della bontà di un'azione è data non tanto dalla perfezione del risultato, quanto dalla purezza del movente, dalla disposizione della volontà ad agire secondo la legge morale. Contro la privatezza e l'interiorità dell'intenzione si pongono invece quelle filosofie che insistono sulla manifestazione e sulla realizzazione concreta dell'azione buona: si pensi all'etica hegeliana dello Stato in cui le intenzioni dei singoli si debbono identificare con le leggi dello Stato; o alla morale di derivazione pragmatista, positivista, o utilitarista, in cui ciò che conta ai fini di una valutazione morale non è l'intenzione ma lo scopo in quanto realizzato". Nell'*Enciclopedia Treccani* si legge in tema di intenzione: "Orientamento della coscienza verso il compimento di un'azione, direzione della volontà verso un determinato fine ... Nella gnoseologia aristotelico - scolastica, il termine (lat. *intentio*) indica sia l'atto con cui il soggetto tende verso un oggetto, sia l'immagine o forma dell'oggetto conosciuto nel soggetto conoscente (specie intenzionale): in quest'ultima accezione può riferirsi sia alla rappresentazione sensibile, sia al concetto o idea".
(102) D. Chopra, *Le coincidenze cit*., p. 83 e segg.
(103) Wayne W. Dyer, *Il Potere dell'Intenzione*, Corbaccio Editore, 2005, p. 16 e segg.

"di per sé, un gesto, un atto, non è né puro né impuro: ciò che è puro o impuro è l'intenzione, è il sentimento, è il desiderio che spinge gli esseri a compiere quel gesto o quell'atto" ([104]).
Ma quanto detto non vuole significare, evidentemente, che l'intenzione possa rilevare quale giustificazione di tutte le possibili condotte umane, o che la corretta intenzione possa comportare disinteresse per gli effetti delle proprie azioni, come taluni hanno pure ritenuto ([105]). Vi sono atti che non possono, *a priori*, discendere da moventi altruistici e che non possono essere giustificati, evidentemente, da ipotetiche intenzioni positive. Abbiamo difficoltà a concepire come un uomo che abbia l'intenzione di compiere un'azione altruistica, possa disinteressarsi delle conseguenze concrete del proprio operato. Chi agisce per il bene della collettività, non può prescindere dal valutare gli effetti delle azioni che intende compiere.
La corretta intenzione non è un generico stato di buona fede soggettiva, essa implica un certo grado di consapevolezza, un *quid* di conoscenza e di vigilanza al fine di assistere al decorso dell'azione. Emblematico è questo passaggio tratto dal Dhammapada: "svegliati, osservati, agisci con purezza e con attenzione conformemente alla legge eterna e la tua gloria crescerà. L'inconsapevole agisce distrattamente".
La responsabilità morale dell'intenzione va collocata, allora, per comprenderne il reale significato, nel contesto concettuale proprio degli insegnamenti spirituali in esame, secondo i quali le intenzioni sono energie reali. Quanto detto fa comprendere le profonde ragioni sulla base delle quali si afferma che la responsabilità morale nasce già a seguito dell'intenzione alimentata: il desiderio e il pensiero abitano regioni reali quanto quelle della terra, anche se costituite da materia più sottile, e producono effetti quanto gli atti compiuti sulla terra. L'Intenzione, afferma il prof. M. Laitman, "è l'unica e più importante cosa in ogni azione che una persona compia. Questo è così perché nel mondo spirituale un pensiero corrisponde ad un'azione" ([106]).
La vera intenzione di fare del bene genera un contatto reale con il bene. L'intenzione è l'alfa del processo causale delle energie impiegate e per questo occorre essere consapevoli delle proprie intenzioni in quanto esse governano realmente il processo di realizzazione. Le intenzioni recano il germe che si svilupperà secondo la legge di causa - effetto (*infra*, cap. IV).
Essere responsabile («*res- pondere*») vuole dire valutare le possibili conseguenze delle proprie azioni prima di agire per modificare un certo stato di cose: l'intenzione avvia, appunto, la modificazione dello stato delle cose, poiché reca un seme che germoglierà.
Infatti, come sarà evidente dalla lettura dei paragrafi successivi, in quasi tutti gli insegnamenti spirituali l'intenzione ha un peso determinante.
Certamente, chi è abituato a ritenere i propri pensieri e sentimenti "irreali", reputerà queste affermazioni, evidentemente, esagerate. Per coloro che sono abituati a vigilare sul proprio mondo interiore e a sentire le energie dei propri pensieri e sentimenti, quanto sostenuto appare, invece, pacifico. D'altronde per saggiare la fondatezza di queste affermazioni, è sufficiente iniziare ad osservarsi, dedicare un po' di tempo a se stessi, e verificare se i propri atti interiori incrementano il tasso di "bene" o di "disarmonia" in noi e in coloro che ci circondano.
Nell'approccio spirituale e olistico, la cultura non è avulsa dall'esperienza dell'anima. La cultura ha un senso se viene sperimentata e verificata per diventare in seguito, eventualmente, parte integrante del proprio stile di vita.

3. La rilevanza delle intenzioni nelle filosofie spirituali

(104) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Regole d'oro per la vita quotidiana*, il quale aggiunge per comprovare l'importanza del gesto o dell'azione coerente, quanto segue: "per soddisfare l'intelletto, l'uomo ha bisogno di pensare; per soddisfare il suo cuore, ha bisogno di provare dei sentimenti; per soddisfare la sua volontà, ha bisogno di agire; ed è proprio nell'azione che egli vive le più grandi gioie…Un'azione presuppone, infatti, la concentrazione di tutte le energie, la partecipazione di tutte le cellule del nostro essere in vista di un gesto che ne è il compimento. Per questo ogni atto di bontà, di saggezza e di amore disinteressato, eseguito in piena coscienza, ci porta la pienezza".
(105) Infatti, la rilevanza delle intenzioni è stata equivocata anche da alcuni filosofi i quali partendo dalla distinzione weberiana tra etica delle intenzioni ed etica delle responsabilità, hanno sostenuto che l'etica delle intenzioni è superficiale ed improponibile in settori quali quelli della tecnologia e dell'ecologia. Gli effetti delle azioni umane nei predetti campi, si è sostenuto, potrebbero essere catastrofici, per cui occorre essere etici anche nelle conseguenze e non solo nelle intenzioni. Weber affermava: "Ogni agire in senso etico può oscillare tra due massime radicalmente diverse e inconciliabilmente opposte, può essere cioè orientato secondo l'etica dell'intenzione oppure secondo l'etica della responsabilità. Non che l'etica dell'intenzione coincida con la mancanza di responsabilità, e l'etica della responsabilità coincida con la mancanza di buone intenzioni. Non si vuol certo dire questo. Ma c'è una differenza incolmabile tra l'agire secondo la massima dell'etica dell'intenzione, la quale – in termini religiosi – suona: 'Il cristiano opera da giusto e rimette l'esito nelle mani di Dio e agire secondo la massima dell'etica della responsabilità, secondo la quale bisogna rispondere delle conseguenze (prevedibili) delle proprie azioni", così *La politica come professione*, Einaudi, Torino 1971, p. 109. Queste tesi filosofiche assumono, a ben vedere, una nozione di intenzione quale mera astrazione concettuale. L'intenzione corretta nella prospettiva delle filosofie spirituali esclude, in radice, comportamenti ambigui o superficiali in quanto essa è una energia reale che inizia a propagarsi nell'Universo.
(106) M. Laitman, *Concetti base nella kabbalah*, Publishers kabbalah.

Appare opportuno a questo punto dare contezza della rilevanza delle intenzioni nei vari orientamenti filosofici. La centralità delle intenzioni non costituisce, infatti, un *quid novi* nella storia del Pensiero.
Tra le prescrizioni più famose possiamo ricordare quelle riportate nei Vangeli ove Gesù invita a non commettere determinati atti ancorché di natura solamente interiore, cioè privi di forma esteriore. Quella più notoria reca: «Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». Alla luce di quanto detto in precedenza appare evidente la portata "realistica" del precetto, secondo la filosofia spirituale.
Chiari riferimenti in materia sono già presenti nell'etica stoica, se pensiamo a quanto scriveva Seneca:
- «uno può diventare malfattore, senza aver inflitto del male. Se uno sta con sua moglie, pensandosi con la moglie altrui, sarà adultero, anche se la donna non è adultera. Uno mi dà il veleno, ma quello, mescolato con il cibo, perde tutta la sua forza: egli, dando il veleno, si è reso colpevole di delitto, anche se non ha nuociuto. Non è meno assassino quel tale la cui arma è stata neutralizzata dalla resistenza del mio vestito. Tutti i delitti, anche prima dell'esecuzione materiale, sono già completi negli elementi costitutivi di colpa» ([107]);
-«non importa ciò che si fa o si dà, ma con quale intenzione: importa l'animo di chi lo fa o lo dà; è la disposizione d'animo, infatti, che rende grandi le piccole cose e nobilita le meschine, così come rende misere le cose considerate importanti e pregiate» ([108]).
Si è detto, a proposito dell'approccio etico al quale aderisce Seneca, che "determinante sul piano morale, qui come in ogni altra cosa, non è l'azione materiale, ma lo spirito con cui viene compiuta … Nel *De beneficiis,* ispirandosi a un'opera di Ecatone, Seneca trapiantò in terreno romano questa concezione schiettamente greca … Chi non ha l'intenzione o la coscienza di recare danno non merita pena; invece chi, volendo avvelenare un altro, adopera per sbaglio un mezzo innocuo è, cionondimeno, un avvelenatore. Tutti i delitti sono già compiuti, prima dell'esecuzione materiale, nello spirito di chi li concepisce" ([109]).
Anche Sant'Agostino afferma che il peccato non è solo un'azione, una parola, ma anche un desiderio contrario alla legge eterna ([110]).
Secondo Abelardo, Dio "tiene conto non delle cose che si fanno ma dell'animo con cui si fanno; il merito e la lode non consistono nell'azione ma nell'intenzione"([111]).
Negli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola si legge: "Non si devono dire parole inutili: si intende, cioè, quelle che non giovano né a sé né ad altri, e neppure sono indirizzate a tale scopo. Non è inutile, invece, parlare di tutto quello che giova, o ha intenzione di giovare, all'anima propria o degli altri, o al corpo o a qualche bene terreno; e neppure parlare di cose in sé estranee al proprio stato, come quando un religioso parla di guerre o di commerci. Ma in tutti questi casi c'è merito se si parla con retta intenzione, e c'è peccato se si parla con cattiva intenzione o inutilmente".
Nel Vangelo di Matteo si legge: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli». Questo passaggio comprova che la legge morale non produce ricompensa se non vi è lo stato interiore (l'intenzione) corrispondente all'atto materiale compiuto.
Anche nel Buddismo ritroviamo precisi riferimenti sulla rilevanza delle intenzioni:
- "Il Bodhicharyavatara di Shantideva sottolinea che la radice della pratica di *dharma* sta nell'intenzione: il suo spirito è l'intenzione positiva. Vorrei mettere in rilievo che non necessariamente importa ciò che si sta facendo quanto come lo si sta facendo e con quale tipo di motivazione. Questo è il punto .. la consapevolezza è la chiave per mantenere in vita le intenzioni positive. "Etica per un nuovo millennio", un saggio di Sua Santità il Dalai Lama, contiene un capitolo intitolato "Nessuna magia, nessun mistero"… il saggio presenta un'analisi dettagliata della motivazione o intenzione. Ritengo che questo sia un elemento molto importante nella pratica buddhista: uno stato della mente e del cuore che non riguarda solo l'inizio ma che perdura anche nel mentre. La motivazione iniziale determina ciò che segue sia che esso divenga positivo, negativo o neutro. Determina la creazione di karma sia positivo che negativo" ([112]);
- "di tutti gli insegnamenti Buddhisti, forse, nessuno è più importante quanto quello sulla motivazione pura. Se io dovessi lasciare un'eredità, essa sarebbe la saggezza della motivazione pura. Se dovessi essere ricordato con un appellativo, mi piacerebbe essere ricordato come "Lama della Motivazione". Tale motivazione inizia con la compassione per le difficili situazioni in cui

(107) Seneca, *Costanza del saggio, 7, 4*. L'equiparazione tra l'intenzione di compiere un delitto e il delitto realizzato, appare esagerata, ma occorre considerare che già, a quell'epoca, i pensieri negativi non venivano ritenuti neutrali, ma idonei a influenzare psichicamente la collettività. Cfr. infra, cap. IV, legge di affinità.
(108) Seneca, *De Beneficiis, 1, 6, 1 - 2*.
(109) M. Pohlenz, *La Stoa*, Bompiani, p. 83 e segg.
(110) Sant'Agostino, *Contra Faustum XXII, 27*.
(111) P. Abelardo, *Ethica, Quid sit animi uicium et quid proprie dicatur peccatum.*
(112) Geshe Gedun Tharchin, *Bello accumulare buon karma!* Leicester, 2003.

versano gli esseri senzienti, e raggiunge il culmine nella manifestazione illuminata del beneficio spontaneo e ininterrotto verso questi esseri" ([113]);
- "l'intenzione è il nucleo di tutta la vita cosciente. Sono le intenzioni che generano il karma, sono le intenzioni che aiutano gli altri, sono sempre le intenzioni che ci distolgono dall'illusione dell'individualità e ci orientano verso le immutabili verità della coscienza risvegliata. L'intenzione cosciente colora e muove ogni cosa" (affermazione attribuita al monaco Hsing Yun);
- "la motivazione è una sorta di alchimia che tramuta le azioni in qualcosa di positivo o di negativo. Ogni cosa che facciamo … può essere tramutata in un'azione (pura, religiosa o spirituale) di *dharma*. Il fattore importante è la motivazione. Magari siamo intenti a qualche azione che non riteniamo sia dharma, ad esempio cucinare, eppure il cucinare può essere trasformato in dharma. Come? Tramite la motivazione. Il tipo giusto di motivazione è in grado di trasformare in dharma qualsiasi azione. Per sviluppare e mantenere una simile motivazione abbiamo bisogno della presenza mentale o della consapevolezza … Il vero spirito del dharma non è semplicemente la presenza mentale o la consapevolezza, bensì è la motivazione positiva, quel tenersi sulla via, mantenersi nel risveglio. Si può praticare il dharma con tre diversi livelli di motivazione: con lo scopo di ottenere buone condizioni nelle vite future, con lo scopo di realizzare il nirvana oppure con lo scopo di dedicare la propria vita alle cause della Buddhità, alla piena illuminazione, allo stato del risveglio. A causa di queste tre motivazioni ogni azione può diventare una pratica di dharma" ([114]).
L'idea secondo la quale la motivazione è una sorta di alchimia che tramuta le azioni in qualcosa di positivo (*dharma*) o di negativo, non appartiene esclusivamente al buddismo. Ad esempio Sant'Alfonso Maria de' Liguori scrisse: "quando fate il bene abbiate intenzione di dar gusto a Dio e poi di dar anche buon esempio al prossimo ... anche le azioni corporali, come il mangiare, il lavorare, il dormire, il ricrearsi onestamente facciamolo per dare gusto a Dio ... la purità d'intenzione si chiama alchimia celeste per la quale il ferro diventa oro" ([115]). Questa impostazione è ben presente con rinnovato linguaggio e con ricchezza di argomentazioni metodologiche, come constateremo in seguito, anche nell'opera di O. M. Aïvanhov.
Anche nella letteratura vedica l'intenzione ha un ruolo importante: "La persona consiste delle proprie intenzioni. Secondo le intenzioni che ha in questo mondo, così diviene alla propria dipartita. Formi perciò un'intenzione corretta" ([116]).
La rilevanza dell'intenzione appare evidente anche nella religione musulmana:
- "in verità vi sono state vietate le bestie morte, il sangue, la carne di porco e quello su cui sia stato invocato altro nome che quello di Allah. E chi vi sarà costretto, senza desiderio o intenzione, non farà peccato. Allah è perdonatore, misericordioso" ([117]);
- "ho sentito il Messaggero di Allah: In verità, le azioni valgono secondo le intenzioni, e per ogni persona la ricompensa sarà in base a ciò che intendeva. Quindi, chi compie l'Hijrah per Allah e il Suo Messaggero, la sua Hijrah sarà da Allah e il Suo Messaggero. Invece colui che compie l'Hijrah per guadagnare beni di questo mondo o per sposare una donna, allora la sua Hijrah sarà per ciò per cui egli ha fatto l'Hijrah" ([118]).
Nell'ambito della filosofia spirituale occidentale, ad esempio, R. Steiner focalizza la responsabilità del perfezionamento spirituale nella sincera intenzione. Egli afferma in riferimento al percorso di perfezionamento spirituale che occorre rispettare talune condizioni, ma "va sottolineato che di nessuna di queste condizioni si richiede il completo adempimento; si richiede unicamente lo sforzo verso un tale adempimento. Nessuno può adempiere completamente a queste condizioni, ma ognuno può incamminarsi sulla via del loro adempimento. Ciò che importa è la volontà, l'intenzione di avviarsi su quella strada" ([119]).
Anche questo concetto appena esposto faceva parte dell'etica stoica: "Tu dici: «Che cos'altro potevo fare? Finora ce l'ho messa tutta». Il punto principale è proprio questo. È l'intenzione che conta: la bontà, in gran parte, consiste nel voler essere buoni" ([120]).
Anche nello yoga sutra si afferma, in riferimento al perfezionamento spirituale, che "il successo è più vicino a quanti hanno una motivazione intensa e sincera" ([121]).
Per la filosofia kabbalistica, l'intenzione è fondamentale: pensiamo all'intenzione mistica (*kawwanah*) che deve permeare le preghiere e le azioni degli uomini per entrare in contatto con il Divino e per la redenzione del Mondo ([122]) o alla correzione di tutte le intenzioni nei desideri per

(113) Chagdud Tulku Rinpoche, *L'eredità della Motivazione Pura*, in "*Sacred voices of the Nyingma Masters*", Padma Publishing.
(114) Geshe Gedun Tharchin, *op. cit.*
(115) Sant' Alfonso Maria de Liguori, *Opere ascetiche, Vol. 1*.
(116) *Chandogya Upanishad*.
(117) *Corano, versetto 173*.
(118) Ibn Rajab al-Hanbali, *Jami al-Ulum wal Hikm*.
(119) R. Steiner, *L'iniziazione*, 1904. Cfr., nello stesso senso, O. M. Aïvanhov, cap. "*Alcune leggi dell'attività spirituale*", in *Potenze del pensiero cit*. Peraltro, anche Aïvanhov afferma che l'essere umano è giudicato non solo per gli atti, ma anche per le intenzioni, cfr. *La Bilancia cosmica, la scienza dell'equilibrio*, p. 192.
(120) Seneca, *Epistole a Luciano,* 34 - 3.
(121) Patanjali, *Samâdhi Pada,* sutra 1. 21.
(122) G. Gershom, *La Cabala*, Mediterranee, 1992, p. 179.

rendere possibile all'uomo la sua evoluzione spirituale ([123]): la "creazione ha un'intenzione ed è diretta a portarci (le nostre anime) alla fine, all'adesione (la somiglianza) con Lui, affinché risieda nel nostro interiore (all'interno dei desideri corretti e l'equivalenza completa con l'attributo della dazione e dell'amore che si chiama il Creatore)" ([124]).
Secondo Peter Deunov, "nel suo processo di sviluppo, è inevitabile che l'essere umano commetta molti errori. Ma i motivi interiori di questi errori hanno una grande importanza; se egli è disinteressato, le sue colpe sono scusate, ma se egli è egoista, no" ([125]).

5. La rilevanza delle intenzioni nella cultura emergente

Alcuni autori contemporanei riconoscendo che l'Universo è intenzionale, permeato cioè da una energia realizzatrice di progetti evolutivi, hanno focalizzato l'attenzione sull'intenzione quale potere dell'uomo di realizzare i propri propositi a condizione che tale potere venga posto in connessione con le energie evolutive dell'Universo:
- "Ogni cosa che accade nell'Universo nasce da un'intenzione. Secondo gli antichi testi Vedici, le Upanishad: "Tu stesso sei il desiderio più forte e profondo che conduce. Ai tuoi desideri seguono le tue intenzioni. Alle tue intenzioni la tua volontà. Alla tua volontà, le tue azioni. Alle tue azioni, il tuo destino". In definitiva il nostro destino deriva dal livello più profondo dei nostri desideri e delle nostre intenzioni, strettamente correlati tra loro" ([126]);
- "Quando un'intenzione si ripete, essa crea una sorta di rituale, la regolarità di una routine. Più profonda è la sua dimora nel nostro cuore, più probabilità ci sono che la coscienza dell'Universo si attivi per ricreare e manifestare questa nostra intenzione nel mondo fisico. Per questo, se ti senti 'bloccato' nella tua vita o se credi che quello che davvero desideri sia impossibile – pensa in grande! Vai oltre lo stato mentale che in genere ti limita e ti imprigiona. Vai con il pensiero oltre i problemi attuali, le difficoltà e le sfide. Abbi cura delle tue intenzioni, non le abbandonare … nutri con continuità le tue intenzioni più pure e sentite … Come fare? Per ognuna delle tue intenzioni, chiediti: Come può essermi utile e come può essere utile alle persone con cui io sono in contatto? Se la risposta è vera gioia e soddisfazione, allora la tua intenzione, cooperando insieme alla nostra mente 'non locale', agisce da sola, orchestrando in modo armonico e sublime la sua stessa realizzazione. Ogni nostra intenzione racchiude in sé uno straordinario potere, una capacità organizzativa divina che dobbiamo lasciar agire indisturbata, senza tentare di forzarla o di manipolarla. L'unica cosa che dobbiamo fare é avere fiducia nel risultato. Questo è l'atteggiamento che ci permette di vedere la sincronicità nel mondo che ci circonda. Dobbiamo arrivare a percepire con chiarezza che è la nostra anima - e non il nostro ego - ad essere il fulcro interiore con cui entrare in contatto. È in questo momento, quando cioè entriamo in contatto con la parte più profonda di noi stessi, che siamo in sintonia con il nostro destino" ([127]);
- "l'intenzione è uno scopo preciso o un obiettivo chiaro accompagnato dalla determinazione a raggiungere un risultato desiderato … per far emergere un'idea nella nostra realtà, occorre allineare il mondo interiore con il potere dell'intenzione che è un potere spirituale creatore operante nell'universo. Questa energia è dappertutto. Per entrare in connessione con essa occorre nutrire una filosofia altruistica, tramite l'ego non possiamo entrare in contatto con l'intenzione. Occorre eliminare le nostre convinzioni di fondo impeditive e cioè: sono ciò che possiedo; sono ciò che faccio; sono ciò che altri pensano di me; sono separato da tutti; sono separato da tutto ciò che mi manca nella vita; sono separato da Dio" ([128]).

Dal secolo scorso, il campo delle intenzioni interessa anche la scienza: come rilevato nel capitolo I, se la mente dell'osservatore (con la sola intenzione di osservare) incide sulla realtà dei fenomeni osservati, ciò vuol dire che il nostro pensiero, le nostre intenzioni hanno una influenza sulla materia, sulla realtà esteriore ([129]).

(123) M. Laitman, *La Cabala rivelata*, Urra edizioni, 2009, p. 25.
(124) *Ibidem*.
(125) Peter Deunov, in *Le Grain de blè*, n. 21/1963.
(126) D. Chopra, *Le coincidenze cit*.
(127) *Ibidem*.
(128) Wayne W. Dyer, *Il Potere dell'Intenzione cit.*, p. 13 e segg.
(129) Presso la Princeton University è stato realizzato il progetto PEAR (Princeton Engineering Anomalies Research – Ricerca Ingegneristica di Princeton sulle Anomalie) per studiare l'influenza del pensiero sulla materia: www.princeton.edu. Nella letteratura medica sono numerose le prove scientifiche e le documentazioni che corroborano come il mondo interiore (la meditazione, la preghiera, la consapevolezza…) possa intervenire sulla materia anche a distanza (cioè su soggetti lontani) nei processi di guarigione: cfr. il vasto materiale (studi ed esperienze di psicologi, psicoterapeuti e medici) raccolto dal medico Larry Dossey nei volumi "*Il potere curativo della preghiera*" e "*Guarire con la preghiera e la meditazione*" editi rispettivamente da Red Edizioni e Rizzoli. Per una ricognizione degli studi ed esperimenti scientifici compiuti circa l'impatto del pensiero e dell'intenzione sul corpo e sulla realtà fisica, cfr. L. McTagger, *La scienza dell'intenzione*, Macro Edizioni, 2008. Ricorda questa autrice che alcune ricerche sul cervello tramite EMG e EEG hanno dimostrato che l'attività elettrica del cervello è identica, sia quando ci limitiamo a pensare di fare qualcosa, ad es. un atto sportivo, sia

L'influenza esercitata dall'osservatore sulla realtà osservata è già una prova efficace dell'azione spiegata dalle intenzioni.
A mano a mano che "gli scienziati continuano a esplorare cosa significhi esattamente essere dei partecipatori, si accumulano ulteriori prove che conducono a una conclusione inevitabile: viviamo in una realtà interattiva, dove modifichiamo il mondo che ci circonda cambiando ciò che accade all'interno di noi mentre lo osserviamo - cioè i nostri pensieri, sentimenti e credenze" ([130]).
Il ruolo dell'intenzione cosciente comincia a farsi spazio, dunque, anche nelle teorie scientifiche. Secondo E. Laszlo, "in un universo interconnesso a livello sottile, dove le persone possono accedere a qualche aspetto della coscienza degli altri ... è probabile che una persona intuisca intenzioni che inducono coerenza in un'altra come presenza di bene, intenzioni che inducono incoerenza in un'altra come presenza di male. Questo conferisce responsabilità morale non soltanto alle nostre azioni, ma anche alle nostre intenzioni. Possiamo produrre il bene nel nostro ambiente anche sintonizzando le nostre intenzioni verso la coerenza e il male tramite le nostre intenzioni di frammentazione, separazione, incompatibilità e caos" ([131]). Il termine coerenza, in questa teoria scientifica è sinonimo di condotta in linea con l'evoluzione (cfr. cap. V, paragrafo 2), cioè di condotta costruttiva, solidale e improntata all'equità.

---

quando compiamo quell'atto sportivo; il solo pensare produce le istruzioni neurali che servono a compiere l'atto fisico, cfr. ivi pp. 210 - 211. Oppure pensiamo ai campioni di acqua tenuti nelle mani di soggetti esperti meditatori con l'intenzione di cambiare le proprietà dell'acqua (cfr. ivi, p. 61) o agli esperimenti del fisico Tiller (cfr. ivi, p. 60) che hanno dimostrato come il solo pensiero diretto verso un obiettivo produca una energia fisica dimostrabile anche a distanza (*Subtle energies*, in Science e medicine 6/1999, pp. 28-33). Per una ricognizione degli studi effettuati circa gli effetti della meditazione e dello yoga sul sistema nervoso, cfr. F. Coppola, *Il segreto dell'Universo cit*., pp. 179 - 213. In particolare, i primi studi ufficiali sugli effetti della meditazione risalgono agli anni '70 quando due medici di Harvard, Benson e Wallace, pubblicarono "*Fisiologia della Meditazione*" sulla rivista Science n. 167/1970, cfr. ibidem. Ad avviso di F. Marchesi, anche il principio di indeterminazione di Heisemberg (secondo cui non è possibile conoscere la realtà attraverso l'osservazione in quanto la semplice osservazione di un fenomeno, modifica il fenomeno stesso) dimostra "che anche l'atteggiamento mentale e le aspettative di chi osserva intervengono su di esso modificandolo. Se il comportamento di una particella subatomica cambia quando viene osservata, è ragionevole aspettarsi che qualsiasi struttura della materia costituita da un numero grande di particelle subatomiche, sia a sua volta soggetta alle influenze esterne" così *La Fisica dell'Anima*, Tecniche Nuove, 2004, pp. 21- 25. Un uomo, afferma Marchesi, "compie un salto evolutivo quando diviene consapevole che ciò che pensa è più importante di ciò che fa. Ciò che fa dipende da ciò che pensa, ma ciò che pensa può produrre effetti enormemente più importanti", *ivi*, p. 31. Nell'articolo "*Meditare fa bene*" di Paola Emilia Cicerone, pubblicato sull'Espresso il 14 febbraio 2011, vi sono numerosi riferimenti ad alcune recenti ricerche scientifiche in materia: "La meditazione rafforza il sistema immunitario, previene le malattie, combatte la depressione e attiva il cervello. Non lo dice qualche guru New Age, ma una ricerca dell'università di San Francisco sul cromosoma … promette di allungarci la vita e modificare i geni responsabili di molte malattie…A essere sotto esame oggi sono i benefici molto terreni che si possono ottenere con l'antica pratica della meditazione. Lo dimostra, innanzitutto, uno studio realizzato dall'Università di San Francisco. Che mette d'accordo scienza e tradizione, visto che può contare sull'endorsement del Dalai Lama e di Elisabeth Blackburn, premio Nobel per la medicina nel 2009 per i suoi studi sui telomeri, i cappucci di materiale genetico posti in cima ai cromosomi la cui lunghezza è collegata all'invecchiamento. Ed è proprio sui telomeri che agisce la meditazione…Una ulteriore conferma arriva da uno studio realizzato in collaborazione dal Massachusetts General Hospital e dal centro di genomica del Beth Israel Deaconess Medical Center, che mostra come la meditazione modifichi l'attività di geni collegati con l'infiammazione, la morte cellulare e il controllo dei radicali liberi responsabili di molti danni al Dna. E quindi, ancora una volta a rallentare l'invecchiamento, e a farlo con una rapidità insospettabile per una pratica così "soft": due mesi di pratica bastano a modificare circa 1.500 geni. "Abbiamo visto che agire sull'attività della mente può alterare il modo in cui il nostro organismo attiva istruzioni genetiche fondamentali", spiega Herbert Benson, uno dei responsabili della ricerca".
(130) G. Braden, *La guarigione spontanea delle credenze*, 2008, p. 9. Una credenza per Braden, è più di un semplice pensiero o sentimento: "è l'accettazione di ciò che pensiamo sia vero con la mente, unito a ciò che sentiamo vero con il cuore". La credenza o convinzione è un'esperienza che accade sia nella mente che nel corpo e che modifica la realtà, *ivi,* p. 92. La nuova visione secondo cui "tutto è energia che interagisce con altra energia" porta a ritenere naturale questo impatto sulla realtà. Questo autore sottolinea che "quando all'interno del nostro organismo prendono forma delle credenze centrate sul cuore, nel linguaggio della fisica, noi stiamo dando loro espressione elettromagnetica, sotto forma di onde di energia, non confinate nel nostro cuore, né limitate dalla barriera fisica della pelle o delle ossa del corpo umano. Quindi, noi chiaramente "parliamo" col mondo circostante ogni attimo della giornata, attraverso un linguaggio senza parole: le onde di credenza emesse dal cuore", ivi, p. 101. Le nostre esperienze interiori creano campi, cioè si convertono in onde elettromagnetiche le quali apportano modificazioni all'atomo: "si altera sia il suo comportamento sia il modo in cui si esprime in quanto materia. E quando l'atomo cambia, lo fa anche il nostro mondo", *ivi*, p. 100. Il mutamento dell'energia di un atomo per mezzo di un campo è un fenomeno ben documentato, afferma Braden, dagli esperimenti del premio Nobel Zeeman (1896) e di J. Stark (1913). Queste affermazioni di Braden sulla rilevanza fisica delle credenze centrate sul cuore, poggiano anche sulle ricerche scientifiche condotte dall'Institute of HeartMath, www.heartmath.org, cfr., *infra*, note successive. Dunque, noi modifichiamo la nostra realtà in quanto, tramite il nostro campo, ovvero con le nostre energie, riusciamo ad agire sul campo quantico (una sorta di matrice) che tiene uniti, in modo sincronico, tutti i fenomeni dell'Universo.
(131) E. Laszlo, *Risacralizzare il cosmo cit*., p. 75.

Secondo il biologo cellulare Bruce Lipton "l'intenzione costituisce una grande dichiarazione di proposito e direzione. Nel caso della nostra evoluzione personale, una intenzione adeguata sarebbe quella d'intessere i nostri talenti, amori e missioni per sostenere il nuovo organismo di farfalla emergente. Gli insegnanti spirituali antichi e moderni riconoscono collettivamente che il fatto di stabilire una intenzione attira a noi nuove esperienze come una calamita. Se la necessità è madre dell'inventiva, è assai verosimile che l'intenzione ne sia il padre. Stabilire delle intenzioni può mettere in moto le cose sul piano del subconscio, ma per un autentico cambiamento, le intenzioni devono anche riflettersi nelle nostre scelte consapevoli quotidiane. Accettando le implicazioni contenute in Evoluzione spontanea, ossia che siamo tutti anime cellulari in un super-organismo chiamato umanità, dobbiamo chiederci: «Quali scelte quotidiane posso personalmente fare per rinforzare questa visione emergente del mondo?». Per alcuni la risposta può significare cambiare carriera; per altri coltivare un giardino o compiere un'azione gentile ogni giorno. Ogni scelta individuale sarà unica e rappresenterà la forma più elevata di espressione personale in questi tempi di trasformazione" ([132]).
Secondo il biologo R. Sheldrake, l'uomo (come il sole, la terra ed altri corpi) ha un suo campo esterno tramite il quale le sue intenzioni e la sua mente si estendono oltre il cervello e comunicano con l'ambiente esterno: "ci sono molte prove da esperimenti ben controllati che le persone possono influenzare eventi fisici ... e il tutto avviene a distanza attraverso l'intenzione" ([133]). Questo scienziato ha teorizzato i campi morfici o morfogenetici i quali "si estendono oltre il cervello, fin nell'ambiente circostante, legandoci agli oggetti che cadono sotto la nostra percezione e rendendoci capaci di agire su di essi attraverso le intenzioni e l'attenzione … questi campi mentali, come i campi magnetici, elettromagnetici e gravitazionali, sono invisibili, eppure, influenzano la realtà esterna a distanza" ([134]).
Peraltro, nel passato, Paracelso aveva affermato che "la forza vitale non è racchiusa nell'uomo ma si irradia attorno a lui come una sfera luminosa e può agire a distanza…in questo alone semimateriale l'immaginazione di un uomo può produrre effetti positivi e dannosi" ([135]).
Il famoso psicoterapeuta Wayne W. Dyer sostiene che "le immaginazioni…le nostre facoltà non sono parti costitutive del cervello…lo scienziato David Bhome (in Universo, mente, materia) ha dimostrato che tutte le informazioni e le categorie mentali dell'ordine sono presenti in un dominio invisibile o realtà più elevata e che all'occorrenza possono essere evocate ed utilizzate" ([136]).

(132) Bruce Lipton, Steve Bhaerman, *Evoluzione Spontanea*, Macro Edizioni, 2011.
(133) Osserva R. Sheldrake: "Ci hanno insegnato a credere che la mente sia solo dentro la nostra testa, che l'attività mentale non sia altro che attività cerebrale. Alcune prove sperimentali … suggeriscono che la nostra mente si estenda ben oltre il cervello; estendendosi attraverso dei campi che ci collegano al nostro ambiente e gli uni agli altri. I campi mentali sono radicati nel cervello, proprio come i campi magnetici che circondano un magnete sono radicati nel magnete stesso, o come i campi di trasmissione attorno ai telefoni cellulari sono radicati nel telefono e nella sua attività elettrica interna. I campi mentali inoltre si estendono attorno al cervello allo stesso modo in cui i campi magnetici si estendono attorno ai magneti, ed i campi elettromagnetici attorno ai telefoni cellulari. I campi mentali ci aiutano a spiegare la telepatia, la sensazione di essere osservati ed altre capacità molto diffuse ma tuttora prive di spiegazione" così *La Mente Estesa*, Apogeo, 2006, p. 293. Ricerche scientifiche sono state condotte anche sul campo elettrico emanato dal cuore il quale "funziona da sistema sincronizzatore di tutti gli altri campi prodotti dai vari organi del corpo umano, ciascuno dotato di una propria intensità e frequenza di campo…È stato ormai dimostrato e sperimentato ampiamente che l'insieme di questi campi forma la cosiddetta misteriosa (ora non più) aura, un inviluppo energetico di campi elettromagnetici che a sua volta forma una specie di globo a forma di uovo radiante disposto attorno all'organismo degli esseri viventi" così V. Marchi, *op. cit*., pp. 206-209. Effettivamente, dalle ricerche scientifiche condotte dall'Institute of HeartMath si evince che il cuore ha un piccolo e proprio cervello formato da circa 40.000 cellule nervose generanti un campo elettromagnetico con l'asse centrato nel cuore: "I campi elettromagnetici generati dal cuore permeano ogni cellula e possono agire come un segnale sincronizzatore per il corpo in maniera analoga all'informazione portata dalle onde radio. L'evidenza sperimentale dimostra che questa energia non solo è trasmessa internamente al cervello ma è anche recepibile da altri che si trovino nel suo raggio di comunicazione. Il cuore genera il più ampio campo elettromagnetico del corpo. Il campo elettrico come viene misurato dell'elettrocardiogramma (ECG) è all'incirca 60 volte più grande in ampiezza di quello generato dalle onde cerebrali registrate da un elettroencefalogramma (EEG). La componente magnetica del campo del cuore, che è all'incirca 5000 volte più potente di quella prodotta dal cervello, non è impedita dai tessuti e può essere misurata a diversi piedi di distanza dal corpo con uno Strumento a Superconduzione di Interferenze Quantiche (SQUID) basato su magnetometri. È stato anche rilevato che le chiare modalità ritmiche nella variabilità della cadenza del battito cardiaco sono distintamente alterate dall'esperienza di differenti emozioni. Questi cambiamenti nelle onde elettromagnetiche, nella pressione sanguigna e in quella sonora, prodotti dall'attività del ritmo cardiaco sono percepite da ogni cellula del corpo a ulteriore supporto del ruolo del cuore quale globale e interno segnale di sincronizzazione" così P. J. Rosch e M. S. Markov, *Applications of Bioelectromagnetic Medicine* (Applicazioni cliniche di Medicina Bioelettromagnetica), Istitute of HeartMath, New York 2004.
(134) Cfr. R. Sheldrake, *La Mente Estesa cit*., p. 17. La parola "morfogenetici" deriva dal greco *morphe (*forma), e *genesis (*messa in essere).
(135) L. Dossey, *Il potere curativo della preghiera cit*., p. 61.
(136) *Il Potere dell'Intenzione cit*., p. 16.

Anche la psiche, sostiene L. Dossey, "non è localizzata nel cervello o nel corpo…essa si propaga attraverso lo spazio e il tempo, è senza confini … a qualche livello la psiche nostra è una" ([137]).
Un'evidenza sperimentale dell'impatto dell'intenzione conscia è stata fornita dall'esperimento condotto con esito positivo dal neurofisiologo Grinberg-Zylberbaum: "due soggetti si sono correlati tra loro meditando insieme, con l'intento di stabilire una comunicazione diretta" ([138]).
Osserva il fisico V. Marchi: "abitualmente pensiamo che ciò che ci circonda sia già qualcosa e che questo qualcosa esista senza la nostra intenzione. Di fatto invece dobbiamo cambiare questo nostro modo di pensare, perché persino un elettrone, come ha ammesso lo stesso premio Nobel Carlo Rubbia, ha una tendenza mentale. Dobbiamo quindi riconoscere che persino il mondo materiale che ci circonda, essendo costituito da particelle che vanno a comporre, per esempio, la struttura di una sedia, di un tavolo, di un muro, di un tappeto, di una stanza o di qualsiasi altra cosa che sia solida, non è nient'altro che uno dei possibili atti di coscienza … Tutto è coscienza, e da essa il Tutto emerge come da una grande Matrix - diceva Max Planck, padre della fisica quantistica, fin dal lontano 1944. E noi altro non facciamo che scegliere di volta in volta quale di questi atti del campo universale intelligente portare alla realtà. Il fatto è che un oceano di onde di varia ampiezza e frequenza è alla base del nostro esistere. La stessa poltrona su cui sediamo è, infatti, costituita solo di onde, nient'altro che di onde di energia, formate da microparticelle quali, elettroni, bosoni, gluoni, fermioni, barioni, adroni, fotoni, quark, e altro, tutti elementi che si muovono ad una velocità vertiginosa, in una condizione dunque che permette a questo comodo sedile di mantenere la propria forma " ([139]).
Se io cambio (o tento di cambiare) le mie intenzioni, afferma il prof. Laitman, si modificheranno gli eventi nella mia vita: "desiderare il cambiamento dell'intenzione la cambia, ma un'azione evidente, ha ancora più effetto".
Osserva su questo tema D. Chopra: "Tutti i bambini che conoscono la storia di Aladino sognano di poter trovare come lui una lampada magica che, se strofinata, liberi un genio pronto a esaudire ogni loro desiderio. Noi adulti, invece, sappiamo benissimo che non esistono lampade magiche e geni disponibili, e ci teniamo dentro tutti i nostri sogni. Ma se fosse davvero possibile realizzare i desideri, quale sarebbe il primo? Quale potrebbe soddisfare le vostre esigenze più profonde? Quale consentirebbe alla vostra anima di compiere il suo destino? L'intenzione crea le coincidenze, è la ragione per cui succede esattamente ciò che pensiamo, il motivo che provoca la guarigione di alcune persone o la remissione della loro malattia, e orchestra tutta la creatività dell'universo. Noi esseri umani siamo in grado di migliorare la nostra vita grazie all'intenzione, ma perdiamo tale capacità ogni volta che il nostro sè viene oscurato dalla sua stessa immagine, in pratica quando sacrifichiamo il nostro vero sè in favore dell'ego. L'intenzione organizza in maniera sincronistica una serie di attività notevolmente variabili, a prima vista caotiche e non legate fra loro, dando vita a un sistema dinamico ben ordinato e capace di congegnarsi da solo. Tale sistema si manifesta contemporaneamente sia come il mondo osservato sia come il sistema nervoso attraverso il quale lo si osserva. L'intenzione, è responsabile anche di tutti i processi legati ad apprendimento, memoria e ragionamento, oltre che delle attività motorie. In altre parole, l'intenzione è alla base della creazione" ([140]).
In conclusione, possiamo affermare, sulla scorta delle precedenti riflessioni, che l'intenzione esprime il collegamento reale che noi compiamo in un dato momento tra il nostro mondo interiore con le energie dell'Universo. Questo collegamento può essere coerente (vedi, sopra, la teoria di Laszlo sulla coerenza) con i progetti evolutivi della Vita ed allora sprigiona energia benefica in noi e nell'ambiente psichico circostante: quando ciò avviene, avvertiamo benessere e ci sentiamo appagati.
Questo collegamento può non essere coerente perché è egocentrico, disarmonioso: quando ciò avviene ci sentiamo insoddisfatti e insofferenti. Gli stati soggettivi che noi viviamo esprimono con chiarezza la qualità del collegamento in corso in un dato momento della nostra vita.

(137) L. Dossey, *Il potere curativo della preghiera cit*. L'affermazione citata è in sintonia con la filosofia spirituale: "L'anima dell'uomo è un'infinitesima parte dell'Anima universale…l'anima si estende ben al di là del corpo fisico…la parte dell'Anima universale che è in noi, tende incessantemente verso lo spazio, verso l'immensità, verso l'infinito", O. M. Aïvanhov, *Vita psichica, elementi e strutture cit*.
(138) Cfr. per approfondimenti su questo esperimento quanto scrive il fisico A. Goswami, *Guida quantica all'illuminazione*, Mediterranee, 2007, p. 82.
(139) V. Marchi, *Materia: atto d'intenzione cit*. Ora tocca a noi agire con consapevolezza, aggiunge questo autore: "la maggior parte delle persone non influenza la realtà in modo consistente, significativo, perché non crede di poterlo fare. Le persone in genere scrivono nella mente un'intenzione e poi la cancellano, poiché pensano: non è possibile, è un'idea assurda! A cosa porta tutto questo? A nulla, alla distruzione della possibilità. Tant'è che molti ricercatori si chiedono ancora oggi: possibile dunque che un individuo, con la propria osservazione, possa influenzare il mondo della realtà presente davanti ai propri occhi? Certo che sì, se quella realtà è viva! Lo stesso Werner Karl Heisemberg, negli anni '30 del secolo appena trascorso, fu molto esplicito al riguardo: gli atomi non sono oggetti, ma solo tendenze. E anche John Wheeler, uno dei padri della bomba atomica, lo fu in modo ancora più eclatante, quando dichiarò che la Realtà del mondo non è altro che un atto di Coscienza partecipata". Cfr., *supra*, cap. I, paragrafo 2.
(140) D. Chopra, *Le coincidenze cit*.

L'intenzione è paragonabile ad una sorta di collegamento di tipo elettrico. Con l'intenzione colleghiamo la nostra "presa" ad una corrente che può essere di bassa o di elevata vibrazione. Una volta che colleghiamo la presa, riceviamo e doniamo la qualità di energia propria della fonte a cui ci siamo collegati. Nel corso della nostra giornata, questi collegamenti, evidentemente, sono numerosi e, talora, sono pure contraddittori ([141]).
Potrebbe essere utile, dunque, verificare quali sono le nostre intenzioni profonde nei vari atti della vita e nelle molteplici relazioni umane. In psicologia è definita "memoria prospettica" quella avente ad oggetto il ricordo di azioni che devono essere compiute nel futuro sulla base di pregresse intenzioni; si parla, infatti, di una memoria delle proprie intenzioni.
Ad esempio, l'intenzione che abbiamo nei confronti della nutrizione non è identica tra le persone e nemmeno, nel corso del tempo, lo è relativamente ad una stessa persona. A ben vedere, le intenzioni con le quali ci nutriamo dànno, effettivamente, il senso concreto (armonioso e salutare o dannoso) all'atto quotidiano della nutrizione, come possiamo desumere direttamente dalla nostra esperienza di vita: possiamo assumere il cibo con indifferenza, con voracità, con bramosia, in uno stato di collera, oppure, con amore, armonia, ringraziamento ([142]). Similmente, questo ragionamento può essere esportato in tutte le cose che facciamo, anche in quelle più semplici e quotidiane per ritrovare un senso arricchente e benefico. Non a caso, l'intenzione corretta fin dal lontano passato, come abbiamo prima rilevato, è stata concepita quale agente trasformatore. L'intenzione consapevole sprigiona le migliori energie benefiche, anche sulla base delle leggi di causa-effetto e di attrazione.
Peraltro, anche in pedagogia si è sostenuto che la costruzione del Sé come soggetto dotato di senso implica il darsi intenzioni e l'organizzarsi secondo intenzionalità ([143]).
In conclusione, una cultura emergente ci invita a dare sempre uno scopo a ciò che facciamo affinché la nostra azione sia consapevole e determinata nel mondo interiore, e a nutrire intenzioni positive, altruistiche, giacché esse sono realmente efficaci. Ma queste intenzioni non devono sorreggere solamente alcune tipologie di atti. Questa attitudine dovrebbe riguardare il compimento degli atti della vita quotidiana in generale.
In epoca contemporanea, O. M. Aïvanhov è l'autore che ha maggiormente sviluppato la tematica dell'intenzione applicata nella vita quotidiana; in molte conferenze, questo Autore, ha illustrato come l'intenzione elevata possa far recuperare il senso del sacro di tanti atti della nostra vita quotidiana, spesso soggetti all'automatismo e all'involontarietà. L'intenzione orientata positivamente amplia, dunque, la quantità e la qualità della nostra vita vissuta!
Come abbiamo già evidenziato, nell'approccio olistico e spirituale, la cultura ha un senso se viene sperimentata, verificata per diventare, eventualmente, parte integrante del proprio stile di vita, a seguito delle proprie scelte consapevoli. Pertanto, una riflessione sulle intenzioni ha un senso se meditiamo sulle nostre abituali intenzioni e proviamo a studiarne l'impatto nella nostra vita rispetto agli atti quotidiani ([144]).

(141) Rileva Aïvanhov: "che cos'è più importante: il rubinetto o l'acqua che ne esce? Il rubinetto può anche essere d'oro, ma se da esso scorre acqua sporca...Ciò che conta è che l'acqua sia pura. Ebbene, una cattiva intenzione è paragonabile a un'acqua sporca, e un'intenzione buona a un'acqua cristallina e vivificante" cfr. cap. VI, *Le Masculin et le Féminin*, *fondements de la création*, Prosveta France, 2011. I legami tra la Purezza e le intenzioni sono evidenti: "Parlate della purezza, e non ci saranno molte persone ad ascoltarvi. Alcuni la considerano una virtù fuori moda di cui non devono preoccuparsi, poiché la identificano con la castità, e oggigiorno la castità…Per altri, la purezza è uno stato meraviglioso di cui hanno nostalgia perché l'associano all'infanzia, all'innocenza che hanno perduto e che non ritroveranno mai più. In realtà, la purezza è un concetto che appartiene a un campo molto più vasto. È "puro" tutto ciò che è ispirato dalla nostra natura superiore; è "impuro" tutto ciò che è ispirato dalla nostra natura inferiore. La natura inferiore, alimentata dai nostri desideri grossolani, egocentrici, ci spinge a prendere decisioni e orientamenti meschini, parziali. È lì che si trova l'impurità: non andate a cercarla altrove. La purezza e l'impurità sono dunque prima di tutto una questione di intenti, di obiettivi. Sì, sono le intenzioni e le finalità che rendono le nostre azioni pure o impure. Quando avete uno scopo disinteressato, quando volete lavorare per il bene di tutti, la vostra attività è pura. Allora, se cercate sinceramente la purezza con tutto il cuore e con tutta l'anima, sforzatevi di limitare le manifestazioni della vostra natura inferiore", Idem, *Pensieri Quotidiani* 2011.
(142) Cfr. su questa importante tematica, *Lo yoga della nutrizione* di O. M. Aïvanhov.
(143) *Le intenzioni nel processo formativo. Itinerari, modelli, problemi*, Biblioteca di Scienze della Formazione, Edizioni del Cerro, 2005.
(144) Un valido supporto per un lavoro di ricognizione e sperimentazione in tema di intenzioni può essere reperito nei seguenti volumi editi da Prosveta: *Lo yoga della nutrizione*, *Amore e sessualità*, *Regole d'oro per la vita quotidiana*.

Capitolo IV

Le Leggi disciplinanti le relazioni tra vita interiore e vita esteriore: le leggi morali

1. Alla ricerca delle Leggi Morali

I libri di filosofia ci insegnano che l'uomo fin dall'antichità si è interrogato sulla natura delle leggi morali o naturali ([145]): esistono leggi "non scritte" antecedenti alle leggi create dall'uomo? Se sì, quali sono? Come le apprendiamo? Come operano concretamente nella realtà dell'uomo? Queste leggi hanno un fondamento oggettivo, oppure, rispecchiano necessariamente l'atteggiamento soggettivo e morale del singolo, cioè sono il riflesso di opzioni filosofiche e religiose? Ma se queste leggi sono violate, cosa succede? Eventuali conseguenze si esauriscono nella sola sfera intima, oppure, si riflettono nel corso della vita mediante eventi concreti? La vicenda di vita del singolo uomo si esaurisce, in via definitiva, nel ciclo di una sola esistenza, dimodochè le eventuali ingiustizie subite e commesse a danno degli altri, si annullano? La vita nella sue diverse manifestazioni (bene e male, dolore e piacere…) è organizzata sulla base di relazioni causali predeterminate tra fatti ed effetti (il seme buono genera il bene e così via)? Raccoglierai ciò che hai seminato, esprime solo una forma di credenza popolare, oppure, esprime una legge oggettiva? Tra i fatti generatori di effetti possiamo collocare non solo le azioni materiali, ma anche gli stati di coscienza e cioè i pensieri, i sentimenti e le intenzioni? Lo studio delle leggi morali può fondarsi sulla lettura del libro della Natura di cui l'uomo è parte, oppure, deve basarsi sulla conoscenza delle varie categorie speculative e relative terminologie coniate dai singoli pensatori che si sono succeduti nel corso della storia?
A questi interrogativi sono state fornite risposte diverse e, talora, antitetiche tra loro. Le diversità più rilevanti hanno riguardato la genesi delle norme morali ([146]), la rilevanza concreta delle norme

(145) Nel linguaggio corrente, taluni per "morale" intendono l'insieme delle consuetudini sociali proprie di un gruppo sociale e per "etica" lo studio filosofico del bene e del male. In molti casi, le parole "etica" e "morale" sono adoperate anche quali sinonimi. La parola "morale" deriva dal latino *mores*, la parola "etica" deriva dal greco *ethos*. Entrambe le parole significano usi o consuetudini. Secondo l'*Enciclopedia Treccani*, "etica" nel linguaggio filosofico è "ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criterî per giudicare sulla moralità delle azioni umane: e. socratica, e. edonistica, e. kantiana, e. utilitaristica". La Morale è "dottrina filosofica intorno al bene e al male; è sostanzialmente lo stesso che etica (o filosofia morale)" cfr. *ivi*. Secondo l'Enciclopedia Sapere, "etica" è la "Scienza che ha come oggetto i valori comunque riferiti al volere e all'azione dell'uomo…Prima della speculazione filosofica la condotta dell'uomo era regolata dal costume o dalla religione…L'affermazione nel pensiero greco della speculazione sulla morale è la prima testimonianza dell'esistenza della filosofia morale".
(146) Ad esempio, E. Morin individua nell'etica tre fonti (individuale, sociale e biologica): "L'etica si manifesta in maniera imperativa. Il suo imperativo nasce da una fonte interna all'individuo che sente nella sua mente l'ingiunzione di un dovere. Proviene anche da una sorgente esteriore: la cultura, le credenze, le norme di una comunità. C'è senza dubbio una fonte anteriore nata dall'organizzazione vivente trasmessa geneticamente", così *Etica cit.*, p. 3. Per taluni le norme morali sarebbero, poi, il prodotto dell'evoluzione culturale e biologica dell'uomo. In questo quadro concettuale si è sostenuto, recentemente, che la morale ha, comunque, un fondamento oggettivo e universale. Infatti, secondo lo psicologo M. Hauser (*Menti morali. Le origini naturali del bene e del male*, Il Saggiatore, 2007) abbiamo, quali uomini, una sorta di grammatica morale universale che guida la formulazione dei nostri giudizi di "giusto" e "sbagliato": "i nostri istinti morali sono immuni dai comandi espliciti tramandatici da religioni e autorità. Qualche volta le nostre intuizioni etiche convergono con quelle espresse dalla cultura, a volte divergono…alla guida dei nostri giudizi morali c'è una grammatica morale universale, una facoltà della mente che si è evoluta per milioni di anni per includere un insieme di principi, per costruire una gamma di sistemi morali possibili. Come avviene per il linguaggio, noi non siamo consapevoli dei principi che costituiscono la nostra grammatica morale". Secondo Hauser gli esseri umani sono dotati, dunque, di una facoltà morale basata su alcuni principi inconsci (quali la gravità dell'omicidio, la diversa responsabilità dell'azione compiuta con dolo, per negligenza, o in modo accidentale). I dettagli morali cambierebbero, invece, a seconda della cultura, del paese di appartenenza e della religione. Questa ipotesi seguita da altri studiosi mira anche a dimostrare che i precetti morali non derivano dalla religione. Infatti, scrive Richard Dawkins, *The God Delusion*, Houghton Mifflin Harcourt: "Hauser si è anche chiesto se le persone religiose differiscano dagli atei nelle loro intuizioni morali. Naturalmente, se la nostra morale deriva dalla religione, dovrebbero essere differenti. Ma sembra che non sia così. Hauser, lavorando con il filosofo della morale Peter Singer, si concentrò su tre dilemmi ipotetici e confrontò i verdetti degli atei con quelli dei religiosi. In ogni caso, ai soggetti si domandava di scegliere se un'azione ipotetica sia moralmente "obbligatoria", "lecita" o "vietata"… la conclusione principale dello studio di Hauser e Singer fu che non c'è alcuna differenza statisticamente significativa tra gli atei e i credenti religiosi nel dare questi giudizi". Anche per U. Veronesi, "esiste un sesto senso, quello della morale, un organo complesso con precise basi neurologiche che può essere attivato e disattivato al pari di un interruttore. Quando è acceso, il nostro modo di pensare viene guidato da una specifica predisposizione

morali nella vita e l'individuazione di singole norme morali, soprattutto, laddove queste ultime dovevano assurgere a parametro valutativo delle leggi giuridiche (pensiamo, ad esempio, alle problematiche in tema di famiglia, terapie mediche ecc.).
In merito al senso delle norme morali, è interessante osservare che nel mito di Prometeo ed Epimeteo, raccontato da Platone, la facoltà di conoscere e rispettare le leggi morali venne data dal Divino all'uomo per permettere la convivenza e la sopravvivenza dell'uomo. Vi era un tempo, si legge, "in cui esistevano gli dèi, ma non gli uomini. Quando le stirpi mortali stavano per venire alla luce, gli dei ordinarono a Epimeteo e a Prometeo di dare con misura e distribuire in modo opportuno a ciascuno le facoltà naturali. Epimeteo chiese a Prometeo di poter fare da solo la distribuzione: "Dopo che avrò distribuito - disse - tu controllerai". Ma Epimeteo non si rivelò bravo fino in fondo: senza accorgersene aveva consumato tutte le facoltà per gli esseri privi di ragione. Il genere umano era rimasto dunque senza mezzi, e lui non sapeva cosa fare. In quel momento giunse Prometeo per controllare la distribuzione, e vide gli altri esseri viventi forniti di tutto il necessario, mentre l'uomo era nudo, scalzo, privo di giaciglio e di armi. Intanto era giunto il giorno fatale, in cui anche l'uomo doveva venire alla luce. Allora Prometeo, non sapendo quale mezzo di salvezza procurare all'uomo, rubò a Efesto e ad Atena la perizia tecnica, insieme al fuoco (entechnos e sophia) e li donò all'uomo. All'uomo fu concessa in tal modo la perizia tecnica necessaria per la vita, ma non la virtù politica. La perizia pratica era di aiuto sufficiente solo per procurarsi il cibo, ma risultava inadeguata alla lotta contro le belve (infatti gli uomini non possedevano ancora l'arte politica, che comprende anche quella bellica). Cercarono allora di unirsi e di salvarsi costruendo città; ogni volta che stavano insieme, però, commettevano ingiustizie gli uni contro gli altri, non conoscendo ancora la politica; perciò, disperdendosi di nuovo, morivano. Zeus dunque, temendo che la nostra specie si estinguesse del tutto, inviò Ermes per portare agli uomini rispetto e giustizia, (*aidos e dike*) affinché fossero fondamenti dell'ordine delle città e vincoli d'amicizia. Ermes chiese a Zeus in quale modo dovesse distribuire rispetto e giustizia agli uomini: «Devo distribuirli come sono state distribuite le arti? Per queste, infatti, ci si è regolati così: se uno solo conosce la medicina, basta per molti che non la conoscono, e questo vale anche per gli altri artigiani. Mi devo regolare allo stesso modo per rispetto e giustizia, o posso distribuirli a tutti gli uomini?» «A tutti» - rispose Zeus - e tutti ne siano partecipi; infatti non esisterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede per le arti" ([147]).
Questo racconto illustra l'origine divina del senso morale e la necessità sociale delle norme morali. Su quest'ultimo aspetto, cioè sulla necessità almeno pratica delle leggi morali ai fini della convivenza umana, vi è una generale condivisione. Ma cosa è la Morale? Alcuni pregiudizi concettuali hanno ostacolato, a nostro avviso, una serena ricerca di possibili Leggi Morali. Proviamo ad individuarli.
In primo luogo, l'avere affermato il carattere meramente pedagogico ed esortativo delle prescrizioni morali in generale, ed in particolare, di quelle enunciate nei Vangeli per gli occidentali. In ragione di ciò si è escluso, *a priori*, che le leggi morali potessero avere una valenza "reale", cioè

---

mentale, che ci porta a considerare alcune azioni come immorali («uccidere è sbagliato»), anziché solo discutibili" così *Generosità e altruismo sono sentimenti innati nella specie umana*, Corriere della Sera, 20 luglio 2009. Secondo Steven Pinker (*Come funziona la mente*, Mondadori, 2000) "Il senso morale non deriva dalla religione che ci viene inculcata; i principi morali che ciascuno sente di rispettare sono pre-programmati nel nostro cervello fin dalla nascita e hanno basi neurobiologiche." Ma in realtà, come constateremo, le filosofie spirituali non affermano che le norme morali discendono dalla religione o dalle istituzioni religiose. La stessa religione cattolica non lo afferma. Infatti, secondo l'Apostolo Paolo (*Lettera ai Romani* II, 14-15) il diritto naturale è in tutti gli uomini, indipendentemente dalla religione: anche i pagani, afferma, "per natura" possono agire secondo la legge, in quanto ciò che la legge esige è scritto nei loro cuori". Sant'Agostino, invece, come acutamente evidenziato dagli studiosi, fornì una interpretazione restrittiva del pensiero dell'Apostolo in quanto scrisse (*Lo Spirito e la Lettera*, 26) che Paolo "quando accennò ai pagani che osservano per natura quello che prescrive la legge e portano scritto nel cuore il dettame della legge, volle far intendere quelli che credono nel Cristo". Invece, secondo Benedetto XVI, la tradizione cattolica "sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti – ancora meno è quello di proporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione – bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi" (*Discorso*, Westminster Hall di Londra, 17 settembre 2010). Dunque, anche secondo la religione cattolica, la conoscenza delle leggi morali non richiede, contrariamente a quanti molti ritengono, l'intermediazione delle strutture religiose o della religione. Si legge nel documento denominato "*Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*", redatto dalla Commissione Teologica Internazionale che "il Cristianesimo non ha il monopolio della legge naturale. Infatti essa, fondata sulla ragione comune a tutti gli esseri umani, è la base di collaborazione fra tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose". Evidentemente, il divario tra le diverse impostazioni citate resta, ma concerne, soprattutto, un altro aspetto: le norme morali, secondo l'impostazione prima menzionata, sono una sorta di acquisizione genetica, secondo quella religiosa, invece, derivano dal fatto che l'uomo è creato a "Imago Dei". Ma se il mondo non progredisce moralmente, la causa non pare possa essere ricercata in queste diversità di vedute.
(147) Platone, *Protagora*, 320 C - 324 A.

causale sulla vita dell'Uomo e sulla sua evoluzione. La difficoltà concreta di raggiungere il grado di perfezionamento idoneo ad orientare anche le nostre energie più intime, ha indotto molti a banalizzare il significato delle prescrizioni evangeliche le quali sono state snaturate in semplici precetti pedagogici non riconducibili a leggi dotate di conseguenze reali. Si è preferito pensare che fossero stati indicati precetti privi di "contenuto reale", e, quindi, di fatto, inutili. L'opera di snaturalizzazione delle prescrizioni etiche è stata completata in occidente con la banalizzazione della reincarnazione ([148]) e dell'idea relativa alla prosecuzione della vita dell'anima dopo l'abbandono del corpo.

In secondo luogo, l'avere affermato che il male (cioè l'energia istintiva) è una energia antitetica all'Intelligenza creatrice dell'Universo, mentre, in realtà il bene e il male sono energie serventi alle manifestazioni della Vita. Il vero male che provoca sofferenze ed ingiustizie deriva dall'uso errato delle energie che abbiamo in dotazione (gli istinti). L'osservazione della vita quotidiana è istruttiva. Vi sono uomini che orientano il proprio "ego" (natura umana, o sé inferiore), usandolo come risorsa per ascendere nei livelli di coscienza, al fine di manifestare comportamenti altruistici. Vi sono uomini che, invece, assumono il proprio ego come guida della propria esistenza, cagionando innumerevoli sofferenze anche agli altri, in proporzione al ruolo ricoperto nella società. Ma le energie grezze, egocentriche, istintive (c.d. male) che tutti abbiamo, devono solo essere trasformate, orientate ma non represse, al fine di sviluppare fisiologicamente le facoltà spirituali che tutti abbiamo, alla stessa stregua di quanto accade alla linfa proveniente dalle radici dell'albero che, ascendendo, permette la produzione dei fiori e dei frutti ([149]). L'esperienza ha, infatti, mostrato che l'uomo che si limiti a lottare contro gli istinti, si depaupera perché, a ben vedere, lotta contro se stesso. Pertanto, il precetto di lottare contro i nostri istinti, quali energie distinte dal bene, essendo in contrasto con la Vita e i suoi disegni, ha creato danni e molte sofferenze psichiche, ha indebolito i nostri slanci interiori e ha diffuso una implicita rassegnazione. Questa impostazione concettuale, essendo votata all'insuccesso, ha legittimato la filosofia giustificazionista seconda la quale è quasi impossibile cambiare se stessi a differenza di quanto può accadere ad alcuni esseri per imperscrutabili ragioni. D'altro canto, in assenza di una luce esplicativa sull'utilità concreta e il senso profondo della trasformazione delle energie istintive, a molti risultava incomprensibile astenersi dal fare alcune cose, verso le quali si sentivano fortemente sospinti dalla stessa natura umana. Il mero ossequio alla Morale o alla religione non erano una ragione sufficiente e convincente per seguire nella vita una disciplina fonte di limitazioni e rinunce. D'altronde, talvolta, anche coloro che impartivano severi precetti, illustrandone le gravi conseguenze in caso di condotte difformi, risultavano afflitti dalle stesse o ben peggiori debolezze. L'assenza di una cultura, di una pedagogia idonea ad affrontare questa delicata problematica ha lasciato il segno nel nostro passato ([150]). Nell'epoca attuale è, invece, diffusa la conoscenza

(148) Osserva Aurobindo (*Rebirth, Arya*, Novembre 1915, *The Reincarnating Soul, Arya*, Dicembre 1915) che "anticamente la dottrina era conosciuta in Europa con il grottesco nome di trasmigrazione, che la associava nella mente occidentale con l'immagine comica dell'anima di Pitagora che migrava…dalla umana forma divina nel corpo di un animale…L'apprezzamento filosofico della teoria si espresse nell'ammirevole ma difficilmente padroneggiabile parola greca metempsicosis, che indica il reincarnarsi in un nuovo corpo da parte di una medesima individualità psichica…La teoria della rinascita è una necessità intellettuale, un corollario logicamente inevitabile. Il vero fondamento della teoria della rinascita è l'evoluzione dell'anima. Ma qual è lo scopo di questa evoluzione? Non la virtù convenzionale o interessata ed il preciso conteggio del bene, nella speranza di una ricompensa materiale proporzionata, ma la crescita continua verso una conoscenza, amore e purezza divine…l'unica ricompensa delle opere di giusta Conoscenza è il crescere all'infinito nella Luce infinita". Appare evidente anche a noi che non sarebbe permeato dall'Amore, ma nemmeno dalla Giustizia, un mondo ove sia prescritta una mèta, cioè la perfezione ("Siate perfetti come il Padre che è nei cieli") non raggiungibile, evidentemente, nell'arco di una sola esistenza. La visione complessivamente favolistica dell'Io che vive sulla terra una sola volta, poggia sull'assunto implicito di un mondo senza Amore. Afferma Swami Vivekananda, *L'Induismo*, 1893: "Ora, certuni nascono felici, in perfetta salute, con un bel corpo, uno spirito vigoroso, e vedono ogni loro bisogno soddisfatto. Altri nascono sfortunati; delle persone non possono usare le loro membra, alcuni sono idioti, e vivono per trascinare una miserevole esistenza. Se ognuno è stato creato, perché un Dio giusto e compassionevole avrebbe fatto l'uno felice e l'altro infelice? Perché mai Egli mostrerebbe una simile parzialità? E d'altronde non si potrebbe in alcun modo attenuare la difficoltà sostenendo che coloro che sono infelici in questo mondo saranno felici in un'altra vita. Perché mai un uomo dovrebbe essere infelice quaggiù, sotto il regno di un Dio giusto e compassionevole? Se un uomo è felice o infelice, ciò deve dipendere, di conseguenza, da cause precedenti la sua nascita, e queste sono le sue azioni passate". Cfr. O. M. Aïvanhov, *Le leggi della morale cosmica cit*., pp. 159 – 193; R. Steiner, *Capire il Karma, amare la Provvidenza*, *Il cammino dell'uomo di vita in vita*, Antroposofica Edizioni. Molti studiosi sostengono con varie e serie argomentazioni che la reincarnazione è implicitamente richiamata nei testi sacri della religione cristiana. Le istituzioni ecclesiastiche e i teologi di riferimento, invece, sono di contrario avviso, ritenendo insuperabile quanto stabilito nel 553 d.C., tramite un editto dell'imperatore Giustiniano, dopo la conclusione del Concilio II di Costantinopoli.

(149) Questo processo è ampiamente illustrato da O. M. Aïvanhov: cfr. *Lavoro alchemico ovvero la ricerca della perfezione* e *Centri e Corpi sottili*, editi da Prosveta.

(150) Di questa errata impostazione, se ne era avveduto anche San Giovanni Bosco il quale aveva scritto "uno degli inganni principali con cui si allontanano i giovani dalla virtù è di metter loro in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, cari giovani. Io voglio insegnarvi un modo di vita cristiana, che possa nel tempo stesso rendervi allegri e contenti, e mostrarvi

filosofica e psicologica circa i vantaggi reali di un percorso equilibrato di perfezionamento, inteso come progressivo miglioramento delle proprie manifestazioni di Vita.
In terzo luogo, l'identificazione dell'Io con il corpo fisico e con i suoi bisogni, nonché la visione della Natura, rivelatasi scientificamente errata, intesa quale sommatoria di oggetti solidi e distanti, indipendenti gli uni dagli altri. Questa visione della realtà visibile ha prodotto l'illusione ottica della separatività tra gli esseri umani e tra questi e la Natura (cfr., *supra*, "La nuova visione scientifica della realtà esteriore"- cap. I). A prima vista, effettivamente, i singoli esseri umani appaiono separati gli uni dagli altri e così pure le loro vicende di vita. Le filosofie spirituali avevano in verità, da sempre, evidenziato l'unità e l'interdipendenza di tutti gli esseri sulla base di legami effettivi, cioè di radici comuni presenti nella realtà non visibile. Si affermava che tutte le creature sono realmente le cellule di un unico organismo. Anche tanti uomini che si dichiaravano laici, in verità, avevano avvertito nel proprio cuore, nei propri ideali, questa Unità. Ma adesso la fisica quantistica dice che vi è, per davvero, una realtà profonda dove gli esseri e anche gli oggetti non sono effettivamente separati ma in stretto contatto, in un *continuum* di energie. Per molti, questa verità scientifica conferma che tutti gli esseri sono interdipendenti ed espressione di una stessa Unità anche nel piano interiore, posto che la realtà interiore dell'uomo è fatta anche essa di energia. Taluni aggiungono che nei livelli ancora più profondi della Vita: "Tu e Io siamo letteralmente Uno".
In ragione di ciò, colui che, accecato dall'egocentrismo, infligge colpi agli altri, silenziosamente, nel corso del tempo, li proverà su se stesso! E come se noi colpissimo una nostra gamba ritenendola erroneamente una parte distinta ed estranea al nostro essere: "la verità è che esiste un legame fra tutte le creature viventi, così come esiste un legame fra tutte le cellule del corpo fisico. Quando facciamo del male agli altri, anche se al momento non lo avvertiamo, facciamo del male anche a noi. Viceversa, quando facciamo loro del bene, lo stesso bene lo facciamo anche a noi. Ne avete senza dubbio fatto l'esperienza: se un essere che amate soffre o riceve dei colpi, è come se foste voi a ricevere quei colpi; e se gli accade qualcosa di bello, ne gioite come se quella gioia fosse capitata a voi. Perché? Perché istintivamente, intuitivamente, siete entrati nella coscienza dell'unità. Ed è proprio questa coscienza dell'unità che è il fondamento della vera morale "([151]).
Afferma Laszlo: "La visione emergente della realtà è più di una teoria, e coinvolge non soltanto gli scienziati. Essa ci avvicina più che mai all'atto di sollevare il velo della percezione sensoriale e di comprendere la vera natura del mondo. Si tratta di una riscoperta felice anche per la nostra vita e il nostro benessere, che convalida qualcosa che abbiamo sempre sospettato ma che in tempi moderni non potevamo esprimere …Questo 'qualcosa' è un senso di appartenenza, di unità. Siamo parte gli uni degli altri e della natura; non siamo estranei nell'universo. Siamo parte coerente di un mondo coerente; né più né meno di una particella, una stella o una galassia. Soltanto che noi siamo una parte cosciente del mondo, esseri attraverso cui il cosmo può conoscere se stesso. Questa comprensione costituisce una solida base per il recupero di un significato più profondo della vita, e per un nuovo, più affidabile orientamento in questo passaggio cruciale della storia. Possiamo vivere il nostro pieno potenziale come esseri coscienti: possiamo arrivare a conoscere il cosmo nuovamente spiritualizzato" ([152]).
In un'opera antica della cultura araba si legge: "Pensavi di essere te. Ma tu non sei e non sei mai stato. Se tu fossi te, saresti il Signore, secondo di due! Abbandona questa idea perché non c'è nessuna differenza tra voi due, quanto all'esistenza. Egli non è diverso da te e tu non sei diverso da Lui. Se per ignoranza dici che sei diverso da Lui, sei d'animo grossolano. Quando la tua ignoranza

quali sono i veri divertimenti e i veri piaceri", *Il giovane provveduto*, Edizioni S.E.I., 1951. Infatti, la parola "sacrificio", precisa Aïvanhov, non deve essere associata all'idea di perdita, ma ad una trasformazione di una materia in un'altra, di un'energia in un'altra, cioè ci si priva di una cosa per sostituirla con un'altra migliore, cfr. *L'alchimia spirituale*, 2009.
(151) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.
(152) E. Laszlo, *Risacralizzare il Cosmo cit*. Anche il premio Nobel Erwin Schroedinger ha affermato: "Io non sono del tutto sicuro che l'individualità che noi sentiamo come persona, come individuo, sia reale, che essa non sia una illusione…[nel senso che]…proveniamo tutti, in realtà, dalla stessa Persona". Per il famoso fisico David Bohm, "Il motivo per cui le particelle subatomiche restano in contatto, indipendentemente dalla distanza che le separa, risiede nel fatto che la loro separazione è in verità un'illusione. Ad un livello di realtà più profondo, tali particelle non sono entità individuali ma estensioni di uno stesso organismo fondamentale". Queste affermazioni scientifiche sono coerenti con i contenuti delle tradizionali filosofie spirituali: "Come il nostro organismo fisico è composto da miliardi di miliardi di vite infinitesimali – le cellule – così ogni individuo è un'onda di un Infinito Mare Universale, della cui ampia Coscienza è parte intrinseca e vitale", così Aurobindo, *The Yoga of Bhagavad Gita*. Secondo Teilhard de Chardin: "nell'universo nessuna fibra elementare è veramente indipendente, nel suo sviluppo, dalle fibre vicine. Ciascuna appare inserita in un fascio. E questo fascio a sua volta forma una fibra di ordine superiore in un fascio ancora più spesso. E così via, a perdita d'occhio…Simile a un sistema incrociato di linee indefinite, la Stoffa dell'Universo si estende e s'irradia senza confini a partire da noi: spazialmente, dall'infimo all'immenso, e temporalmente, dagli abissi del passato a quelli del futuro. D'altro canto, su questa rete, a un tempo interminabile e inscindibile, ogni cosa occupa una posizione singolare, definita dallo sviluppo (libero o determinato) dell'intero sistema in movimento" così *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1972, p. 137.

cesserà, ti affinerai. Cessa di fare dei ragionamenti e comprendi con la luce dell'intuizione. Senza di che ti sfuggirà ciò che irraggia da Lui" ([153]).
Occorre, infine, prendere atto che certa una ritrosia concettuale su queste tematiche ha un particolare retaggio storico. Effettivamente, nel corso della storia, la questione della vita interiore è stata adoperata, talora, per legittimare il proprio potere sugli altri o per imporre alla collettività visioni "particolari" tramite leggi giuridiche o altri strumenti. A ciò aggiungasi che non veniva offerta alla collettività una visione concettuale della vita interiore ed in ragione di questa circostanza, vi era una certa legittima sospettosità nel dover compiere una delega interpretativa in bianco a chicchessia. La libera scelta, invece, è un pre-requisito della Legge Morale.
La morale non può essere imposta, ma deve essere verificata e acquisita dal singolo. Infatti, si ha "un progresso morale, quando l'uomo non eleva a motivo del suo agire semplicemente il comandamento di una autorità esterna o di quella interna, ma quando si sforza di riconoscere la ragione, per cui una certa massima deve valergli come motivo. Questo progresso è quello che distingue dalla morale autoritaria l'azione fondata sul giudizio morale. L'uomo giunto a questo gradino studierà la necessità della vita morale e dalla conoscenza di questa si lascerà determinare alle sue azioni" ([154]).
Sgomberato il terreno da questi pregiudizi, possiamo rispondere al quesito precedente, facendo nostra questa definizione chiara e semplice di morale: "Il più delle volte viene chiamato così un insieme di regole ispirate dalle diverse condizioni geografiche, storiche o sociali … tutto questo non ha niente a che vedere con la vera morale … la morale è l'insieme delle leggi inscritte dall'Intelligenza cosmica nell'organismo umano, nel cuore delle cellule dei suoi organi … L'origine della morale è dunque nell'uomo stesso. Quando studiate la questione da questo punto di vista, constatate che esiste una morale assoluta, valida per tutti … e poiché vive nell'uomo, la vera morale non può essere distrutta … la morale non è stata inventata dagli uomini, dalla società o dalle istituzioni religiose, essa è reale in quanto è iscritta nella Natura e nell'uomo … la legge Morale è stata promulgata dall'Intelligenza della Natura e costituisce il prolungamento delle leggi naturali nell'ambito della nostra psiche" ([155]).
Tutti i progressi della scienza, in ogni settore, afferma Aïvanhov, "sono stati possibili soltanto perché gli uomini hanno scoperto che il mondo fisico obbedisce a certe leggi; ma per quanto riguarda il mondo psichico e il mondo morale, essi vorrebbero che vi regnassero la massima confusione e la massima anarchia! Nessuna legge da conoscere, nessuna regola da rispettare! Ebbene, questo non è possibile, e se per leggerezza o per incoscienza, l'uomo distrugge quello straordinario meccanismo che è il suo organismo psichico, provocherà guasti irreparabili. Non c'è nulla di stabile né di sicuro quando non si rispettano le leggi, perché le leggi costituiscono la struttura dell'universo, sia quella dell'universo psichico che quella dell'universo fisico. L'errore più grande è non riconoscere queste leggi. Ci si comporta come se esse fossero un'invenzione umana, ovvero come se le leggi si fondassero su basi discutibili e arbitrarie, come se si potessero trasgredire facilmente" ([156]).
Voltaire ha affermato: "la morale non sta nella superstizione, non sta nelle cerimonie, non ha nulla in comune con i dogmi. Non si ripeterà mai abbastanza che tutti i dogmi sono diversi, mentre la morale è la medesima in tutti gli uomini che fanno uso della ragione. La morale viene dunque da Dio, come la luce. Le nostre superstizioni non sono che tenebre. Lettore, rifletti: sviluppa questa verità e traine le conseguenze". Voltaire, poi, polemizzando con uno storico francese (il quale aveva scritto che cristiani avevano una morale, ma i pagani non ne avevano nessuna) ha aggiunto che "Non c'è che una morale … Gli agricoltori, i manovali, gli artigiani non hanno mai seguito corsi di morale; non hanno letto né il *De finibus bonorum et malorum* di Cicerone né le Etiche di Aristotele; però, non appena si mettono a riflettere, diventano senza saperlo discepoli di Cicerone: il tintore indiano, il pastore tartaro e il marinaio inglese conoscono il giusto e l'ingiusto" ([157]).
Aïvanhov, in sintonia con la maggioranza delle tradizioni occidentali e orientali, afferma che si può comprendere la Morale, leggendo il Libro della Natura vivente ([158]): i contadini quando non

(153) Ibn Arabi, *Il Trattato dell'Unità*.
(154) R. Steiner, *Filosofia della Libertà.* Nello stesso senso, Aïvanhov afferma che "non si tratta di credere o di non credere, bensi di studiare, di osservare, di verificare; e per poter verificare, bisogna, comunque, accettare una disciplina" così *Le Leggi della Morale cosmica cit*., p. 248.
(155) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., p. 12.
(156) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2004.
(157) *Dizionario filosofico*, I vol., Rizzoli 1982, pp. 256 - 257.
(158) O. M. Aïvanhov, riferimento autorevole nel panorama delle filosofie spirituali, offre nella sua opera una visione compiuta ed argomentata delle leggi Morali, illustrandone il cuore del funzionamento e i metodi di avanzamento spirituali correlati. Le argomentazioni non sono basate, peraltro, su nuove categorie speculative per comprendere le quali occorre avere una cultura specialistica. Le argomentazioni presentate, tratte da interpretazioni del Libro della Natura, secondo la legge delle corrispondenze, sono concettualmente molto chiare. Chiunque può valutare queste argomentazioni e formarsi, beninteso, il personale convincimento. Anche Sant'Agostino affermava (*Esposizioni sui Salmi*) che "nelle pagine della Scrittura possono leggere soltanto quelli che sanno leggere e scrivere, mentre tutti possono leggere [nel libro dell'] Universo". Peraltro, noi ci chiediamo se l'Amore muove e permea l'Universo in cui viviamo, perché le leggi fondamentali per l'Uomo quali quelle

seminano, non si aspettano nessun raccolto … Allora perché un uomo che semina odio e discordia dovrebbe sperare di raccogliere amore e pace? Per avere un palazzo di marmo, non si utilizzano dei mattoni. Per avere un corpo sano, non ci si ciba di alimenti avariati. Come possiamo pensare di avere una psiche solida, resistente, un'intelligenza limpida ed un cuore generoso, se continuiamo incessantemente ad agitare pensieri e sentimenti disordinati, avvelenati dall'avidità o dal rancore? È indispensabile essere selettivi con i pensieri e i sentimenti, esattamente, come lo si è con il cibo o con la costruzione di una casa" ([159]).

Il nucleo centrale delle leggi morali è, dunque, costituito dalla legge di causa-effetto: si raccoglie ciò che si semina. La legge morale reca l'obbligo di selezionare le energie che seminiamo nel nostro mondo interiore e con i nostri atti, perché a seconda di come impieghiamo le energie della Vita, in una direzione altruistica o egocentrica, sorge la nostra responsabilità morale. Come avremo modo di dimostrare nei successivi paragrafi, con l'ausilio di citazioni testuali, quasi tutti gli insegnamenti spirituali riconoscono un ruolo centrale a questa legge.

La responsabilità morale attiene, quindi, al corretto impiego delle energie ([160]) ed implica la consapevolezza che i propri pensieri e i propri sentimenti hanno per il mondo altrettanta importanza che le proprie azioni ([161]). Osserva Aïvanhov: "Volete che vi dia una definizione della superstizione? Essere superstiziosi è pensare che sarà possibile raccogliere ciò che non abbiamo seminato. La vera fede, al contrario, è sapere che dopo aver seminato si raccoglierà, in questa vita o in un'altra … Se seminate dei buoni semi in un suolo fertile, al momento favorevole essi germineranno e cresceranno. Forse qualche seme andrà perduto, ma la maggior parte crescerà e darà dei frutti. Quanti uomini e donne che non hanno mai lavorato nel campo intellettuale, affettivo o fisico, sperano di raccogliere e, constatando il proprio insuccesso, gridano all'ingiustizia! Ma di chi è la colpa? Coloro che seminano e piantano non sono mai delusi. Quando si ha la vera fede, non si è mai delusi. Chi è deluso si aspettava dei raccolti impossibili" ([162]).

Lo scopo ultimo della legge morale è quello di far evolvere l'Uomo: il primo gradino di questo percorso è dato dalla necessità di far provare all'uomo ciò che egli fa agli altri, al fine di ampliare la sua consapevolezza e vincere l'istinto alla separatività. Pertanto, possiamo anche dire che il senso autentico della morale deve basarsi "sulla coscienza che l'essere umano riempie tutta la creazione …[e]… spesso ci scontriamo con gli esseri e gli oggetti senza renderci conto che essi sono pure noi stessi" ([163]).

Morali dovrebbero essere riservate alla comprensione di pochi? Come potrebbe essere giusta una legge, se è scritta in modo da essere conoscibile solo da pochi esseri? Come si può pretendere il rispetto di una legge non conoscibile? Ecco perché ci appare naturale ritenere che queste leggi siano scritte dentro di noi e nella Natura: dovrebbe essere sufficiente osservarsi, riflettere. Forse, ci siamo allontanati dalla semplicità e dall'incanto della Natura a un punto tale da ritenere la Natura stessa priva di intelligenza e di significato sapienziale per noi. Anche secondo il premio Nobel Ilja Prigogine "la Natura è parte di noi, come noi siamo parte di essa. Possiamo riconoscere noi stessi nella descrizione che diamo". La teoria di Prigogine "è una confutazione delle concezioni scientifiche ortodosse secondo le quali il mondo della fisica e quello della biologia dovrebbero essere per sempre separati dal regno carico di valori dell'esperienza umana…Noi siamo la Natura; e perciò non è sorprendente che scopriamo principii comuni" così L. Dossey *Spazio, Tempo e Medicina cit*., p. 117. Nel "400, Raimundus Sabundus (*Theologia Naturalis seu Liber Creaturarum*) scriveva: "Inizia il Libro della natura o delle creature. In esso si tratta specialmente dell'uomo e della sua natura in quanto uomo, e delle cose, che sono necessarie per conoscere se stesso e Dio ed ogni dovere, al quale l'uomo è tenuto e obbligato tanto nei confronti di Dio che del prossimo". Anche l'Enciclica Fides et Ratio, par. 19, reca un importante riferimento esplicito sul Libro della Natura e sulla conoscenza tramite le analogie, laddove precisa: nel Libro della Sapienza si dimostra che "ragionando sulla natura, si può risalire al Creatore", cioè «dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'autore» (*Sap.* 13, 5). L'approccio argomentato alla Morale cui abbiamo fatto cenno all'inizio di questa nota, supera, a nostro avviso, i rilievi metodologici (noti con l'espressione 'principio di fallacia naturalistica') che Hume manifestò in merito alla logicità delle riflessioni sulla morale: "In ogni sistema di morale in cui finora mi sono imbattuto, ho sempre trovato che l'autore per un po' ragionando nel modo più consueto e afferma l'esistenza di Dio, o fa delle osservazioni sulle cose umane; poi, tutto a un tratto, scopro con sorpresa che al posto delle abituali copule "*è*" e "*non è*" incontro solo delle proposizioni che sono collegate con un "*deve*" o un "*non deve*"; si tratta di un cambiamento impercettibile, ma che ha, tuttavia, la più grande importanza. Infatti, dato che questi deve e non deve esprimono una nuova relazione o una nuova affermazione, è necessario che siano osservati e spiegati" così D. Hume, *Trattato sull'Umana natura cit*., pp. 496 - 497.

(159) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., p. 16 e segg.

(160) *Ivi,* pp. 207 - 210.

(161) R. Steiner, *L'iniziazione cit.*

(162) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2005.

(163) Idem, *La vita psichica elementi e strutture cit*., pp. 162 - 163. Il filosofo Peter Singer afferma: "Fin dai tempi più antichi, filosofi e moralisti hanno espresso l'idea che la condotta morale risulta accettabile da un punto di vista universale. La "regola aurea" attribuita a Mosè ci dice di andare oltre i nostri interessi personali, e di "fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". La stessa idea del mettersi al posto dell'altro è contenuta nel comandamento cristiano "ama il prossimo tuo come te stesso". Gli stoici affermavano che l'etica deriva da una legge naturale universale. Kant ha sviluppato questa teoria, fino ad arrivare alla celebre formula: "Agisci soltanto secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga una legge universale". […] Si potrebbe discutere all'infinito sui meriti e demeriti di ciascuna etica particolare, ma ciò che hanno in comune è più importante di ciò per cui si differenziano: l'accordo è sul fatto che la giustificazione di un principio etica non può essere espressa in termini di un gruppo particolare o fazione. L'etica assume un punto di vista universale.

È importante sottolineare che anche secondo E. Laszlo, uno dei più autorevoli teorici di filosofia dei sistemi, la morale ha una base oggettiva: "possiamo discernere tra bene e male, giusto e sbagliato. Questo perché nel modo in cui le cose sono, alberga effettivamente un'indicazione di come dovrebbero essere. Le cose non sono passive, inerti, ma si evolvono e co-evolvono con le altre…possiamo dire se un'azione merita di essere considerata bene o male in relazione al fattore che dà energia al processo evolutivo: più esattamente, in relazione al fattore che, se manca, lo indebolisce. Questo fattore è la coerenza. Come una particella è coesa a un'altra, un atomo a un altro atomo in una molecola, e una molecola, cellula, organismo...con altre molecole…così in una biosfera planetaria la coerenza permette l'evoluzione di forme più elevate per struttura e complessità accompagnate da forme più elevate di mente e coscienza. La coerenza dà forza all'evoluzione anche nel mondo umano. La coerenza in noi significa salute: il funzionamento ottimale del corpo...quando un organo non è coerente con il resto funziona male…a sua volta la coerenza intorno a noi equivale al funzionamento integrale dei gruppi e delle organizzazioni di cui facciamo parte: famiglia, comunità.. nazione...La coerenza in noi e intorno a noi sono collegate e si rafforzano a vicenda…Tutto quello che facciamo promuove o ostacola la coerenza e quindi l'evoluzione e lo sviluppo dell'ambiente…comportamenti caratterizzati da equità, mutuo rispetto e solidarietà meritano di essere valorizzati e premiati", a differenza dei comportamenti antisociali e antiecologici che meritano di essere sanzionati ([164]). Per Laszlo, la capacità di intendere l'azione che "promuove coerenza dentro di noi e intorno a noi, dona alla vita una dimensione morale". L'idea del "vivere coerentemente alla Natura", adombrata nell'etica stoica, è qui ben esplicitata e attualizzata anche sulla base delle conoscenze scientifiche dei nostri giorni. Il bene è costituito, dunque, da intenzioni e azioni costruttive in rapporto al processo evolutivo.
Questa ottima definizione di Laszlo appare ben attagliarsi all'impostazione da noi accolta secondo la quale la morale è il prolungamento delle leggi fisiche nel mondo interiore.
Il valore della morale, intesa come qualità concreta del modo di essere, è in continua ascesa nelle aspirazioni umane. La qualità morale è richiesta evidentemente in capo a coloro che governano la collettività: "Dal diciannovesimo secolo fino alla metà del ventesimo secolo la globalizzazione ha racchiuso tutti i settori della vita sociale. Il mondo si è chiuso in un unico ed intero sistema politico economico. Sin dagli anni 80 avviene un mutamento informativo, non è più possibile isolare un solo settore, da allora in poi, il mondo rappresenta un sistema completo, e la finanza è uno dei settori. Le crisi economiche precedenti, compresa la crisi degli anni 1932-1933, avevano un carattere regionale, mentre ora la crisi è mondiale. Ma il mondo moderno, che è mutato in un sistema globale, non ha avuto al potere la guida adatta a ciò, questa è la principale contraddizione del mondo globale. Nel frattempo non possiamo aspettarci che la questione si risolva in breve tempo, *poiché ci manca una morale comprendente l'intera umanità*, la guida internazionale ne è ben lontana…*senza questa qualità morale, non è possibile dirigere*. Il G8 e persino il G20 non sono sufficienti per risolvere questo problema che deve comprendere tutte le nazioni! Ciò significa che la crisi finanziaria è solo l'inizio di una crisi mondiale del sistema, che può a volte calmarsi, a volte rinforzare ma non potrà finire senza la risoluzione della principale contraddizione della nuova era" ([165]).

2. Le leggi disciplinanti le relazioni tra vita interiore e vita esteriore: le Leggi Morali

Prima di enumerare le singole leggi di riferimento ([166]), evidenziamo che la molteplice articolazione delle stesse vuole essere solo la sottolineatura di diversi aspetti di una unica Legge che governa la conduzione della Vita psichica dell'essere umano. Queste leggi possono essere riguardate anche come modalità di manifestazione della Natura psichica, cioè del mondo interiore:
1) Legge della creatività;
2) Legge di causa ed effetto;
3) Legge di affinità o attrazione;
4) Legge di registrazione;
5) Legge della selezione;
6) Legge di giustizia.

Questo […] significa che nel dare giudizi morali dobbiamo superare i nostri gusti personali su ciò che ci piace o non ci piace … L'etica ci chiede di andare oltre l'io e il 'tu', per giungere alla legge universale, al giudizio universalizzabile, al punto di vista dello spettatore imparziale, o dell'osservatore ideale, o in qualunque altro modo lo si voglia chiamare…Questo ci fornisce un principio-base di eguaglianza, il principio dell'eguale considerazione degli interessi", *La vita come si dovrebbe*, Il Saggiatore, 2001.
(164) E. Laszlo, *Risacralizzare il cosmo cit.*, pp. 71 - 75. Il valore della morale sta progressivamente entrando in azione anche nelle attività quotidiane, se pensiamo che gli stessi prodotti di consumo per una parte dell'umanità devono essere etici:"Il prodotto…non basta più che sia accessibile, buono, bello, sano e sicuro. Deve essere etico. Rispettare l'uomo, l'ambiente, l'ecosistema, e cioè ecocompatibile, non inquinante; ecosostenibile, costruito evitando le risorse non rinnovabili; equosolidale, senza avere su di sé l'ombra dello sfruttamento minorile o di ingiusti trattamenti" Laszlo-Roveda, *La felicità nel cambiamento*, p. 39, 2011.
(165) Prof. A. Cthomakov, www.socionauki.ru.
(166) Questa classificazione è mutuata da O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della morale cosmica cit.*

L'essere umano con la sua vita interiore ed esteriore modifica sempre la realtà in cui vive (creatività). Ogni modificazione è registrata (registrazione) e comporta conseguenze nella vita propria e altrui (causalità e affinità). Per tale ragione occorre selezionare *ex ante* la qualità dei pensieri e dei sentimenti che immettiamo nella vita, anche tramite i nostri gesti (selezione). La responsabilità morale concerne il corretto impiego delle nostre energie: in questo ambito, la legge fondamentale da rispettare è la legge di giustizia o dell'equilibrio.

Abbiamo, quindi, leggi che illustrano:
1) come avviene il processo di manifestazione del nostro mondo psichico e le conseguenze di questo processo sul nostro percorso evolutivo;
2) il criterio generale cui deve essere improntata la condotta umana, cioè il rispetto dell'equilibrio in relazione a tutte le risorse ricevute e donate (condotta secondo giustizia) e, implicitamente, il discernimento delle proprietà dei pensieri e sentimenti che assorbiamo ed emettiamo ([167]).

Nella vita dell'uomo si manifestano in aggiunta, ma non in deroga alle leggi morali sopra citate, le seguenti situazioni:
1) opportunità realizzative collegate alla nostra condotta altruistica (cfr. cap. II, paragrafo 4, e *infra*, paragrafo 2.2.1);
2) opposizioni correlate alla legge di polarità in funzione evolutiva, in quanto a prescindere dai nostri singoli comportamenti, siamo obbligati a conoscere, comunque, le situazioni oppositive (dualità), al fine di arrivare all'Unità. L'intensità e le tipologie di queste situazioni sono, evidentemente, anche esse correlate ai vari fattori personali (cfr., *infra*, paragrafo 2. 2. 2) ([168]).
Sia le opportunità aggiuntive che le situazioni oppositive sono gli effetti "giuridici" della Legge della Provvidenza (cfr. cap. II, paragrafo 4).

2.1. Legge della creatività

La creatività è la "capacità di creare con l'intelletto, con la fantasia, caratterizzata dalla flessibilità di principi, dall'originalità nell'ideare, da un'attitudine a definire e strutturare in modo nuovo le proprie esperienze e conoscenze. Nella prospettiva della teoria della Gestalt, la creatività sarebbe una capacità di risolvere problemi che si manifesta come illuminazione improvvisa (insight) attraverso una "ristrutturazione del campo" percettivo e cognitivo, ottenuta collegando fra loro in modo nuovo gli elementi utili alla soluzione" ([169]).
Alcuni psicologi hanno individuato quattro fasi del processo creativo:
1) la fase di preparazione in cui l'individuo cerca di comprendere a fondo il problema e le modalità per risolverlo;
2) la fase dell'incubazione in cui l'individuo compie attività diverse affinché la mente inconscia possa lavorare e trovare la soluzione;
3) l'illuminazione grazie alla quale si ottiene, improvvisamente, la soluzione del problema;
4) la verifica, ovvero, il controllo circa l'idoneità concreta del *quid novi* a risolvere il problema.
La parola creatività esprime l'attitudine a definire e strutturare le esperienze e conoscenze in modo nuovo per ricercare nuove soluzioni. Alcuni psicologi hanno evidenziato che la creatività, nella misura in cui introduce un *quid novi* nella coscienza, è un modo per realizzare un processo di progressiva conoscenza e di esplorazione di Sé. La creatività, dunque, può consentire anche di realizzare cambiamenti interiori.
La creatività nella famosa definizione del matematico E. Poincarè implica l'elaborazione di un *quid novi* ottenuto sulla base di nuove connessioni tra elementi già esistenti, ma che sia anche utile. Questa definizione è impiegata nell'ambito di molte discipline. Infatti, nel linguaggio corrente il creativo è colui che aggiunge valore, nuove utilità nelle cose che fa: pensiamo non solo all'artista ma al manager, al pubblicitario ecc.
Poi, abbiamo la categoria dei "creativi culturali" nell'ambito della filosofia di vita olistica: sono soggetti "creatori attivi di una nuova cultura … che respinge assunti sinora dominanti quali materialismo, scientismo, sviluppo economico illimitato, sfruttamento indiscriminato della natura,

(167) Il rispetto della legge di giustizia, avvertono le filosofie spirituali, non è la mèta finale, ma la *conditio sine qua non* per entrare nel livello evolutivo superiore (l'Amore), cfr., infra, paragrafo 2. 6.
(168) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2010 precisa: "Nello stato attuale dell'umanità, nessuno può evitare le prove, poiché esse fanno parte dell'evoluzione. Le prove sono diverse in base agli esseri, alla loro età, alle loro condizioni di vita, al loro grado di evoluzione, ma ad esse nessuno può sfuggire. Il bambino e l'adulto, lo studente e il professore, il povero e il ricco, il semplice cittadino e il dirigente: tutti hanno delle prove da passare, poiché ciascuno deve comprendere certe verità. Coloro che sanno come attraversare i periodi difficili in cui niente funziona e in cui sono assillati e sfiniti, guadagnano infinitamente più che non andando di successo in successo. Ma per questo, devono sforzarsi di vedere il lato positivo della loro situazione".
(169) *Enciclopedia Treccani*, voce "creatività".

competizione sfrenata, individualismo, e che promuove nuovi valori atti a orientare i rapporti con se stessi, con gli altri e con il Pianeta in direzioni più sane, pacifiche ed eco-sostenibili" ([170]).
Tutti gli individui, affermano gli psicologi, dispongono di un qualche grado di potenziale creativo ([171]).
La fisica quantistica (cfr. Cap. I, paragrafo 2) ci consente di elaborare una nozione più estesa di creatività in quanto essa ha messo in evidenza che l'uomo esercita, consapevolmente o meno, un potere modificativo della realtà, anche se in dimensioni relative: l'uomo introduce, sempre, un *quid novi* anche solo osservando la realtà o toccando un oggetto. In questi casi, prendiamo e cediamo particelle-energie. L'uomo è come un centro che irradia, sempre, informazioni dei propri stati di coscienza. La nostra vita è una continua interazione con altri esseri e oggetti. Si afferma, infatti, che l'uomo co-crea la realtà nella quale vive.
La parola "creatività" può essere intesa, allora, sia quale sinonimo di una serie ristretta di attività ritenute creative per eccellenza (quali quella artistica), oppure, come l'insieme delle attività umane modificative della realtà nel senso della fisica quantistica.
Ciò premesso, nel campo delle leggi morali, si afferma, in tema di creatività, un concetto fondamentale per comprendere il senso della responsabilità umana: l'attività interiore (pensieri e sentimenti) è sempre creativa, nel senso che reca un seme, veicola contenuti nell'atmosfera psichica ([172]). Quindi, il concetto di creatività abbraccia nel campo delle leggi Morali, in sintonia con le conquiste della fisica quantistica prima citate, non solo le tradizionali attività creative, ma tutte le manifestazioni del pensiero e del sentimento, poiché sono tutte ritenute, effettivamente, modificative della realtà. Afferma, ad esempio, Yogananda: la mente "è il creatore del vostro corpo e delle vostre circostanze. Dovete quindi badare che essa crei quelle cose che determinate di volere … I vostri successi nella vita non dipendono del tutto dall'abilità naturale; dipendono anche dalla determinazione di afferrare l'opportunità che vi si è presentata. Le opportunità nella vita vengono attraverso la creazione e non per caso. Esse sono create sia ora o in qualche momento del passato recente o remoto da voi stessi" ([173]).
Le filosofie spirituali pongono, poi, in evidenza un ulteriore aspetto delle facoltà creative intese in senso stretto: esse sono come una sorta di scala che possiamo impiegare per ritrovare la nostra originaria dimensione su regioni più elevate, al fine di prendere elementi (*quid novi*) da introdurre nella nostra vita quotidiana grazie ai quali migliorare, superare le sofferenze e trovare la soluzione a vari problemi evolutivi. Questo è quello che ciascuno cerca di fare ogni giorno, con i propri mezzi: tramite la meditazione, la preghiera, l'immaginazione ([174]), l'intuizione ([175]), il canto ([176]), le opere artistiche ecc. Le facoltà creative ci permettono di esplorare territori dai quali cerchiamo di attingere idee, ispirazioni, intuizioni, sensazioni di pace e benessere per le nostre attività quotidiane, ivi comprese quelle artistiche ([177]). Le facoltà creative ci collegano, effettivamente, con realtà superiori e per questo diventa possibile attingere elementi innovativi veri ([178]). Le facoltà creative sono come un' àncora di salvezza in quanto ci consentono di accedere ad una "farmacia naturale". Le facoltà creative ci permettono di elevarci per superare la forza attrattiva verso il

(170) E. Cheli, N. F. Montecucco, *Creativi Culturali, Persone nuove e idee per un mondo migliore*, Xenia, 2009.
(171) Barale F., Bertani M., Gallese V., Mistura S., Zamperini A. (a cura di) *Psiche. Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*, Einaudi, Torino, vol. I, p. 285.
(172) Cfr. O. M. Aïvanhov, cap. "*Vita e circolazione dei pensieri*", in Potenze del Pensiero cit.
(173) Cfr. Paramhansa Yogananda, *Gli Attributi del Successo*, 1926.
(174) Secondo una definizione ordinaria,"l'immaginazione è la facoltà di produrre o riprodurre nella mente immagini; nel primo caso l'immaginazione suscita nella mente qualche cosa che non ha riscontro nella realtà, nel secondo richiama alla memoria qualche cosa che è semplicemente assente" (*Enciclopedia Sapere*). Per approfondimenti, cfr. O. M. Aïvanhov, cap. "*Il lavoro dell'immaginazione*", in *Creazione artistica e spirituale cit*.; Idem, cap. "*L'immaginazione formatrice*" in *Pedagogia iniziatica*, Prosveta.
(175) L'intuizione viene definita quale "forma di conoscenza totale e immediata della verità, senza un processo di riflessione e ragionamento" (*Enciclopedia Sapere*). Molti pensatori hanno valorizzato, sin dall'antichità, l'intuizione come mezzo di conoscenza reale, pensiamo alla noesis di Platone oppure, ad Aristotele per il quale: "I possessi sempre veraci sono la scienza e l'intuizione, e non sussiste altro genere di conoscenza superiore alla scienza, all'infuori dell'intuizione. Ciò posto, e dato che i princìpi primi risultano più evidenti delle dimostrazioni, e che, d'altro canto, ogni scienza si presenta congiunta alla ragione discorsiva, in tal caso i princìpi non saranno oggetto di scienza; e poiché non può sussistere nulla di più verace della scienza, se non l'intuizione, sarà invece l'intuizione ad avere come oggetto i principi" in *Analitici II, 19, l00b*. Cfr. anche O. M. Aïvanhov, cap. "*La visione limitata dell'intelletto, la visione infinita dell'intuizione*" in *Le porte dell'invisibile*, Prosveta.
(176) In tema di relazioni tra creatività - musica - canti - poesia - prosa, cfr. O. M. Aïvanhov, *Creazione artistica e spirituale cit*.
(177) Idem, *Le leggi della morale cosmica cit*., pp. 55 - 67; Idem, *L'uomo alla conquista del suo destino cit.,* p. 49 segg.
(178) L'astrofisico M. Teodorani nel ricostruire le teorie scientifiche sul vuoto quantistico afferma: "Sembra che il vuoto possa essere stimolato e che lì alberghino unite indissolubili sia la mente che la materia dell'universo: stimolare questo vuoto - che in sostanza rappresenta il "prana" degli orientali - significa diventare artefici del processo della creazione allo stesso modo in cui lo scultore modella la creta", cfr. *La Mente di Dio cit*. Quest'ultima affermazione rende tangibile la necessità di elevarsi, simbolicamente, per modificare e ri-creare la propria vita.

basso esercitata dalle difficoltà, dalle sofferenze e dalle dipendenze. Peraltro, anche nei dizionari, l'ispirazione artistica è definita come "entusiasmo creatore". E non a caso, l'etimologia delle parole "entusiasmo" (*en tehos*, cioè essere in Dio) ed "ispirazione" (cioè essere tutt'uno con lo spirito) rivelano, con chiarezza, il legame tra la creatività e il reale contatto con il mondo spirituale.
Un appello alla creatività è contenuto nel Manifesto del Club di Budapest, ove si afferma che la creatività "non è una dote genetica bensì culturale, presente in ogni essere umano. Cultura e società cambiano velocemente, mentre i geni mutano lentamente; non più dello 0,5 per cento delle basi genetiche umane possono modificarsi in meno di un secolo. Perciò la maggior parte dei dati dei nostri geni sono dell'età della pietra o prima; essi potrebbero aiutarci a sopravvivere nella giungla della natura ma non in quella della civilizzazione. L'ambiente ecologico, tecnologico e sociale del giorno d'oggi è una creazione dell'uomo e solo la creatività della nostra mente - la nostra cultura, spiritualità e consapevolezza - possono permetterci di affrontarlo. Una creatività autentica non resta paralizzata di fronte a problemi insoliti e inaspettati ma si confronta apertamente con loro, senza pregiudizi. Coltivare tale creatività, è oggi una condizione necessaria per aprirci la strada verso una società globalmente interconnessa, nella quale individui, imprese, stati e l'intera famiglia delle persone e nazioni potrebbero vivere insieme pacificamente, cooperando e traendo mutuo beneficio" ([179]).
In sintesi, la conoscenza della legge di creatività ci induce a:
1) essere consapevoli del nostro potere creativo;
2) verificare i contenuti reali delle nostre immaginazioni, dei nostri pensieri e dei nostri desideri profondi;
3) creare "opere" che possano ispirare i sentimenti e i pensieri più elevati, a partire dalla nostra persona.
La legge di creatività è, implicitamente, presupposta:
- sia dalle leggi di causa/effetto, in quanto non può esservi responsabilità in assenza della creatività intesa come libertà di modificare la realtà;
- sia dalla legge di affinità, in quanto sono le cose che noi creiamo e manifestiamo ad attirare energie simili.

2.2. Legge di causa ed effetto

1. Appare opportuno, a titolo di integrazione rispetto a quanto già esposto in precedenza (cfr., soprattutto, cap. I - paragrafo 2), precisare che l'esistenza di Leggi Morali quali prolungamento delle leggi fisiche nel mondo psichico, si correla all'idea seconda la quale il mondo nel quale viviamo è formato da una stessa energia che si è progressivamente condensata ([180]). Viviamo in un

(179) Cfr. www.club-of-budapest.it.
(180) Questa manifestazione è, propriamente, una condensazione graduale come sostenuto dalla dottrina kabbalistica, cfr. G. Scholem, *I segreti della creazione*, Adelphi. A questo proposito, O. M. Aïvanhov evidenzia: "la Kabbala insegna che Dio ha creato il mondo per condensazioni successive…quanto più l'emanazione divina discendeva per formare nuovi mondi, tanto più densa diventava. Ma è sempre la stessa quintessenza che crea senza sosta nuove forze, nuovi colori, nuove melodie, nuove forme…Di emanazione in emanazione Dio ha creato tutte le sephiroth, ed è così che la vita continua a sgorgare dalla Sorgente infinita", cfr. *Dall'uomo a Dio*, Prosveta, nonché Idem, cap. "*La creazione del mondo e la teoria delle emanazioni*" in *I Frutti dell'Albero della vita*, Prosveta. Anche secondo la filosofia cinese, "come ogni altra cosa dell'universo anche l'uomo è il frutto di una condensazione del soffio primordiale, il qi", così Isabelle Robinet in, "*Cina: L'uomo cosmico*", *La religione*, vol. IV, Jaca Book, p. 583. Tutte queste gradazioni, osserva Plotino, "sono Lui poiché da Lui derivano; ma non sono Lui, poiché Egli, fermo in se stesso, non ha fatto altro che dare. Concludendo, gli è come un corso lento di vita che si protenda in lunghezza: ognuno dei tratti successivi è "un diverso", ma il tutto è compatto in se stesso e se, per via di differenze, ogni cosa sorge perennemente nuova, l'antico però non si perde nel nuovo", *Enneadi V, 2-I-II*. Secondo Kremmerz (cfr. documento di studio dell'Accademia Kremmerziana, "*La Teoria Unitaria*", Bolzano 1984): "La concezione unitaria dell'universo è antichissima…tutti quelli che hanno pensato alla visione e alla realtà del Cosmos…non hanno potuto non convincersi che l'Essere, cioè tutto ciò che esiste, è Uno…Il miracolo di Una Cosa Sola è il meraviglioso assieme dell'universo, il Macrocosmo, a cui, in omologa analogia, corrisponde il microcosmo, cioè l'universo piccolo e più breve che è l'essere umano. Universo, cioè Uni-verso: l'Uno che scorre tutto per un verso uguale e quindi analogo. Anche la scienza moderna, con gli attuali studi sulla materia, con lo sviluppo della teoria della relatività e della meccanica quantistica, ci sta mostrando una descrizione dell'Universo sempre più diversa dalla descrizione meccanicistica della scienza del secolo scorso. Non più oggetti e fenomeni separati, non più leggi diverse per ogni fenomeno, ma la interdipendenza e l'unità di tutta la materia ed energia e la possibilità di integrare le diverse equazioni descriventi fenomeni diversi in equazioni sempre più generali comprendenti la più diversa gamma di fenomeni, con la tendenza a giungere ad un'unica legge naturale, che possa descrivere tutti i fenomeni mediante un'unica equazione…La comprensione dell'Unità del Tutto consente di intuire che ogni cosa che esiste, sia nel visibile che nell'invisibile, deriva da un'unica Materia-Energia a stati d'esser diversi, dalla massima condensazione: dalla materia, alla massima attenuazione, l'energia pura. Tali stati d'essere, appunto perché coesistenti nell'Unità Universale sintetica ed infinita, non possono essere separati gli uni dagli altri: la vita di forme (materia) e la vita psichica (energia) nella loro coesistenza si compenetrano reciprocamente e reciprocamente si aspirano nello sforzo di portare avanti l'evoluzione bio-fisio-psichica". L'ermetismo (cfr. il principio della vibrazione) evidenzia che le varie manifestazioni della materia sono riconducibili ai diversi «quanta» di vibrazione: "Tutto vibra, dalle

mondo, si afferma, che ci "appare materiale ma che è la manifestazione e condensazione della complessa realtà quantistica, a partire dallo stadio atomico fino ai livelli macroscopici descritti dalla fisica classica, la realtà si condensa in una struttura veramente oggettiva e materiale" ([181]).
Il Mondo, costituito da una stessa energia avente molteplici manifestazioni e stati d'essere, è espressione dell'Uno. Le stesse leggi si ritrovano, necessariamente, in ogni stato della manifestazione, ma in forme diverse e più sottili, stante la diversa natura della materia implicata ([182]). Le leggi che governano il mondo fisico governano, quindi, il mondo psichico costituito anche esso da energie e da forze. Entrambi i mondi sono reali, beninteso, ma il primo è la condensazione del secondo. In ragione di ciò, osservando il primo mondo (quello fisico) possiamo intuire come è fatto il secondo (il mondo psichico). Unità e interdipendenza sono caratteristiche fondamentali della manifestazione psichica (pensieri, sentimenti, immaginazione...) e fisica. Conseguentemente, anche nel piano psichico vigono leggi fisiche quali quella di causa ed effetto. Come sostiene E. Laszlo, "la realtà non è pensabile come divisa in diversi strati – uno fisico, uno biologico, uno psicologico - completamente diversi gli uni dagli altri" ([183]). È interessante e, persino, confortante osservare, afferma il neuroscienziato W. Ross Adey, "che le leggi che determinano interazioni atomiche nella polvere cosmica interstellare siano le stesse leggi che determinano le interazioni di molecole sulla superficie di cellule cerebrali" ([184]).
Paul Steinhardt, prof. della Princeton University, afferma "L'universo è governato da un semplice insieme di leggi fisiche che sono le stesse in tutte le parti e queste leggi derivano da una teoria unificata semplice. Un universo semplice richiede una spiegazione semplice. Perché abbiamo bisogno di postulare un numero infinito di universi con ogni genere di proprietà differenti solo per spiegare il nostro"(www.edge.org.).
L'uno e il molteplice hanno sempre interessato l'uomo. Il famoso biofisico Stuart Kauffman ha dichiarato: "Vado alla ricerca del grande quadro autosufficiente che lega insieme tutte le cose, dall'origine della vita, come sistema auto-organizzato, all'emergere dell'ordine spontaneo nei sistemi di regolazione dei genomi, all'emergere di sistemi che sono in grado di adattarsi, fino alla formazione instabile del prezzo che ottimizza gli scambi tra gli organismi e ancora oltre … È tutto un unico affresco. Sento davvero che lo è" ([185]).
Su questo tema appare proficuo riportare le parole pronunciate dal premio Nobel Prigogine nel corso di una intervista (*Nell'Universo in evoluzione*): "Schrödinger aveva scritto, nel 1944, un libro dal titolo What is life? … alla fine di questo libro egli dice: «Finora ho parlato di cose di cui dovevo parlare; ora lasciatemi parlare di cose che mi interessano, e le cose che mi interessano sono la nozione di individuo. Come spiegare l'individuo?» e aggiunge: «La scienza attuale non spiega che cosa è l'individuazione; bisogna volgersi ai Veda: bisogna dire 'tu sei questo', questa è la sola interpretazione – è l'interpretazione, direi, unitaria, l'unità nel mondo». E questo ci porta a uno dei grandi problemi della filosofia classica, quello dell'Uno e del molteplice. Ebbene, è molto interessante che le strutture in non-equilibrio unifichino l'uno e il molteplice - e questo è uno dei problemi fondamentali di Platone. Perché, mettiamo, prendo un sistema come uno straterello liquido che riscaldo dal di sotto, e poi, non appena la differenza di temperatura è abbastanza elevata, ottengo i vortici di Bénard che distruggono la simmetria del sistema: due punti non sono più identici perché, per gli uni, c'è una corrente ascendente, per gli altri c'è una corrente

---

forme più rozze di materia al Tutto, lo spirito assoluto, più è alta la vibrazione, tanto più elevata la posizione sulla scala della spiritualità", *Kybalion*, Venexia Editrice. La vita "oscilla fra due poli, la materia (animata solo da una bassissima vibrazione) e lo spirito puro (vibrazione viva e intensa)" così O. M. Aïvanhov, *Cercate il Regno di Dio cit*.

(181) F. Coppola, *op. cit*., p. 241.

(182) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., pp. 22, 143-144. "Che cosa definiamo generalmente "miracoli"? Fenomeni che sfidano o negano le leggi della natura? Ebbene, tali fenomeni non esistono. Tutto obbedisce alle leggi della natura. Parliamo di miracoli, perché non conosciamo le leggi che ci permettono di spiegarli. Esistono soltanto pochi fenomeni eccezionali, perché molto rare sono le persone in grado di produrli; ma i miracoli, come li intende la maggior parte dei credenti, non esistono…Le leggi del mondo psichico e del mondo spirituale che spiegano i cosiddetti miracoli sono anch'esse leggi naturali", così Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010.

(183) Afferma questo scienziato: "Come spiegare la coerenza dei sistemi integrati? Cioè l'idea che una parte di un sistema aperto sia collegata con l'altra in maniera che quello che accade ad una parte ha effetto su tutte le altre? Per mettere in evidenza questa caratteristica – trasformarla da qualcosa di concettuale se pur verosimile a qualcosa di provato – è stato necessario attendere il risultato del cosiddetto "esperimento EPR" (o paradosso di Einstein – Podolsky - Rosen) degli anni '70. Si è riusciti cioè a dimostrare che due particelle elementari inizialmente unite, lo rimangono per sempre, non importa a quale distanza vengano a trovarsi. Le particelle restano "gemelle": possono trovarsi a chilometri e chilometri di distanza ma restano legate tra loro. La fisica è diventata dagli anni '80 una scienza olistica, integrata. Quello che è emerso in maniera sempre più forte in questi ultimi 10-12 anni è che questo accade anche nell'ambito della vita, della biosfera. Si tratta di effetti non-locali … dove una parte è sempre collegata con l'altra … questi effetti non-locali interessano anche la coscienza, la vita, la biologia e la psicologia; abbiamo a che fare con un sistema intrinsecamente collegato", così *La rete della Vita - verso una visione integrata della realtà cit.*

(184) Hooper J. & Teresi D., *L'universo della mente*, Bompiani, p. 432.

(185) Stuart Kauffman, *A casa nell'universo. Le leggi del caos e della complessità*, Editori Riuniti, 2001.

discendente; e due tempi non sono più identici perché ci possono essere delle oscillazioni. Dunque, l'interno del sistema ha una struttura diversa dall'esterno, quindi avete un inizio di individuazione; ma questa individuazione è possibile unicamente perché il sistema è tuffato nell'unità, nel mondo intero, ed è il mondo tutto intero che dà il non equilibrio. Dunque, il molteplice è possibile solo attraverso l'unità e, in maniera generale, direi che la freccia del tempo spiega direttamente i due grandi aspetti dell'Universo: la sua unità e la sua diversità" ([186]). Osserva il fisico Paul Davies: "L'intero sostiene le parti, che a loro volta costituiscono il tutto … Noi abbiamo bisogno dell'Universo (questa è la lezione della fisica moderna) per poter dare realtà agli atomi stessi che lo compongono! Che cosa viene prima, gli atomi o l'universo? La risposta è né l'uno né gli altri. Il grande e il piccolo, il globale e il locale, il cosmico e l'atomico sono aspetti della realtà inseparabili, che si sostengono a vicenda. Non si può avere l'uno senza l'altro. La vecchia idea riduzionistica di un universo che sarebbe semplicemente la somma delle sue parti è completamente screditata dalla nuova fisica. Nell'universo c'è un'unità che va molto oltre una mera espressione di uniformità … è un'unità la quale ci dice che, senza il tutto, non si può avere niente".
Il legame tra unità e molteplicità è avvertito dall'uomo anche nella sua interiorità: "a quanto pare tutti gli uomini hanno un bisogno innato ed impellente di immaginare il proprio io come unità: è solo quando in certe anime particolarmente intelligenti e delicatamente organizzate balena l'intuizione della loro molteplicità, quando, come fa ogni genio, esse infrangono l'illusione dell'unità personale e sentono di essere pluriformi, di essere un fascio di molti 'ii', è solo allora che ci si accorge che, pur essendo il corpo sempre uno, le anime invece che vi albergano non sono due o cinque, ma infinite" ([187]).
Anche l'educazione, come rileva Morin, "dovrà illustrare questo principio di unità-diversità in tutti i campi … [in quanto] … dobbiamo concepire l'unità del molteplice, la molteplicità dell'uno" ([188]).

2. Ciò detto, occorre chiedersi: gli eventi e le forme materiali visibili dell'Universo possono avere una "causa non materiale", cioè "non visibile", come un Pensiero, una Mente? Ammesso che ciò accada, anche le manifestazioni della nostra esistenza, a livello individuale, possono essere originate dal nostro mondo interiore, quale "causa non visibile"? In caso affermativo, quali sono le leggi che disciplinano le relazioni tra cause formatrici "non visibili" e i risultati visibili nella nostra vita?
Al fine di tracciare elementi di risposta a questi complessi interrogativi, occorre fare nostre le riflessioni del fisico G. L. Schroeder il quale ci ricorda che "sul nostro paradigma dell'esistenza pesa una concezione consolidata, molto probabilmente sbagliata: quella secondo cui il mondo è un sistema chiuso in cui ogni evento fisico ha una corrispondente causa fisica che lo precede … ma la stessa conoscenza relativa al Big Bang fornisce le prove per sostenere un approccio diverso. Il sistema fisico che chiamiamo Universo non è chiuso al non fisico. Il suo inizio ha richiesto un atto non fisico" ([189]).
La materia, afferma il prof. Laitman in una prospettiva kabbalistica, "si è originata per mezzo di una esplosione provocata da una scintilla della Luce Superiore che penetrò al livello del nostro mondo. La fisica chiama questo fenomeno col nome di Big Bang. È avvenuto circa 15 miliardi di anni fa. Questa scintilla conteneva tutta la materia e l'energia del nostro mondo ... La scintilla della Luce Superiore contiene in sé tutte le informazioni relative alla propria discesa dall'alto verso il basso, e dopo il 'Big Bang', essa continuò a svilupparsi e a compiere questa informazione. Questa scintilla sviluppa l'Universo e l'essere umano" ([190]).
L'universo potrebbe essere l'espressione di un'Idea, la manifestazione dell'informazione ([191]) afferma il famoso fisico J. Wheeler ([192]). Anche per lo scienziato J. Hagelin, "la meccanica quantistica lo conferma, e anche la cosmologia quantistica: l'Universo nasce dal pensiero e tutta la materia da cui siamo circondati è semplicemente pensiero precipitato" (193).
Vi sarebbe una sola coscienza, "un'intelligenza che tutto avvolge, pervade l'universo … nei laboratori la sperimentiamo come informazione che prima si articola a livello fisico come energia e poi si condensa sotto forma di materia" ([194]).
La coscienza, afferma il premio nobel Erwin Schrödinger, "è il teatro, e precisamente l'unico teatro su cui si rappresenta tutto quanto avviene nell'universo, il recipiente che contiene tutto, assolutamente tutto, e al di fuori del quale non esiste nulla" ([195]).

(186) Prigogine, *L'Universo in evoluzione*.
(187) H. Hesse, *Il lupo della steppa*, Mondadori, 1979.
(188) E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001, p. 56.
(189) G. L. Schroeder, *op. cit.*, p. 217.
(190) M. Laitman, *op. cit*.
(191) In tema di informazione o progettualità nell'Universo, nella prospettiva cristiana, cfr. E. Sarti, *Informazione, Dizionario telematico Interdisciplinare di Scienza e Fede*.
(192) "Tutto si deve basare su una semplice Idea. Una volta che l'avremo scoperta, sarà così avvincente, così meravigliosa che ci diremo: sì, del resto, come avrebbe potuto essere diversamente", così J. Wheeler citato da G. Braden, *Matrix divina, Un ponte tra tempo, spazio, miracoli e credenze,* Macro edizioni, 2007.
(193) *Scienza e Conoscenza* cit., n. 18.
(194) G. L. Schroeder, *op. cit.*, p. 5.

L'essenza della vita manifesta, in ogni sua forma, è "immagazzinamento, organizzazione ed elaborazione delle informazioni ... questa intelligenza è alla base, è all'interno della materia ([196]) … L'informazione potrebbe essere il substrato fondamentale del nostro universo, un substrato che diviene visibile quando si esprime sotto forma di energia, materia e spazio" ([197]). Certi elementi chimici si combinano in certi modi, invece che in altri, proprio a causa dell'informazione contenuta negli atomi ([198]).
La coscienza, afferma Henri Bergson, Premio Nobel per la letteratura, "appare il principio motore dell'evoluzione. Se le nostre analisi sono esatte, all'origine della vita v'è una coscienza, o meglio una supercoscienza" ([199]).
L'energia "è l'hardware dell'universo, le informazioni il software. Se qualcosa, e non il nulla, esiste, è perché pacchetti e configurazioni di energia "decorano" lo spazio cosmico e il tempo; ma le cose sono nel modo in cui sono perché questi pacchetti e configurazioni di energia sono sempre e precisamente "informati" ([200]).
Il concetto di informazione afferma il fisico viennese Anton Zeilinger, "è alla base di ogni cosa che noi chiamiamo "natura". La luna, la sedia, l'equazione degli stati, niente e tutto, in quanto non possiamo parlare di alcunché senza de facto parlare dell'informazione che noi abbiamo di queste cose. In questo senso l'informazione è il blocco costruttivo basilare del nostro mondo" ([201]).
Il fatto "che l'esistenza possa essere l'espressione dell'informazione, di un'idea, di una funzione d'onda probabilistica non è una fantasia … si tratta di scienza convenzionale che proviene da Università come Princeton e il MIT … il mondo è più un pensiero che una cosa … l'umanità ha avuto bisogno di millenni prima che Einstein scoprisse che, per quanto bizzarro possa sembrare, la base della materia è l'energia cioè che la materia, in effetti, è energia condensata" ([202]).
In ogni entità presente nell'universo vi è una funzione d'onda probabilistica recante 'l'informazione' che "è in grado di descrivere quell'entità nella sua interezza … quell'informazione è la base reale da cui proviene tutta l'energia e da cui la materia si forma … Chi prima dell'equazione E=mc2 di Einstein avrebbe detto che la base di tutta la materia solida liquida, gassosa in ogni angolo dell'universo, è qualcosa di etereo come energia, la dualità onda/particella intangibile e completamente priva di massa che chiamiamo fotone? Il fotone, senza peso e privo di massa, dà origine al peso enorme dell'universo" ([203]).
Dunque, come ben evidenziato in quest'ultima espressione, "cause non visibili" come il fotone (senza peso e privo di massa) dànno origine al mondo materiale visibile!
Le cose che si formano sul piano materiale e visibile, dunque, hanno una causa non visibile, anzi sono, in via preliminare, pensate: "per dire che un edificio esiste, bisogna che sia stato costruito e che lo si possa vedere. Ma in realtà, il suo vero creatore è colui che ne fatto il progetto, ossia l'architetto. Anche se quell'edificio non fosse ancora visibile e tangibile, è già creato nella mente di qualcuno. Ora non rimane che costruirlo, vale a dire "formarlo" con l'aiuto di vari materiali. La creazione precede sempre la formazione: essa ha luogo molto in alto, nel mondo delle Idee, e può essere istantanea ... È la formazione che ha richiesto del tempo, ed è con la formazione che è apparso il tempo" ([204]).
Anche l'azione-non locale accertata sul piano della fisica quantistica (cfr. *supra* cap. I, paragrafo 2) comprova, avverte il fisico Goswami, un inizio non visibile: "l'onda di possibilità è situata in una potenzialità trascendente, in un dominio che trascende spazio e tempo. L'influsso non locale è un influsso trascendente: influenza la realtà, manifesta ma non implica segnali nello spazio-tempo. L'influsso non locale agisce dall'esterno dello spazio-tempo, ma ha effetto all'interno di esso"([205]).

(195) Citato da F. Coppola, *op. cit.*, p. 245.
(196) G. L. Schroeder, *op. cit.*, p. 67. Secondo questo scienziato, quando leggiamo che "Il Signore ha fondato la terra con sapienza" (Proverbi, 3,19), dobbiamo intendere che la terra è stata fondata "con "l'Intelligenza" e non, come molti pensano, "con intelligenza".
(197) *Ivi*, p. 182.
(198) F. Coppola, *op. cit.*, p. 311.
(199) Cfr. *La visione olistico - sistemica dell'evoluzione unitaria del corpo e della mente*, in www.enciclopediaolistica.com.
(200) E. Laszlo, *Scienza e conoscenza*, n. 27/2009. Afferma questo autore: "Bohm, Puthoff, Stapp e un piccolo, ma crescente, gruppo di scienziati stanno riscoprendo il ruolo delle informazioni nella natura, localizzando il campo di informazioni della natura nel vuoto quantistico, quel "mare di energia" molto discusso, e poco compreso, che riempie lo spazio cosmico. Secondo l'astronauta dell'Apollo Edgar Mitchell, le informazioni fanno parte della sostanza stessa dell'universo: sono parte di una "diade" di cui l'altra metà è l'energia. Le informazioni sono presenti ovunque e sono esistite sin dalla nascita dell'universo", *ibidem*.
(201) "*Misteri dell'interazione istantanea e oltre*", Intervista ad Anton Zeilinger, Die Weltwoche, 16 dicembre 2006.
(202) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 17 e 23.
(203) Ivi, p. 182. La particella priva di massa "è una particella che ha una massa a riposo equivalente a zero. Tutta la sua energia, è energia di moto. Quando viene creato un fotone, esso viaggia istantaneamente alla velocità della luce. Non può essere rallentato e non può essere accelerato", così G. Zukav, *op. cit.,* p. 247.
(204) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2008.
(205) A. Goswami, *Guida quantica all'illuminazione cit.*, p. 50.

Esiste una dinamica causale: parte dall'alto con la coscienza e fa collassare l'onda di possibilità in un evento reale ([206]).
Anche la fisiologia umana fornisce un argomento significativo: come afferma il premio nobel Eccles, la nostra mente che è immateriale, agisce sul nostro corpo fisico, e ciò costituisce la prova sufficiente della forza creatrice del pensiero sulla materia ([207]).
A questo punto, resta da dimostrare, scientificamente, come l'energia eterea possa dare origine concretamente a ciò che sembra materia solida ([208]).
Nell'attesa che ciò avvenga, possiamo sostenere che le citate affermazioni corroborano quanto le filosofie spirituali hanno sempre dichiarato: il mondo esteriore proviene da quello interiore, il mondo visibile da quello invisibile; gli eventi della vita concreta non nascono dal nulla o dal caso, ma sono la condensazione delle energie interiori ([209]).
Le cause "non visibili" delle nostre situazioni di vita potrebbero essere ricercate, giustappunto, anche nel nostro mondo interiore, cioè nei nostri pensieri e sentimenti: "L'Universo è elaborato e guidato dall'interno all'esterno … Noi vediamo che ogni movimento, atto e gesto esteriore volontario o meccanico, organico o mentale, è prodotto e preceduto da un sentimento o un'emozione interiore, dalla volontà o volizione, da un pensiero o dalla mente. Come nessun normale moto o cambiamento esteriore può verificarsi nel corpo esterno dell'uomo se non è provocato da un impulso interiore, così avviene per l'Universo esterno o manifestato" ([210]).
Quanto all'interdipendenza di coscienza e materia, "anche i buddhisti spiegano che le azioni e il comportamento di un individuo in realtà sono determinati dalla mente e dalle motivazioni da essa derivanti" ([211]). Il primato del pensiero e della Mente è ribadito nel Dhammapada: "Tutto ciò che siamo è generato dalla mente. È la mente che traccia la strada".
Delle relazioni causali intercorrenti tra nostro mondo psichico e materia visibile si occupano le leggi morali in quanto esse ci spiegano come tramite il nostro mondo interiore prendono forma gli eventi della nostra vita. La verifica interiore di questa affermazione può essere avviata, da subito, se ci sforziamo di cercare i legami sottili che possono correlare gli eventi che oggi viviamo con alcune caratteristiche del nostro mondo interiore. La verifica soggettiva è imprescindibile anche perché non assistiamo in tempo reale, con i cinque sensi, al processo di concretizzazione delle energie sottili in forme fisiche ed eventi tangibili.

3. La cause "non visibili" operanti nella nostra vita si ritrovano, però, anche in un'altra dimensione, ancora più sottile di quella psichica (costituita da pensieri e sentimenti): precisamente, nel mondo delle Idee.
Le classificazioni relative ai molteplici livelli di manifestazione della Vita sono numerose. A noi preme rilevare, esclusivamente, il fatto che, anche dal punto di vista di autorevoli pensatori, il mondo visibile possiede molteplici radici "non visibili" da cui esso trae origine.
Secondo alcune ricostruzioni, il livello di esistenza immediatamente precedente o sottostante quello visibile è definito come mondo o regno quantico a cui abbiamo fatto già riferimento. In particolare, si afferma che "il mondo fisico degli oggetti e della materia … è composto solo dalle informazioni racchiuse nell'energia che vibra a frequenze differenti: noi non lo vediamo come una gigantesca ragnatela di energia semplicemente perché le vibrazioni sono troppo veloci per i nostri sensi che riescono a registrare solo blocchi di tale energia. Le informazioni in essa contenuta diventano così la 'sedia', 'il mio corpo', 'l'acqua'… al secondo livello dell'esistenza ogni cosa è costituita da energia e informazioni. Siamo nel regno quantico dove niente … può essere percepito con i cinque sensi. Ne fanno parte … i nostri pensieri, il nostro ego …"([212]).
Dopo il livello fisico e quello quantico, vi sarebbe un terzo livello detto anche "virtuale" o mondo delle Idee. In questo ulteriore livello, le informazioni e le energie emergono da un mare di possibilità: "questo strato di realtà non locale agisce al di là del tempo e dello spazio. Qui l'intelligenza è ciò che organizza il brodo energetico in entità riconoscibili che lega le particelle quantiche per creare gli atomi … è la forza organizzatrice che sta dietro tutte le cose … il regno non locale crea e dirige le informazioni e l'energia le quali a loro volta plasmano il mondo fisico" ([213]).

(206) *Ivi*, p. 60.
(207) Lo ricorda F. Coppola, *op. cit.*, p. 231.
(208) G. L. Schroeder, *op. cit.*, p. 17.
(209) Cfr. *Che cos'è la psicologia quantistica*, Scienza e conoscenza, 1 agosto 2011: "Le neuroscienze sostengono che noi possiamo modellare e plasmare la struttura neurologica del nostro cervello, e quindi di noi stessi, attraverso l'attenzione ripetuta che concediamo ad ogni pensiero, semplicemente attraverso la focalizzazione della nostra attività mentale. Possiamo cambiare il nostro cervello e, di conseguenza, "semplicemente" pensando i pensieri diventano "cose", ossia materia misurabile".
(210) H. P. Blavatsky, *Dottrina segreta*, vol. 1.
(211) Dalai Lama, *Una lettura buddista cit.*, p. 54.
(212) D. Chopra, *Le coincidenze cit.*, p. 19.
(213) *Ivi,* p. 24. Il regno non locale spiegherebbe l'operatività della guarigione a distanza, della visione a distanza ecc.

Qui vi sarebbe, secondo alcuni, una sorta di matrice, un campo intelligente di energia che unisce tutto ([214]). Il premio nobel Planck scrisse, come già riferito: "Tutta la materia trae origine e vita solo in virtù di una forza … Dobbiamo presupporre che dietro a questa forza esista una Mente cosciente e intelligente quella Mente è la matrice di tutta la materia" ([215]).
Non a caso la filosofia spirituale ha sempre affermato che le Idee non sono concetti astratti ma realtà molto intelligenti, malgrado ciò sia apparso, inverosimile, alla moltitudine di persone: "Non crediate che un'idea sia un'astrazione. Un'idea divina è una creatura, un essere vivo che viene dal mondo dello spirito e quest'essere vivo fa un lavoro su di voi. Finché la conservate, finché la nutrite essa vi plasma, vi modella al punto che un giorno riuscirete a riflettere il mondo sublime dove ha avuto origine: il mondo degli archetipi, dove dimorano quelle creature che giustamente si chiamano Idee … Accettate di lavorare soltanto per un'idea divina, perché da sola essa attira tutte le possibilità di modellarvi e di migliorarvi"([216]).
La capacità delle Idee, nonché dei pensieri e dei sentimenti, di plasmare anche fisicamente la realtà e noi stessi, sta abbandonando il campo della mera speculazione filosofica ed inizia a farsi spazio nella nostra consapevolezza, come realtà concreta. Potremmo descrivere il processo in esame nei seguenti termini: Idea - informazione ed energia - materia. Nell'Universo una forza Intelligente cioè una Idea o un Archetipo al fine di produrre forme materiali visibili, dirige le informazioni, organizza ed elabora l'energia. Analogamente, nell'uomo opererebbero secondo un processo discendente: Idee o Ideali, pensieri – sentimenti, volontà e atti fisici ([217]).
Lo stesso processo è stato illustrato dal fisico Goswami nei seguenti termini: "queste Idee esistono come archetipi non manifesti fino a che la materia si sviluppa al punto da manifestarli. Le famose idee platoniche, come la verità, la bellezza … ne sono un esempio; ma Platone non fu l'unico a nutrire questo concetto. Lo possedevano anche gli Indù … c'è il concetto di *saguna Brahaman* che si riferisce agli archetipi della manifestazione. In principio vi sono dei temi archetipici possibili come l'amore, la giustizia … Più tardi, la materia affiora sotto forma di possibilità … la possibilità di manifestare tali temi sotto forma di materia. Le leggi della manifestazione formano una parte importante del tema collettivo. Con l'avvento della scienza idealistica, le leggi della manifestazione si stanno facendo più chiare. La materia consiste di onde di possibilità quantiche. I temi si manifestano quando queste onde di possibilità collassano in realtà attuale seguendo le leggi della manifestazione" ([218]).
Quale che sia la prospettiva concettuale alla quale aderiamo, occorre convenire che i nostri Ideali per realizzarsi, cioè per diventare comportamenti materiali, devono, in via preliminare, essere accolti nel nostro mondo interiore (cioè dai pensieri e dai sentimenti): infatti, "i nostri pensieri e il nostro modo di vedere dànno struttura all'intero universo materiale" ([219]).
L'invito delle filosofie spirituali a nutrire Ideali elevati ha, dunque, un fondamento oggettivo e razionale. Gli Ideali trasmettono, effettivamente, "ottime informazioni ed energie" destinate a far parte della nostra esistenza concreta in termini di consapevolezza, gioia, pace, armonia, bellezza, salute. Ma queste forze intelligenti, questi ideali devono essere accettati, amati, attratti dentro di noi.
Il lasciapassare può essere concesso solo dal nostro mondo psichico, cioè dai nostri pensieri e sentimenti ([220]) ai quali compete tale scelta. Siamo tutti, dunque, davanti a un bivio: o rivolgiamo i

(214) Il fisico M. Teodorani afferma: "L'universo è un'entità retta da leggi fisiche di causalità continuamente interfacciate con leggi fisiche di sincronicità. La sincronicità rappresenta la Coscienza dell'Universo, il quale si manifesta come un'entità globale governata da leggi che scaturiscono da una matrice primigenia che lega tra di loro le varie parti in un tutto indissolubile. Infatti numerosi esperimenti in laboratorio, negli ultimi 50 anni, hanno dimostrato che tutto l'universo è collegato e la comunicazione non locale fa sì che l'informazione avvenga istantaneamente … La sincronicità che si esplica come comunicazione istantanea tra particelle è una prova lampante che la frammentazione particellare è illusoria perché l'universo è interconnesso in ogni sua parte", *Qual è la vera mente del cosmo?* Macro edizioni.
(215) Questa citazione è riportata da G. Braden, secondo il quale "c'è un luogo dove tutte le cose hanno inizio, un regno fatto di pura energia che semplicemente 'esiste'. In questa incubatrice quantistica di realtà, tutto è possibile, Il successo, la guarigione … tutto ha origine in questa 'zuppa' di potenzialità. Attraverso gli agenti di creazione della realtà – l'immaginazione, le aspettative, il giudizio … la preghiera – noi sollecitiamo la genesi di ciascuna possibilità. Con le nostre convinzioni su chi siamo, cosa abbiamo o non abbiamo e cosa dovremmo o non dovremmo essere, diamo vita alle gioie più grandi e ai momenti più oscuri della vita", così *Matrix divina cit*.
(216) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2004. Sulla natura dell'Alto Ideale cfr. Idem, *Le Potenze della Vita*, cap. XI, Prosveta.
(217) Nella nostra prospettiva concettuale, tra la realtà fisica (abitata tramite il corpo fisico) e le regioni dello Spirito (abitate tramite il nostro Sé superiore) si colloca il mondo psichico (abitato dai pensieri e sentimenti, immaginazione…) definito anche "mondo interiore", o "anima" (da tenere distinta dall'Anima universale) o regione intermediaria. Il nostro Sé superiore (cioè la nostra Natura Divina) cerca, tramite le Idee o Ideali, di manifestarsi concretamente nella nostra realtà materiale, agendo sul nostro mondo psichico.
(218) A. Goswami, *Guida quantica all'illuminazione cit*., pp. 102 - 103. In questa prospettiva concettuale, abbiamo un processo di manifestazione caratterizzato da tre stadi principali: temi immutabili (Archetipi, Idee), gli oggetti quantici che presentano opportunità creative e gli oggetti della fisica classica.
(219) D. Chopra, *La via al benessere cit*., p. 131.
(220) Cfr. infra, legge di affinità.

nostri pensieri e sentimenti verso Ideali elevati al fine di attirare "informazioni ed energie" di qualità, oppure, i nostri pensieri e sentimenti restano in balia di progetti egocentrici recanti i risultati mediocri a noi noti, in termini di amarezze e sofferenze postume. La storia della collettività umana è illuminante a questo proposito in quanto ci fa toccare con mano le diverse possibilità espressive dell'uomo.

Non a caso, le leggi morali non intendono perfezionare il mondo delle Idee, il nostro Sé superiore, la nostra natura divina ([221]), ma la nostra anima, cioè proprio le nostre facoltà psichiche (pensieri, sentimenti, immaginazione…) ([222]) affinché esse siano esercitate in una direzione evolutiva. Le leggi morali occupandosi delle modalità di impiego di queste facoltà formatrici della materia, come già evidenziato, ci spingono a prendere coscienza di questo nostro potere creatore e del fatto che dobbiamo usarlo in direzione impersonale ed altruistica. Proprio in quest'ultimo ambito psichico si svolge, dunque, la partita cruciale per la nostra evoluzione. In questo ambito, l'uomo sceglie i contenuti che vuole dare alla propria esistenza ([223]): armoniosi o disarmoniosi, pacifici o rancorosi. Apprendere ad esercitare attivamente le nostre facoltà psichiche è, allora, fondamentale per effettuare le nostre scelte.

Diventa molto importante uno stile di vita che non cloroformizzi queste facoltà che tutti possediamo, giacché noi siamo perfettamente equipaggiati per affrontare il piano psichico: "Il pensiero, il sentimento, la volontà, l'immaginazione ci sono stati dati per poter essere utilizzati sul piano psichico, così come utilizziamo le nostre membra e i nostri organi sul piano fisico" ([224]).

Ma come possiamo, concretamente, rivolgere il nostro pensiero agli Ideali? Come possiamo creare questo contatto? Nella sfera psichica, precisa Aïvanhov, "il vostro pensiero, per affinità, va ad incontrare nello spazio gli elementi che gli corrispondono. Il piano spirituale è strutturato in modo tale che il solo fatto di pensare a una determinata persona, a un determinato luogo o a un determinato elemento, permette di venirne in contatto diretto ovunque essi si trovino. Non è, quindi, necessario conoscere esattamente il luogo, come avviene sul piano fisico dove occorrono carte e indicazioni precise. Nel piano spirituale, nel piano divino, non serve effettuare delle ricerche, ma basta concentrare fortemente il proprio pensiero affinché vi guidi proprio dove intendete andare. Se pensate alla salute, siete già nel mondo della salute … Se pensate all'amore, siete già nel mondo dell'amore … Se pensate alla musica, siete nel mondo della musica" ([225]). L'intensità e la perseveranza svolgono, evidentemente, un ruolo importante in questo processo.

Per approfondire la conoscenza del mondo delle Idee, la strada maestra è provare a sperimentare questo percorso interiore, concentrandosi su un Ideale di riferimento e verificarne, in seguito, gli effetti.

Non a caso, fin da un lontano passato si stigmatizzava: "Voi siete ciò che è il vostro desiderio più profondo. Così come è il vostro desiderio, così è la vostra intenzione. Così come è la vostra intenzione, così è la vostra volontà. Così come è la vostra volontà, così sono le vostre azioni. Così come sono le vostre azioni, così è il vostro destino" ([226]).

Questa frase, espressione di un'antica saggezza, illustra la rilevanza causale dei nostri ideali e dei nostri desideri più profondi, e ci fornisce un grande metodo applicabile a tutte le nostre scelte, laddove si desideri superare ciò che ci frena e non vuole staccarsi da noi.

Se si vuole realmente cambiare al fine di non lasciarsi attrarre da energie in controtendenza rispetto agli obiettivi prefissati, non appare sufficiente una comprensione intellettuale, ma occorre amare il proprio Ideale. Se non entriamo con i nostri desideri nell'orbita attrattiva del nostro Ideale, restiamo in balia dell'orbita attrattiva esercitata dalle energie che sono alla radice delle abitudini ritenute da noi nocive. Il vuoto, come è noto, non esiste (cfr. *infra*, paragrafo 2.3).

---

(221) "Lo spirito dell'uomo…non ha bisogno di essere istruito o illuminato. Ciò che gli manca, sono delle buone condizioni e un strumento adeguato per manifestarsi…Se l'essere umano si decidesse a migliorare il suo modo di vivere, perfezionerebbe le sue capacità di percezione e di ricezione, e affinerebbe la materia dei suoi organi e dei suoi centri psichici. Il suo spirito avrebbe allora maggiori possibilità di manifestarsi, e realizzerebbe prodigi sul piano fisico" così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2009. La diversità tra gli esseri umani non è, dunque, riconducibile ad una presunta diversità degli Spiriti, ma al fatto che essi "hanno dovuto seguire itinerari diversi e attraversare regioni diverse, poiché avevano missioni differenti da compiere. Così, hanno vissuto avventure diverse e registrato impressioni e conoscenze diverse. Sono quelle loro esperienze ad essere differenti, ma nella loro essenza, nella loro quintessenza, nella loro natura sublime, gli spiriti sono identici", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010.

(222) Sul concetto di Anima quale intermediario, cfr. le fondamentali riflessioni di O. M. Aïvanhov, *La vita psichica, elementi e strutture cit*., p. 75 e segg. Alcuni autori hanno enucleato nell'ambito del mondo interiore: "le credenze", "le convinzioni" ecc.

(223) Per inciso, osserviamo che secondo la filosofia spirituale e alcuni indirizzi terapeutici, in costante diffusione, proprio nel mondo psichico vi sarebbero i fattori perturbatori dello stato di salute: i pensieri e i sentimenti agiscono, dapprima, sui centri sottili che, a loro volta, condizionano il funzionamento delle ghiandole endocrine e del sistema nervoso.

(224) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani, 2001*.

(225) Idem, cfr. cap."*Le basi della meditazione*", in *Potenze del pensiero* cit.

(226) Così *Brihadaranyaka Upanishad* 4: 4 - 5.

Anche la "kabbalah ci insegna che per poter apprendere qualcosa dobbiamo volerla apprendere, ma prima ancora desiderarla. La formula è semplice: "Quando vogliamo qualcosa, facciamo tutto ciò che è necessario per ottenerla". A tal fine, investiamo tempo e energie e sviluppiamo le conoscenze necessarie. Concludendo, il motore del cambiamento è il desiderio" ([227]).
Queste affermazioni non smentiscono il ruolo prioritario delle Idee e dei pensieri, ma stigmatizzano il fatto che il sentimento è la molla del cambiamento. Infatti, dovremmo chiederci, "perché l'Intelligenza cosmica abbia posto la testa alla sommità del nostro corpo e il cuore un po' più in basso? È esattamente come in una nave: in alto sta il capitano, e in basso le macchine. Le macchine fanno avanzare la nave, ma è il capitano a decidere la direzione. Anche noi abbiamo un motore, ossia il cuore, che spinge la nostra nave. Ma dove andrà il cuore se non è orientato dalla testa, cioè dal capitano là in alto, che osserva e dà ordini affinché la nave giunga in porto?" ([228])
Come illustra Aïvanhov con la citata metafora, la direzione è impressa dal Pensiero. Ciò comprova il ruolo fondamentale svolto dall'intenzione che noi nutriamo nel compiere gli atti della vita quotidiana (cap. III). Il pensiero deve essere sostenuto, però, dal cuore, dal desiderio al fine di coinvolgere la volontà: "il giorno in cui l'intelletto avrà veramente compreso ciò che è bello e buono, e il cuore lo desidererà, alla fine la volontà sarà costretta a seguire ... Allora, ecco la liberazione!" ([229]). Infatti, precisa la filosofia spirituale: "Voi tutti avete delle idee che sono meravigliose, se non addirittura divine, d'accordo, ma ottenete realmente dei risultati? … No? Ciò dimostra che dovete ancora lavorare per far scendere queste idee fino al piano fisico. Eh sì questo è il punto; occorre farle scendere. Direte: «Io ho delle idee». Bravi, benissimo, ma queste idee vi faranno morire di fame e di sete se non sapete come concretizzarle mediante l'azione. Non basta avere delle idee. Molti ne hanno, ma vivono in maniera tale da impedire costantemente che si crei un collegamento fra queste idee e le loro azioni. Occorre un intermediario, un ponte, e quell'intermediario è il sentimento. Attraverso il sentimento, le idee si "incarnano" e arrivano a toccare la materia. Il sentimento rappresenta dunque quella leva in grado di agire sulla materia" ([230]).
4. Le considerazioni appena svolte sul processo della manifestazione (costituito da Idee - pensieri – sentimenti – volontà e atti) ci aiutano a comprendere anche perché il mondo che sta, metaforicamente, più in basso, cioè quello in cui viviamo è, necessariamente, la concretizzazione di ciò che sta in alto. Non potrebbe essere altrimenti.
Dal mondo sottile si arriva a quello più denso, dal non visibile a quello visibile, dall'interiore a quello esteriore. Dunque, ciò che pensiamo e sentiamo nel mondo interiore (in alto) diventa, con il tempo, ciò che viviamo sulla terra (in basso). I pensieri e i sentimenti (energia sottile) diventano atti, gesti concreti (energia condensata, materia) ([231]).
Il fatto che alla base di tutta la molteplice materia visibile vi sia Energia, Informazione ed Intelligenza, spiega perché l'uomo, realmente, possa essere un microcosmo e possa condensare, le Informazioni del Cosmo e la sua Intelligenza. Quanto riferito illumina anche il fondamento della legge delle corrispondenze ([232]): "ogni aspetto spirituale ha una corrispondenza materiale, ed ogni particella di materia ha la sua corrispondenza nel piano spirituale … quanto è già realizzato nel mondo spirituale, un giorno lo sarà anche sul piano fisico" ([233]).

(227) Così M. Laitman, *La Cabbala rivelata cit*. p. 6.
(228) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.
(229) *Ibidem*.
(230) O. M. Aïvanhov, *Il Pensiero per realizzarsi ha bisogno del sentimento*, dvd, 2011, Prosveta; Idem, cap. V, *Potenze del Pensiero cit.* Il legame tra sentimento e azione è molto forte: "Per quale ragione, quando provate amore o collera, quel sentimento si apre immediatamente un varco sino al piano fisico? Che lo vogliate o no, fate i gesti che gli corrispondono. Amate qualcuno, e siete istintivamente spinti a sorridergli, ad accarezzarlo, a baciarlo. Ma basta che siate irritati nei suoi confronti, e dovete fare degli sforzi per non fulminarlo con lo sguardo…Ogni sentimento si manifesta attraverso determinati gesti, ed è vero anche il contrario: fate finta di essere meravigliati e finirete per esserlo veramente; fate finta di essere disgustati e lo sarete davvero. Come i sentimenti trascinano necessariamente con sé certi gesti, così i gesti trascinano con sé i sentimenti corrispondenti. Ecco delle leggi di cui occorre essere coscienti per poterne beneficiare nella vita quotidiana", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2011.
(231) Va osservato per completezza che il pensiero, come la natura, è retto da due processi inversi: la condensazione e la diluizione, cfr. O. M. Aïvanhov, *La vita psichica, elementi e strutture cit*.
(232) Famosa è l'affermazione della filosofia ermetica secondo la quale "Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso". Tutto ciò che esiste sulla terra, spiega Aïvanhov "ha la sua corrispondenza in alto, nel mondo degli archetipi. Hermes Trismegisto non dice che il mondo che è in basso è assolutamente identico a quello che sta in alto, ma che è "come", la qual cosa significa che esso è un'immagine, un'imitazione, proprio come l'ombra che somiglia all'albero ma che non è l'albero stesso, oppure come il riflesso in uno specchio che è l'immagine dell'uomo, ma che non è affatto l'uomo stesso. Tra il cielo e la terra c'è ovviamente una differenza nella densità della materia, nelle proporzioni, nei colori, nelle forme e così via, ma esiste un'analogia nella struttura e nell'organizzazione. Benché imperfetto, il mondo in basso ci può indicare il cammino da seguire per ritrovare la realtà che sta in alto" così O. M. Aïvanhov, "*Cercate il Regno di Dio cit.*", cfr. cap. I. La corrispondenza implica la similitudine dei rapporti e non l'identità materiale, così M. Riffard, *Dizionario dell'esoterismo*, Mondadori, 1996, p. 20 e segg.
(233) O. M. Aïvanhov, cfr. cap."*La preghiera creatrice*" in *Potenze del pensiero cit.*

Per evidenziare che le nostre radici (intese come Cause) non sono nella terra ma in Alto ([234]), si ricorre, spesso, alla metafora dell'uomo quale albero capovolto. Nel Timeo di Platone, si legge: "Per quanto riguarda … la nostra anima, dobbiamo pensare che il Dio l'ha donata a ciascuno di noi come uno spirito tutelare, la quale, come diciamo, abita sulla sommità del nostro corpo, e ci solleva da terra verso la nostra affinità celeste, come piante celesti, e non terrene: e queste nostre affermazioni sono giustissime. Infatti in quella parte più alta da cui l'anima ebbe la sua prima origine, la divinità sospese la testa e la nostra radice, in modo che tutto il corpo stesse eretto". In Katha Upanishad é scritto che "questo universo può essere paragonato a quell'albero perenne le cui radici scendono dall'alto, mentre i rami spuntano in basso. La radice di quest'albero é di una purezza assoluta, é Brahman". Nel Maitri Upanishad, si legge che "il supremo Brahman ha le sue radici volte verso il cielo, i suoi rami sono l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra e i suoi prodotti". Nel Rigevda si legge: "È verso il basso che si dirigono i suoi rami, è in alto che si trovano le sue radici, è dall'alto che i suoi raggi scendono su di noi".

5. La teoria cosmologica ci offre uno spunto di riflessione interessante quando spiega che l'universo si è manifestato, come è noto, a partire da un piccolissimo punto: l'universo presumibilmente era concentrato in un punto molto più piccolo di un atomo! A partire da quel piccolo punto, l'universo continua ancora ad espandersi! Quindi, alle radici del nostro mondo manifesto vi sarebbe una causa, non solo "non visibile", ma anche di dimensioni piccolissime!
Il racconto del Big Bang ci induce a ritenere che abbia un fondamento oggettivo la metafora del seme impiegata da tutte le filosofie spirituali per descrivere, ad esempio, il processo realizzativo di un Alto Ideale, la concretizzazione materiale dei pensieri e dei sentimenti o lo sviluppo spirituale dell'uomo.
Il punto piccolissimo che ha generato la manifestazione dell'Universo è stato paragonato, talvolta, proprio ad un seme ([235]), ad un granello di senape o, con linguaggio tecnico, ad una singolarità di dimensioni infinitesimali. La creazione tutta, "è fatta e funziona per germi a cui segue uno sviluppo. Vedete che ogni esistenza è figlia di un seme, che ogni fenomeno è contenuto potenzialmente in un germe: legge che ritrovate sia nell'evoluzione, sia nell'involuzione degli universi. Il seme dei vostri atti è nel vostro pensiero, e ogni azione vi dà un seme più complesso, capace di produrre un'azione più complessa" ([236]).
Si legge nello Zohar: "Il Principio" si estese e costruì un palazzo per se stesso, per la gloria e la lode. Là piantò il seme sacro ... Appena il seme penetrò, il palazzo risplendette di luce. Da quella luce scendono come una cascata altre luci, le cui scintille oltrepassano i cancelli dando vita a ogni cosa". Cioè "al principio non vi era che un seme di energia infinitamente più piccolo di un protone" ([237]).
Nella letteratura vedica notori sono i collegamenti concettuali tra lo sviluppo del seme e le manifestazioni dell'Universo.
Anche noi "ci siamo sviluppati da una piccola cellula come la pianta dal seme. E come la pianta partendo dal germe si costruisce per mezzo delle forze organiche, così anche l'uomo si sviluppa per mezzo delle forze organiche partendo dalla cellula germinale. Forma gli organi del proprio corpo come la pianta forma foglie e fiori" ([238]).
Questa legge seconda la quale "lo sviluppo di un essere avviene ad immagine del seme, ha un valore assoluto. Che si tratti di un seme, di un uovo o di un germe o che avvenga tramite una pianta, un albero un animale o l'uomo. Come non vedere in tutto ciò, l'opera di una straordinaria Intelligenza" ([239]).
La metafora del seme concerne anche lo sviluppo spirituale dell'uomo: "Anche il corpo spirituale, è già in noi sotto forma di seme, di germe. Che cosa si fa di un seme? Lo si pianta, ci si occupa di esso, lo si innaffia, ed esso cresce, diventa un albero, cioè un corpo sviluppato, vigoroso. Ma questo corpo esisteva già in potenza, con tutte le possibilità di futuri sviluppi. Tutto è contenuto nel

(234) Si legge nel *Chuang – tzu*, cap. 247: "È detto uomo celeste colui che non si separa dal suo progenitore".
(235) Ad esempio, si è detto: "in principio fu un granellino delle dimensioni di Planck…in principio tutte le dimensioni spaziali sono arrotolate e hanno una estensione minima", B. Greene, *L'Universo elegante*, Einaudi, 2000, p. 337.
(236) P. Ubaldi, *La Grande Sintesi*, Edizioni Hoepli, 1937.
(237) Elizabeth Clare Prophet aggiunge: "nella frazione di un secondo, quel seme esplose in un infuocato [mare] di materia ed energia che, raffreddatasi, formò le galassie, le stelle e i pianeti. È questa la teoria del big bang, il mito della creazione dei cosmologi moderni formulata per la prima volta negli anni 20. Questa scoperta costituisce un'importante conquista non solo per la scienza ma anche per la religione. Se infatti la teoria del big bang è corretta, gli scienziati dovrebbero confermare i miti della creazione dei mistici ebrei e indù", *Cabala, la chiave del potere interiore*, Armenia. Osserva Laitman, *op. cit.*, in prospettiva kabbalistica, che se vogliamo partecipare al lavoro del Creatore dobbiamo raggiungere "il punto nella mente del Creatore dal quale Egli ha iniziato l'opera, nel quale Lui pensò alla creazione. Tutto ha origine a partire da questo piccolo punto, è la mente che agisce, che crea".
(238) R. Steiner, conferenza tenuta il 3 ottobre 1903.
(239) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, p. 18.

seme. Le dimensioni, la bellezza, i frutti dell'albero, ma bisogna nutrirlo, innaffiarlo ([240]) ... è un seme minuscolo, un elettrone che noi tutti riceviamo in eredità e che attende di essere formato, nutrito, sviluppato … Ma nessuno ci pensa, nessuno se ne occupa, e quel germe rimane lì, trascurato" ([241]).
La realtà formatrice del seme ci insegna che quanto è visibile è già nell'invisibile, altrimenti, un dato seme non potrebbe dare origine a quella data pianta: «Nel seme già riposa, nascostamente - come forza dell'intera pianta - ciò che più tardi crescerà da esso … Il seme contiene dunque alcunché di invisibile … Quest'invisibile si trasformerà più tardi in pianta visibile, che mi apparirà con forma e colore" ([242]).
Analogamente, ciò che vediamo in termini di situazioni materiali dovrebbe essere il necessario risultato dello sviluppo di un "*quid* non visibile" avente le proprietà del seme. Ad esempio, le qualità manifeste della salute, della gioia, della bellezza, della giustizia, costituiscono, necessariamente, lo sviluppo di un seme che deve essere stato, preliminarmente piantato, in *primis,* nel mondo psichico in quanto da esso origina, successivamente, la realtà visibile.
Infatti, la proprietà di sviluppare ciò che al proprio interno è contenuto in miniatura, come schema invisibile ai cinque sensi, appartiene anche all'attività creativa umana che si esplica tramite la realtà psichica (pensieri, sentimenti, immaginazione…).
Consapevolmente o inconsapevolmente noi seminiamo in quanto ciò è connaturato al nostro potere psichico ([243]).
Questa energia che porta allo sviluppo causale del seme è stata da taluni definita "intenzione" come abbiamo già evidenziato (cap. IIII): "l'intenzione è una forza che penetra dappertutto e porta allo sviluppo dei semi, perché l'universo è intenzionale … questa energia intenzionale non viene dalle particelle ma da un mondo di puro spirito, non locale, senza forme" ([244]).
Nell'Induismo questa energia che porta allo sviluppo causale del seme è l'atman, un'essenza sottile, una forza invisibile che consente ad ogni essere di realizzare la propria natura: "Questo Atman dentro il mio cuore è più piccolo di un grano di riso o di frumento, di un seme di senape o di un grano di miglio; e tuttavia questo Atman dentro il mio cuore è più grande della terra, più grande dello spazio atmosferico, più grande del cielo … Questo Atman dentro il mio cuore è il Brahman stesso" ([245]). Lo Spirito, si legge anche in Katha Upanishad ha dimensioni minuscole: "grosso come un pollice, lo spirito risiede nell'interno di ogni creatura … Della misura d'un pollice, lo spirito, abita sempre nel cuore d'ognuno … Grosso come un pollice, lo spirito è simile a una fiamma senza fumo, Signore di ciò che fu e di ciò che sarà". Anche lo Iod che simboleggia lo Spirito cosmico, graficamente è la più piccola lettera dell'alfabeto ebraico, "appena più di un punto" ([246]).
La realtà del seme ci insegna che dobbiamo accogliere un ideale elevato anche se in apparenza, secondo il metro umano, sembra un qualcosa di molto lontano dalla nostra vita, qualcosa di troppo poco concreto per cambiare le nostre situazioni materiali, troppo astratto per toccare i nostri bisogni, troppo piccolo per cambiare la nostra Vita. Ma si tratta di una illusione. Noi preferiamo, purtroppo, ipotizzare altri percorsi realizzativi più facili, anche se essi non esistono in Natura.
L'ideale, non pare esservi alternativa, si presenta come un piccolo seme che deve essere interrato e innaffiato da noi, e allora, potrà entrare nel nostro mondo! Non a caso l'Alto ideale è paragonato nei Vangeli ad un seme: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi; ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli dal cielo e si annidano fra i Suoi rami" ([247]).
La realtà formatrice del seme ci insegna che dobbiamo scegliere il seme e coltivarlo, non lasciandoci scoraggiare a causa delle sue minuscole dimensioni, poiché il suo potere è straordinario ([248]).

(240) Idem, *La nuova Terra*, Prosveta.
(241) Idem, *Hrani Yoga*, cap. XII, Prosveta.
(242) R. Steiner, *L'iniziazione* cit.
(243) Cfr. O. M. Aïvanhov, cap. VII del volume *I Frutti dell'Albero della Vita cit*. "Possedete un campo: se piantate contemporaneamente semi buoni e cattivi, entrambi cresceranno insieme, perché la terra alimenta tutti i semi. Non potete dirle che è stolta perché dovrebbe soffocare i semi cattivi e lasciar crescere soltanto quelli buoni, poiché essa vi risponderà: «Non capisco quello che dici. Io proteggo e faccio crescere tutte le sementi. Per me tutto è buono: anche il cattivo è buono». Se proiettate pensieri buoni, la Natura li alimenterà, li fortificherà, e la messe sarà magnifica; ma la Natura alimenterà pure i vostri cattivi pensieri, perché i semi cattivi hanno anch'essi la libertà di crescere. Fino a quando? Fino alla mietitura…" Idem, *Pensieri Quotidiani,* 2011.
(244) W. Dyer, *Il Potere delle intenzioni cit*., p. 16 e segg. Nello stesso senso D. Chopra, *Le coincidenze cit*.
(245) *Chandogya Upanishad*, 14.
(246) O. M. Aïvanhov, *La bilancia cosmica cit*., p. 44.
(247) *Vangelo di Matteo*, 13, 31-32.
(248) "L'universo è retto da leggi e la prima di esse dice che ogni seme finisce col dare i suoi frutti. Questo significa avere fede. Qualunque sia la vostra religione: cristianesimo, islamismo, giudaismo, induismo, buddismo...finché non avrete capito questa legge e finché non la metterete in pratica non avete fede, ma avete solo alcune credenze che non possono portarvi molto lontano" così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2003.

6. Come sulla terra esteriore il seme che piantiamo produce un essere secondo l'immagine contenuta nel seme, così i germi contenuti nei pensieri e sentimenti che piantiamo nella nostra terra interiore, sviluppano esseri ad immagine dei semi piantati ([249]).
La testa e il cuore sono come la nostra terra materiale ove seminiamo i nostri pensieri e sentimenti. Per questa ragione, i Saggi avvertivano che se vogliamo cambiare le situazioni concrete di vita, dobbiamo modificare l'impiego delle energie sottili, poiché queste ultime si trasformeranno, domani, in realtà materiale secondo la citata scansione: Idee, pensieri, sentimenti, volontà e atti ([250]).
Scriveva James Allen: "Causa ed effetto sono assolutamente e rigorosamente tanto nell'invisibile reame del pensiero quanto nel mondo delle cose visibili e materiali. La Mente è la suprema tessitrice, sia dell'abito del carattere interiore, sia dell'abito esteriore delle circostanze. Un pensiero particolare nel quale si persista, che sia buono o cattivo, produce sempre dei risultati nel carattere e nelle circostanze. Un uomo non può scegliere le sue circostanze direttamente, però può scegliere i suoi pensieri e così, indirettamente ma con certezza, dare forma alle proprie circostanze. Basta che un uomo abbandoni i cattivi pensieri e il mondo intero sarà più bello e pronto ad aiutarlo. Basta che abbandoni i pensieri di debolezza e di malattia ed ecco che sorgeranno numerose opportunità per aiutarlo nelle sue ferme risoluzioni. Basta che allieti i suoi buoni pensieri e nessun destino difficile lo porterà alla disgrazia e alla vergogna" ([251]).
Qualsiasi cosa commetta una persona, si legge in un antico testo, "che siano azioni virtuose o peccaminose, nessuna di esse ha poca importanza, tutte hanno qualche frutto" ([252]).
Questa legge di causa-effetto ci dice, dunque, che noi assaporeremo, obbligatoriamente, il frutto che abbiamo prodotto. Il fatto che la manifestazione materiale degli effetti delle nostre azioni avvenga con una certa lentezza non deve trarci in errore ([253]).
Appare interessante osservare che secondo la Kabbalah, in sintonia con la scienza ufficiale secondo la quale solo una piccolissima parte dell'universo appare osservabile ai cinque sensi (cfr. *supra*, cap. I, nota 14), "esiste un velo che divide la nostra realtà in due regni: quello dell'1 per cento e quello del 99 per cento. Il primo regno comprende il nostro mondo fisico, ma esso rappresenta una piccolissima parte dell'intera Creazione. È soltanto ciò che possiamo percepire con i nostri cinque sensi: ciò che possiamo annusare, assaporare, toccare, vedere e sentire. E non è che un minuscolo frammento di quello che davvero si può trovare «là fuori». Dall'altro lato del velo c'è il regno del 99 per cento, che comprende la vasta maggioranza della realtà. Nel regno dell'1 per cento la vita ha la fastidiosa abitudine di prenderci in contropiede. Soffriamo della cosiddetta «Sindrome dell'Improvvisamente»:
- senza alcun preavviso l'ha lasciata;
- ci ritroviamo improvvisamente senza soldi;
- improvvisamente l'affare è andato a monte;
- ha cambiato improvvisamente idea;
- la vita improvvisamente mi sembra così vuota.

(249) Il biologo R. Sheldrake per spiegare lo sviluppo delle forme in natura, ipotizza l'esistenza di campi morfici (ai quali abbiamo già accennato a proposito della influenza delle intenzioni nel cap. III): "i campi morfici, così come i campi della fisica già noti, sono regioni d'influenza all'interno dello spazio-tempo, localizzati dentro e intorno ai sistemi che organizzano. Essi si limitano ovvero impongono un ordine all'indeterminismo intrinseco dei sistemi cui presiedono. Comprendono in sé, e connettono, le varie parti del sistema che sono preposti a organizzare … come un campo cristallino organizza i modi secondo cui molecole e atomi si ordinano all'interno di un cristallo. [...] un campo sociale organizza e coordina il comportamento degli individui che lo compongono, per esempio il modo in cui ciascun uccello vola all'interno dello stormo", *La Mente Estesa cit*.
(250) Per una visione completa del processo realizzativo del mondo interiore, rinviamo a O. M. Aïvanhov, *Potenze del pensiero cit*.; *Vita psichica, elementi e strutture cit*.
(251) James Allen, *Sei come pensi di Essere*, 1902.
(252) Così *Udananavararga*, 9, 8. Che la qualità degli eventi rispecchi, necessariamente, la natura del seme piantato è un dato acquisito nella cultura popolare da tanto tempo: ut sementem feceris, ita metes (cioè raccogli quello che semini); qui ventum seminabunt et turbinem metent (cioè chi semina vento, produce tempesta), cfr., Cicerone, *De oratore* 2, 65, 261.
(253) Il carattere nobile e luminoso, oppure, mediocre delle nostre azioni, se ci osserviamo, è percepito da noi, immediatamente, sul piano interiore. Se perseveriamo in condotte opinabili, ci rendiamo conto che la nostra vita, perde, a poco a poco, le qualità di leggerezza, gioia ed entusiasmo. Trattasi di effetti interiori immediati, mentre le conseguenze concrete nel mondo manifesto si materializzano successivamente. Afferma Aïvanhov: "Poiché le conseguenze del loro modo di agire e di pensare non sono immediate, gli esseri umani raramente sono in grado di scoprire la causa delle loro disgrazie. Quando si abbandonano ai disordini interiori o commettono atti riprovevoli è raro che piombino loro subito addosso delle catastrofi; stanno bene come prima e talvolta anche meglio. Perché l'Intelligenza ha disposto le cose in questo modo? Per dare all'essere umano il tempo e la possibilità di riparare e di rinsavire; anziché far scattare immediatamente contro di lui la legge di causa ed effetto, nella sua saggezza e nel suo amore l'Intelligenza cosmica gli fa credito, gli lascia il tempo di riflettere e correggere gli errori". Per ulteriori approfondimenti sulle ragioni circa la non immediatezza dei tempi con cui si manifesta la legge di causa - effetto, cfr. Idem, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, pp. 26, 151-154; Idem, *Alle sorgenti inalterabili della gioia*, cap. VII.

Ma è proprio vero che le cose accadono «improvvisamente»? Secondo la Kabbalah no. All'origine di ogni evento «improvviso» c'è sempre una causa nascosta, qualcosa che ci è sfuggito … Nel passato, da qualche parte, deve essere stato piantato un seme ... Noi osserviamo il livello di realtà in cui si manifestano gli effetti non quello in cui si celano le cause: di fronte al restante 99 per cento siamo ciechi" ([254]).
La metafora del seme (racchiuso nei pensieri, intenzioni e desideri) che germoglia in azioni è ben presente anche nello Yoga. La legge di causa ed effetto è conosciuta nella letteratura orientale anche come "legge del karma" ([255]).
L'uomo "non può vivere in nessun'altra situazione all'infuori di quella che gli viene creata dalla sua vita antecedente … Questo collegamento di un'entità coi risultati delle sue azioni è la legge del Karma che regge l'intero universo. L'attività divenuta destino è Karma" ([256]).
Come un pezzo di legno, si legge nell'Atmopanisad, è portato dalla corrente d'un fiume, ora alla superficie ora verso il fondo, così il corpo è portato dal destino, conformemente al tempo e alle esperienze fatte ([257]). Finché rimane affetto dalla percezione di sensazioni quali il piacere e simili, l'uomo è soggetto alle conseguenze di azioni accumulate anteriormente: "L'atto precede invariabilmente il sorgere del frutto ad esso relativo, e non v'è luogo in cui si possa sfuggire all'azione … il caso si presenta simile a quello di una freccia scoccata verso un bersaglio, che non è più possibile richiamare indietro. Infatti un dardo scagliato contro un oggetto che si crede sia una tigre non si arresta solo perché troppo tardi ci si accorge trattarsi invece di un bovino, ma a causa della sua velocità trapassa con violenza il bersaglio" ([258]).
Il nesso tra il seme contenuto nel cuore e il frutto esteriore prodotto, è evidente anche nei Vangeli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore" ([259]).
L'Apostolo Paolo affermava: "Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede" ([260])
Peter Deunov ammoniva: "Non ponete trappole per le menti e per i cuori delle persone perché ci cadrete da soli! Possono passare migliaia di anni dalla creazione di questa trappola, ma non la eviterete. Vi aspetterà secoli e migliaia di anni, ma vi sorprenderà da qualche parte … Voi pensate che nell'evoluzione non ci sia ritorno indietro. Non illudetevi pensando di poter evitare la Legge del karma. In qualsiasi situazione siate, fino a qualsiasi punto siate arrivati, vi rimanderanno indietro per pagare i vostri debiti e dopo potrete continuare. Un giorno proverete i pensieri e i sentimenti che avete creato e mandato nello spazio. Essi ritorneranno da voi e sentirete i loro buoni e i loro cattivi risultati. Questo sottintende il detto bulgaro: "Mieterai quello che semini". Ognuno mieterà quello che seminò una volta".
Osserva Aïvanhov: "Ogni giorno, in ogni ora e perfino in ogni istante determinate il vostro avvenire. Avete buoni pensieri, buoni sentimenti? Immediatamente vi proiettate verso la luce. Tuttavia se qualche minuto dopo un pensiero egoista, ingiusto o un sentimento di gelosia nei riguardi di qualcuno o di qualcosa attraversa la vostra mente, la direzione cambierà … Anche se sul piano fisico non si vede alcun cambiamento, perché quei pensieri e quei sentimenti non hanno avuto il tempo sufficiente per concretizzarsi, tuttavia qualcosa è cambiato in alto, nella direzione. Quando un macchinista aziona la leva dello scambio, il treno cambia rotaia. L'uomo fa la stessa cosa ogni giorno, a volte cento o mille volte al giorno. Come ogni cosa, anche tutti i nostri

(254) Yehuda Berg, *Il potere della Kabbalah*, Tea, 2005, p. 40.
(255) "Nell'istante in cui agite, mettete inevitabilmente in moto certe forze le quali produrranno inevitabilmente certi risultati. È questa idea di rapporto tra causa ed effetto che è anzitutto contenuta nella parola "karma". Solo più tardi questa parola ha assunto il significato di pagamento per una trasgressione commessa. Si può quindi dire che il "karma" (nel secondo significato del termine) si manifesta tutte le volte che un'azione non è totalmente ispirata dalla saggezza e dall'amore divino – il che accade il più delle volte. Ma l'essere umano fa dei tentativi, ed è bene che si eserciti. Quei tentativi sono maldestri, imperfetti, ma non è grave: egli si deve correggere, deve riparare i suoi errori, e sicuramente per far questo fatica, soffre. Direte: «Ma allora, visto che quando si agisce si commettono necessariamente degli errori e si dovrà soffrire per ripararli, non sarebbe meglio non fare nulla?» No, si deve agire. Ovviamente soffrirete, però imparerete, evolverete … e un giorno non soffrirete più. Quando avrete imparato ad agire correttamente, quando tutte le vostre azioni e le vostre parole saranno ispirate dalla bontà, dalla purezza e saranno disinteressate, non produrranno più "karma", ma attireranno conseguenze benefiche. E questo viene chiamato "dharma" così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.
(256) R. Steiner, *L'Azione del Karma*, Antroposofica editrice.
(257) *Atmopanisad*, 18 b - 19 a.
(258) *Nadabindupanisad* 22 b - 25 a.
(259) *Vangelo di Luca*, 6, 43 - 45.
(260) Paolo di Tarso, *Lettera ai Galati*, 6.

cambiamenti vengono registrati, ma non hanno un effetto definitivo sul piano fisico perché si neutralizzano a vicenda. Volete orientarvi definitivamente in direzione della luce? Fate in modo che la vostra determinazione sia irremovibile, mantenetela senza cedimenti" ([261]).

La legge morale quale legge di causa ed effetto è richiamata, direttamente o indirettamente, anche dai seguenti precetti:
- «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» ([262]);
- «Non fare a nessuno ciò che non vuoi che sia fatto a te» ([263]). Se lo traduciamo in positivo, vuole dire che quello che fai agli altri verrà fatto a te;
- Allora Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada» ([264]);
- "Distaccandosi dal desiderio di prendere la vita, l'ascetico Gautama esiste, evitando di prendere la vita, senza bastone, né spada" ([265]);
- «Non ferire gli altri in modi dai quali anche tu ti sentiresti ferito» ([266]);
- "Chi considera (gli altri) uguali a se stesso non danneggia, non uccide" ([267]);
- "Nessuno di voi è un credente fino a quando non desidera per il suo fratello quello che desidera per se stesso" ([268]);
- "Tzu-kung domandò: «Vi è una parola su cui si possa basare la condotta di tutta la vita?». «Essa è shu, reciprocità - rispose Confucio - Ciò che non vuoi sia fatto a te non fare agli altri»"([269]);
- "Il primo convincimento da suscitare in noi è il concetto che nessuno si danneggia se non da se stesso"([270]).

Una riflessione particolare merita questa frase tratta dal discorso della Montagna di Gesù: «Non sono venuto per condannare ... la parola che ho annunziato lo condannerà» ([271]). Il Dalai Lama ha fornito il seguente commento: "Ritengo che questo rifletta fedelmente l'idea buddhista del Karma. Non è un essere autonomo a decidere "dal di fuori" che cosa dovremmo provare e che cosa dovremmo sapere; a decidere è la verità contenuta nel principio causale del Karma. Se si agisce in modo etico e disciplinato, ne deriveranno conseguenze positive; se si agisce in modo negativo o dannoso, si dovranno affrontare anche le conseguenze spiacevoli delle proprie azioni. Quindi il nostro giudice è la verità della legge di causalità che voi stessi mettete in opera; non si tratta di un essere o una autorità esteriore che emette inappellabili giudizi" ([272]) … [Il discorso della Montagna di Gesù] … sembra mettere in rilievo il principio di causalità. Certo nell'ambito della Bibbia non si impiegherebbe il termine tecnico sanscrito (karma), e tuttavia questo brano sembra suggerire il principio generale della causalità da cui deriva la dottrina del Karma. I versetti sottintendono che se si agisce in un certo modo, non si otterrà quell'effetto. Perciò questo insegnamento è chiaramente improntato al principio di causalità. Anche se magari le principali tradizioni spirituali del mondo non parlano tutte di causalità nel senso di numerosi cicli di esistenza, esse sembrano però suggerire costantemente un messaggio fondamentale comune, basato sul principio di causalità. E cioè: se ti comporti bene, otterrai risultati positivi, se ti comporti male otterrai risultati negativi. Questo messaggio etico fondamentale sembra essere connaturato a tutte le principali tradizioni spirituali "([273]).
È interessante osservare che anche la Costituzione del 5 Fruttidoro, 22 agosto 1795, approvata nel contesto della rivoluzione francese, recava il precetto in esame all'art. 2: "Tutti i doveri dell'uomo e del cittadino derivano da questi due principi, dalla natura impressi in tutti i cuori: "Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi. Fate costantemente agli altri il bene che voi vorreste ricevere". Il precetto è tuttora rivoluzionario!
Questo breve *excursus* nella storia del Pensiero comprova che la legge di causa-effetto, lungi dall'essere una scoperta recente della New Age o della filosofia del "New Thought" (Nuovo Pensiero), costituisce un concetto acquisito da quasi tutti gli insegnamenti spirituali, fin da un lontano passato.

(261) *Pensieri Quotidiani*, 2001.
(262) *Vangelo di Luca*, 6, 37 - 38.
(263) *Il Libro di Tobia*, 4, 15.
(264) *Vangelo di Matteo*, 26, 52.
(265) *Digha Nikaya* 1, 1, 8.
(266) *Udana-Varga* 5, 18.
(267) *Dhahammapada* X, 129 -130.
(268) *Hadith di An-Nawawi*, 13.
(269) Confucio, (Lun-yü) *I Dialoghi*: 15, 23.
(270) San Giovanni Crisostomo.
(271) *Vangelo di Giovanni*, 12, 44- 50.
(272) Dalai Lama, *Una lettura buddista del Vangelo cit.*
(273) *Ivi,* p. 17.

Possiamo affermare, allora, che: "Nelle diverse culture, gli uomini hanno progressivamente elaborato e sviluppato tradizioni di sapienza … nelle quali esprimono e trasmettono la loro visione del mondo … la forma e l'estensione di queste tradizioni possono variare considerevolmente. Tuttavia sono testimoni dell'esistenza di un patrimonio di valori morali comuni a tutti gli uomini … Ad esempio, la regola d'oro «Non fare a nessuno ciò che non vuoi che sia fatto a te», si ritrova, sotto una forma o un'altra, nella maggior parte delle tradizioni di sapienza" ([274]).

2.2.1 Relazioni tra legge di causa - effetto e legge della Provvidenza

Le filosofie spirituali hanno evidenziato che alcuni importanti profili applicativi della legge di causa-effetto sono governati da una Legge superiore, cioè dalla Legge della Provvidenza (cfr., *supra,* cap. II, paragrafo 4).
Mentre la nascita di una situazione debitoria o creditoria è stabilita sulla base dei nostri comportamenti trascorsi, in modo ineludibile e ferreo dalla legge di causalità, restano indeterminati per noi i tempi e le modalità di pagamento o di riscossione.
Le filosofie spirituali spiegano che il "come e il quando" si manifestano nella nostra vita in un'ottica evolutiva e imprevedibile per noi, in quanto ogni cosa che accade è interrelata anche ad altre vite ed in ragione di ciò occorrerebbe possedere la consapevolezza del "Tutto" o "dell'Unità" che, normalmente, sfugge alla nostra coscienza ordinaria.
L'individuazione esatta del momento temporale e delle modalità concrete sono rimesse alla Legge di Provvidenza, in quanto la legge di causa ed effetto non è fine a se stessa, ma preordinata all'evoluzione dell'individuo. La legge morale non impone modalità penalizzanti: "che cosa vuole il Cielo? Che noi miglioriamo. Non ha nessun desiderio di opprimerci … Il Cielo vuole soltanto che diveniamo più coscienti, più saggi" ([275]).
Non a caso, (forse) la meccanica quantistica "ci insegna che il percorso generale di una reazione può essere prevedibile, mentre non lo è il percorso esatto. C'è una espansione probabilistica nel sentiero che connette la causa con l'effetto" ([276]). Nella fisica quantistica opera il principio di indeterminazione: "nell'ambito della realtà le cui connessioni sono formulate dalla teoria quantistica, le leggi naturali non conducono ad una completa determinazione di ciò che accade nello spazio e nel tempo" ([277]).
D'altronde, la coscienza ordinaria incontra difficoltà anche nel decifrare, da subito, il "senso", la "direzione" dell'esperienza che sta vivendo: "anche se in apparenza il destino di un essere si presenta sotto l'aspetto più sfavorevole, in fin dei conti non si sa se quegli avvenimenti non lo porteranno verso un bene più grande; e viceversa. Vi legate a un certo uomo o a una certa donna, scegliete il tal mestiere, andate ad abitare in una determinata città, avete la tal malattia … e non sapete dove tutto questo vi condurrà. Anche se il vostro legame o il vostro mestiere non sono un successo, anche se la vostra malattia vi tiene a letto per mesi, può essere forse il destino che, per vie traverse, vi conduce verso ciò che in definitiva si rivelerà il meglio per voi. Non potete pronunciarvi finché la vostra vita non è giunta al suo termine, perché spesso è per quelle vie "insondabili" che il mondo invisibile vi porta verso la luce" ([278]).
La legge della Provvidenza è superiore a quella di causa ed effetto in quanto permea il Tutto e finalizza il Tutto all'evoluzione della creazione e dell'uomo che ne è parte. Questa legge non solo dirige il "come e il quando" della legge di causalità, ma genera ulteriori situazioni di vita: sia in termini di crescita tramite eventi apparentemente oppositivi (cfr. paragrafo successivo) e sia in termini di condizioni favorevoli alla realizzazione interiore ([279]). Anche le opportunità realizzative, appena menzionate, sono beninteso correlate al mondo interiore dei singoli, ma in una forma diversa da quella di causa-effetto, in quanto sono fondate sull'amore, piuttosto, che sulla giustizia retributiva (cfr. cap. II, paragrafo 4). Il fatto che l'Universo favorisca la legge dell'Amore o della

(274) Commissione teologica internazionale, "*Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*".
(275) Cfr. Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2002. In merito al "come pagare", cioè alla tipologia di risorse (fisiche, affettive e mentali) con le quali occorre pagare i propri debiti, secondo la filosofia spirituale, vige la libertà implicita della scelta: un essere che conduce una vita altruistica, accumula ricchezze interiori sul piano mentale e del sentimento, possiede cioè un capitale a cui attingere per esercitare, implicitamente, questa facoltà di scelta. Le energie prodotte dalla vita spirituale non sono metaforiche, ma reali. Aïvanhov illustra questo concetto con un esempio concreto (cfr., *La libertà vittoria dello spirito*, pp. 47-52): un essere evoluto deve pagare un debito, ma in luogo di pagarlo sul piano fisico, può saldare lo stesso debito sul piano mentale o del cuore. Cioè, grazie al suo lavoro interiore, la malattia fisica che dovrà arrivare, potrà essere meno impeditiva di come avrebbe dovuto essere. Ciò può accadere grazie alle energie donate per portare luce e amore nel mondo, tramite la preghiera, la meditazione ecc. In parole semplici, la persona con la sua generosità affettiva e mentale ha riequilibrato, in termini complessivi, il suo bilancio del dare/avere con la Vita.
(276) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 57 - 58.
(277) W. Heisenberg, *Indeterminazione e realtà*, Guida, 1991, p. 128.
(278) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2009.
(279) Idem, *Le Leggi della Morale Cosmica cit.*, p. 161.

Provvidenza, superiore a quella di causa e di effetto, non deve indurci, però, a sottovalutare quest'ultima.
La legge di Provvidenza, affermano le filosofie spirituali, contempla in circostanze eccezionali ancorate alle nostre condotte altruistiche, effetti estintivi, riduttivi o sospensivi della legge di causa - effetto. La Legge superiore della Provvidenza pur non cancellando la necessità oggettiva di riparare l'equilibrio violato, può ridurre la portata degli effetti ostativi derivanti dalle azioni pregresse quando, realmente, l'uomo ha già iniziato a destinare tutte le sue energie ad un Ideale di servizio ([280]). Afferma O. M. Aïvanhov: "Chi vuole entrare nella regione della Provvidenza divina, deve diventare un operaio nel campo del Signore. Così, quando i suoi creditori – ossia le leggi della morale cosmica da lui trasgredite – lo rintracceranno esigendo che egli paghi i propri debiti, minacciandolo altrimenti di essere trascinato in giudizio, il Signore risponderà: «Lasciatelo tranquillo, perché è un mio servitore! – Sì, ma ha contratto dei debiti! – Quali? Quanti? – Ha commesso il tale errore, ha infranto la tal regola. – D'accordo, ho capito, ma è un mio operaio, lavora per Me. Dunque, state tranquilli: pagherò Io i suoi debiti». Essendo giusto, Dio non scaccia i creditori, che a buon diritto reclamano, ma dice semplicemente: «Sono Io che pagherò per lui, state tranquilli». Evidentemente, questo breve dialogo tra il Signore e i creditori è simbolico: significa che saremo sempre salvati dal nostro lavoro spirituale" ([281]). Anche P. Deunov afferma: "può accadere che il Cielo paghi per coloro che sono buoni e pronti e che non hanno finito di pagare tutti i debiti; il Cielo può fare loro la Grazia. La Provvidenza aiuta gli esseri ad uscire dalle situazioni nelle quali sono caduti. Altrimenti, la bontà non avrebbe alcun senso " ([282]).
La mera penitenza se intesa come semplice rimorso, senso di colpa o vergogna, è, invece, di per sé insufficiente al fine di attivare gli effetti della legge della Provvidenza ([283]). Nel diritto ordinario chi commette un abuso edilizio e si pente, dovrebbe demolire quanto realizzato e ripristinare la situazione iniziale; oppure chi non ha versato i tributi, dovrebbe provvedere a versare una somma a titolo di riparazione. Anche le autorità pubbliche hanno il diritto di pentirsi (*ius poenitendi*) e ciò concretamente si traduce nella revoca di un atto, precedentemente, adottato. Quindi, dopo il rimorso occorrono una effettiva presa di coscienza, la volontà di voler riparare e l'avvio in concreto dell'azione riparatrice. La vera penitenza suppone un percorso concreto, un'attività e non passività ([284]). Il pentimento autentico può aprire un nuovo scenario nella nostra Vita in quanto può rallentare la morsa del Karma ed ampliare la nostra libertà: "È scritto nello Zohar che quando Dio ebbe creato il mondo, Si rivolse a tutte le Sue creature, una dopo l'altra. Quando la Legge si presentò dinanzi a Lui, Egli le parlò così: «Ogni volta che l'uomo trasgredirà i tuoi ordini, sarai implacabile, ma non appena si pentirà e farà penitenza, cesserai di tormentarlo, tacerai e lo lascerai libero». Ecco perché la Legge è terribile, implacabile, ma si piega non appena gli esseri umani si pentono e correggono i propri errori. Tutti avete il potere di fermare l'applicazione dei decreti più severi della Legge. Il comando di Dio è che questa si ritiri non appena avete compreso i vostri errori e cominciate a ripararli" ([285]). Anche quest'ultima affermazione comprova che esiste una Legge superiore a quella della Karma, ma l'entrata in azione di questa legge Superiore nella nostra vita dipende dalla nostra ferma e luminosa iniziativa. I debiti che tutti noi abbiamo contratto

(280) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2006.
(281) *Ibidem*.
(282) Conferenza 20 marzo 1929, Sofia. Deunov aggiunge che si tratta di casi eccezionali e cioè di esseri che da molto tempo servono Ideali superiori e con grande ardore.
(283) Come avremo modo di approfondire in tema di legge di registrazione, per superare la catena costituita da comportamenti errati seguiti da sterili rimorsi, occorre procedere a nuove registrazioni: "Una cattiva abitudine … Una volta impressa, si riproduce all'infinito. Anche se in seguito ci si pente del proprio errore, questo non serve a gran che: si torna a ripetere l'errore … e poi ci si pente di nuovo! È una catena senza fine di sbagli e rimorsi. Perché anche il rimorso ha registrato la sua impronta: ecco perché ritorna ogni volta dopo lo sbaglio, ma non aiuta a correggerlo. Cosa bisogna fare allora? Sostituire l'impronta, ossia sostituire le cattive abitudini sforzandosi, a poco a poco e coscientemente, di avere altri pensieri, altri sentimenti e soprattutto compiere altri gesti. Queste saranno altrettante nuove registrazioni, saranno le nuove impronte che riusciranno a neutralizzare quelle di prima. Non le cancelleranno, perché in natura niente si cancella, ma si sovrapporranno alle precedenti e saranno queste ultime impronte ad agire" così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.
(284) O.M. Aïvanhov, *Camminate finché avete la luce cit*., cap. XIV. Sulle analogie tra la penitenza, la teshuvah ebraica e la parabola del figliol prodigo, cfr. Ibidem. In ebraico, il pentimento è indicato con il termine *teshuva* che vuol dire ritorno. Nella cultura cristiana si impiega talora la parola greca *metànoia* (cambiare modo di pensare); questa parola, precisa Ananda C. Coomaraswamy, "racchiude un significato che va ben al di là di quello semplicemente morale di rammarico per un errore commesso. L'uomo che si é veramente «convertito», che si é cioé «girato» non avrà tempo da perdere nel punirsi, e se si impone una dura disciplina, essa non sarà una sorta di penitenza", *Review of Religion*, 1942. Nella cultura musulmana, si impiega la parola *tawba* (tornare indietro). Tawba è "l'abbandono delle azioni scorrette, rappresenta il principio del processo di trasformazione dell'io. La fase intermedia è volgersi dalle cattive qualità alle buone. La fine è distaccarsi dalla creazione per essere assorbiti nella visione del Reale" così Shaykh Abd al - Qadir As - Sufi, *Cento Passi*.
(285) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.

non devono, dunque, bloccare il percorso evolutivo. Il Karma non deve diventare il padrone della nostra vita ([286]).
L'essere che conduce una vita istintiva ed egocentrica non ha le opportunità sopra indicate, precisano le filosofie spirituali, in quanto opera nel piano della necessità, non in virtù di una punizione, ma in ragione del fatto che ha sprecato le sue energie, destinandole solo a se stesso. L'egocentrismo rende, infatti, l'uomo anche meno libero. Le energie destinate ai fini egocentrici sono energie perdute sul piano evolutivo ([287]). Le energie destinate ai fini impersonali sono, invece, un investimento sul piano evolutivo. I gradi di libertà sono, dunque, correlati al livello evolutivo del singolo, cioè alla pratica di un ideale altruistico (capitale spirituale accumulato).

La legge della Provvidenza, in termini riepilogativi:
1) imprime una direzione evolutiva alle modalità di applicazione della legge di causa ed effetto, agendo sul "come e quando";
2) imprime una direzione evolutiva agli eventi oppositivi (legge di polarità);
3) può ridurre o estinguere il debito a carico della persona, a seconda della condotta individuale intrapresa;
4) può accordare opportunità per realizzare gli ideali spirituali, a seconda della condotta individuale intrapresa.

Una riflessione ulteriore occorre dedicare al pagamento dei debiti contratti con i nostri comportamenti. Accettare la legge del Karma e le conseguenti sofferenze durante la vita terrena, avvertono le filosofie spirituali, evita alla nostra anima di attraversare quelle stesse sofferenze, successivamente, alla partenza dalla terra, in uno stadio in cui tali sofferenze sarebbero avvertite con maggiore intensità ([288]). L'anima che sulla terra non ha pagato i propri debiti, sarà, infatti, costretta a rivivere, prima di reincarnarsi, le sofferenze provocate negli altri. Invece, laddove l'Anima abbia già pagato sulla terra, non attraverserà, successivamente, questa fase di forte sofferenza, ma potrà più velocemente accedere alle realtà superiori di pace e di gioia.

2.2.2. Relazioni tra legge di causa - effetto e legge della polarità

Ogni cosa si conosce dal suo opposto, si legge nel Giardino della conoscenza ([289]). La vita, in effetti, si fonda sull'esistenza dei contrari e su tale opposizione crea il movimento. Se i due principi o i due poli non esistessero, vivremmo nell'indifferenziazione in quanto la vita non avrebbe modo di manifestarsi ([290]).
La legge della polarità è presente nei fenomeni cosmici, nella vita biologica e nella realtà subatomica: "Può trattarsi di un flusso tra poli con diverso potenziale, come nei fenomeni elettrici, oppure, una alternanza tra fasi distinte (notte-giorno, inspirazione-espirazione, contrazione-rilassamento ecc.); o ancora una interazione tra forze "opposte" (gravitazione-moto orbitale, repulsione elettromagnetica-attrazione nucleare forte ecc.). Perfino la struttura stessa della materia risulta imperniata sul gioco di polarità opposte, come nel rapporto tra protoni e elettroni ... Passando dal cosmo agli organismi viventi, il flusso/gioco continuo tra poli opposti si può osservare nell'alternanza tra inspirazione ed espirazione, tra veglia e sonno, tra vita e morte … e infine,

(286) O. M. Aïvanhov, cap. "*Lo Spirito umano è al di sopra della fatalità*", in *I Frutti dell'Albero della Vita cit*. Per riflessioni in termini di scienza kabbalistica, cfr. ivi, cap. "*Binah, regione della stabilità*".
(287) Come constateremo in seguito, le energie impiegate a fini egocentrici comportano anche un'assunzione di responsabilità secondo la legge di affinità.
(288) Cfr. su questo aspetto molto importante, O. M. Aïvanhov, *Le plan astral et le Karma*, conference 28 mars 1958 e *La morte e la vita nell'aldilà*, Prosveta. In quest'ultima pubblicazione, Aïvanhov afferma: "Il corpo fisico è come una fortezza, ma quando lo si abbandona, nel momento della morte, se si sono trasgredite le leggi dell'amore, della saggezza e della verità, si sarà obbligati a pagare nel piano astrale tutte le trasgressioni commesse. Non sono invenzioni: l'hanno sempre detto tutti i più grandi Maestri dell'umanità, e grandi artisti, pittori e poeti hanno rappresentato quel mondo nelle loro opere; e per di più, persone clinicamente morte da tre o quattro giorni sono ritornate in vita e hanno raccontato ciò che avevano visto nel piano astrale. Di tanto in tanto il Cielo permette a qualche persona di fare quell'esperienza per incitare gli uomini alla saggezza, ricordando certe verità ... Non si deve credere che l'Intelligenza cosmica voglia vendicarsi o punirli: essa vuole soltanto che l'uomo divenga perfettamente cosciente di tutto ciò che ha fatto sulla terra, perché spesso ha fatto soffrire degli esseri senza nemmeno rendersene conto e questo stato di ignoranza è inaccettabile, perché impedisce di evolvere. L'Intelligenza cosmica ci fa quindi passare attraverso quelle sofferenze che abbiamo inflitto agli altri, per farci conoscere bene ciò che abbiamo commesso, affinché ci si possa correggere. Il tempo che vi trascorriamo dipende dalla gravità dei nostri errori. Coloro che non hanno commesso dei grandi crimini superano rapidamente quella tappa, mentre gli altri rimangono per anni nelle sofferenze. Quando l'uomo ha pagato completamente i suoi debiti, entra nel primo livello dell'astrale superiore, dove vive nella gioia e nello stupore, grazie alla felicità che ha dato agli altri sulla terra. Tutto ciò che ha fatto di buono per loro aiutandoli, incoraggiandoli, dando loro speranza, risvegliando in loro la fede o l'amore lo deve vivere anche nel piano astrale, amplificato all'infinito".
(289) Ibn al Arabi, *Il Giardino della Conoscenza*.
(290) O.M. Aïvanhov, cfr. cap. "Alternanza *e opposizione: la legge dei contrari*", in *La Bilancia Cosmica cit*.

sappiamo che neppure ciò che appare statico si sottrae al principio della dualità: la materia "inerte" è tale solo ai nostri, limitati, sensi, mentre è in uno stato di continua vibrazione a livello molecolare e di incessante moto orbitale a livello atomico (e anche in questo caso troviamo il gioco delle polarità: in particolare quella termica e quella elettromagnetica). Tuttavia, "polarità opposte" non significa necessariamente "antagoniste", ma semmai *complementari*: entrambi collaborano pariteticamente a rendere possibile l'esistenza materiale e l'evoluzione: gli elettroni sono necessari non meno dei protoni, così come le donne sono necessarie per la specie umana non meno degli uomini. L'universo, la vita, la materia esistono innegabilmente come flusso dinamico prodotto da opposizioni cooperative tendenti a un equilibrio" ([291]).

Emblematica è la relazione cooperativa giorno-notte: "Tutta la vita è sottomessa alla legge dell'alternanza, che è la legge dei contrari. Al mattino, la luce scaccia le ombre della notte, e la sera, sono le ombre che riguadagnano terreno... È lecito, per questo, dire che la notte è opposta al giorno, e il giorno alla notte? Sì e no. Sì, perché la luce è l'opposto delle tenebre; no, perché il giorno e la notte lavorano insieme per creare e preservare la vita. Prima di venire al mondo, il bambino passa nove mesi nascosto nel grembo della madre ... Per germogliare, i semi devono restare per un certo tempo sotto terra ... quanto alle api, esse tappezzano l'arnia di cera perché hanno bisogno dell'oscurità per produrre il miele, ecc. Quanti lavori hanno inizio nell'oscurità, prima di uscire alla luce! Luce e oscurità rappresentano delle entità, delle correnti, delle energie che la natura utilizza per il suo lavoro"([292]).

In questo senso è condivisibile l'affermazione degli scienziati secondo i quali il bene e male "sono cose della mente e non della materia" ([293]).

Quando l'uomo usa scorrettamente le risorse psichiche contro la loro destinazione assegnata, allora, questo è il male. Il male presente nella società deriva, infatti, dalle scelte compiute da singoli uomini. Le ambizioni di dominio e di possesso che tanti danni provocano nella nostra vita, derivano da singoli uomini che hanno scelto di assumere questi istinti a metro comportamentale.

La legge della polarità ci insegna che le energie istintive sono fisiologiche e che pertanto, bisogna imparare ad usarle per trasformarle in energie costruttive: "Non si può negare che il male esista; occorre vederlo e prendere delle precauzioni. Ma anche se esiste, non è una buona ragione per non vedere altro. Purtroppo, ci sono persone che si compiacciono nel male come se fosse per loro un nutrimento ... per gli scandali, le catastrofi, le sordidezze … Sostengono di parlare del male per denunciarlo, per combatterlo. No, è falso; ne parlano perché lo amano. Senza il male si annoierebbero, non avrebbero niente da dire, niente da scrivere. Bisognerebbe abituare i bambini sin da piccoli a interessarsi di preferenza a tutto ciò che è bello, buono, nobile, puro. È talmente più benefico per la loro formazione! Del resto, è questa la vera pedagogia: sforzarsi di nutrire nei bambini l'amore per tutto ciò che esiste di meglio, perché solo l'amore per la bellezza, per la bontà e per la giustizia permette veramente di neutralizzare il male in se stessi e negli altri" ([294]).

La legge della polarità ci insegna che possiamo subire nella nostra vita eventi oppositivi quali momenti fisiologici di crescita umana: le cosiddette "prove". Tali eventi sono cooperativi e ci spingono ad una lettura, ad una interpretazione più evoluta ed elevata del nostro ruolo nella vita. Le prove ci spingono ad approfondire il senso della vita e a trovare nuove energie dentro di noi. Questa legge è subordinata, quindi, alla legge di Provvidenza. Infatti, le sofferenze e le prove, afferma Peter Deunov, inviate dalla legge della Provvidenza, racchiudono sempre dei beni nascosti: con ogni sofferenza, Dio vuole attirare la nostra attenzione su un punto di vista utile per noi.

Come afferma Aïvanhov, con la notoria semplicità e profondità, in Natura, il programma di una vita facile non risulta scritto da nessuna parte: "Quelle che definiamo 'prove' altro non sono che una serie di problemi che dobbiamo risolvere nel corso della nostra esistenza, esattamente come ne devono risolvere i bambini a scuola e gli studenti all'università. Via via che questi fanno dei progressi, vengono loro presentati esercizi più difficili, con la richiesta di approfondire maggiormente gli argomenti. Naturalmente, arriva sempre il momento in cui essi lasceranno la scuola o l'università, ma mai nessuno lascia la scuola della vita. Gli esercizi e gli sforzi che gli esseri umani dovranno fare nel corso della propria esistenza saranno dunque senza fine. Perciò, anziché lamentarsi e ribellarsi per il fatto di avere ancora un fardello da portare o un ostacolo da superare, essi devono prima comprendere la causa e il significato di quelle prove, e poi devono anche rallegrarsi di avere nuove esperienze da fare e nuove verità da scoprire, poiché tali esperienze e tali verità sono le uniche vere ricchezze. Se, dopo una prova, la loro forza e il loro amore aumentano, significa che hanno passato bene l'esame, e quella forza, quella fede e quell'amore accresciuti sono come dei diplomi che essi hanno conseguito" ([295]).

(291) Così E. Cheli, www.enciclopediaolistica.com.
(292) O. M. Aïvanhov, *La Bilancia cosmica cit*.
(293) P. Davies, *Dio e la nuova scienza cit.*, pp. 312 - 313.
(294) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2009; Idem, *L'albero della conoscenza del bene e del male*, Prosveta.
(295) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2006. "C'è sempre qualcosa di nuovo da imparare, e ci sono sempre degli sforzi da fare: è a questa condizione che si resta giovani e vivi. In questa nostra epoca, malgrado gli immensi progressi della medicina, malattie un tempo ignorate compaiono nei paesi industrializzati e prosperi. Perché? E

Anche il famoso genetista giapponese Murakami, riconosce che "Tutti abbiamo un enorme potenziale, ma a volte per attingere a esso dobbiamo ritrovarci in ristrettezze, in una situazione difficile al fine di attivare i nostri geni benefici" ([296]).
Attraverso le prove "noi impariamo le lezioni della vita. Le prove non sono fatte per distruggerci: Esse fanno parte della naturale legge dell'evoluzione e sono necessarie per noi per avanzare da un livello più basso ad uno superiore. Tu sei molto più forte di tutte le tue prove. Se non lo capisci adesso, dovrai capirlo più tardi. Dio ti ha dato il potere di controllare la tua mente e il tuo corpo e così liberarti dai dolori e dai dispiaceri. Non dire mai: «sono finito»" ([297]).
Tali eventi oppositivi hanno una genesi diversa rispetto alle situazioni apparentemente analoghe derivanti dalla legge di causa ed effetto: "Occorre imparare a distinguere due tipi di sofferenze, in modo da evitare quelle che indicano che si è preso il cammino sbagliato, e accettare invece quelle che si incontrano necessariamente quando si avanza lungo la via del bene. Ovviamente, nel momento in cui si soffre non è sempre facile discernere la natura di quella sofferenza e neppure è facile capire se essa è costruttiva o distruttiva. Ma voi conoscete i criteri, e se avete imparato ad analizzarvi, ve ne renderete conto velocemente" ([298]). Ogni uomo dovrebbe possedere una conoscenza completa delle leggi del pensiero e del loro funzionamento, solo così sarebbe possibile vivere tranquillamente in questo mondo. Colui che utilizza le forze del pensiero, raggiunge questo fine nel migliore dei modi. Egli sarà in grado di vincere le forze contrarie e le correnti antagonistiche ([299]).
In conclusione, la legge di polarità ci insegna che nella misura in cui viviamo sulla terra, dobbiamo misurarci con gli eventi oppositivi, con le energie istintive e che, pertanto, dobbiamo accettare una filosofia di vita dinamica al fine di ritrovare l'Uno, partendo, giustappunto, dalla dualità. Un approccio interiore diverso, cioè di non vigilanza rispetto alla dualità, ci rende, in effetti, sempre impreparati e in balia degli inconvenienti della vita. L'energia che ci sospinge a non subire le forze istintive e gli eventi oppositivi e a lavorare sulla dualità per ritrovare l'Unità, proviene dalla legge di Evoluzione, manifestazione della Legge della Provvidenza. Il regista di questi eventi si trova, infatti, nelle regioni dello Spirito dove risiede il nostro Sé superiore che è compartecipe della regia. Non a caso, talora riusciamo a cogliere da subito il senso dell'opposizione che stiamo attraversando e riusciamo ad evitare condotte disarmoniose. Tutti noi, a mano a mano che sviluppiamo il contatto con il nostro Sé superiore, riusciamo a cogliere il "Senso" delle nostre vicende di vita e a non subire passivamente la forza propagata dalle onde della Vita.
La legge della polarità non ricade nelle leggi morali in senso stretto, in quanto a prescindere dai singoli comportamenti umani, occorre sempre misurarsi con i due poli della vita manifesta. Appariva, nondimeno, utile darne contezza in questa sede per evidenziare l'esistenza di un fascio di situazioni della vita non riconducibili, esclusivamente, alla nostra semina. Il nostro modo di affrontare la dualità, invece, ricade nel campo di applicazione delle leggi morali.
Le riflessioni fin qui esplicitate, se condivise, ci fanno toccare con mano il fatto che la Vita sulla Terra, appare simile, effettivamente, alla frequentazione di una "Scuola". Ma di queste problematiche non si occupa la nostra "scuola".

2.3. Legge di affinità o di attrazione

1. Gli studi condotti sull'acqua dallo scienziato M. Emoto, illustrano, in modo emblematico, l'impatto delle vibrazioni sulla materia: "Tutto nella natura è energia, è vibrazione … questa vibrazione è presente in ogni cosa e dunque anche nell'acqua. È presente anche in noi, nell'acqua di cui siamo composti. Se si fa gelare l'acqua la vibrazione appare sottoforma di cristallo. Dunque il cristallo è in un certo senso la fotografia della vibrazione. Il cristallo d'acqua è fondamentalmente un esagono. Se l'acqua è piena di vita, cioè di energia, il cristallo è bello, armonioso, sembra un fiore perché

perché tante persone soffrono di depressione, d'angoscia e di disturbi nervosi? Perché, anche se lavorano, gli esseri umani hanno sempre come ideale una vita ricca di agiatezza, di comodità e di piaceri. Ecco però che in natura, il programma di una vita facile non sta scritto da nessuna parte. L'agiatezza, le comodità e la ricerca dei piaceri introducono nell'uomo i germi della malattia e annientano la vita stessa: le cellule diventano pigre, non eliminano più le impurità e si lasciano avvelenare, e l'organismo perde le sue capacità di resistenza. Diffidate delle comodità, degli agi e dei piaceri, e scacciate dalla vostra mente questo ideale, che in realtà è portatore di morte", cfr. Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2008.
(296) K. Murakami, *Il Codice Divino della Vita cit.*, p. 82.
(297) Yogananda, *Perché la vita è così piena di prove?*
(298) "Le sofferenze vissute da colui che percorre il cammino della crescita spirituale lo fanno avanzare nell'amore e nella luce. Tali sofferenze sono paragonabili a quelle della madre che mette al mondo un figlio. Quel figlio è il frutto di una lunga maturazione, e il suo arrivo in questo mondo avviene spesso nel dolore; ma che gioia, quando finalmente il bambino nasce! È a questa esperienza che si ispira il cristianesimo, quando insegna che lo scopo della vita spirituale è quello di far nascere il Cristo in ogni essere". Invece, le altre sofferenze "non sono previste dalla legge dell'evoluzione, e non è Dio ad inviarle agli esseri umani; sono essi stessi, nella loro ignoranza, a crearle e a moltiplicarle ripetendo i propri errori" così O. M. Aïvanhov, cap. "*Il pungolo della sofferenza*", in *Alle Sorgenti inalterabili della gioia cit*.
(299) In questi termini, Swami Sivananda, *La Potenza del Pensiero cit*.

esprime equilibrio. Se invece c'è poca vita, poca armonia il cristallo è brutto o addirittura non si forma. Le fotografie dei cristalli d'acqua ci permettono dunque di osservare a occhio la vitalità dell'acqua. È affascinante osservare i cristalli quando si formano, capire che la vita è bellezza e armonia. Spesso dimentichiamo che siamo in contatto con ogni cosa. Dobbiamo ricordarci che noi riceviamo armonia e che possiamo donarla, ma che possiamo anche ricevere e dare disarmonia" ([300]).

In ogni istante della nostra esistenza siamo, dunque, portatori, tramite le nostre energie psichiche, di armonia o disarmonia, non solo dentro di noi, ma anche rispetto agli altri, rispetto all'Universo. La vita interiore è sì questione afferente al singolo individuo, ma, contrariamente all'opinione ordinaria, è questione di interesse collettivo.

Per immaginare come possa manifestarsi l'interazione tra noi e l'ambiente esterno, dobbiamo ricordarci che la natura è fatta di onde: "sebbene ciò che percepiamo con i nostri sensi sia materia solida che si muove in uno spazio vuoto, in realtà, l'universo materiale – ivi incluse particelle, stelle, pianeti, rocce e organismi viventi – non è materiale: le entità simil-materia sono onde permanenti che si propagano ed interagiscono in un ambiente sotteso" ([301]). Addirittura, se osserviamo la distribuzione delle galassie nell'universo, secondo gli esperti, riscontriamo "una curiosa somiglianza con l'andamento delle onde negli oceani" ([302]). Parimenti, le energie della nostra vita psichica si manifestano tramite emanazioni, vibrazioni aventi diverse lunghezze d'onda a seconda dei diversi contenuti o informazioni veicolate ([303]).

Ciò detto, occorre ora descrivere come avviene, secondo le filosofie spirituali, il "processo di trasmissione" delle energie psichiche.

I Pensieri, "incorporei ed erranti, vagano lontano" si affermava già nel Dhammapada ([304]). Infatti, le energie impiegate nel nostro mondo interiore compiono il seguente percorso ([305]) sulla base delle leggi di causalità e affinità:

1) toccano la sfera psichica delle persone oggetto dei nostri pensieri e desideri ([306]);

(300) *La coscienza dell'acqua*, dvd, Macro edizioni, 2010.

(301) E. Laszlo, *Il nuovo olismo della scienza*, in *La medicina Biologica*, 4/2008, p. 18.

(302) Così *L'universo* in "*Enciclopedia della scienza*", Motta editore, 2005, p. 302.

(303) Non dovrebbero esservi dubbi ormai sul fatto che i pensieri e i sentimenti, come le parole, producono vibrazioni, emettono delle onde. La scienza ufficiale nel 1924, grazie a Hans Berger, riconobbe l'esistenza delle onde cerebrali cioè delle onde elettromagnetiche che si formano nel cervello. Questa attività elettrica è registrata tramite gli elettroencefalogrammi. Il sistema nervoso e il cervello "producono e sono percorsi da segnali elettrici…qualsiasi pensiero volontario e non da un punto di vista fisico consiste in un impulso elettrico o meglio come un insieme di vibrazioni e di onde di natura elettrica che evidentemente possono avere degli effetti sulla fisiologia della persona" così F. Coppola, op. cit., p. 197. Quando scegliamo una tipologia di pensieri, le cellule cerebrali vibrano, emettono onde elettromagnetiche. Ogni nostro stato d'animo emette delle vibrazioni che si propagano all'esterno, ma anche all'interno, cioè nelle cellule del nostro corpo. I nervi, ricorda G. Schroeder, "sono la struttura di base che la materia vivente utilizza per trasmettere informazioni da una parte all'altra del corpo … quando raggiungono il bersaglio che si tratti di altri nervi o di fibre muscolari, gli impulsi elettrici liberano un trasmettitore chimico che passa al bersaglio …il cambiamento chimico che ne risulta a livello di cellula bersaglio potrebbe produrre una contrazione muscolare o un pensiero" *op. cit.,* p. 112. Quando pensiamo, scrive William Walker Atkinson (*Thought Vibration*, Bisedizioni, 2008, p. 6) "emettiamo vibrazioni fatte di una sottile sostanza eterea, altrettanto reali di quelle con cui si manifestano la luce, il calore, il magnetismo … la differenza sta nella velocità della vibrazione". Alcuni brevissimi richiami tecnici possono aiutarci a comprendere le ragioni sulla base delle quali in molte pubblicazioni si legge che le emanazioni spirituali producono un'onda corta, oppure, che le vibrazioni della più alta spiritualità sono quelle ad altissima frequenza. In via preliminare, dobbiamo considerare che la lunghezza d'onda è la distanza fra due creste consecutive di un'onda sinusoidale, come le onde della luce, dell'acqua e del suono. La frequenza indica, invece, il numero di oscillazioni che l'onda compie nell'unità di tempo. La lunghezza d'onda è inversamente proporzionale alla frequenza e ciò significa che più lunga è l'onda, più bassa è la frequenza e, viceversa, più elevata è la frequenza, più corta è la lunghezza. Le onde corte hanno il potere di diffondersi nello spazio su distanze enormi, perché hanno una frequenza molto elevata. O. M. Aïvanhov precisa: "All'intelletto corrisponde la radiazione, al cuore l'emanazione, e alla volontà corrisponde la vibrazione. L'intelletto irradia: il suo movimento è la linea retta. Le emanazioni del cuore sono onde circolari; e la volontà vibra (a sinistra e a destra, in alto e in basso, avanti e indietro). La radiazione è la luce proiettata per meglio avanzare e fare delle scoperte. L'emanazione rappresenta la dilatazione, il dono: le particelle che circondano con il loro calore gli esseri e le cose. E la vibrazione segna il principio dell'azione. Nella radiazione c'è la saggezza. Nell'emanazione c'è l'amore. Nella vibrazione c'è la forza. Ecco perché, secondo l'intensità delle sue radiazioni, si può vedere qual è la saggezza di un essere; secondo la natura delle sue emanazioni, si può sentire qual è il suo amore; e dalla potenza delle sue vibrazioni si scopre qual è la sua forza", *Pensieri Quotidiani*, 2011. Cfr. Idem, Conferenza 15 agosto 1977, "*Explications des mots: vibration, emanation, radiation"*.

(304) Prosegue così il verso: "Infatti, il saggio osserva continuamente i propri pensieri, che sono sottili, elusivi ed erranti. Questa è la via verso la felicità!"

(305) Il pensiero è una forza, una energia creatrice, ma nello stesso tempo una materia estremamente sottile. I pensieri, afferma O. M. Aïvanhov, "in base alla loro natura e alla loro potenza, in base all'intenzione e al sentimento che introduciamo in essi, si dirigono verso determinati oggetti o determinati esseri", così *Potenze del pensiero cit*. Il pensiero si realizza istantaneamente nella regione che le è propria, ma per manifestarsi nella realtà materiale, ha bisogno di intermediari cioè deve coinvolgere energie e materie (il sentimento) più vicine alla materia solida, cfr. *ult. op. cit*. per approfondimenti.

2) tendono a raggiungere e a fondersi con altre vibrazioni simili, rinforzandole ([307]);
3) ritornano al centro di emissione, ovvero all'uomo che le ha irradiate ([308]) (c.d. effetto di rimbalzo proprio della legge di causa ed effetto).
Non a caso, la filosofia spirituale invita alla massima vigilanza: "Siate prudenti quando usate i pensieri. Tutto ciò che avete trasmesso con la vostra mente, vi ritorna invariabilmente. Ogni pensiero pensato è paragonabile ad un "boomerang". Se odiate qualcuno, sarete contraccambiati con lo stesso odio, se amate sarete ricompensati con lo stesso amore. Un pensiero cattivo … innanzitutto danneggia colui che l'ha emesso, colpendo il suo corpo mentale. Poi danneggia la persona a cui è indirizzato. Infine danneggia l'intera umanità, corrompendo tutta l'atmosfera mentale dell'universo" ([309]).
Al fine di meglio esplicitare questo percorso, tenuto conto che le leggi morali sono il prolungamento di leggi di natura nel piano psichico, solitamente, si richiamano alcune leggi tratte dal mondo fisico.
Pensiamo al terzo principio della dinamica secondo il quale ad ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria.
Pensiamo alla c.d. "riflessione" delle onde sonore: le onde dopo aver incontrato un ostacolo, tornano indietro (l'eco), cosicché avremo due onde, l'onda incidente e l'onda riflessa.
Ad esempio, se gettiamo un sasso in uno stagno in quiete, come è noto, si propagano delle onde. Le onde non producono spostamenti orizzontali dell'acqua, ma solo un'oscillazione, lungo un'orbita circolare o ellittica, delle particelle d'acqua. Il movimento di queste ultime coinvolge il movimento delle particelle vicine; in questo modo l'energia si propaga dalla "sorgente", cioè dal punto di caduta del sasso, verso l'esterno e scema via via che si allontana dalla sorgente. La fisica ci insegna che la particella d'acqua, dopo aver compiuto il movimento circolare, ritorna al suo punto di partenza.
Pensiamo all'apparecchio noto nei laboratori di fisica per studiare gli urti, costituito da una serie di pendoli appesi ad una sbarra e formati con biglie della stessa massa e fili della stessa lunghezza. Le biglie sono tutte in contatto. L'urto della prima biglia (dovuto al pensiero o sentimento di un uomo) si propaga attraverso le altre. La serie delle biglie resta immobile e l'impulso viene integralmente

(306) Di qui, ad esempio, il precetto evangelico di non desiderare la donna d'altri. Abbiamo già rilevato in un precedente paragrafo che: "Il piano spirituale è strutturato in modo tale che il solo fatto di pensare a una determinata persona, a un determinato luogo o a un determinato elemento, permette di venirne in contatto diretto ovunque essi si trovino. Non è, quindi, necessario conoscere esattamente il luogo, come avviene sul piano fisico dove occorrono carte e indicazioni precise. Nel piano spirituale, nel piano divino, non serve effettuare delle ricerche, ma basta concentrare fortemente il proprio pensiero affinché vi guidi proprio dove intendete andare. Se pensate alla salute, siete già nel mondo della salute … Se pensate all'amore, siete già nel mondo dell'amore", O. M. Aïvanhov cfr. cap. "*Le basi della meditazione*", in *Potenze del pensiero cit.*
(307) Così O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale Cosmica cit.*, p. 277. Osserva A. Volbden: "la caratteristica del pensiero è non solo quella di espandersi in ogni direzione, fino al limite segnato dalla forza di emissione, ma anche di riacquistare potenza da coloro che lo captano, e a loro volta lo ritrasmettono. Essi fanno da ponte, da ritrasmettitori e possono rafforzare e potenziare la proiezione originale" così, *I prodigi del pensiero positivo*, Edizioni Mediterranee, p. 193. Afferma William Walker Atkinson "come qui sulla terra siamo circondati da un grande mare d'aria, allo stesso modo siamo circondati da un grande mare della Mente. Le onde del nostro pensiero si propagano attraverso questo vasto etere mentale … Proprio come la nota di un violino farà vibrare e "cantare" un bicchiere di vetro sottile, allo stesso modo un pensiero energico tenderà a risvegliare vibrazioni simili nelle menti inclini a riceverle … Riceviamo soltanto quei pensieri che sono in armonia con la nostra attitudine mentale generale, mentre i pensieri in disarmonia con essa ci influenzano molto poco, in quanto non risvegliano in noi alcuna risposta … colui che consente alla propria mente di indugiare su pensieri di sconfitta si avvicinerà alle menti di altre persone "sconfitte" - e ciascuno contribuirà a scoraggiare ulteriormente l'altro. Chi pensa che tutto è male vedrà solo male ed entrerà in contatto con persone che sembreranno dimostrare la sua teoria. Mentre colui che cerca il buono in tutto e tutti attrarrà con ogni probabilità cose e persone rispondenti a tale pensiero. In genere vediamo quello che stiamo cercando. Comprenderete meglio questa idea se pensate allo strumento senza fili di Marconi, che riceve le vibrazioni esclusivamente dallo strumento mittente che è stato programmato per farlo, mentre altri telegrammi attraversano l'aria delle vicinanze senza influenzarlo. La stessa Legge vale per le operazioni del Pensiero…nel mondo del pensiero gli affini si attraggono, quello che semini raccoglierai" (*Thought Vibration* cit., p. 13 e segg.). Nel linguaggio della fisica quantistica, si afferma anche che "ogni pensiero è un'informazione che condiziona gli eventi oltre lo spazio e il tempo … ogni pensiero che un essere umano genera contiene informazioni che rispondono al concetto di non località; da esse dipendono … anche le reazioni che l'universo intero potrà avere a tali informazioni non solo nei suoi riguardi, ma anche nei riguardi di tutto ciò che è presente nell'Universo stesso", così F. Marchesi, *La Fisica dell'Anima cit.*, p. 31.
(308) Afferma A. Voldben, *op. cit.,* p. 192: "Noi irradiamo quello che siamo come ogni strumento musicale emette il suono che gli è proprio. Ogni essere umano è circondato da un campo elettromagnetico: sono irradiazioni dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. Così, da lui partono impulsi che attraversano il corpo umano e s'irradiano intorno a lui. Questo campo magnetico (è) chiamato «aura» … L'uomo non è soltanto corpo è, soprattutto, anima e spirito. Le sue radiazioni o vibrazioni sono specialmente proiezioni del pensiero e del sentimento, arrivano ad altri corpi provocando reazioni diverse".
(309) Swami Sivananda, *La Potenza del Pensiero cit.* Cfr. O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale Cosmica cit.*, pp. 103 -134.

trasmesso alla biglia che si trova all'estremità opposta. Quest'ultima rimbalza, ricade e riavvia il ciclo in senso opposto, ma la prima biglia della serie riceve il contraccolpo! ([310])
Lo stesso meccanismo (azione e restituzione dell'effetto prodotto all'origine) è presente nell'anello di retroazione o feedback loop: "è una disposizione circolare di elementi connessi causalmente, in cui una causa iniziale si propaga lungo le connessioni dell'anello, così che ogni elemento agisce sul successivo, finché l'ultimo propaga di nuovo l'effetto al primo elemento del ciclo … in senso più ampio, il concetto di retroazione ha assunto il significato di un trasferimento dell'informazione che riguarda il risultato di un qualunque processo o attività alla sorgente dell'informazione stessa" ([311]).
Oppure, immaginiamo di essere in cima a una torre e di avere in mano un sasso: "se lo lasciate cadere, il sasso sfugge immediatamente al vostro controllo, poiché due leggi fisiche entrano subito in azione: quella di gravità e quella del moto accelerato. Sì, il sasso cade, ma non solo: procedendo nella caduta, la sua velocità aumenta. Trasponiamo ora la legge del moto accelerato sul piano psichico. Ogni pensiero, ogni sentimento e ogni azione è come un sasso che lasciate cadere nell'oceano delle energie, e il moto è irreversibile: non potete né arrestarlo né rallentarlo, anzi, andrà accelerando. Questo spiega perché, se vi lasciate andare a cattivi pensieri e sentimenti, o ad azioni riprovevoli, siete fatalmente trascinati su una via sempre più pericolosa. Ma poiché le leggi di per sé sono neutre, funzionano sia per il bene sia per il male. Dunque, se oggi avete preso una buona decisione, anch'essa obbedirà alle due leggi: quella della gravitazione e quella del moto accelerato. Decidete per esempio di non andare più in collera alla minima contrarietà: è come se lasciaste cadere un sasso. Da principio, il sasso non andrà tanto veloce, e voi avrete la sensazione di non aver fatto molti progressi, ma dopo qualche tempo vi sarà sempre più facile dominarvi" ([312]).

2. Per comprendere il ruolo dell'affinità nel descritto percorso, dobbiamo osservare, in via preliminare, che nel linguaggio ordinario l'affinità esprime la somiglianza, la simpatia, la reciproca attrazione ([313]), mentre in chimica scientifica è la "tendenza, fisicamente misurabile, di una sostanza a combinarsi con altre" ([314]). Entrambe le definizioni esprimono bene quanto accade alle nostre energie. Le vibrazioni tendono a trovare vibrazioni simili per poter diventare un tutt'uno con esse: "i musicisti conoscono bene questo fenomeno … supponiamo che abbiate due diapason accordati sulla stessa lunghezza d'onda, se fate vibrare uno dei due diapason, anche l'altro, senza che neppure lo si tocchi, si mette a vibrare. Si dice che vi è risonanza. Ebbene, un fenomeno analogo si verifica con l'essere umano: se egli riesce ad accordare il proprio essere, fisico e psichico, con le vibrazioni più sottili dell'Universo, può raggiungere le potenze celesti per fare uno scambio con esse e ricevere così aiuto e conforto. Sì, è un modo di comunicare: voi parlate e venite uditi; potete anche toccare certe correnti di forze nello spazio, per farle giungere sino a voi. Ora che conoscete questa legge, potete comprendere quanto sia importante andare oltre voi stessi, superarvi per toccare le corde più sottili del vostro essere e farle vibrare, perché ci saranno, necessariamente, delle forze, delle entità, delle regioni che risponderanno facendovi beneficiare delle loro ricchezze … Quindi, se riuscite a far vibrare il vostro diapason alla stessa lunghezza d'onda del diapason cosmico, questo vi risponderà ... Supponiamo anche che col vostro cuore inviate molto amore a tutta l'umanità: di riflesso, anche il cuore universale manderà a voi molto amore; da ogni parte quell'amore verrà a voi. Se col pensiero inviate luce al mondo intero, toccate la saggezza cosmica che proietterà su di voi raggi talmente luminosi che ne sarete abbagliati. E così di seguito … ([315]). La legge di affinità o di attrazione può essere definita, in effetti, anche, come legge della risonanza.
Le energie emanate vivono, dunque, nello spazio psichico e raggiungono altre energie, secondo la legge di affinità. Precisamente, le conseguenze delle nostre azioni, prima di arrivare a noi, sotto forma di "colpo di rimbalzo", coinvolgono altre persone, anche molto lontane e sconosciute, ma a noi affini. Anche noi possiamo essere quella persona lontana e sconosciuta che riceve un impulso a compiere un dato atto concreto del quale potremmo noi stessi meravigliarcene, come, talora, ci

(310) A questo proposito, cfr. le chiare argomentazioni sviluppate da O. M. Aïvanhov in tema di processo di trasmissione del pensiero, cap. "*La legge dell'eco*", in "*Voi siete dèi" - Vangelo di Giovanni 10, 34 - l'essenza divina che è in noi* - Prosveta.
(311) F. Capra, *La rete della vita cit.*, p. 69. Osserva Capra: "la conseguenza di questa disposizione è che la prima connessione ('input') subisce l'effetto dell'ultima ('output'), il che dà come risultato l'autoregolazione dell'intero sistema, dato che l'effetto iniziale viene modificato ogni volta che esso compie l'intero ciclo".
(312) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011, Prosveta.
(313) In fisica, l'attrazione è la forza mutua che si esercita tra due enti fisici (masse gravitazionali, cariche elettriche, magneti…) tendente ad avvicinare l'uno all'altro.
(314) *Dizionario Zanichelli*. L'affinità elettiva è l'attrazione reciproca che si stabilisce fra persone di idee e sentimenti affini, *ivi*.
(315) O. M. Aïvanhov, *Il linguaggio delle figure geometriche*, Prosveta. L'essere umano, tenuto conto del fatto che è un microcosmo, ha tutte le risorse per entrare in contatto con tutte le regioni del macrocosmo, facendo tesoro della legge di affinità: per approfondimenti, cfr. Idem, *Le Leggi della Morale Cosmica cit.*, p. 104 e segg.

accade di constatare, effettivamente, nella vita quotidiana ([316]). Nelle sue conferenze O.M. Aïvanhov ha illustrato con chiarezza la dinamica della "catena vivente delle creature" della quale tutti facciamo parte a seconda delle nostre molteplici vibrazioni ([317]). Questo concetto, in parte, richiama alla mente "le proprietà della circolarità" elaborate da Maturana e Varela: "ogni componente di un sistema partecipa alla trasformazione di altri componenti". Oppure, pensiamo, per alcuni aspetti, al teorema di Bell il quale dimostra che un'esperienza di interazione avvenuta nel passato tra due particelle, crea tra le stesse una forma di collegamento "che va oltre lo spazio e il tempo. Non solo ognuna delle particelle mantiene una memoria dell'interazione che ha avuto, ma il comportamento di ciascuna di esse continua a condizionare il comportamento dell'altra indipendentemente dallo spazio e dal tempo che le separa. Questo collegamento tra particelle è istantaneo. Tutto ciò non solo spiega la telepatia e la chiaroveggenza, ma spiega che quello che ciascuno di noi pensa, condiziona il pensiero e il comportamento di chi è pensato in misura tanto maggiore quanto più intensa è stata l'interazione che entrambi hanno avuto" ([318]).
Per queste ragioni, la filosofia spirituale ammonisce: "chi nutre pensieri di odio, di gelosia, di vendetta e di malizia è in verità una persona molto pericolosa, perché provoca un senso di inquietudine e di cattiva volontà tra gli uomini. I pensieri sono come dei messaggi radio lanciati nell'etere e destinati ad essere ricevuti da coloro che si dispongono a captare tali frequenze di vibrazioni. Mentre coloro che nutrono pensieri sublimi e di devozione aiutano gli altri, sia nel caso che siano vicini, sia che si trovino lontani" ([319]).

3. Dobbiamo, dunque, scegliere e attirare i pensieri. Infatti, si legge nel Rigveda: "Permettete ai nobili pensieri di giungere a noi da ogni parte!" Questa bellissima frase rende bene l'immagine delle Idee che operano nell'Universo e dell'uomo che nel cercarle, a sua volta, si lascia attrarre, inevitabilmente, da esse, vincendo, simbolicamente, l'attrazione terrestre, fermo restando che "oltre a doversi sforzare di sfuggire all'attrazione del mondo inferiore, l'essere umano non deve neppure abbandonarsi completamente all'attrazione del mondo superiore, poiché egli ha la missione di lavorare sulla terra con le forze celesti, senza tuttavia perdere di vista l'equilibrio da mantenere fra la terra e il Cielo" ([320]).
D'altronde che anche la terra si comporti come un magnete è un dato assodato nella scienza. Peraltro, le stesse molecole "non sono entità dagli angoli rigidi ma entità i cui elettroni generano una forza in un'area come un magnete" ([321]). Ovunque regna la legge dell'attrazione: la libertà assoluta non esiste ([322]). La stessa forza elettromagnetica è una "danza di attrazione e repulsione

(316) Cfr. Idem, cap. "*La legge dell'eco*", in *Voi siete dèi cit*. Ricorda Aïvanhov: "Quando meditate, quando pregate intensamente, generate delle onde armoniose che se ne vanno per tutto il mondo a toccare uomini e donne …Tramite le onde potenti e armoniose che emettete, trasmettete messaggi che vengono captati dagli esseri ricettivi e preparati, i quali spesso, senza nemmeno sapere da dove vengono loro certi impulsi, prendono la decisione di lavorare per la pace e la fratellanza nel mondo … Dovunque siano, chiunque siano, anche se non li conosciamo, tutti quegli esseri sono legati a noi, perché fa parte del piano divino che tutti … debbano unirsi per la realizzazione del suo Regno sulla Terra". Ogni pensiero che emanate, ricorda Swami Sivananda, *op. cit*., "è una vibrazione che oscilla all'unisono con ogni particella dell'universo, e se i vostri pensieri sono nobili, santi e vigorosi, faranno vibrare ogni mente che sia in armonia con loro. Inconsciamente tutte le persone che sono simili a voi captano il pensiero che avete proiettato e, a seconda delle capacità di cui sono dotate, ritrasmettono pensieri analoghi. Ne consegue che, senza rendervi conto delle conseguenze della vostra azione mettete in movimento enormi forze che in armoniosa unione eliminano tutti i pensieri gretti e mediocri, emessi dalle persone egoiste e cattive". Da quanto detto si evince, ad esempio, che se alcune persone tra le quali è insorta una controversia trovano, successivamente, un accordo risolutivo, non può escludersi, a priori, che sussistano, comunque, responsabilità morali, in ragione delle sofferenze provocate ad altre persone non coinvolte direttamente dalla vicenda. Queste terze persone possono aver ricevuto influenze sfavorevoli a causa della dannosa attività condotta sul piano psichico Cfr. per approfondimenti su questa fattispecie le riflessioni di O.M. Aïvanhov, *Camminate finché avete la Luce cit*., cap. VI.
(317) Cfr. *La Seconda nascita*, cap. VIII; "*Cercate il Regno di Dio cit*.", Parte VII, cap. IV; *Les deux arbres du paradis*, p. 109 e segg. Evidentemente, questo concetto implica anche l'esistenza di una gerarchia di esseri: "Colui che nega l'esistenza di entità superiori al regno umano si limita … Anche se egli non ne è cosciente, l'esistenza di quelle entità è una realtà. Come può pensare di poter avanzare e perfezionarsi, ignorando o rifiutando di ammettere che al di sopra di lui esiste la gerarchia sublime degli Angeli, degli Arcangeli... fino ad arrivare al Signore? Dal momento che egli si stacca dalla catena ascendente degli esseri, non ha niente e nessuno cui fare appello per ricevere energie di un ordine superiore e avanzare sul cammino dell'evoluzione. Certo, finché si tratta del piano materiale, è sempre possibile cavarsela senza avere la minima idea delle gerarchie angeliche, ma nella vita spirituale ciò è impossibile: si ristagna, perché ci si stacca dalla corrente della vita divina. Solo chi ha coscienza dell'esistenza delle gerarchie vede sempre una luce davanti a sé, e riceve uno slancio per continuare ad avanzare", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010.
(318) F. Marchesi, *La Fisica dell'Anima cit*., p. 29. Cfr. supra, cap. I, paragrafo 2.
(319) Swami Sivananda, *La Potenza del Pensiero cit.*
(320) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2006.
(321) Come ricorda Larry Dossey, *Spazio, Tempo e Medicina cit.*
(322) Così O. M. Aïvanhov, *Libertà, vittoria dello Spirito cit*., p. 69.

fra particelle dotate di carica…a livello atomico e molecolare, questa forza è il collante dell'universo" ([323]).

Per questa ragione, un Alto ideale rappresenta anche la via indispensabile per trasformare le nostre energie istintive. Senza l'aiuto di questa forza attrattiva non riusciamo ad elevarci e quindi a resistere alla spinta istintiva verso il basso: "per essere stimolati in questi sforzi, tutti hanno bisogno di un socio potente. Questo socio potente è un ideale con cui vivete, un ideale di generosità, d'amore, di luce. L'ideale è un essere spirituale, un'entità vivente che vi tira verso l'alto. In questo modo tutte le forze alle quali non date libero corso sul piano fisico servono ad alimentare, a rinforzare questo ideale e contribuiscono alla sua realizzazione" ([324]).

Molte pubblicazioni e numerosi seminari formativi evidenziano che, soprattutto, i nostri pensieri inconsci, le nostre credenze limitanti creano la realtà in cui viviamo e che, in ragione di ciò, occorre eliminare i nostri pensieri autobloccanti o autosabotanti i quali ci condizionano enormemente nello sviluppo della vita quotidiana. Occorre, però precisare, che al fine di intraprendere questo delicato e importante lavoro di ricognizione e sostituzione dei pensieri più intimi, gli Ideali offrono un sostegno energetico qualitativo e quantitativo insostituibile.

Diventa strategica, quindi, la scelta delle Idee che imprimono una direzione alla nostra esistenza. Le idee di fondo condizionano, enormemente, come dei magneti, le tappe del nostro percorso di vita e, quindi, gli atti della nostra vita quotidiana. La scelta del nostro Ideale di vita attira a noi, automaticamente altre idee affini e ciò può agevolare enormemente la nostra Vita. Le grandi Idee, infatti, sono legate per affinità ad altre idee serventi e strumentali rispetto ad esse: "Perché è importante avere un alto ideale di bellezza, di luce, di purezza, di potenza, d'amore? Perché questo ideale produce un fenomeno magico: fra noi e il cielo si forma una rete di energie. L'ideale mette in azione delle forze nascoste dentro di noi, le sveglia e le attira a sé. Si verifica una specie di polarità fra noi ed il nostro ideale che, non soltanto serve come termine di paragone, di misura, di modello, di campione, ma agisce anche come fattore magico, mettendo in azione forze della nostra coscienza e del nostro superconscio. L'ideale agisce sul mentale, perché quest'ultimo impari a discernere e a riconoscere ciò che è perfetto; desta e risveglia il calore e l'amore nel cuore, stimola e dinamizza la volontà. Il nostro alto ideale mette, dunque, tutto il nostro essere in consonanza con Dio stesso" ([325]).

Le Idee, gli Ideali, come abbiamo evidenziato nelle pagine precedenti, non sono concetti astratti, ma energie, forze progettuali ([326]).

Se nell'Universo regna la legge di attrazione, ne discende che per staccarci da un qualcosa, siamo obbligati a ricorrere alla forza contraria ([327]). Questa è la chiave cui dovrebbero ricorrere tutti coloro che vogliono staccarsi da pensieri o sentimenti ritenuti negativi.

---

(323) G. Zukav, *op. cit.,* p. 248.

(324) Sull'Alto ideale, cfr. O.M. Aïvanhov, cap. XI, *Le Potenze della Vita*.

(325) O. M. Aïvanhov, "*Cercate il Regno di Dio cit.*", parte IV, cap. 7.

(326) Dalla storia del pensiero si evince che molti studiosi si sono interrogati (oltre a Platone), sulla realtà fisica o soggettiva delle Idee, come ha evidenziato E. Morin: "Per Wojciechoski la costruzione intellettuale è una sfera dotata di un potere proprio, a differenza dell'inconscio collettivo junghiano esso è il prodotto di tutti i processi conoscitivi … una volta formate le costruzioni intellettuali vivono di una vita propria, entrano in rapporti dialettici con le altre costruzioni e le menti umane. Esse generano conseguenze spesso impreviste per i loro autori ... il fisico Pierre Auger è giunto all'idea di un terzo regno nel senso biologico del termine … costituito da organismi ben definiti, le idee … dotate di vita propria in quanto dispongono della capacità di autonutrizione e di autoriproduzione … Ispirandosi ad Auger, Monod conferisce in modo ancora più netto alle idee i caratteri fondamentali del vivente" così, E. Morin, *Il Metodo*, 2006, p. 114 e segg. Il fisico P. Davies ricorda che "I processi mentali non rappresentano il culmine dell'organizzazione e della complessità presenti in natura. Vi è un'altra soglia da attraversare, che conduce nel mondo della cultura, delle istituzioni e delle strutture sociali, delle opere d'arte, della religione, delle teorie scientifiche, della letteratura e così via. Queste entità più o meno astratte trascendono le esperienze mentali degli individui e rappresentano il conseguimento collettivo di imprese da parte della società umana nel suo complesso. Il filosofo Karl Popper le ha chiamate entità dell' Universo 3, laddove quelle dell' Universo 1 sono gli oggetti materiali e quelle dell' 'Universo 2 i processi mentali. Tali entità possiedono relazioni logiche strutturali proprie che trascendono le qualità dei singoli esseri umani, possiedono insomma un proprio comportamento dinamico, una forza causale propria" così *Il Cosmo intelligente*, Mondadori, 1989, p. 249. Per O. M. Aïvanhov e per la filosofia spirituale, come abbiamo già evidenziato, "un'idea è un'entità vivente, un'entità che agisce. Se non lo sapete, è perché non avete ancora preso coscienza degli effetti che un'idea produce fin nelle profondità del vostro essere. Studiatevi e scoprirete quanto certe idee vi abbiano fatto del male, mentre altre, al contrario, vi hanno magnificamente aiutato…Un giorno si riuscirà a fotografare i pensieri e i sentimenti con i loro colori, le loro forme, le loro dimensioni, la loro intensità, i loro movimenti. Sì, perché i pensieri e i sentimenti sono materiali, di una materia estremamente sottile, ma che è pur sempre materia; e un giorno, grazie allo sviluppo tecnologico, verranno messi a punto degli apparecchi in grado di fotografarli".

(327) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Libertà, vittoria dello Spirito cit*., p. 68, il quale aggiunge che l'indipendenza da tutto non esiste in quanto dappertutto si manifestano forze e influenze. Occorre, quindi, sempre scegliere il proprio alleato, o se vogliamo, da chi dipendere. In ragione di ciò, chi vuole liberarsi dalle tenebre o da un vizio non può lavorare in proprio, ma deve lavorare, obbligatoriamente, con la Luce! Questo voleva affermare Gesù quando diceva "prendete il mio giogo perché è leggero". Essere nell'orbita attrattiva della Luce è, dunque, una

L'avanzamento interiore, conseguentemente, non può arrivare per le sole proprie forze, occorre l'amore verso un Alto Ideale. Questa scelta del cuore non può essere delegata ad altri e non può essere surrogata da seminari, ancorché, intensivi. Non potrebbe farla nemmeno un Maestro per conto del discepolo. Questa scelta dà il sapore alla nostra esperienza individuale, alle nostre gioie e alle nostre sofferenze.
L'alto Ideale se nutrito realmente, aggiusta, automaticamente, le nostre vibrazioni, nel senso che le unifica verso un obiettivo elevato, facendo retrocedere le pulsioni (e quindi le vibrazioni) disordinate e contraddittorie che sono in noi. Per tale ragione, evidenti appaiono i nessi tra la pace interiore e la legge di affinità ([328]).
Anche Maritain alludeva ad una sorta di armonizzazione interiore dell'uomo quando scriveva: "suppongo che voi ammettiate esservi una natura umana e che questa natura umana è la stessa presso tutti gli uomini. Suppongo che voi ammettiate anche che l'uomo è un essere dotato d'intelligenza, e che, in quanto tale, agisce comprendendo quello che fa e quindi ha il potere di determinare se stesso ai fini che egli persegue. D'altra parte, avendo una natura, essendo costituito in un certo determinato modo, l'uomo ha evidentemente dei fini che rispondono alla sua costituzione naturale e che sono gli stessi per tutti, come per esempio tutti i pianoforti che, qualunque sia il loro tipo particolare e ovunque essi siano, hanno per fine di produrre suoni che siano giusti. Se non producono suoni giusti, essi sono cattivi, bisogna riaccordarli, o sbarazzarsene come buoni a nulla. Ma poiché l'uomo è dotato di intelligenza e determina a se stesso i propri fini, tocca a lui accordare se medesimo ai fini necessariamente voluti dalla sua natura. Ciò vuol dire che vi è, per virtù stessa della natura umana, un ordine o una disposizione che la ragione umana può scoprire e secondo la quale la volontà umana deve agire per accordarsi ai fini necessari dell'essere umano. La legge non scritta o il diritto naturale non é altro che questo" ([329]).

4. Dunque, si può condividere l'idea che "La tua vita è nelle tue mani. Non importa chi sei ora o che cosa ti è successo in passato, da questo momento, puoi cominciare a scegliere coscientemente i tuoi pensieri e puoi cambiare la tua vita. Non esistono situazioni senza via d'uscita: ogni singola circostanza della tua esistenza può cambiare!" ([330])
La legge di affinità ci insegna che se vogliamo attrarre determinate situazioni, dobbiamo, dapprima, manifestarle, crearle dentro di noi. Ad esempio, vogliamo che gli altri siano con noi gentili e cortesi? Iniziamo a praticare noi stessi queste virtù ([331]). Questa affermazione potrebbe destare meraviglia, ma essa è nota dai tempi antichi.
Ad esempio, recita un famoso precetto evangelico: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge ed i Profeti" ([332]).
La legge di affinità è presente anche nel seguente precetto: "Non accumulate tesori sulla terra … Perché dov'è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore" ([333]).
Anche nel Vangelo di Matteo si legge un precetto straordinario recante l'invito ad accettare l'attrazione, la dipendenza (giogo) dalla Luce, preferibile all'attrazione della forza contraria: "In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»" ([334]).
Si legge nel Vangelo di Giovanni: «Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo attira» ([335]); «Quando sarò innalzato da terra attrarrò tutti a me» ([336]).
Anche San Gregorio affermava il carattere naturale delle attrazioni per affinità: "Poiché ogni natura attira a sé quello che le è affine e l'umano è affine, in un modo o nell'altro, a Dio, in quanto reca dentro di sé l'imitazione dell'archetipo, è assolutamente necessario che l'anima sia attratta verso quello che è divino e le è affine … Ma la libertà è l'assimilarsi a quell'essere che non ha padrone ed è dominatore di se stesso; è quella libertà che all'inizio ci era stata donata da Dio, ma che fu poi nascosta dalla vergogna dei debiti. Ma tutte le libertà sono una sola per natura e sono affini tra di

dipendenza (giogo), ma dolce! Per approfondimenti, cfr. *ivi*, p. 70 e segg. Sull'interpretazione in termini spirituali della legge della gravitazione universale, cfr. Idem, *Natura umana e natura divina*, cap. V.
(328) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., p. 106 e segg.
(329) J. Maritain, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Vita e Pensiero, Milano 1993, p. 56.
(330) R. Byrne, *The secret*, p. 19. Tutto ciò che "vedi e sperimenti in questo mondo, è l'effetto, comprese le tue emozioni. I pensieri, invece, sono sempre la causa. Le tue emozioni ti dicono subito cosa stai pensando … è impossibile sentirsi male e nello stesso tempo avere buoni pensieri", *ivi*, p. 31.
(331) *Ivi*, p. 29 e segg.
(332) *Vangelo di Matteo* 7, 12.
(333) *Ivi,* 6, 19 - 21.
(334) *Ivi* 11, 28 - 30. Cfr. quanto riferito nelle note precedenti.
(335) S. Anselmo, in "*Perché un Dio uomo?",* commenta la citata frase del Vangelo di Giovanni (6: 44,45) in questi termini: "siccome si dice che ognuno è attirato o spinto dalla volontà verso ciò che costantemente vuole, non è inesatto dire che Dio, il quale dà tale volontà, attira o spinge. In questa spinta o attrazione non c'è la necessità della violenza, ma la spontanea e amata fermezza della buona volontà ricevuta (da Dio)".
(336) *Vangelo di Giovanni*, 12, 23-33.

loro. Di conseguenza, dunque, tutto ciò che è libero si acconcerà al suo simile e la virtù non ha padroni" ([337]).
San Giustino sosteneva: "Dio unico bene, si produce subitaneamente nelle anime ben disposte, in forza della loro affinità con esso e del desiderio di contemplarlo" ([338]).
Anche Plotino quando indaga sulla bellezza afferma: "C'è nell'anima una facoltà che corrisponde alla razionale bellezza di origine divina, e dunque sa riconoscerla; è proprio questa la facoltà che permette all'anima di giudicare le cose che le sono affini, benché le altre facoltà contribuiscano anch'esse. Forse l'anima pronuncia questo giudizio commisurando la cosa bella all'idea di bellezza che è in lei, servendosi di questa idea come ci si serve di un regolo per giudicare se una linea è diritta" ([339]).
«Abbandonati silenziosamente all'attrazione più forte di ciò che realmente ami», affermava il poeta sufi Rumi.
Non è dunque il caso, puntualizza Aïvanhov, ma "la natura dei loro bisogni a determinare il destino degli esseri. Se sono attratti dal piacere, dal lusso, dal gioco d'azzardo, dalla droga e da eccessi d'ogni tipo, il loro destino è già tracciato: la decadenza, la rovina … È chiaro pure per coloro che hanno invece bisogno di dedicarsi agli altri, di progredire sul cammino della pace e della luce: anche se incontrano ostacoli sul loro cammino, si dirigono verso la gioia, verso la pienezza. Ogni bisogno, ogni desiderio, ci mette quindi su determinati binari … La questione del destino non è perciò così complicata come si crede. Secondo le proprie tendenze, i propri gusti e desideri, è l'uomo stesso a determinare il suo punto d'arrivo e il cammino che percorrerà prima di raggiungerlo" ([340]).
Alcuni studiosi hanno impiegato il concetto di "Attrattore Cosmico" per descrivere la forza dell'evoluzione. Lo scienziato Rupert Sheldrake ha osservato: "La visione secondo cui l'Universo è modellato dal futuro in realtà, è quello che sosteneva T. Mc Kenna. Lui diceva che esiste un "Attrattore Cosmico" per l'intero Universo, che tira letteralmente l'evoluzione verso uno scopo finale. In un certo senso questo ha un fondamento filosofico storico molto antico. Infatti Aristotele stesso diceva che Dio è il Primo Motore, che muove l'Universo tirandolo, non spingendolo. Quindi tramite attrazione verso un futuro" ([341]).
La forza della legge di affinità è valorizzata anche dai pensatori che focalizzano l'attenzione sul potere dell'intenzione (cfr., *supra*, cap. III) quale causa iniziale del processo di realizzazione nella materia:
- l'obiettivo di ogni intenzione umana dovrebbe essere "quello di arricchire di gioia e di benessere la nostra vita e quella delle persone che ci circondano … Più profonda è la sua dimora nel nostro cuore, più probabilità ci sono che la coscienza dell'Universo si attivi per ricreare e manifestare questa nostra intenzione nel mondo fisico. Il modo migliore di realizzare tutte le nostre intenzioni consiste dunque nell'allinearle con l'intento del cosmo, creando armonia tra ciò che vogliamo e ciò che l'universo desidera per noi. L'intenzione è una forza della natura come la forza di gravità, ma molto più potente. Essa attira gli elementi, le forze, le situazioni, le circostanze, e i rapporti interpersonali. L'intelligenza non locale sincronizza i gesti dell'universo e agisce per nostro conto" ([342]);
- l'universo è intenzionale e favorisce naturalmente chi lavora in modo altruistico, per la collettività … questo è un universo di attrazione ed energia. Non puoi desiderare di attrarre un amico fiducioso, generoso, che non giudica ed è gentile, e aspettarti che il tuo desiderio si manifesti se tu stai pensando e agendo in maniera non fiduciosa, egoista, critica ed arrogante – e questo è il motivo per cui molte persone non attraggono la persona giusta al momento giusto. … Devi essere ciò che tu desideri. Quando sei ciò che desideri, lo attrai irradiandolo all'esterno. Tu possiedi questa capacità di allinearti con il potere dell'intenzione e realizzare la tua intenzione di attrarre persone ideali e relazioni divine … Non puoi scoprire la legge della co-creazione se contempli ciò che ti manca. Non puoi scoprire il potere del risveglio se contempli ciò che è ancora addormentato. Il segreto per manifestare tutto ciò che desideri sta nella tua volontà e capacità di riallinearti in modo che il tuo mondo interiore sia in armonia con il potere dell'intenzione. Ogni singolo progresso moderno che vedi e dai per scontato è stato creato da qualcuno che ha contemplato ciò che voleva manifestare. Il modo per stabilire una relazione con lo Spirito e accedere al potere di questo principio creatore è contemplare continuamente te stesso circondato dalle condizioni che desideri produrre. Soffermati sull'idea di un potere supremo infinito che produce il risultato che desideri. Questo potere è il potere creativo dell'universo …" ([343]).
Anche P. Teilhard de Chardin aveva ben evidenziato, con toni poetici, la forza dell'affinità: "In singolare contrapposizione con l'attrazione irresistibile che si manifesta nell'Amore, esiste una

(337) Gregorio di Nicea, *Anima e resurrezione*, Utet, Classici della religione, 1992, p. 445.
(338) San Giustino, *Dialogo con Trifone*.
(339) Plotino, *Enneadi*, I, 6.
(340) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*.
(341) Rupert Sheldrake, *Campi morfici e informati*, *Scienza e conoscenza*, 26 marzo 2009.
(342) Così, D. Chopra, *Le coincidenze cit*., p. 167.
(343) Wayne W. Dyer, *Potere dell'Intenzione cit.*, Idem, *Contemplate to create,* 2009.

ripulsione istintiva che in genere allontana l'una dall'altra le molecole umane. In realtà, questa ripulsione non può corrispondere che a una timidezza o una viltà dell'individuo di fronte a uno sforzo di ampliamento capace di assicurare invece la sua liberazione. Ma, quale compimento nelle sue potenze quando, nella ricerca e nella lotta, l'Uomo si sente avvolto dal soffio dell'affetto e del cameratismo! Quanta pienezza quando, in certe ore di pericolo o di entusiasmo, egli riesce ad eccedere, come in un lampo, alle meraviglie di un'anima comune! Quelle pallide e brevi illuminazioni devono farci intuire quale formidabile potenza di felicità e di azione sonnecchia ancora nel seno dello strato umano. Senza rendersene molto conto gli uomini soffrono e vegetano nel loro isolamento: hanno bisogno di un impulso superiore che, sopravvenendo, li costringa a superare il punto morto in cui sono immobili e li faccia cadere nel raggio della loro profonda affinità" ([344]).
La legge di affinità, per quanto detto, riveste un ruolo fondamentale anche in merito ad ulteriori aspetti della nostra vita: la legge di affinità condiziona l'aggregazione non solo delle energie ma, evidentemente, anche delle relative particelle sul piano psichico e fisico ([345]).
Questa legge può aprirci le porte per comunicare con le realtà più elevate, con il Cuore dell'universo. Osserva Aïvanhov: "a volte accade che facciate lunghi discorsi al Cielo per impietosirlo e impressionarlo, ma ciò non serve a nulla, anzi, vi risponde di non capire ciò che dite e vi chiude la porta in faccia. Altre volte, invece, non dite nulla, guardate solamente e il Cielo vi dice: «vieni, entra! Tieni, prendi tutto questo!». Come è possibile che ciò avvenga? Se ne deve trovare il segreto … esiste un cuore anche nell'Universo … ma per toccare il cuore dell'universo dovete intensificare il vostro amore … Non sarà certo con la scienza, né tramite conoscenze libresche e nemmeno con i discorsi, per quanto intelligenti possano essere, che ci potrete riuscire … per toccare il cuore dell'universo si deve vibrare alla sua stessa lunghezza d'onda, emanare cioè lo stesso amore disinteressato ... da quel cuore giungeranno energie, forze e correnti che vi vivificheranno e illumineranno" ([346]). Se il nostro cuore proietta un'immensa energia di amore disinteressato, grazie alle leggi di affinità e di causa - effetto, l'altro Cuore ci darà la sua risposta ([347]).
La legge di affinità, inoltre, illumina anche le situazioni in cui verremmo a trovarci una volta lasciata la Terra: "Volete sapere dove andrete lasciando questo mondo? È molto semplice: in modo del tutto naturale, sarete attratti dalle regioni verso le quali avrete diretto i vostri desideri durante tutta la vita. Se i vostri desideri sono stati molto elevati, andrete nelle regioni della luce; se sono stati vili e bassi, andrete a raggiungere le tenebre. Dalla buona comprensione di questa legge dipende il vostro destino. Se alcuni fra voi mettono le proprie energie per chiedere l'intelligenza, l'amore e la bellezza, stiano assolutamente certi che nessuna forza sarà in grado d'impedire loro di raggiungere la regione cui aspira il loro cuore" ([348]).
Infatti, questo è il senso profondo della parabola citata prima: "dov'è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore". Come afferma anche Peter Deunov, "Se sei luce, andrai verso la luce": "le più grandi leggi del creato si celano in questa semplice immagine secondo la quale ognuno si dirige verso ciò che gli somiglia. E così che si determina il futuro di ogni essere" ([349]).

5. La legge di affinità spiega la sua maggiore energia quando il pensiero è sostenuto dal cuore, dal sentimento, dall'amore: la combinazione di pensiero e amore, costituisce, infatti, come affermava C. Haanel, la forza irresistibile della legge di attrazione. In effetti, proprio i pensieri e i sentimenti recanti amore disinteressato raggiungono la frequenza più elevata ([350]). Ma quale attività umana può tradurre questa intensità elevata? Non esiste, afferma la filosofia spirituale, attività più nobile di quella di partecipare al lavoro per la realizzazione sulla terra dei valori della Pace e della

(344) Pierre Teilhard de Chardin, *L'Esprit de la Terre*, Oeuvres Vol. 6, Parigi 1962, pp. 23 - 57.
(345) Sulle relazioni intercorrenti tra legge di affinità e l'aggregazione delle particelle costituenti il nostro corpo fisico e quello spirituale (corpo di gloria) cfr. O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, pp. 48, 110, 113 - 114; sulla necessità di spiritualizzare il corpo fisico per meglio ricevere e trasmettere energie, cfr. *ivi*, pp. 122 - 123. Cfr. Idem, *Le Masculin et le Féminin, fondements de la création cit.*, in tema di relazioni intercorrenti tra la vita psichica della madre e il nascituro: "Quando una donna aspetta un bambino dovrebbe dirsi: «Ecco, per nove mesi mi sono date tutte le possibilità di fare del mio bambino un essere sano, bello, intelligente, nobile e pieno d'amore... che sarà una benedizione per il mondo intero. Attraverso i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei desideri e le mie azioni, devo stare attenta a procurargli solo gli elementi più puri per contribuire alla sua formazione»". L'importanza dell'educazione prenatale ai fini dello sviluppo del potenziale è riconosciuta anche nel campo della genetica, cfr. K. Murakami, *Il Codice Divino della Vita cit.*, p. 64.
(346) O. M. Aïvanhov, *Centri e corpi sottili*, p. 90 e segg.
(347) *Ibidem*.
(348) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, pp. 293 -301, nonché le importanti riflessioni nel cap. VII "*Il passaggio nell'aldilà*" in *Camminate finché avete la luce cit*.
(349) Idem, *Le Leggi della Morale cosmica cit.,* pp. 277 – 279.
(350) Per portare a buon fine il processo creativo tramite la legge di attrazione, "devi emettere la frequenza emotiva corrispondente alla situazione di avvenuta realizzazione", così R. Byrne, *The secret cit.*, p. 49. Questo è "un universo sensibile. Se credi a qualcosa solo a livello intellettuale ma senza il supporto di un'emozione corrispondente, è inevitabile che tu non abbia abbastanza forza per attrarre ciò che vuoi nella tua vita", cfr. *ivi,* p. 53. La parola "emozione" nel nostro contesto deve essere intesa quale sinonimo di sentimento e non di emotività.

Giustizia: "bisogna che ne prendiate coscienza e che partecipiate con tutti i mezzi, grandi o piccoli che siano … anche noi dobbiamo partecipare … essere felici e fieri di contribuire alla sua realizzazione. Davanti al Cielo non c'è nulla di più importante … l'impresa più gloriosa e sublime alla quale possiate partecipare: l'Età dell'Oro" ([351]).

6. La legge di affinità ci consente di estrarre ulteriori corollari importanti:

1) dobbiamo lavorare solo per il bene e non dovremo concentrarci sui difetti altrui, in quanto, altrimenti, attireremo i difetti oggetto delle nostre intense attenzioni, così come non dovremo concentrarci sulle cose che non desideriamo e non vogliamo ([352]);

2) quando ci occupiamo del bene, il nostro mondo interiore focalizzato su emanazioni altruistiche è scarsamente toccato da emanazioni di segno diverso, in quanto non è in risonanza con il "male" inteso quale miscela di pensieri e sentimenti egocentrici. Spiega Aïvanhov: "Vi sentite vulnerabili, tutto ciò che accade di male intorno a voi vi raggiunge, vi scuote: gli eventi, il comportamento degli altri nei vostri confronti, ecc. Per non essere scossi dal male, dovete sfuggirgli elevandovi sino alle regioni in cui non può più aver presa su voi. Direte: «Ma quelle regioni, esistono?» Sì, esistono. Esistono in voi stessi, come esistono nell'Universo; e se non ve ne siete ancora resi conto, significa che non avete l'abitudine di osservarvi. Non siete mai rimasti sorpresi nel constatare quanto non vi tocchino alcuni avvenimenti – che in certe circostanze vi avevano rattristato o scoraggiato – se si riproducono in circostanze diverse? Perché? … Avete forse perduto ogni sensibilità? No, ma in quel momento, per determinate ragioni, vi trovate proiettati ad un livello di coscienza in cui essi non vi raggiungono più. Questa, quindi, è la prova che ci sono regioni nell'uomo dove il male non ha più presa" ([353]).

7. Le leggi fondamentali di affinità e di causa-effetto ci insegnano, a titolo riepilogativo, che:

1) dobbiamo prendere coscienza del fatto, come rileva Aïvanhov, che i nostri pensieri e sentimenti e le nostre azioni non producono conseguenze solo in un luogo determinato e nel momento del loro compimento, in quanto nel mondo invisibile essi provocano delle forze di cui non si sa fin dove esse arriveranno e fino a quando esse agiranno;

2) con le nostre idee e i nostri sentimenti costruiamo il nostro avvenire, dal punto di vista fisico e psichico, in una prospettiva che va al di là della presente incarnazione;

3) i modelli di vita a cui noi ci ispiriamo esercitano una enorme influenza ([354]);

---

(351) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2001. In Natura, la più alta applicazione della legge di affinità, la troviamo nel Sole: "Ma perché il Sole non si è ancora esaurito? Il motivo è che esiste una legge dell'amore divino: più donate, più vi colmate. Non c'è vuoto nell'universo. Appena si produce il vuoto, arriva qualcosa a riempirlo. Questa regola vale allo stesso modo nei piani inferiori. Se ciò che date è luminoso, radioso, benefico, in base alla legge di affinità che entra in azione, riceverete dall'altro lato elementi della stessa qualità, della stessa essenza luminosa e irradiante. Se emanate impurità, subito dopo il vostro serbatoio si colmerà d'impurità. Perciò il Sole è inesauribile. Nel desiderio di donare, si riempie; ci manda dei raggi, ma nel contempo riceve sempre nuove energie dall'infinito, dall'immensità, dall'Assoluto" così Idem, *Gli splendori di Tipheret*, *lo Yoga del Sole*, Prosveta.

(352) Evidentemente, non si allude all'attività riflessiva necessaria per discernere, ma ad una sorta di attaccamento mentale alle cose negative o temute. Pare opportuno richiamare le parole di Giobbe: "Perché ciò che temo mi accade, e ciò che mi spaventa mi raggiunge" (*Giobbe* 3:25). La maggior parte delle persone "pensa a ciò che non vuole e poi si domanda come mai è proprio questo che continua a verificarsi…la legge di attrazione è una legge di natura, è impersonale, non fa distinzione fra cose buone e quelle cattive…capta i tuoi pensieri e te li ritrasmette come esperienza di vita. La legge di attrazione si limita a darti tutto ciò che pensi … non tiene conto dei "no", dei "non" o di qualsiasi altra parola che esprima negazione…quando ti concentri su qualcosa, puoi star certo che le darai vita…la tua vita è uno specchio che riflette i tuoi pensieri prevalenti" così R. Byrne, *The Secret cit.*, pp. 12 - 14. Peraltro, ricorda D. Chopra, "l'oggetto delle vostre attenzioni cresce. Se la vostra attenzione è attratta da emozioni e situazioni negative, esse cresceranno nella vostra consapevolezza", *La mia via al benessere cit*., p. 143.

(353) Afferma Thorwald Dethlefsen, *Il Destino come Scelta - Psicologia Esoterica*, Edizioni Mediterranee, p. 58 e segg.: "Noi tutti conosciamo dalla fisica il concetto di risonanza. Un diapason vibra ad un suono solo se questo suono corrisponde alla sua propria frequenza. Se questo non avviene, il suono per il diapason non esiste, in quanto non può percepirlo. Una radio ricevente predisposta per le onde medie riceverà soltanto onde medie, proprio sulla base della sua risonanza. Onde corte e onde lunghe non vengono percepite, non fanno parte del suo mondo. Allo stesso modo l'uomo per ogni percezione ha bisogno in se stesso di una corrispondenza in grado di "vibrare all'unisono" e di trasmettergli quindi la percezione attraverso la risonanza…Ogni persona può percepire solo quegli aspetti della realtà per i quali possiede capacità di risonanza...Se uno legge un libro, crede di capirlo fino in fondo, sebbene di quanto legge possa percepire solo quello che si trova in armonia con il suo stato di coscienza del momento. Che le cose stiano così, lo si capisce quando si rileggono certi libri dopo anni. La coscienza in questi anni si è ampliata e, quindi, si capisce il libro "ancora meglio…e del mondo esterno percepiamo soltanto ciò per cui abbiamo affinità, ne consegue che il cosiddetto mondo esterno è in realtà uno specchio in cui ognuno vive se stesso. Non potrà mai vedere qualcosa di diverso da se stesso, in quanto dalla realtà generale, vera, oggettiva, uguale per tutti, filtra solo quello per cui ha personalmente un'affinità".

(354) La legge di affinità o di attrazione dimostra quanto sia seria e non moralistica la problematica relativa ai modelli di vita che noi scegliamo, in quanto, volenti o nolenti, assorbiamo gli elementi propri di quei modelli da noi ambìti o addirittura, osservati. Come evidenziato da Aïvanhov, abbiamo, interiormente, la facoltà di identificarci con tutto ciò che esiste, e d'altronde è quello che facciamo, più o meno inconsciamente, nell'arco di tutta la giornata: c'è qualcosa in noi che, per mimetismo, non smette mai di identificarsi con ciò che vediamo, udiamo ecc. Molti hanno già verificato che sul piano psichico ci identifichiamo con ciò che guardiamo e ne siamo

4) la vita interiore non è una questione privata, nel senso che le nostre scelte influenzano sempre gli altri, contribuendo a realizzare un mondo più altruistico o più egocentrico;
5) la vita intensa, cioè una vita interiore permeata da un ideale altruistico costituisce il modello di vita idoneo a sprigionare le più elevate possibilità realizzative ([355]).
Se noi accettiamo di dare il nostro contributo costruttivo e altruistico per l'evoluzione della collettività, entriamo in contatto con i Disegni *in fieri* dell'Intelligenza cosmica e, quindi, per la legge di affinità, entriamo in risonanza con la massima aspirazione collaborativa e fraterna dell'Universo (cfr. cap. V, paragrafo 3).

2.4. La legge di registrazione

Il significato generico della parola "memoria" allude alla capacità di richiamare le informazioni conservate. La memoria è oggetto di studio di molteplici discipline: medicina, filosofia, psicologia ecc.
In psicologia, il processo della memoria è suddiviso in tre tappe:
1) acquisizione di determinate informazioni (codificazione);
2) conservazione delle stesse informazioni acquisite, a breve o a lungo termine (ritenzione) ([356]);
3) rievocazione di quanto è stato conservato.
La tematica della legge di registrazione, se fosse stata presentata dalle filosofie spirituali un secolo fa, avrebbe destato molta meraviglia nelle persone comuni. L'uomo veniva identificato, e per molti è tuttora così, come una macchina, un corpo fisico completamente separato dal tutto, in grado di richiamare nella propria memoria le informazioni registrate nel proprio cervello (tipo magazzino) sulla base dell'esperienza filtrata dai cinque sensi; la natura veniva concepita come una serie di oggetti privi di intelligenza e di vita, inidonei ad esercitare una capacità di memorizzazione.
La nuova visione scientifica proietta, invece, una nuova luce sulle possibilità di acquisire e trasferire informazioni in Natura ed in particolare in tema di "memorie collettive", nella misura in cui valorizza i concetti di "rete", "ordine implicito", "interconnessione", "campo non-locale" ecc. Sono stati aperti, infatti, varchi importanti per una nuova comprensione sia della registrazione che della rievocazione delle informazioni. Ad esempio, alcuni studiosi ritengono che la memoria esista nell'acqua, negli atomi e, quindi, nella materia in sé ([357]). Secondo Jean Charon, fisico e filosofo francese, "ciò che sembra abbiano dimostrato i miei lavori è che bisogna andare ancora più lontano ("dei cromosomi") … fino alle particelle dette "elementari", quali le studia la fisica. È ciascuna di queste particelle fisiche - che compongono i cromosomi - che conterebbe la totalità dell'informazione, abitualmente associata, invece, all'insieme del gioco cromosomico, in un dato individuo". Secondo Charon, ogni nostro elettrone - che ha una durata di vita praticamente eterna - contiene una storia ed una memoria comprensiva di tutto il passato dell'universo; ad esempio, un elettrone che sia stato parte di un uomo conserva la registrazione di queste diverse esperienze ([358]).

---

fortemente condizionati, in quanto entra in azione una sorta di livellamento psichico. Cfr. su questo aspetto O. M. Aïvanhov, *Gli splendori di Tipheret cit*., cap. I.
(355) Sui vantaggi della "vita intensa", cfr. O. M. Aïvanhov, cap. "*Vivere la vita intensa della luce*", in *La luce, spirito vivente*. Tutti abbiamo sperimentato che se aumentiamo l'intensità del nostro pensiero e dei nostri sentimenti, la vita diventa più sottile e più bella; quando, invece, rallentiamo il nostro ritmo interiore, perdiamo entusiasmo, diventiamo più pesanti, ci irrigidiamo e abbiamo una percezione pietrificata della vita.
(356) "I contenuti memorizzati a lungo termine possono essere rievocati, infatti, dopo molto tempo (anche anni) dalla fase di fissazione, mentre i contenuti memorizzati a breve termine decadono, se non passano nella memoria a lungo termine, dopo alcuni secondi dalla fissazione. Alla base di questi due tipi di memoria vi sarebbero due meccanismi neurofisiologici diversi", *Enciclopedia Sapere*.
(357) Notorie sono le ricerche dello scienziato giapponese M. Emoto finalizzate a dimostrare che l'acqua si comporta come una sorta di nastro magnetico liquido in grado di registrare, in modo molto sensibile, le informazioni energetiche che riceve dall'ambiente (non solo suoni, ma pensieri, intenzioni, preghiere ecc.). Parimenti, sono famose le ricerche sulla memoria dell'acqua di Jacques Benveniste, immunologo francese. Nel corso di un convegno tenutosi a Milano il 14 e 15 maggio 2010, il Premio Nobel per la medicina, Luc Montagnier ha affermato che le malattie lasciano una traccia (un'informazione) nell'acqua presente all'interno del nostro corpo, emettendo particolari segnali elettromagnetici che possono essere decodificati. Osserva E. Servadio: "Se si accettano certe visioni metafisiche del reale, se non si ignorano le indagini della scienza contemporanea più avanzata, non desta più alcuna meraviglia apprendere che una goccia d'acqua possieda una memoria…è chiaro che il concetto della 'memoria della goccia d'acqua' andrebbe esteso a tutti gli elementi della realtà empirica: dalla goccia d'acqua al sassolino", *La memoria è nell'intero universo*, *Il Tempo*, 31 luglio 1988.
(358) Cfr. J. E. Charon, *Il tutto, lo Spirito e Materia*, Mediterranee, 2009, pp. 45 - 72, nonché, "*Reincarnazione: scienza o coscienza? Intervista al prof. Vittorio Marchi*", *Italia Sera*, 26 ottobre 2004. Marchi, in altra sede (*La scienza dell'Uno cit.,* p. 169), riferisce di alcuni esperimenti scientifici comprovanti "l'esistenza di un etere che non solo è capace di rispondere a stimoli di varia natura ma anche di immagazzinare e trasmettere informazioni (come farebbe l'hard disk di un computer) in grado di reagire a qualunque stimolazione proveniente dalla coscienza degli esseri viventi". Secondo M. Talbot, il passato è registrato olograficamente nelle onde radio cosmiche e può essere colto dalla mente umana; alcuni studi sulla retrocognizione e sull'archeologia metapsichica "suggeriscono che il passato non va perduto. Ma continua ad esistere in qualche forma accessibile alla percezione umana. La nostra normale visione dell'universo non permette di vedere un simile stato di cose,

Recentemente, alcuni autorevoli studiosi hanno affermato di aver trovato il fondamento scientifico del "registro akashico" ove sarebbe contenuta la registrazione duratura di tutto ciò che accade nell'universo. In particolare, vi sarebbe un campo subquantistico che trasmette e conserva le informazioni: "nell'universo non abbiamo solo materia ed energia, spazio e tempo. C'è un elemento che collega e che mette in relazione. Questo elemento fa parte dell'universo … è un campo fondamentale tanto quanto l'elettromagnetismo e la gravità, tanto quanto quello dei nuclei atomici … si tratta di una ri-scoperta … nota come Akasha, il più fondamentale dei cinque elementi del cosmo … è il luogo di nascita di tutte le cose" ([359]). Lo stesso autore precisa: "La scoperta che il campo unificato non è soltanto un campo superdenso di energie incessantemente fluttuanti, ma anche un campo cosmico d'informazioni, richiama alla mente l'antico concetto di Akasha. Nella filosofia indiana, con questo termine (che originariamente significava "radiazione" o "brillantezza") si indicava il primo e più importante dei cinque elementi … Akasha contiene le proprietà di tutti i cinque elementi: è l'utero da cui è emerso tutto ciò che percepiamo con i nostri sensi ... Nei miei libri e studi recenti ho evidenziato come il campo unificato che trasmette e conserva informazioni sia sorprendentemente simile all'antico concetto di Akasha, e quindi meriti la definizione di campo akashico (campo - A, per brevità) … non è un'astrazione teorica, ma una realtà fisica. Questo campo è costituito da un mare sottile di onde di energia da cui nascono tutte le cose: gli atomi e le galassie, stelle e pianeti, esseri viventi, e persino la coscienza. Esso è la memoria costante e duratura dell'universo; registra tutto ciò che è accaduto e accade sulla Terra e nel cosmo ed è connesso a tutto ciò che ancora deve accadere" ([360]). Questa memoria collettiva dell'umanità può essere chiamata anche inconscio collettivo: "la coscienza del singolo si collega alla banca collettiva di memoria e alla coscienza altrui, sulla base della legge di affinità, ovvero il simile va con il simile" ([361]).

---

ma il modello olografico sì. La teoria di Bohm suggerisce che quando il presente si cela e diventa parte del passato non cessa di esistere, ma torna semplicemente al deposito cosmico dell'implicito. O come dice Bohm il passato è attivo nel presente come una sorta di ordine implicito" così *Tutto è uno, l'ipotesi della scienza olografica*, 2006, Urra, p. 208 e segg. A seguito di alcuni studi sulle facoltà precognitive, l'antropologo Evans-Wentz, ricorda Talbot (*ivi*, p. 214), scrisse "la natura stessa ha una memoria…vi è un elemento paranormale indefinibile nell'atmosfera terrestre sul quale le azioni umane e fisiche vengono fotografate o impresse", *The Fairy - Faith in celtic countries*, Oxford University Press, 1911, p. 485. Gli studi sulla memoria degli elementi, richiamano nella nostra mente un antico ma simpatico racconto focalizzato sull'idea che anche la terra possa avere una memoria. Alludiamo alla storia del Re Mida di cui parla Ovidio nelle Metamorfosi. Il re Mida nel tentativo di nascondere le orecchie da asino, copriva le tempie con una tiara purpurea. Ma il servo, che era solito tagliargli i capelli, le vide; egli non osava da un lato, rivelare la deformità che aveva scoperto, dall'altro non riusciva a tacere, per cui si appartò e, scavata una buca, con un filo di voce, mormorando, riferì il segreto alle viscere della terra. Poi seppellì il segreto rivelato, coprendo con il terreno la buca. Ma in capo a un anno, in quel luogo cominciò a spuntare una fitta macchia di canne tremule che, scosse dalla brezza, ripetevano le parole sepolte! Una storia analoga è presente anche in altre culture popolari.

(359) E. Laszlo, *Risacralizzare il cosmo cit*., pp. 26 - 27.

(360) Idem, *L'esperienza Akashica - Leggere il campo di memoria e informazione del Cosmo*; Idem, *La scienza e il campo akashico*, Urra edizioni 2009.

(361) Idem, *Risacralizzare il Cosmo cit*., p. 66. Scrive F. Marchesi, commentando il teorema di Bell: "ogni particella acquisisce informazioni riguardo a tutto ciò con cui ha interagito nella sua esistenza e mantiene queste informazioni in un 'memoria' condivisa con ogni cosa che esiste nell'Universo e che non ha limiti di spazio e di tempo. A questa memoria non accede costantemente solo la particella per sapere come comportarsi, ma vi accedono costantemente in varia misura anche tutte le particelle che hanno interagito con lei o che sono uguali a lei", così *La Fisica dell'Anima cit*., p. 29. Lo stesso autore evidenzia, *ivi* pp. 211-213, che dagli studi di R. Sheldrake si può desumere un'altra ipotesi di informazioni condivise: "quando un nuovo comportamento è stato adottato da un numero sufficiente di essere viventi simili tra loro, si diffonde fra tutti gli esseri viventi della stessa specie anche se non ci sono stati contatti tra loro. Secondo Sheldrake questo fenomeno del trasferimento di informazioni avviene grazie ad una forma di risonanza che unisce tra loro al di là dello spazio e del tempo tutti gli esseri che appartengono alla stessa specie e che hanno la stessa forma". Questa memoria collettiva opererebbe anche fra gli animali all'interno di un "campo sociale". Come quelli della fisica, i campi sociali connettono elementi distanti fra loro, ma hanno la particolarità di evolversi e di conservare una sorta di memoria ... È uno degli aspetti della biologia dei gruppi sociali e della comunicazione, che permette ai membri di un gruppo di influenzare gli altri anche quando si trovano al di fuori della portata dei mezzi di comunicazione sensoriali". Recentemente, Sheldrake ha ribadito, riferendosi all'uomo che "siamo connessi in realtà in due modi. Tramite una Memoria Collettiva, e penso che ogni specie abbia una memoria collettiva, dovuta alla risonanza morfica. Quindi non siamo solo collegati tra di noi e con il resto del creato, ma anche con i nostri defunti, in quanto contributori della memoria collettiva. Qualcosa di simile a quello che Jung chiamava il Subcosciente Collettivo", cfr. R. Sheldrake, *The Presence of the Past*, ove l'autore prospetta l'ipotesi che i "campi ricordi" non siano effettivamente memorizzati nel cervello. Anche secondo Lynne McTaggart "le nostre memorie non se ne stanno affatto 'sedute' dentro la testa. I nostri cervelli sono semplicemente il meccanismo di ricerca e lettura dell'ultimo supporto di memorizzazione, il Campo". Secondo Gerald Schroeder, "la mente è il nostro collegamento con l'unità che pervade tutta l'esistenza, sebbene sia necessario il cervello per avere accesso alla mente … e gli organi fisici del cervello potrebbero essere solamente i circuiti che rendono la mente percettibile agli esseri umani … Se rompete una radio non potrete più ascoltare la musica, ma le onde radio continueranno a esistere. Viene a mancarci solo l'apparecchiatura che trasforma la radiazione elettromagnetica in onde sonore meccaniche. Il cervello svolge lo stesso ruolo che la radio svolge nei confronti della musica", *op.*

Queste importanti affermazioni, peraltro, non isolate nel contesto scientifico ([362]), dimostrano che una nuova comprensione sta affiorando in tema di memoria e registrazione. Le affermazioni appena citate del prof. Laszlo appaiono in sintonia con quanto afferma la filosofia spirituale in merito all'esistenza di una "Biblioteca cosmica" (cfr. ad esempio, il pensiero di S. Vivekananda e di R. Steiner) e con quanto afferma Aïvanhov, in particolare: "La materia non è inerte né insensibile; e non solo è sensibile, ma è altresì dotata di memoria. Ogni avvenimento che si verifica nell'universo lascia delle tracce negli strati eterici della materia; non succede nulla senza che venga registrato, e nulla scompare. È l'essere umano a non avere ancora sviluppato i mezzi per leggere o per udire quelle registrazioni. L'essere umano … non sa di essere egli stesso depositario di tutta la memoria cosmica. In quella sostanza tanto sottile e imponderabile che fa parte della quintessenza del suo essere, c'è posto per l'universo intero" ([363]).
Ritornando alla memoria individuale che è l'oggetto di nostro interesse, possiamo rilevare che tutti concordano nell'affermare che per l'individuo la memoria svolge un ruolo fondamentale, anche perché consente la continuità della vita interiore. La nostra coscienza, affermano gli psicologi, "risulterebbe spezzettata in frammenti numerosi quanti i secondi che abbiamo vissuto se non ci fosse la forza agglomerante ed unificante della memoria" ([364]).
La funzione della memoria appare irrinunciabile e accompagna, affermano gli psicologi, ogni atto della vita dell'uomo. La funzione svolta dalla memoria è stata introdotta, necessariamente, anche all'interno degli oggetti da noi creati (pensiamo ai computer, al cellulare ecc.).
Anche il meccanismo di funzionamento della Legge Morale non prescinde dalla memoria, in particolare, dalla registrazione delle informazioni: "tutto ciò che facciamo, diciamo, pensiamo, tutto ciò che desideriamo si imprime nelle nostre cellule e prima o poi germinerà e ne raccoglieremo i frutti, nella nostra vita … con il progresso delle conoscenze scientifiche e tecniche i nostri contemporanei saranno costretti ad ammettere che l'intero universo è regolato da leggi. Potranno dunque comprendere che esiste un'Intelligenza cosmica che ha stabilito delle leggi che reggono l'intero universo ed anche l'uomo, sia nella sua vita fisica sia nella sua vita psichica. Una di queste leggi dice che tutto ciò che l'uomo vive si registra in lui, nel suo organismo fisico e nel suo organismo psichico. Sì, buoni o cattivi, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi desideri e le sue azioni si registrano nella materia del suo essere. Allora, tutto ciò che compie di male finisce con il manifestarsi in lui come un freno, un limite, mentre tutto quello che compie di buono gli porta delle immense possibilità di espansione" ([365]).
Le informazioni contenute nel nostro mondo interiore lasciano, dunque, una sorta di impronta, sono cioè registrate. Questa registrazione ha una funzione non solo probatoria: essa veicola nel futuro quanto è stato registrato, poiché ciò che è stato memorizzato tende a riprodursi. Il concetto di registrazione è fondamentale, infatti, per comprendere la genesi delle nostre abitudini, cioè della

cit., p. 80. Potrebbe esistere, sostiene il fisico H. Margenau, una realtà, una Mente Universale unica che si esprime anche tramite il singolo uomo: "la sua conoscenza comprende non solo l'intero presente ma anche tutti gli eventi passati. Più o meno come il nostro pensiero può esplorare l'intero spazio e giungere a conoscerlo, così la Mente Universale può viaggiare avanti e indietro attraverso il tempo a volontà". Secondo E. Laszlo, la stessa "memoria di lungo termine non è immagazzinata all'interno del cervello: è extrasomatica. Le informazioni relative all'esperienza di una vita non si ritrovano all'interno della corteccia cerebrale, ma in un campo olografico che impregna di sé il cervello e il corpo. Questo campo possiede una strabiliante capacità di memorizzazione. Negli stati coniugati di fase appropriati (per esempio, meditazione, preghiera… e all'approssimarsi alla morte) esso consente a tutti di richiamare tutto ciò di cui hanno fatto esperienza nel corso della vita" (*Risacralizzare il cosmo cit*., pp. 65-68). Secondo lo scienziato Pribram, l'olografia spiegherebbe come il cervello possa conservare una quantità immensa di ricordi in uno spazio relativamente ridotto (cfr. M. Talbot, *Tutto è uno cit*., p. 27 e segg.). Osserva G. Braden, in riferimento alla tesi di Pribram che "l'ologramma è un processo che permette a ogni parte di 'qualcosa' di contenere tutta quella cosa…ogni parte rispecchia l'intero ma su scala ridotta...La natura è olografica e usa questo principio per condividere l'informazione e per fare dei cambiamenti significativi…le informazioni sono dappertutto e possono essere misurate in qualsiasi punto", *op. cit*., p. 131. Anche secondo R. Jones, "la memoria umana e la descrizione quantistica dell'Universo hanno una proprietà che condividono: ogni parte contiene informazioni sull'intero, come in un ologramma. La memoria non è localizzata ma spalmata, diffusa nel cervello. La modalità di onda di un elettrone gli dà una possibilità, per quanto piccola e limitata, di essere ovunque nell'universo. Quindi tutte le onde lavorano in sovrapposizione e tutte le cose sono relazionate tra loro" così *Physics for the Rest of Us*, p. 218. Nella cabala si fa menzione del pargod (cortina), tessuto mistico composto d'etere spirituale, che contiene o è capace di ricevere la registrazione della vita e delle opere di ogni uomo, cfr. Gershom Scholem, *La cabala cit*., p.162.
(362) Cfr. i contributi scientifici raccolti in *Risacralizzare il cosmo cit*.
(363) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2007.
(364) Ewald Hering citato da Atkinson & Hilgards, *Introduzione alla Psicologia*, Piccin, 2003, p. 265.
(365) Per approfondimenti sulle leggi di registrazione e le impronte, cfr. O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., p. 20 e segg., 281 - 290. Sulla localizzazione della memoria, cfr. *ivi*, p. 73 e segg.; Idem, *L'uomo alla conquista del suo destino*, pp. 135 - 146. Sulle metodologie utili al fine di modificare le abitudini non ritenute positive: Idem, *Il lavoro alchemico ovvero la ricerca della perfezione cit*., pp. 73 - 95.

tendenza a ripetere determinati atti interiori ed esteriori. In ragione di ciò, per superare le abitudini che riteniamo non favorevoli, dobbiamo procedere a nuove registrazioni ([366]).
Ciò accade in quanto la registrazione è come un seme piantato, come una lastra fotografica, come un'impronta impressa sulla materia recante linee di forza che tendono a riprodursi, come una sorta di canalizzazione costruita sul terreno: "Le cellule del nostro corpo si rinnovano costantemente; ogni giorno le cellule logore o malate sono sostituite da cellule sane. Il processo di rinnovamento si svolge nell'arco di sette anni. Ogni sette anni le molecole e gli atomi del vostro corpo vengono sostituiti da altre molecole e altri atomi. Voi direte: "Ma allora, tutto il nostro essere è già rinnovato!" No, perché anche se durante i sette anni tutte le cellule vengono sostituite con cellule nuove, si deve tenere presente che ognuna di esse possiede una memoria o, se volete, delle abitudini che trasmette sotto forma di impronte eteriche a quella che la sostituisce. Su tali impronte circolano pensieri, sentimenti ed energie come dentro solchi ben tracciati. Ciò spiega come le nuove particelle, prendendo il posto delle vecchie, ereditino la memoria di queste ultime. Nonostante i sette anni trascorsi, le cellule si trovano sempre nella stessa condizione, a volte anche peggiore. Quanti anni avete? Quanti periodi di sette anni avete già vissuto? Eppure, rimanete fedeli alle stesse abitudini, conservate lo stesso modo di pensare! Per ottenere una reale trasformazione si deve cambiare la memoria delle cellule. A mano a mano che le nuove cellule prendono il posto di quelle vecchie, occorre impregnarle di nuovi pensieri e di nuovi sentimenti" ([367]).
Detto in altri termini, al fine di non stampare le stesse foto, occorre cambiare la lastra, cioè occorre cambiare le impronte per canalizzare diversamente le nostre energie.
Anche lo yoga sutra descrive il processo dell'azione e dei suoi effetti in termini di semi (bija), impronte o residui (karmasaya), tracce psicologiche (vasana). La memoria, si afferma, è la registrazione depositata delle precedenti esperienze ([368]).
Nel buddismo si parla di impronte karmiche:
- "la mente è sempre un processo continuo, un *continuum*. Questo processo continuo non può essere adeguatamente descritto con le parole. La mente procede sulle "orme" derivate dalle abitudini. Quando lasciamo andare alla deriva la nostra consapevolezza ci troviamo a seguire le nostre tendenze abituali che non sono altro che il nostro "ego" al lavoro. Abbiamo sviluppato queste tendenze dalle esperienze passate. Abbiamo bisogno di capire che quando non siamo vigili tendiamo a scivolare nella gelosia o nell'orgoglio o nelle altre emozioni che ci sono abituali" ([369]);
-"qualsiasi azione, indipendentemente dalla sua rilevanza, ha un effetto sulla mente e vi lascia un'impronta. E tale azione influisce direttamente sull'esperienza e sull'ambiente in cui l'individuo vive" ([370]);
- "la causa immediata della sofferenza è un (Karma) negativo, le impronte mentali negative che rimangono nella coscienza quando si compiono azioni negative con il corpo, con la parola e con la

(366) Molti si stupiscono del fatto che talune persone condannate per certe tipologie di reati, reiterino i vecchi comportamenti, una volta trascorso il periodo di reclusione, in quanto immaginano che il mero trascorrere del tempo possa essere idoneo a cambiare, automaticamente, le vecchie abitudini.
(367) O. M. Aïvanhov, *Nuova Luce sui Vangeli*, Prosveta.
(368) *Yoga Sutra* 1.11. Le filosofie spirituali avvertono che le registrazioni, le impronte presenti nel subconscio hanno una rilevanza fondamentale: "Nello sforzo per guarire, spesso ci si concentra di più sull'assillo che procura la malattia che sulla possibilità di curarla, permettendo così alla malattia stessa di diventare un'abitudine mentale, oltre che fisica. Ciò vale specialmente nella maggior parte dei disturbi nervosi. Ogni pensiero di depressione, o di gioia, di irritabilità, o di calma, incide solchi sottili nelle cellule cerebrali e rafforza le tendenze latenti verso le condizioni di salute buone o cattive. L'abitudine subconscia di pensare alla malattia o alla salute esercita una forte influenza. Le affezioni ostinate, mentali o fisiche, hanno sempre profonde radici nel subconscio. La malattia può essere curata estirpandone le radici nascoste. Ecco perché tutte le affermazioni della mente cosciente devono poter lasciare un'impronta abbastanza forte da influenzare il subconscio, che a sua volta agisce automaticamente sulla mente cosciente. Delle forti affermazioni coscienti agiscono così sulla mente e sul corpo tramite il subcosciente. Le affermazioni ancora più forti raggiungono non solo il subconscio, ma anche la mente superconscia, il magico deposito dei poteri miracolosi», così Yogananda, *Affermazioni scientifiche di guarigione*, Astrolabio. Sul ruolo del subcosciente in merito al processo di realizzazione dei nostri propositi, cfr. O. M. Aïvanhov, *La vita psichica elementi e strutture cit.*, pp. 167-174, nonché *Alchimia spirituale* ove afferma, tra l'altro, che "fra gli artisti, molti trasmettono influenze nocive. Attualmente, la maggior parte dei libri, delle commedie, dei film, dei dipinti o delle opere musicali sono creazioni tortuose…Non c'è da stupirsi che in seguito tutte quelle immagini lavorino giorno e notte nel subconscio degli esseri, e che questi, un bel giorno, eseguiranno in un modo o nell'altro ciò che è stato loro mostrato. Gli uomini dimenticano spesso che esiste anche un aspetto sublime della vita e che essi devono esplorarlo e presentarlo, poiché è soltanto grazie ad esso che possono migliorare e rendere più bella la propria esistenza". Osserva il biologo B. Lipton: "Quando diventiamo più consapevoli, e facciamo meno affidamento sui programmi del subconscio, diventiamo i padroni del nostro destino invece che le "vittime" dei nostri programmi. Usando la consapevolezza conscia possiamo trasformare attivamente la nostra vita riscrivendo quelle percezioni e convinzioni limitanti, e i comportamenti auto-sabotanti", in *Scienza e conoscenza* n. 16/2009. Le intenzioni consapevoli, a questo proposito, possono svolgere un ruolo fondamentale (cap. III) analogamente alla scelta di Ideali elevati (supra, paragrafo 2. 3).
(369) Jigme Rinpoche, *Architetti della propria vita*.
(370) Dalai Lama, *Una lettura buddista cit.*, p. 54.

mente. Tali tracce in seguito 'maturano' nell'esperienza di stati mentali spiacevoli; in altre parole, si soffre" ([371]).

Il concetto di memoria quale impronta era conosciuto anche dagli stoici, se pensiamo, ad esempio, che Zenone concepiva la memoria come capacità di accogliere impronte e di conservarle. L'anima veniva pensata come un ricettacolo in possesso delle stesse proprietà della cera. Ma ancor prima, Platone aveva affermato: "Immagina, dunque, a titolo di conversazione, che nelle nostre anime ci sia materiale di cera da imprimere in una forma più grande e in una più piccola, e la prima di cera più pura, la seconda più lurida, e più dura, e alcune di cera più morbida e altre invece di impasto mediano [...]. Diciamo ora che questo, la cera, è un dono di Mnemosine, madre delle Muse. E su questa cera tutto ciò che vogliamo ricordare delle cose che abbiamo visto, udito, o direttamente pensato, sottoponendola alle nostre sensazioni e ai nostri pensieri, noi imprimiamo dei modelli, come vengono impressi i segni dei sigilli" ([372]).

L'idea dell'impronta è presente anche nel contesto scientifico ufficiale grazie agli studi del neurologo Richard Semon il quale ipotizzò l'esistenza di una traccia detta "engramma" (incido, dal greco en-gramma): "traccia che lascia nel sistema nervoso un ricordo, consistente in una (ipotetica) alterazione più o meno permanente di qualche struttura all'interno del sistema nervoso stesso. La sua attivazione causerebbe la rievocazione" ([373]).

Per inciso, evidenziamo che da qualche anno, scienziati e giuristi, si interrogano sulla correttezza etica della "macchina delle impronte cerebrali" la quale dovrebbe ricercare nella memoria dell'indagato una specifica informazione: "si sviluppano le ricerche sulle impronte cerebrali, si mette a nudo la memoria individuale per trovare tracce che rivelino il ricordo di fatti passati e possano, quindi, essere assunte come prova di una partecipazione a quei fatti"([374]).

Ciò detto, potremmo chiederci: i pensieri e sentimenti sono delle impronte? No, afferma Aïvanhov, sono delle forze che le impronte attirano. E cosa sono le impronte? Sono le attitudini e le abitudini che abbiamo consolidato e che determinano la natura delle influenze che attiriamo ([375]).

Il concetto di memoria è fondamentale anche per il funzionamento della legge della reincarnazione. La memoria, affermano gli studiosi, "è il fenomeno che più di altri ci rende consapevoli di noi stessi, della nostra storia, e, quindi, umani" ([376]). Questa definizione di memoria, se viene correlata alla legge di evoluzione dell'uomo cioè alla conquista della sua progressiva consapevolezza tramite il ciclo delle reincarnazioni, induce a ritenere ragionevole il fatto che la memoria non possa riguardare un'unica esistenza, ma tutte le esistenze al fine di permettere all'Io di evolvere rispetto al suo passato. La memoria deve avere, quindi, un raggio di azione molto più ampio. Peraltro, anche il famoso fisico Paul Davies riconosce che la scienza non esclude che la mente possa sussistere dopo la morte del corpo e trasferire altrove le informazioni che possiede; la mente potrebbe esprimersi, afferma questo scienziato, attraverso mezzi diversi dal cervello ([377]).

Peraltro, il fatto che non ricordiamo tutto ciò che abbiamo registrato non può sorprenderci, se consideriamo che già nella vita ordinaria, la memoria "è composta da differenti sistemi e solo uno di essi è accessibile alla coscienza: la memoria dichiarativa" ([378]). Esiste, come è noto, anche una memoria implicita o inconscia: l'io non può ricordare determinate esperienze della stessa incarnazione (pensiamo ai movimenti automatici).

La memoria intesa come ricordo non può essere, quindi, sempre contestuale alla registrazione di un dato evento. A ciò aggiungasi che già nella vita ordinaria una memoria debole potrebbe riflettere un recupero mancato di ricordi piuttosto che un mancato immagazzinamento di dati ([379]).

---

(371) *Ivi*, p. 81.
(372) Platone, *Teeteto*, 191 c - e.
(373) Così *Enciclopedia Sapere*. La memoria non sarebbe localizzata, però, in aree cerebrali distinte, ma risulterebbe diffusa in tutto l'encefalo, così *Dizionario di Medicina e Biologia*, Zanichelli Editore. Sul Corriere della Sera del 25 giugno 2009, è stata data la notizia del fatto, reso noto sulla rivista *Science*, che alcuni scienziati sarebbero riusciti a fotografare un ricordo: "Quando si forma un ricordo, a livello delle sinapsi che legano e mettono in comunicazione i neuroni, si ha un consolidamento della struttura del «ponte sinaptico» tramite la produzione di nuove proteine … Con un'etichetta fluorescente che si lega alle nuove proteine formate, Sossin ha mostrato che a livello delle sinapsi, subito dopo l'incameramento di un'informazione da parte del cervello, aumenta la fluorescenza. Ciò significa, a ulteriore conferma di quanto si sapeva già, che mentre formiamo e fissiamo un ricordo, nelle sinapsi vengono prodotte nuove proteine ed è grazie a queste che la sinapsi si consolida e il ricordo rimane fissato nel cervello a lungo termine".
(374) Così, S. Rodotà, *Persona, libertà, tecnologia*, in *Diritto&Questioni Pubbliche*, n. 5, 2005. Un ricercatore statunitense ha brevettato un dispositivo in grado di sondare la memoria umana alla ricerca delle cosiddette 'impronte cerebrali' che rivelano le memorie di fatti passati. La fondamentale differenza tra un colpevole di un crimine e un innocente - ha spiegato Lawrence Farwell, inventore della macchina - è che il primo ha nella sua mente tutti i dettagli dell'episodio, mentre la memoria del secondo è vuota. Se per alcuni può sembrare ai confini della fantascienza - sottolinea Farwell - negli Stati Uniti questo strumento è già utilizzato da inquirenti e ufficiali della polizia per dirimere casi incerti.
(375) O. M. Aïvanhov, *Il lavoro alchemico ovvero la ricerca della perfezione cit.*, pp. 80 - 81.
(376) P. Grazia, *La memoria* in *La Mente e il Cervello*, *Enciclopedia La Scienza,* Utet, p. 471.
(377) Paul Davies, *Dio e la nuova fisica cit.*, p. 140.
(378) P. Grazia, *La memoria cit.*, p. 481.
(379) Atkinson & Hilgards, *Introduzione alla Psicologia cit.*, p. 227.

Inoltre, afferma la scienza, "se ricordassimo tutto, se le memorie avessero la stessa carica originaria, la nostra mente sarebbe schiava di un eccesso di ricordi e bloccata dal passato, mentre la nostra esistenza sarebbe sopraffatta dall'emozione in quanto la forza mediatrice del tempo cioè l'oblio non avrebbe modo di agire velando i ricordi più dolorosi e più tristi" ([380]).
In definitiva, se il divario tra quanto abbiamo registrato, consciamente o inconsciamente, e quanto riusciamo a ricordare, è fisiologico in una incarnazione, a maggior ragione, deve essere ritenuto ragionevole rispetto al ricordo delle vite passate, se si ammette la reincarnazione ([381]).
Possiamo ancora menzionare un altro tipo di registrazione attinente alla vita individuale: mentre la registrazione inventata dall'uomo può riguardare il suono, i dati, i testi e le immagini, invece, la registrazione prevista dalla Legge Morale, può riguardare anche la riproduzione in sequenza, come in un film, degli stati di coscienza della nostra vita, non appena lasciamo la Terra ([382]). La registrazione della nostra vita consentirebbe una oggettiva autovalutazione e presa di coscienza dell'Io quando abbandona il corpo. La registrazione comproverebbe i nostri stati interiori e le nostre responsabilità. Invece, ciò che abbiamo appreso intellettualmente e che non ha toccato il nostro cuore e la nostra coscienza, non essendo registrato negli strati profondi del nostro essere, è soggetto all'oblio, si cancella rapidamente ([383]).
Il sapere "non vissuto" non è, dunque, un buon investimento per noi!
La registrazione ha, quindi, molteplici funzioni: è uno strumento di autoconsapevolezza del'Io, nonché una modalità indispensabile per garantire che il passato dell'Io non si perda, quale che sia la qualità morale delle azioni compiute. Senza la registrazione, il lavoro di perfezionamento non potrebbe essere compiuto.
In sintesi, secondo le filosofie spirituali le registrazioni relativamente alla sfera individuale:
- permettono la manifestazione della legge di causa ed effetto e di affinità;
- spiegano la genesi delle abitudini;
- supportano la memoria evolutiva dell'Anima non appena lascia la terra, in relazione alla singola incarnazione appena trascorsa;
- supportano la memoria evolutiva dell' Anima in relazione a tutte le incarnazioni trascorse durante il ciclo di perfezionamento.
La legge di registrazione ci insegna che tutto è registrato, ma che tutto può essere rettificato: le registrazioni sono sempre modificabili. Ma se siamo inerti, cioè se non agiamo per modificarle e migliorarle, restiamo schiavi delle passate registrazioni. Da ciò si evince il concetto che, al contrario, le buone registrazioni offrono un grande vantaggio nel percorso evolutivo in quanto permettono un agevole consolidamento delle buone abitudini. Lo psicologo W. James osservava, infatti: "la cosa grandiosa in ogni educazione è rendere il nostro sistema nervoso un nostro alleato, piuttosto che un nemico. Dobbiamo rendere questo processo abituale, il prima possibile, con tutte le azioni utili che possiamo, e dobbiamo guardarci attentamente dallo sviluppare abitudini che possono essere svantaggiose" ([384]).

2.5. Legge della selezione

(380) AA.VV., *Le memorie*, *La mente*, vol. I, Motta editore, 2005, p. 442.
(381) La filosofia spirituale nell'affermare che l'Io possiede una memoria che trascende la propria incarnazione attuale, sostiene che la sede di questa memoria debba essere localizzata non nel corpo fisico, soggetto a naturale disgregazione. Questo è un campo aperto che la scienza ha già iniziato ad arare. Sono molteplici gli interrogativi da affrontare. La memoria è contenuta solo nel cervello e si disgrega con esso? L'Io conserva, altrove, la propria memoria dimodochè possa rendersi concretamente fattibile l'esperienza evolutiva anche nel ciclo delle reincarnazioni? Ma se esiste la reincarnazione, non appare logico sostenere che l'io abbia anche un supporto di materia sottile che permanga dopo l'abbandono del corpo fisico, ove sono registrati la sua identità e i relativi progressi conquistati nel corso della sua evoluzione? Come può questo Io, vivere nelle regioni sottili, senza avere una struttura che ne consenta una vita differenziata? Come può configurarsi un processo di perfezionamento dell'Io nel ciclo delle reincarnazioni, se questo Io perde il suo passato?
(382) Questa affermazione ha molti riscontri empirici se pensiamo agli esiti degli studi condotti sulle esperienze "*Near Death Experiences*" relative a persone che hanno superato, positivamente, condizioni di morte clinica, con perdita totale della coscienza. Un dato comune alle ricerche svolte dà contezza del fatto che il soggetto vede scorrere le proprie esperienze trascorse, velocemente, come in un film. M. Talbot (*Tutto è uno cit.*, p. 271) evidenzia che il famoso mistico svedese Swedemborg (sul quale Kant scrisse un libro) aveva raccontato che le persone decedute assistono all'apertura del "Libro della Vita" e osservano la loro vita appena trascorsa in ogni dettaglio. Queste informazioni risulterebbero registrate nel sistema nervoso del corpo spirituale della persona, *ivi*, p. 272. Sulla rivista *The Lancet* nel dicembre 2001 venne pubblicato lo studio del cardiologo olandese Pim Van Lommel: "*Near-death experiences in survivors of cardiac arrest: a prospective study in the Netherlands*". In questo studio si dà atto del fatto che molte persone hanno provato l'esperienza della rivisitazione della propria vita passata (*life review*): "Quello che più importa al momento del 'life review' sono le intenzioni poste dietro alle nostre azioni ed ai nostri pensieri, ed il modo in cui esse hanno inciso sugli altri". Cfr. sulla localizzazione di questa memoria O. M. Aïvanhov, *L'uomo alla conquista del suo destino cit.*, p. 144.
(383) O. M. Aïvanhov, *La vita psichica cit.*, p. 101 e segg.
(384) Citato da W. W. Atkinsons, *Thought Vibration cit.*, p. 77.

L'essere umano per vivere assorbe e consuma energie fisiche (cibo) e psichiche (pensieri e sentimenti), cioè compie continui scambi tra le proprie e altrui energie. Le energie impiegate vengono, successivamente, messe in circolo con le qualità da noi impresse: questo è un aspetto cruciale della responsabilità morale.
Per vivere si ha bisogno di trarre energie dal nutrimento, ma, a tal fine, non si assorbe, come una sorta di spugna, tutto il cibo che si incontra nella realtà materiale. Abbiamo appreso a selezionare le risorse da utilizzare nel piano fisico per nutrirci. Se non effettuiamo bene le scelte, sappiamo di andare incontro a disturbi fisici. Non esiste in Natura una legge seconda la quale qualunque energia può essere assorbita senza compromettere l'equilibrio e la salute dell'organismo medesimo. Per rispettare l'equilibrio l'uomo è obbligato, invece, a selezionare, a discernere la qualità e la quantità di risorse. Questo è oggi un concetto molto chiaro per il cibo. Il nostro benessere fisico dipende dalla capacità di selezionare.
Il concetto di selezione nel linguaggio comune implica proprio una operazione di scelta, di cernita, al fine di separare da un tutto gli elementi migliori o più adatti a un certo scopo.
Questa necessità esiste, però, anche sul piano psichico in quanto esistono numerose varietà di pensieri e sentimenti. Anche in questo ambito, molte persone hanno sperimentato che occorre compiere delle selezioni, altrimenti, vi è il rischio di nutrire pensieri e sentimenti angoscianti e deprimenti. Anche in questo ambito, è possibile scegliere energie psichiche rigeneranti, oppure, avvelenate. Sulla base dell'esperienza vissuta e delle proprie facoltà, l'uomo è tenuto a vigilare, sulle risorse da assorbire nel proprio organismo (cfr. cap. I, paragrafo 3).
In alcune circostanze della vita, abbiamo sperimentato che i pensieri e i sentimenti appartenenti alla dimensione della generosità, della gioia e della pace, sono leggeri, tendono ad elevarci, ad espanderci interiormente, a migliorare anche la nostra respirazione. Queste sensazioni sono di agevole sperimentazione nella vita quotidiana. Invece, la collera, la gelosia, l'ingordigia sono sentimenti pesanti e opprimenti. Se teniamo conto di queste semplici osservazioni che ciascuno può fare, non possiamo avere dubbi sulla veridicità di questa legge.
Purtroppo, coloro che si limitano a pensare e a sentire ciò che è preparato nel contesto sociale e ambientale nel quale vivono, non sono abituati ad usare attivamente il mondo interiore. In questi casi, i mezzi di comunicazione di massa sono i maggiori organi pensanti e senzienti. Per tale ragione, quando accade di entrare in sintonia con trasmissioni angoscianti (cioè pensieri opprimenti) si incontrano gravi difficoltà nel trovare una soluzione liberatoria, in quanto si ignora di avere il potere di scegliere le proprie trasmissioni.
Invece, colui che si è osservato ed allenato a tenere sotto controllo le proprie energie interiori, ha constatato che può scegliere le frequenze della Sua Radio o della Sua Televisione cioè del suo stato di coscienza: "Il funzionamento della psiche umana può essere paragonato a quello di una radio. Girando una manopola del vostro apparecchio, potete scegliere se ascoltare musica, una commedia teatrale o delle informazioni, ma a volte, prima di trovare la frequenza giusta, dovete subire una gran cacofonia. Ebbene, accade la stessa cosa con il vostro mondo interiore: anche lì, avete la possibilità di scegliere il programma che volete ascoltare, ma talvolta capita che, per negligenza o cattiva volontà, facciate una manovra sbagliata: allora, che frastuono, che baccano! Affrettatevi a cambiare! Col pensiero, con l'immaginazione, potete captare delle lunghezze d'onda che vi faranno udire le voci del Cielo: la pace, l'armonia. Cosa significa pregare? Significa trovare in sé la lunghezza d'onda che ci metterà in collegamento con le entità celesti … e quelle entità ci faranno entrare nel movimento ordinato e armonioso della loro esistenza. Pregare significa creare in noi una vibrazione divina" ([385]).
Evagrio Pontico ammoniva: «Sii portinaio del tuo cuore e non lasciar entrare alcun pensiero senza averlo prima interrogato. Interrogali uno per uno e ad ogni pensiero chiedi: sei dei nostri oppure dei nostri avversari?» ([386]).
Oggi è diffusissima la letteratura sul pensiero positivo proprio per compensare il degrado attuale dell'attività intellettuale e la maggiore vulnerabilità del sistema nervoso. I nostri guai e malanni, i

(385) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., pp. 37 - 52. Afferma Yogananda, *La legge dietro la preghiera*: "È necessaria la conoscenza delle leggi di sintonizzazione radiofonica del corpo, della mente e dell'anima per contattare Dio".
(386) Evagrio, *Lettera 11-3*, Berlino 1912, p. 575. Osserva R. Rondanina, in *L'esicasmo e la preghiera del cuore*: "La letteratura spirituale orientale distingue, per lo più, sei momenti attraverso i quali un pensiero passa prima di trasformarsi in passione. Dapprima c'è la suggestione: un pensiero negativo che si affaccia nella mente. A questa segue il colloquio con l'immagine negativa. Se l'immagine non è respinta si giunge al consenso: è il momento del peccato vero e proprio. Il momento della lotta precede o segue quello del consenso. Alla fine della sequenza c'è la prigionia che è attrazione violenta del cuore nei confronti del pensiero negativo. Quest'ultima, se non contrastata, conduce alla «passione» intesa come abituale inclinazione al male preceduta da tutta una serie di consensi. È quindi nella mente che occorre esercitare, attraverso la pratica della preghiera continua, una costante vigilanza, o sobrietà. Teofane ce ne lascia una descrizione in questi termini: «Dopo aver scacciato dalla mente ogni pensiero mediante il ricordo della presenza di Dio, resta sulla porta del cuore e sorveglia attentamente tutto quello che passa di lì [...], non permettere che il cuore si attacchi a nient'altro che a Dio". Per gli autori esicasti vi è vita spirituale in presenza di un impegno ad esercitare una continua vigilanza sui pensieri.

nostri squilibri interiori, si è osservato, derivano dal fatto che "non sappiamo impiegare il pensiero costruttivo e immaginativo. Ci è stato insegnato a servirci soltanto del pensiero analitico e distruttivo. Sradicare questa abitudine nociva sarebbe il più grande beneficio per l'uomo di oggi" ([387]).
La legge della selezione, in conclusione, ci dice che occorre vigilare e discernere prima di assorbire elementi nel nostro organismo fisco e psichico.

2.6. La legge di Giustizia

1. Il termine giustizia è impiegato nel diritto per evidenziare la conformità del comportamento umano a una norma giuridica, nonché per individuare l'apparato preposto a garantire il rispetto della norma giuridica (funzione giurisdizionale).
La giustizia umana si occupa degli atti esteriori che possono creare danni al patrimonio, al corpo fisico ecc. Da alcuni anni, grazie ad una mutata sensibilità verso le realtà interiori, la giustizia si occupa anche dei danni morali rappresentati dalle sofferenze psichiche conseguenti ad atti illeciti. La fonte del danno in questi casi deve essere riconducibile, sempre, ad un atto esteriore.
Le definizioni della Giustizia offerte nella storia del pensiero sono state numerose e hanno riguardato profili molto diversi: sociali, spirituali, filosofici ecc.
Nel campo delle Leggi morali, a nostro avviso, la definizione densa di maggiori potenzialità trasformatrici del nostro stile di vita, perché in questa ottica si muove il nostro interesse, è quella che possiamo ricavare dal pensiero di O. M. Aïvanhov il quale ha saputo declinare il valore della giustizia, intesa come qualità di misura, nei vari atti della vita quotidiana, e ha saputo illustrare la pienezza e la ricchezza delle risorse costitutive della "Rete della vita" grazie alle quali riusciamo a vivere e delle quali dobbiamo essere consapevoli e grati ([388]).
In particolare, il termine giustizia evidenzia, in questa prospettiva, la conformità della vita interiore ed esteriore alla legge di equilibrio negli scambi ([389]).
Senza dubbio, l'esigenza di porre la giustizia in relazione alla ricerca di un equilibrio, di una giusta misura è cosa notoria; infatti, in moltissime tradizioni, la giustizia è stata correlata al simbolo della bilancia.
Invece, l'esigenza che la giustizia debba palesarsi, *in primis*, come una qualità di misura dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e dei nostri gesti costituisce, in verità, un aspetto poco coltivato dalla cultura tradizionale la quale è stata molto più attenta all'analisi del pensiero dei singoli studiosi, piuttosto che alla sperimentazione dei valori nella vita concreta. Anche Platone aveva acutamente affermato che la giustizia "consiste nell'adempiere i propri compiti non esteriormente, ma interiormente, in un'azione che coinvolge veramente la propria personalità e carattere" ([390]). Ma, questa affermazione sulla misura interiore come può essere tradotta concretamente? Questa è la problematica che noi riteniamo debba essere approfondita.

2. A tal fine, occorre premettere che la parola "equilibrio", dal latino *aequilibrĭum* (*aequus*, uguale, e *libra*, bilancia), esprime "lo stato di un corpo che si mantiene ritto per giusto contrappeso" ([391]). L'equilibrio esprime "lo stato di quiete di un corpo, condizione per la quale un corpo sta fermo per un compensarsi delle azioni che su di esso si esercitano, o, anche muovendosi, conserva un suo determinato assetto" ([392]).
Ma quali sono le attività o le energie che, per giusto contrappeso, permettono il raggiungimento del nostro equilibrio? Queste attività, osserva la filosofia spirituale, sono il dare e il ricevere. L'equilibrio poggia sullo scambio tra le energie implicate in queste due categorie di attività, sia interiori (pensieri e sentimenti) che esteriori (gesti). Entrambe le attività comportano l'impiego di energie le quali possono essere considerate:
- sia come energie idonee a cagionare, a seconda del loro contenuto veicolato, armonia (se trasmettono pace, gioia, dolcezza, amore) o disarmonia (se trasmettono odio, cattiveria, collera, ingordigia);
- sia come risorse della Natura, cioè beni dimensionati per la vita equilibrata dell'uomo, alla stessa stregua di quelle ambientali (aria, acqua, petrolio…). Tutte le risorse sono, in effetti, il prodotto del lavoro e del sacrificio di organismi viventi.
Le energie-risorse possono essere impiegate per l'evoluzione dell'uomo, per contribuire ad un mondo migliore, oppure, possono essere sprecate e ciò vuol dire che sono destinate ad alimentare le tendenze involutive, quelle egocentriche. L'impiego delle energie non è neutrale. Tra gli esempi più eclatanti per la loro rilevanza collettiva possiamo ricordare i desideri che si riflettono in

(387) Così A. Voldben, *I prodigi del pensiero positivo cit.,* p. 75.
(388) Cfr. ad esempio, O. M. Aïvanhov, *La Bilancia cosmica - la scienza dell'equilibrio*, Prosveta.
(389) O. M. Aïvanhov, *Le leggi della Morale cosmica cit.*, pp. 71 - 100; Idem, *La Bilancia cosmica cit.*, pp. 191 - 199.
(390) Platone, *Repubblica*, IV, 443 c.
(391) *Enciclopedia Sapere*.
(392) *Enciclopedia Treccani*.

consumi eccessivi di cibo. Ma in generale, gli eccessi nei desideri (egocentrici), in tutti i settori della nostra esistenza, non solo si riflettono sullo stato di salute del singolo, ma coinvolgono gli altri. Ciò è evidente a tutti rispetto alle risorse materiali, ma è, altrettanto, vero per le altre tipologie di risorse, secondo quanto ci ha insegnato la legge di affinità. Siamo responsabili verso gli altri anche per l'uso delle nostre energie interiori. Occorre ricordare, infatti, che:
- l'evoluzione della Natura conduce alla cooperazione, alla solidarietà e alla fraternità (cfr. cap. V, paragrafo 2);
- la nostra condotta interiore, a seconda del grado di "coerenza" con la direzione dell'evoluzione prima indicata, esercita una influenza sugli altri (cfr. la tesi di Lazlo sulla coerenza - cap. III, paragrafo 4).
Ciò considerato, la legge di giustizia ci insegna che la Vita nei mondi fisici e psichici poggia su un equilibrio tra il dare e il ricevere, cioè sullo scambio. La nostra vita è possibile grazie alle risorse (aria, luce solare, acqua, calore, corpo fisico...) prodotte e fornite dalla Natura e dai genitori. Ma anche la società e il Paese nei quali viviamo offrono risorse importanti ottenute con il lavoro, il sacrificio di chi ci ha preceduto. Molti esseri hanno lavorato per permettere la nostra vita sulla Terra. Noi, a nostra volta, dobbiamo dare qualcosa ai soggetti dai quali abbiamo preso e dobbiamo pensare ad agire per il meglio anche in relazione alle future generazioni. Infatti, si è detto, a questo proposito, che dovremmo avere "una coscienza con il teleobiettivo, cioè che veda in alto e lontano nello spazio e nel tempo" (Hans Jonas).
Attualmente, questa sensibilità è maggiormente sviluppata relativamente alle relazioni genitori-figli. In questo ambito si ritiene ingrato il figlio che non ha rispetto e riconoscenza per i sacrifici dei genitori. L'esempio del figlio ingrato rispetto ai sacrifici dei genitori tocca sempre le nostre coscienze. Ma forse anche noi adulti riceviamo ed usiamo tante risorse sulla cui origine non ci poniamo molti interrogativi. Proprio come quei figli ingrati, ci rifiutiamo di considerare che le risorse che impieghiamo sono limitate, dimensionate, nonché ottenute con il lavoro e il sacrificio di altri esseri.
Dovremmo avere un'attitudine di rispetto nei confronti delle risorse che la Natura elabora per noi, nei confronti delle nostre cellule che hanno una loro vita e che lavorano con compiti diversi ed in funzione cooperativa, sempre, per Noi. Perché nella catena della Vita, noi dovremmo lavorare, invece, in funzione egocentrica e non cooperativa?
L'uomo deve conoscere, ha affermato Deunov, la sua predestinazione come parte di una grande organizzazione e trovarvi il suo posto. Che cosa accadrebbe se ogni cellula del corpo volesse vivere una vita indipendente? Accadrebbe il collasso. Ogni uomo deve essere consapevole di far parte di un grande organismo comune per il cui benessere deve lavorare ([393]).
Noi viviamo nel sistema della Natura "ed in essa governa una legge, la legge dell'equilibrio. Questa legge è suddivisa in due azioni principali, la ricezione e la Dazione. Nello stato ideale dell'equilibrio, la legge della ricezione segue questa logica: ognuno secondo le proprie necessità, mentre la legge della dazione funziona così: ognuno secondo le proprie capacità … La società insegna all'uomo come deve comportarsi verso la caratteristica della ricezione che è impressa in lui … non rubare, non uccidere … ma non esiste nessun obbligo, da parte della società, riguardo al mettere in pratica la caratteristica della Dazione ... Oggi giorno siamo come ruote dentate, assemblate con precisione in un sistema che attualmente è contrario alla Natura. Questa è un'enorme preoccupazione perché è l'unica causa delle crisi contemporanee" ([394]). L'uomo dovrebbe consumare le risorse della Natura secondo i veri bisogni: "ogni persona deve ricevere solo le cose di cui ha bisogno per condurre una vita normale. Inoltre, gli uomini non dovrebbero produrre nulla che non sia necessario per la loro esistenza e per i loro corpi fisici. Ogni eccesso è dannoso e contrario alla legge dell'equilibrio della Natura. Tra gli uomini, la legge dell'equilibrio è propriamente espressa quando ogni uomo riceve in base ai suoi bisogni essenziali, alle sue naturali necessità. E i bisogni e le necessità non sono uguali per tutti noi, poiché ogni uomo ha differenti qualità e bisogni personali. La Natura o il Creatore ci ha fatti diversi per una ragione, al fine di farci sentire i bisogni, i desideri, e i pensieri reciproci. Questo avviene per farci sviluppare il desiderio di sentire le anime degli altri, di sentire le loro qualità interiori e i loro desideri. Poi, se si vorrà raggiungere un'equa fornitura di risorse per tutti, si dovranno percepire gli uomini che abbiamo intorno come percepiamo noi stessi. Solo allora saremo in grado di diventare cellule di un solo corpo. [La Natura] governa i livelli, inanimato, vegetale ed animale e li equilibra per fare si che restino in armonia mutua. Per questa ragione tutti gli elementi in Natura, consumano soltanto ciò che è necessario per la sopravvivenza. L'uomo, tuttavia, deve raggiungere lo stesso equilibrio mutuo con essa, mediante la sua partecipazione cosciente" ([395]). Si

(393) Peter Deunov, *La loi du tout*, in *Le grain de Blè* n. 48/1969.
(394) M. Laitman, *op.cit*. Vi è una risorsa che potrebbe essere impiegata dall'uomo senza limiti, avverte la filosofia spirituale: è la luce spirituale, cioè le nostre emanazioni spirituali in quanto l'uomo è stato creato, proprio, per brillare come il Sole! Cfr. O. M. Aïvanhov, *Le leggi della Morale Cosmica cit*., p. 84.
(395) M. Laitman, laitman.it cit. La giustizia attenta alla distribuzione delle risorse è conosciuta come giustizia distributiva ed ha suscitato un grande interesse nella nostra storia: essa "mira a promuovere un'equa ripartizione delle risorse comuni cioè una società materialmente giusta, nella quale non vi sia posto per invidie o risentimenti per le fortune altrui. È solo una formula…Non è detto quali siano le risorse, non necessariamente

è già riferito che secondo le stime del Global Footprint Network, la domanda di servizi ecologici da parte dell'umanità eccede, da alcuni decenni, a cagione dell'eccessivo tenore di vita, la capacità rigenerativa, cioè l'offerta del sistema Terra.
L'uomo dovrebbe rinunciare all'idea illusoria che l'assunzione di maggiori quantità di risorse, al di là dei propri bisogni effettivi, possa produrre uno stato di maggior benessere. L'uomo dovrebbe, invece, optare per l'assunzione di dosi omeopatiche in quanto esse dànno maggiore gioia e salute. Questo appare, oggi, un punto fondamentale di uno stile di vita equilibrato. Tutti possiamo constatare che i piaceri meramente fisici attenuano progressivamente la sensibilità, e che in ragione di ciò occorre procurarsi, continuamente, piaceri e sensazioni sempre più forti per provare qualcosa. Diventa, quindi, sempre più difficile essere soddisfatti, perché si diventa sempre più insensibili, e questo lo si può verificare in tutti i campi. Gli eccessi riducono il gusto della vita! ([396]) Infatti, molti si chiedono perché oggi appaia essersi sbiadita la capacità di gioire, malgrado l'assenza di limitazioni nel procurarsi i piaceri.
Il meccanismo di equilibrio su cui poggia il pianeta è presente anche nei geni come principio di 'autoregolazione': "per ogni ambiente la natura ha previsto un numero appropriato. Se una specie animale supera un certo numero, la sua popolazione inizia a decrescere ... lo stesso fenomeno si ritrova nei geni … i nostri geni sono programmati per mantenere un numero appropriato e la morte è una parte essenziale di questo processo … viceversa, uno sguardo al comportamento umano suggerisce che abbiamo perduto l'arte di autoregolarci a mano a mano che si è avvicinata l'era moderna" ([397]).
Il processo di autoregolazione è il cardine della teoria della Terra quale organismo vivente (Ipotesi Gaia) elaborato dallo scienziato Lovelock: "la teoria di Gaia supera il sapere convenzionale che considera la Terra un pianeta morto fatto di rocce, oceani e atmosfera inanimati, e semplicemente abitato dalla vita. Bisogna considerare la Terra come un vero e proprio sistema, che comprende tutta quanta la vita e tutto quanto il suo ambiente strettamente accoppiati così da formare un'entità che si autoregola ... Non possiamo più pensare alle rocce, agli animali e alle piante come se fossero entità separate. La teoria di Gaia dimostra che c'è una stretta concatenazione fra le parti viventi del pianeta – piante, microrganismi e animali – e le sue parti non viventi – rocce, oceani e atmosfera" ([398]).
L'organismo, come precisa Ludwig von Bertalanffy, "non è un sistema statico chiuso verso l'esterno e tale da contenere sempre gli stessi componenti: è un sistema aperto ... e che, rispetto all'ambiente esterno, è in una relazione continua di scambio di materiali". Ogni organismo vivente "si trova in un processo costante di cambiamento del mondo in cui vive prendendo dei materiali ed espellendone altri. Ogni atto di consumo è anche un atto di produzione e viceversa. Quando consumiamo del cibo, produciamo non solo gas ma anche prodotti solidi di scarto, che sono a loro volta i materiali di consumo di altri organismi" ([399]).
Questo equilibrio tra dare e prendere riguarda tutti i piani della Vita e, quindi, anche le energie psichiche che sono energie reali soggette alle leggi Morali.

---

solo materiali, da distribuire; né quale debba essere il criterio della distribuzione. Si può ritenere che debba dipendere dal merito cioè, per esempio, dal contributo che ciascuno ha dato alla produzione del bene da distribuire (Aristotele, Et. nic., V, 4, 1131 b); oppure che debba pareggiare le disuguaglianze naturali esistenti tra gli uomini, per soddisfare le esigenze vitali di tutti. Come che sia, questi modi di intendere la giustizia, che hanno prodotto ideologie, movimenti e lotte politiche, indicano una tensione verso una qualche realizzazione di giustizia sociale, differenziandosi così dalla giustizia retributiva" così G. Zagrebelsky, *Giustizia, Definire la giustizia?*, Utet, 2007.
(396) Cfr. sulle ragioni oggettive della maggiore efficacia delle dosi omeopatiche, le importanti riflessioni di O. M. Aïvanhov, *La vita psichica elementi e strutture cit.*, pp. 99 - 100. Cfr. Idem, in tema di nutrizione e sessualità, rispettivamente *Lo yoga della nutrizione e La forza sessuale o il drago alato*, Prosveta.
(397) K. Marukami, *Il Codice Divino della Vita cit.*, pp. 156 - 157. Questo scienziato aggiunge: "studiando i geni, infinitesima parte della creazione, ho percepito l'esistenza di una simile entità (c'è chi lo chiama Dio, e chi lo chiama Budda) e questo mi ha profondamente commosso. La vera capacità di autodisciplinarsi nasce dalla consapevolezza che esista 'Qualcosa di Grande' e tale coscienza può aiutarci a crescere enormemente come esseri umani" *ivi,* p. 158.
(398) F. Capra, *La rete della Vita cit*.
(399) L. Margulis - D. Sagan, *Microcosmo. Dagli organismi primordiali all'uomo: un'evoluzione di quattro miliardi di anni*, Mondadori, 1989. Su *Science* del 12 agosto 2011, Marc-André Selosse-François Rousset hanno così illustrato un esempio delle relazioni di scambio nel mondo vegetale: "Il fungo fornisce acqua e particolari principi chimici alla pianta e riceve in cambio materie che non può creare da se. Dalle ricerche risulta che le piante hanno fornito una quantità maggiore di carbonio ai funghi che fornivano regolarmente ed equamente l'acqua ed i principi chimici in cambio di materie nutrienti, e hanno ridotto la fornitura di carbonio ai funghi meno "onesti". Le piante aumentano o riducono la distribuzione di materie nutrienti ai funghi secondo la quantità di principi chimici che quest'ultimi forniscono. In questo modo, si crea tra le piante ed i funghi un sistema chiuso di scambievoli rapporti che permettono loro di controllare in assoluto il loro metabolismo. Perciò l'inganno non torna utile. Secondo gli scienziati, si può paragonare tale modello di simbiosi ai rapporti di mercato. Le piante ed i funghi pagano vicendevolmente le "prestazioni" mediante "merci" simili", *The Plant-Fungal Marketplace*.

Questa legge dell'equilibrio è ben rappresentata dal simbolo della Bilancia Cosmica ([400]). Chi altera l'equilibrio intercorrente tra i due piatti della bilancia per compiere azioni egocentriche, lede l'ordine nel quale è inserito.
La più importante verifica circa il rispetto della legge di equilibrio dovrebbe avvenire al momento di lasciare il corpo fisico e la terra. Infatti, quando l'uomo lascia la terra, secondo molteplici tradizioni, è sottoposto ad una "pesatura" per verificare se ha rispettato le leggi di giustizia ([401]). Non a caso il simbolo della bilancia appare anche in questa delicata situazione di transizione. Si pensi alle immagini che rappresentano la psicostasia egiziana (cioè la cerimonia cui, secondo il Libro dei morti dell'antica religione egiziana, veniva sottoposto il defunto prima di poter accedere all'aldilà) oppure la pesatura delle anime da parte dell'Arcangelo Michele, secondo la tradizione cristiana. Anche nella tradizione tibetana si fa menzione di una bilancia sui cui piatti, due entità pongono ciottoli bianchi e scuri a seconda delle azioni commesse ([402]). Nello Zoroastrismo si narra di un processo dove l'anima viene pesata su una bilancia d'oro ([403]). Anche l'escatologia islamica contempla la bilancia, cioè una prova di pesatura: su un piatto venivano collocati i manoscritti recanti i peccati e sull'altro un foglio con la professione di fede ([404]).

3. Anche la vita sociale è fondata sulla legge dello scambio: se prendiamo, dobbiamo dare. Vi è un equilibrio che deve essere rispettato e per tale ragione la Bilancia è stata assunta anche quale simbolo della giustizia umana. Colui che si appropria di un oggetto, senza pagare, viola la legge dello scambio: ha preso ma non ha dato. Allora la giustizia interviene per riportare l'equilibrio, cioè l'equità nei comportamenti umani. Ora, se ci poniamo in buona fede il problema di come rispettare la legge morale dello scambio, e quindi ci chiediamo cosa dobbiamo dare in cambio per tutte le risorse ricevute che ci permettono di vivere, sorge spontanea una riflessione problematica. Negli atti della vita quotidiana sottoposti alle leggi giuridiche, quello che occorre dare per ristabilire l'equilibrio è di agevole comprensione, in quanto si tratta di dare denaro o beni a fronte di debiti precedentemente contratti. In questi casi, i rapporti di scambio sono circoscritti, quantificati o quantificabili economicamente. Nella vita quotidiana il denaro è una misura del valore dei beni, è un intermediario nello scambio dei beni.
Non appare agevole, invece, comprendere come poter essere giusti rispetto alle altre risorse ricevute dall'Universo, dalla Natura e dagli uomini (il corpo fisico, la luce, il sostegno morale e affettivo ecc.) non soggette alle leggi giuridiche. Effettivamente, per noi appare impossibile quantificare con esattezza matematica tutte le risorse ricevute, prima evidenziate, e individuare come e quanto restituire. La soluzione di questa problematica è illustrata da Aïvanhov per il quale il percorso preferibile consiste nell'assumere una condotta interiore ed esteriore sempre costruttiva che esprima ([405]): affetto e riconoscenza per i genitori (famiglia); lavoro disinteressato per l'interesse collettivo (società); rispetto delle leggi della Natura e cioè prendersi, a nostra volta, cura delle risorse della Natura evitando usi eccessivi non conformi ai bisogni essenziali della nostra vita;

(400) Afferma O. M. Aïvanhov, *La Bilancia cosmica cit.*,: "equilibrio" non significa immobilità. Quando Dio Si è polarizzato per creare, la bilancia cosmica si è messa in movimento, ha iniziato ad oscillare. La Creazione presuppone una perpetua oscillazione dei due piatti della bilancia, e finché non sarà terminata la Creazione, la bilancia continuerà ad oscillare. L'oscillazione della bilancia esprime che la Creazione è sempre in divenire. L'equilibrio perfetto impedirebbe gli scambi; ora, la vita è fatta unicamente di scambi. Tuttavia questo movimento deve essere misurato, perché se uno dei due piatti si alza eccessivamente, l'altro si abbassa troppo, e si ha la caduta: l'oscillazione si ferma e non c'è più vita. Ciò che chiamiamo "equilibrio" è dunque in realtà un certo disequilibrio, un equilibrio momentaneamente rotto per essere subito ristabilito. Da questa rottura di livello, scaturiscono forze che devono essere rapidamente riprese da un movimento contrario, al fine di essere dominate. È quindi questa oscillazione a generare la vita, e si può dire che la vita sia uno squilibrio continuamente corretto". Coerente con questo pensiero appare la teoria delle strutture dissipative di I. Prigogine.
(401) La verifica in questione presuppone la legge di registrazione della quale abbiamo parlato nelle pagine precedenti: "anche se esistono dei tribunali e dei giudici, non è all'esterno di noi che troveremo la vera giustizia. La giustizia assoluta, la giustizia divina, è in noi perché i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre azioni … tutto si registra in noi … e non possiamo sfuggire alle conseguenze di queste registrazioni. Colui che sta da solo nella sua stanza, intento a combinare qualche progetto non molto ortodosso, può pensare: "Nessuno mi ha visto e quindi nessuno mi condannerà." Ma si sbaglia, poiché in realtà tutto è già registrato interiormente. La natura ha posto nell'uomo degli apparecchi che sono come dei computer nei quali viene scritto: quanta acqua, quanto gas, quanta elettricità... cioè quanti pensieri, quanti sentimenti, quante azioni, e di che natura. Tutto viene registrato. Dunque, anche se siete soli in casa vostra, cercate di realizzare delle buone cose, poiché queste buone cose vengono registrate. Si è spesso rappresentato Dio con un occhio dentro un triangolo. Era un modo di dire che Dio ha messo nell'essere umano degli apparecchi che vedono e registrano tutto" così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2002.
(402) Georges Minois, *Il giudizio dei morti*, in "*La religione*", vol. V, Utet, p. 301. Anche "Temi", la dea della giustizia, veniva raffigurata con una bilancia in mano. Nelle tavolette caldee la giustizia era chiamata Rim, bilancia.
(403) *Ivi*, p. 302.
(404) *Ivi*, p. 310. "Dio è Colui che ha rivelato secondo verità il Libro e la Bilancia" così *Corano*, 42:17. "Egli ha elevato il cielo e istituito la bilancia, stabilite il peso con equità e non falsate la bilancia" così *ivi*, 55: 7- 9.
(405) O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, p. 84.

affetto e riconoscenza verso l'Universo intero e Colui che l'ha creato ([406]). Coerente con questa sensibilità è la profonda affermazione del famoso scienziato Maturana: "voglio un mondo nel quale si rispetti la natura che ci alimenta, un mondo nel quale si restituisca quello che la natura ci presta per vivere. In quanto esseri viventi siamo esseri autonomi, ma nel vivere non lo siamo" ([407]).
A ben vedere, secondo la filosofia spirituale, noi possiamo produrre quella risorsa che può svolgere sul piano psichico la funzione equivalente a quella svolta dal denaro nella realtà sociale: alludiamo alle emanazioni altruistiche o "luminose" ([408]). Noi possiamo sdebitarci, fatti salvi i comportamenti corretti in merito alla gestione dei beni materiali, anche con le energie che emaniamo, cioè con la qualità dei pensieri e dei sentimenti.
Non a caso gli insegnamenti spirituali parlano di "oro spirituale" per evidenziare, implicitamente, il valore concreto del capitale di cui può godere l'uomo ([409]). Questo capitale, formato mediante una vita sinceramente altruistica, genera effettivamente potere spirituale: "Tutte le nostre emanazioni luminose e pure, tutte le nostre azioni, i nostri sentimenti e i nostri pensieri ispirati dalla nobiltà, dall'amore disinteressato e dalla generosità … vengono messi nella banca celeste come un capitale a nostro nome: è come se avessimo aperto un conto. In seguito, quando attraversiamo delle difficoltà o vogliamo fare del bene e aiutare delle creature, possiamo chiedere un aiuto, un sostegno: quella banca ce lo accorda istantaneamente" ([410]).
Il dare e il prendere non hanno, dunque, un significato circoscritto ai soli beni materiali: "Liberatevi dalla deplorevole abitudine di prendere, sempre prendere ... Cercate almeno di guardare gli altri con amore, sorridere loro e strappare dal vostro cuore qualche particella benefica per proiettarla verso di loro. In quel momento vi sentirete ricchi e felici. Gli esseri umani hanno sempre paura di perdere qualcosa, di diventare poveri, e non capiscono che è proprio questo loro atteggiamento di chiusura che li impoverisce. Per arricchirsi, bisogna dare. Sì, prendendo ci si impoverisce, mentre donando ci si arricchisce perché dentro di noi si scatenano forze sconosciute che sonnecchiavano e ristagnavano da qualche parte nelle profondità del nostro essere. Nel momento in cui le proiettiamo all'esterno, esse cominciano a scorrere, a circolare e ci si sente talmente ricchi da stupirsi, e ci si domanda: "Come mai? Ho dato, ho dato e sono più ricco?" Eh sì, sono i misteri dell'amore" ([411]).

4. La legge dell'equilibrio ha anche un'altra profonda implicazione nella vita interiore: nel percorso di avanzamento, sta all'uomo compiere reali sforzi di progresso nei limiti del rispetto del proprio equilibrio psico-fisico. La Legge morale esige lo sforzo e non il raggiungimento del risultato. Pensiamo all'orientamento dell'energia sessuale: "Un istruttore ha il dovere di far luce sulla questione della sessualità, ma sapendo bene che questa questione può essere risolta solo tenendo conto del singolo individuo. Volere, con il pretesto della morale, imporre delle regole identiche per tutti non è ragionevole, poiché la stessa disciplina che condurrà gli uni verso l'equilibrio, la forza e la vera spiritualità, può al contrario portare altri verso l'isteria, la nevrosi e la malattia. Gli esseri

(406) Anche per R. Steiner una delle condizioni per l'avanzamento spirituale consiste nello sviluppare il sentimento di riconoscenza per tutto ciò che l'uomo riceve, cfr. *Iniziazione cit*. Il medico L. Dossey, (*Spazio,Tempo e Medicina cit*., p. 271 e segg.) afferma che "vi è un solo modo valido di essere partecipi dell'universo…questo modo è caratterizzato dalla riverenza…una reverenza nata dal senso di partecipazione nell'universo di un'affinità con tutti gli altri e con tutta la materia…un atteggiamento reverenziale che tenga conto dell'unità con l'universo può trasformare anche l'atto più comune". Questo autore, nella opera citata, ha illustrato con i suoi studi che questa attitudine può far fiorire nell'uomo il potere di guarigione. Anche per D. Chopra (*Le coincidenze cit*., p. 167 e segg.) il modo migliore per creare armonia tra le nostre intenzioni e quelle del Cosmo consiste nel nutrire un atteggiamento di gratitudine. La riconoscenza e la gratitudine, afferma Aïvanhov, "sono delle forze che disintossicano l'organismo, neutralizzano i veleni, rinnovano i materiali…Perché gli esseri umani sono così ingrati? Ingrati verso il Creatore, ingrati verso tutta la natura, ingrati gli uni verso gli altri…Dell'esistenza quotidiana rammentano solo ciò che è loro mancato o dispiaciuto, e quindi non trovano che ci sia molto per cui ringraziare. Eppure è così: ci sono infinite ragioni per ringraziare. Chi vuole avanzare sul cammino dell'evoluzione, deve imparare la riconoscenza, perché è grazie ad essa che otterrà un giorno la chiave per la trasformazione della materia. Cercate di comprendere bene questo: se saprete ringraziare, la natura degli elementi che entrano nella composizione della vostra materia sarà diversa, più sensibile, più sottile, più resistente, e sentirete che i vostri organi psichici e anche fisici fanno un lavoro migliore" così *Pensieri Quotidiani*, 2010. Appare opportuno evidenziare che secondo le ricerche scientifiche condotte dall'Istituto HeartMath le sensazioni positive quali la gratitudine riescono a farci transitare dal caos cardiaco (tipico delle sindromi ansiose) alla coerenza cardiaca, cioè ad uno stato misurabile, caratterizzato da grande equilibrio e benessere, www.heartmath.org.
(407) H. Maturana-X. Dàvila, *Emozioni e linguaggio* in *Educazione e politica*, Eleuthera, 2006.
(408) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit*., p. 84.
(409) Sul significato dell'oro spirituale, cfr. O. M. Aïvanhov, cap. VI, in *L'Acquario e l'arrivo dell'Età d'Oro*; cap. XIV, in *La pietra filosofale, dai Vangeli ai trattati alchemici*; cap. III in *La luce, spirito vivente*, Prosveta.
(410) Cfr. O. M. Aïvanhov, cap. "*Accumulate tesori*" in *Alchimia spirituale*, ove viene presentata una interpretazione sistematica delle tre parabole: "Non accumulate tesori sulla terra", "L'economo infedele", "Non si possono servire due padroni". Cfr. Idem, cap. IV, *Nuova luce sui Vangeli cit.*
(411) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2001. La bontà, la generosità, l'abnegazione, l'indulgenza, il desiderio di sostenere gli altri, sono tutte qualità ricomprese nella parola "dare". L'egoismo, la gelosia, l'intolleranza, la voglia di imporsi sono difetti contenuti nella parola "prendere", cfr. per approfondimenti, Idem, *Voi siete dèi cit*., Parte II, cap. "*Prendere e dare*".

umani non hanno tutti lo stesso genere di bisogni e colui che non tiene conto di questa realtà rischia di predicare nel deserto o di infliggere dei tormenti inutili. Ora questo non vuol dire che non si debbano fare degli sforzi. Sì, ognuno al suo livello, deve fare degli sforzi per dominare la forza sessuale e vivere il suo amore in un modo più bello, più nobile, più spirituale poiché questa è l'unica vera regola morale. Alcuni non vogliono fare alcuno sforzo poiché sapendo di essere deboli, pensano che ricadranno subito … Questo non è un buon ragionamento, poiché la cosa più importante non è il successo, ma è il fatto che essi siano totalmente sinceri nel loro desiderio di migliorare le manifestazioni del loro amore" ([412]). Dunque, ciascuno deve vigilare sul proprio equilibrio.

5. La legge di equilibrio ha pure una profonda implicazione nella vita collettiva. Infatti, talvolta si eccepisce che la legge di giustizia non risulta veritiera in quanto nella società vi sono persone che appaiono fortemente ingiuste e che nel contempo sono piene di onori. Questa legittima osservazione venne posta anche nelle Leggi di Platone dall'Ateniese ([413]) il quale affermava che colui che crede nel Divino può essere indotto a negare la Provvidenza, quando osserva che gli uomini ingiusti e malvagi ottengono successo, potere e gloria per sé e per i loro figli. Parimenti, potrebbe apparire non veritiera anche la famosa legge delle corrispondenze racchiusa nella frase "Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso". Detta legge dovrebbe, infatti, implicare la corrispondenza tra qualità del mondo psichico e qualità del mondo fisico.
Si è replicato, però, che i rilievi critici quali quelli appena riportati, non inficiano la veridicità della legge in esame in quanto la corrispondenza è vera, ma non è immediata, nel senso che il mondo interiore richiede dei tempi per manifestare effetti corrispondenti anche sul piano materiale. Quindi, sulla terra, ove vige il libero arbitrio, può esserci una transitoria non corrispondenza dei valori per cui, ad esempio, la ricchezza materiale può essere disgiunta dalla ricchezza spirituale e viceversa ([414]). Dunque, è solo un problema di tempi di manifestazione e non di validità della legge. Infatti, si è affermato: "È possibile sfuggire alla giustizia umana, ma è impossibile sottrarsi alla quella divina. Perché? Perché queste due forme di giustizia non sono della stessa natura. La giustizia divina può non toccare esteriormente gli esseri umani, ma li tocca interiormente. Ci sono criminali che sono sempre riusciti a sfuggire alla giustizia umana, ma interiormente stanno per capitolare: la loro salute, il loro stato psichico, tutto si degrada. Apparentemente alcuni elementi ancora resistono, ma a poco a poco si sgretoleranno perché è il lato interiore che alimenta e sostiene l'edificio e, se l'interiore crolla, anche l'esteriore prima o poi crollerà. Così si manifesta la Giustizia divina. Le sue sanzioni, anche se non sono immediatamente visibili, sono però immediate e nell'istante in cui l'uomo commette una trasgressione, qualcosa in lui si oscura, si guasta ed anche se ci vorranno anni perché questa degradazione appaia esteriormente, interiormente è già in atto" ([415]).
Non solo, avverte Aïvanhov: "conoscete tutti quel fenomeno chimico per cui se si versa qualche goccia di un reattivo chiamato 'tornasole' in una soluzione acida incolore, il liquido diventa rosso. Se poi, goccia a goccia, aggiunge una soluzione basica, dapprima non succede nulla, ma se continua, improvvisamente il liquido diventa blu. Quale lezione dobbiamo trarre per la vita psichica, da questo fenomeno? L'essere umano, che trasgredisce le leggi divine, non vede subito il deterioramento che inizia ad avvenire in lui e crede di poter continuare impunemente ... ma ecco che un giorno, dopo un'ulteriore trasgressione, crolla interiormente. È chiaro che questa legge vale sia per il bene che per il male. Se qualcuno viene a lamentarsi e mi dice: «Da anni cerco di mettere ordine nella mia vita, di fare un lavoro su me stesso, ma non vedo nessun risultato! Allora, a che serve?» … gli effetti di quel suo lavoro non sono immediatamente né visibili né tangibili. Deve continuare ed un giorno indubbiamente avverrà la trasformazione. Sia per il bene che per il male non si deve credere che non succede nulla, solo perché per tanto tempo non si vedono risultati" ([416]).

6. In sintesi, la legge di giustizia ci avverte: esaminate con molta sincerità, come vi comportate "con i vostri genitori, i vostri figli, i vostri amici, con la società, con la natura e infine con Dio. Scoprirete che avete preso una quantità di cose alle creature visibili e invisibili, senza preoccuparvi minimamente di restituire. Avete, dunque, dei debiti. Ebbene, sappiate che è per pagare tutti i debiti che vi siete reincarnati ... il karma ha per origine lo squilibrio della bilancia" ([417]).
Potremmo ancora chiederci: una volta che è stata commessa un'ingiustizia fino a quando si può intervenire per riparare, prima che scatti, definitivamente, la legge del karma? La risposta, sul piano simbolico, è contenuta, afferma Aïvanhov ([418]), nel discorso della montagna di Gesù: "Prima

(412) Idem, *Amore e sessualità*, Prosveta.
(413) Platone, *Leggi*, 899 - 900 B.
(414) Cfr. su questo problema le riflessioni di O.M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, pp. 115 - 116.
(415) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani,* 2003.
(416) *Ivi*, novembre 2003.
(417) Idem, *La Bilancia cosmica cit.*, pp. 198 - 199.
(418) Idem, *Camminate finché avete la luce cit.*, cap. VI, "*Prima che il sole tramonti*".

di presentare la tua offerta sull'altare di Dio e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!" ([419]).
La stessa risposta è contenuta nella Lettera agli Efesini, laddove S. Paolo afferma: "non tramonti il sole sopra la vostra ira". Pertanto, la risposta è contenuta, prosegue Aïvanhov ([420]), in queste tre immagini aventi lo stesso significato simbolico:
1) agire, prima di presentare la tua offerta sull'altare di Dio;
2) agire, mentre sei in cammino;
3) agire, prima che tramonti il sole.
Dunque, le regole delle quali dovremmo tener conto, anche sulla base delle leggi di affinità e di registrazione, ci insegnano che:
- occorre cercare di riparare, immediatamente, al male che si è fatto agli altri, per ridurre la dannosità dell'atto e il carico karmico;
- prima di lasciare la terra bisogna, quanto meno, riconciliarsi, quanto più è possibile.
Si tratta di due azioni distinte, anche sul piano temporale, ma molto importanti per il nostro percorso di vita in quanto agiscono favorevolmente sulla vita successiva all'incarnazione terrena.

7. Il rispetto della legge di giustizia non rappresenta, però, il livello massimo di conformità da raggiungere. Prendere coscienza di quanto abbiamo ricevuto per essere presenti sulla Terra ed essere riconoscenti di tutto ciò, è il primo gradino, si afferma, di un percorso evolutivo ([421]). L'essere umano dovrebbe dare, non solo dopo aver ricevuto o a condizione di ricevere, ma anche a prescindere da quello che ha ricevuto e riceverà. Il dare disinteressato è in linea con i disegni evolutivi, non crea un disequilibrio reprensibile, ma, al contrario, genera un legittimo movimento armonioso che arricchisce gli altri e ritorna, favorevolmente, al suo autore ([422]).

8. Le riflessioni fin qui svolte sulla giustizia, potrebbero apparire distanti dalla realtà concreta, ma esse sono intimamente connesse alla nostra vita quotidiana. Ad esempio, nella definizione di giustizia elaborata dal premio Nobel Amartya Sen ([423]) vi sono tre principi fondamentali (libertà, uguaglianza e fraternità) da rispettare per portare la giustizia nel mondo: "La libertà consente all'uomo di agire alla luce della ragione che a ciascuno è data. L'uguaglianza, se siamo esseri umani, è garantire a tutti le medesime opportunità. La fraternità permette di stabilire, di continuare relazioni reciproche che non siano fondate sull'ostilità, che ci consentano quindi di sentirci vicendevolmente a nostro agio, di vivere vicini senza danneggiarci, di essere rispettati dai propri simili, di partecipare alla vita della comunità". Ma a ben vedere, i principi in questione, sono, in realtà, qualità dei nostri mondi interiori, qualità che devono essere conquistate prima di poter essere esternate.

9. In conclusione, la giustizia è una qualità di misura delle risorse che prendiamo, assorbiamo e di quelle che doniamo. La nostra definizione di giustizia contiene due profili:
- uno formale, indicante il rispetto di una misura, il rispetto del livello di equilibrio tra i due piatti della bilancia, tra le due attività fondamentali e necessarie sulle quali poggia la nostra vita, cioè il prendere e il dare;

(419) *Vangelo di Matteo*, 5, 23 - 25.
(420) Cfr. Ibidem. Per ulteriori riflessioni in argomento, cfr. Idem, *Le Leggi della morale cosmica cit.*, pp. 171-172, *La nuova terra, metodi, esercizi, formule, preghiere*, Prosveta, pp. 53 - 58.
(421) Afferma O.M. Aïvanhov, *Le Leggi della Morale cosmica cit.*, p. 86: "Le porte dell'iniziazione sono chiuse a chi non conosce la legge della giustizia, esse si aprono a chi conosce dapprima la legge della giustizia e dopo quella dell'Amore...L'amore è una forma di ingiustizia, ma prima di imparare a manifestare tale ingiustizia che è l'amore, bisogna imparare a manifestare la giustizia. Mosé aveva imposto al popolo giudaico delle leggi implacabili: "Occhio per occhio, dente per dente"... Il minimo sbaglio doveva essere punito, non esisteva l'indulgenza né il perdono. Era normale, l'umanità era ad un livello di evoluzione che necessitava di regole ferree. A quell'epoca la giustizia era già un grande progresso…Gesù è venuto ad insegnare il perdono. Studiate il modo in cui si comportava con i poveri, i peccatori: attraverso il suo comportamento trasgrediva la legge di giustizia. Tuttavia nel trasgredire la legge di giustizia, istituiva la legge dell'amore", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2002. Nello stesso senso, si è detto: «L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione, all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni. È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: summum ius, summa iniuria. Tale affermazione non svaluta la giustizia e non attenua il significato dell'ordine che su di essa si instaura; ma indica solamente, sotto altro aspetto, la necessità di attingere alle forze dello spirito, ancor più profonde, che condizionano l'ordine stesso della giustizia», così Giovanni Paolo II, *Enc. Dives in Misericordia*, 30-XI-1980, n. 12. Ciò comporta che "La carità va più in là della giustizia, e perciò la presuppone", così Angel Rodríguez Luño, *Essenza e forme della giustizia*, 2005.
(422) O. M. Aïvanhov, *La Bilancia cosmica cit.*, p. 198.
(423) Amartya Sen, *L'idea di giustizia*, Mondadori, 2010.

- uno sostanziale, oggetto esso stesso di misurazione, ovvero, un'attitudine coerente con l'evoluzione, cioè pensieri, sentimenti e gesti di natura altruistica e cooperativa. Questa attitudine dovrebbe manifestarsi sia quando prendiamo e sia quanto doniamo. Possiamo, infatti, ricevere con gratitudine, riconoscenza, nel rispetto di una misura connaturata ai bisogni naturali e possiamo dare con altruismo e impersonalità.

L'affermazione dei filosofi antichi secondo cui "*iustitia est ad alterum*" cioè la giustizia riguarda il mio rapporto con l'altro, è condivisibile, se per "altro" non intendiamo, esclusivamente, le persone che incontriamo nel corso della vita ma la "Rete della Vita" e se con la parola "rapporto" ricomprendiamo l'uomo nella sua interezza (pensieri, sentimenti e azioni).

Capitolo V

Partecipare al cambiamento

1. Vecchi e nuovi paradigmi

Un paradigma è molto importante in questo momento storico: "Un paradigma è uno schema collettivo di interpretazione della realtà, un modello dell'essere umano e del mondo, che può condizionare – positivamente o negativamente - il modo di pensare e di vivere di una piccola parte della società o di un'intera civiltà. Il paradigma che ha dominato la nostra civiltà negli ultimi secoli è un paradigma dicotomico. La base filosofica di questo paradigma si basa sulla divisione o dicotomia cartesiana tra scienza e coscienza, tra materia e spirito, tra *res extensa e res cogitans*. Questa dicotomia tra scienza e coscienza ha creato una biologia priva del concetto di vita, un concetto di evoluzione casuale senza intelligenza, una medicina senza anima, una psicologia senza coscienza, una logica economica senza etica" ([424]).
Autorevoli scrittori ([425]) hanno evidenziato che "alcune cose che crediamo vere, che guidano le azioni e le aspirazioni nel mondo contemporaneo, si rivelano oggi seriamente obsolete e altamente controproduttive. Per esempio:
1) «Il pianeta è inesauribile». La vecchia credenza che la Terra sia un 'inesauribile fonte di risorse e un deposito senza fondo per i rifiuti conduce alla depredazione delle risorse naturali e al sovraccarico dei cicli rigenerativi della biosfera;
2) «La natura è un meccanismo». La credenza che si possa modificare la natura così come si costruisce un palazzo o un ponte produce una miriade di imprevedibili e brucianti effetti collaterali, la distruzione di equilibri naturali e la scomparsa di un numero indicibile di specie viventi;
3) «La vita è una lotta in cui il più adatto sopravvive». Si asserisce che nella società,così come in natura, solo il più adatto sopravvive. Il più adatto, cioè il più furbo, il più ambizioso, il più temerario, il più ricco e potente. Ma lo stesso Charles Darwin non intendeva il più forte e potente, bensì il più sensibile e capace di cambiare;
4) «Il mercato distribuisce benefici». La gente più influente tende a continuare a credere che il libero mercato, governato da quella che Adam Smith chiamava «la mano invisibile», distribuisca i benefici delle attività economiche. Quando fanno del bene per se stessi, presumono, nel contempo, di fare del bene per la società. La povertà e l 'emarginazione di quasi la metà della popolazione mondiale sono eloquenti testimonianze del fatto che questo paradigma non funziona nei mercati del mondo contemporaneo, distorti dalla fame di potere e ricchezza".
Se ci addentriamo ad esaminare i comportamenti tenuti nella vita corrente, possiamo enucleare un modello comportamentale basato, per lo più, sui seguenti assunti:
1) la vicenda interiore può essere soggetta sì a regole pedagogiche, etiche, o religiose, giammai a leggi vere e proprie comparabili a quelle fisiche;
2) la vicenda interiore nella sostanza sfugge alle regole, in quanto gli altri non possono sapere cosa succede nel nostro foro interiore;
3) la sfera interiore riguarda solo il singolo individuo e non interagisce con il resto dell'umanità e con la Natura Tutta; non vi è traccia delle cose che pensiamo e sentiamo;
4) all'esterno, cioè in pubblico, è sufficiente assumere un contegno anche solo, apparentemente, rispettoso delle regole;
5) all'interno, nella duplice accezione di sfera interiore e privata, non essendo osservato dagli altri, l'uomo può coltivare ogni sorta di idea, di sentimento e adottare pure, qualsivoglia comportamento.
Questa visione può essere esplicitata anche in questi termini:
- la vita interiore del singolo uomo (pensieri e sentimenti) è priva di rilevanza concreta per l'individuo e a maggior ragione per gli altri esseri;
- la Natura è un insieme di oggetti separati, è esterna a noi, indipendente da noi, come ci appare alla vista ([426]);

(424) www.enciclopediaolistica.com.
(425) Cfr. *La felicità nel cambiamento*, e-book di Ervin Laszlo, Roveda, Mikhail Gorbaciov, Fritjof Capra, Deepak Chopra *etc*.
(426) Vi è un "paradigma che oggi sta perdendo valore e credibilità (che) ha dominato la nostra cultura per molte centinaia di anni, durante i quali ha plasmato la civiltà occidentale moderna e ha esercitato un'influenza significativa sul resto del mondo. Questo paradigma consiste in una quantità di idee e di valori radicati nella mentalità comune, fra cui la visione dell'universo come sistema meccanico composto da mattoni elementari, la visione del corpo umano come macchina, la visione della vita sociale come competizione egoistica per

- gli esseri umani sono divisi e separati tra loro, indipendenti gli uni dagli altri, come ci appaiono alla vista ([427]);
- l'uomo è solo il corpo fisico, come ci appare alla vista, e ne segue le sue sorti. I bisogni dell'uomo sono i bisogni del corpo da soddisfare in una visione quantitativa, cioè quanto più possiedo, quanto più consumo, tanto più sono gratificato e felice;
- l'uomo influenza la realtà esterna solo tramite il corpo fisico, ovvero, tramite comportamenti, parole e pensieri scritti.

Questa visione corrente, secondo le filosofie spirituali, poggia su presupposti infondati, come abbiamo potuto evincere dall'esposizione delle leggi che disciplinano il mondo interiore, in disparte gli apporti chiarificatori forniti anche dalla visione scientifica emergente.
Proviamo, invece, a focalizzare solo alcuni aspetti importanti di un nuovo paradigma sulla base della precedente esposizione:
1) la vicenda interiore è soggetta a leggi vere e proprie come quelle fisiche (leggi di causa effetto e di affinità);
2) la vicenda interiore non sfugge alle regole in quanto tutto è registrato;
3) occorre responsabilità nell'uso delle energie interiori, in quanto l'uomo influenza la realtà esterna anche tramite la vita interiore, cioè con i pensieri e i sentimenti; occorre rispettare sia il proprio mondo interiore, selezionando le energie da introdurre, che il mondo interiore degli altri, immettendo nell'atmosfera psichica energie pulite, cioè armoniose, altruistiche, costruttive;
4) la Natura e gli uomini sono in relazione di interdipendenza, non sono divisi, indipendenti e separati come appaiono alla vista. Ad uno stadio profondo della Vita, tutti gli esseri sono "Uno", non metaforicamente, ma realmente ([428]). La fraternità, la condotta altruistica e cooperativa rappresentano il livello relazionale normale per l'essere umano;
5) occorre un uso equilibrato e non egocentrico delle risorse in tutti i campi; i bisogni del corpo fisico, poi, possono essere soddisfatti in dosi omeopatiche, essendo illusoria la tesi secondo la quale quanto più consumo, tanto più sono gratificato;
6) nutrire con tutto il proprio essere un Ideale elevato ed altruistico;
7) vivere una vita interiormente intensa.

Secondo il prof. Laszlo vi sono almeno sette caratteristiche della nuova coscienza che ciascun uomo può e deve acquisire. La prima caratteristica è la visione olistica per contrastare la visione frammentaria che separa tutto: la mente dalla natura, l'uomo e la società dalla biosfera, e tutti i campi della realtà l'uno dall'altro. La seconda è il pensiero trasversale, globale, tra i due emisferi: non pensare sempre con l'emisfero sinistro razionale, o essere dipendenti solo dall'emisfero destro, quello più creativo e mistico e meno orientato all'uso della lingua. Bisogna avere la possibilità di muoversi, in modo armonico e fluido, tra l'uno e l'altro, utilizzare l'interezza delle nostre potenzialità. Questa è la base della vera creatività. La terza è la valorizzazione della comunicazione, non solamente possedere delle conoscenze, ma comunicarle. La quarta caratteristica è lo stile di vita semplice, orientato ad un consumo responsabile, ecologico, etico. La quinta è la spiritualità, il rinascimento della nuova spiritualità. Questa spiritualità viene dall'antichità, ha migliaia di anni, e non localizza la divinità fuori dalla natura e dall'uomo, ma dentro: tutto è divino e siamo tutti collegati attraverso questa divinità. Anche questo è un movimento in crescita ed è una grande speranza per il futuro. La sesta caratteristica è riscoprire la salute globale, individuale (cibi naturali, ecologia, ambiente sano). Settima è la coscienza planetaria, ovvero,"imparare a sentirsi parte del sistema Terra, passare da una vita locale ed egocentrica ad una visione globale, planetaria. È importante comprendere la bellezza e la complessità della rete ecosistemica e umana che forma l'intero pianeta, Gaia. Le sue leggi, le sue difficoltà, gli ostacoli al suo sviluppo armonico. Allargare il nostro punto di vista, usare la tolleranza, l'etica per superare ingiustizie e fanatismi, per un futuro planetario umano e sostenibile" ([429]).

---

l'esistenza, la fiducia in un progresso materiale illimitato da raggiungere attraverso la crescita economica e tecnologica", così F. Capra, *La rete della vita cit.*, p. 16.
(427) "L'uomo moderno è consapevole di se stesso, nella maggior parte dei casi, come un io isolato che vive «all'interno» del proprio corpo. La mente è stata divisa dal corpo e ha ricevuto il compito superfluo di controllarlo; ciò ha provocato la comparsa di un conflitto tra volontà cosciente e dinamismi involontari. Ogni individuo è stato ulteriormente suddiviso in base alle sue attività, capacità, sentimenti, opinioni, ecc., in un gran numero di compartimenti separati, impegnati in conflitti inestinguibili, che generano una continua confusione metafisica e altrettanta frustrazione. Questa frammentazione interna dell'uomo rispecchia la sua concezione del mondo «esterno», che è visto come un insieme di oggetti e di eventi separati. Si considera l'ambiente naturale come se fosse costituito da parti separate che devono essere sfruttate…Questa visione non unitaria è ulteriormente estesa alla società, che viene suddivisa in differenti nazioni, razze, gruppi religiosi e politici. La convinzione che tutti questi frammenti - in noi stessi, nel nostro ambiente e nella nostra società - siano realmente separati può essere vista come la causa fondamentale di tutte le crisi attuali, sociali, ecologiche e culturali", così F. Capra, *Il Tao della fisica cit.*, p. 24.
(428) I molteplici riferimenti all'Uno e all'Unità contenuti nei Vangeli, osserva il fisico V. Marchi, hanno un fondamento oggettivo, cfr. *La scienza dell'Uno cit.*
(429) Cfr. *I sette aspetti della nuova coscienza*, enciclopedia olistica cit.

2. L'evoluzione in termini cooperativi e fraterni

Grazie al potere creativo e modificativo della realtà, possiamo migliorare ed evolvere. La legge dell'evoluzione riguarda tutti i regni della natura, uomo compreso. Ma dove stiamo andando?
In più punti abbiamo evidenziato che l'intenzione contraria alla legge evolutiva è quella egocentrica, mentre l'intenzione in armonia con la legge evolutiva è quella altruistica ([430]). Uno dei maggiori genetisti in campo mondiale ha affermato: "io ho constatato che 'dare e dare' sia un principio più vicino alla verità. Se volete attivare i vostri geni, è molto più efficace l'atteggiamento di 'dare e dare' piuttosto che quello convenzionale di dare e prendere" ([431]). Nello stesso senso, tutte le filosofie spirituali affermano che gli uomini dovrebbero avere una vita di relazione improntata ai valori di fraternità. Queste affermazioni sono presenti anche nelle concezioni laiche della Vita. Ad esempio, già la Costituzione repubblicana francese del 4 novembre 1848 recava, espressamente, il riferimento al valore della fraternità:
- la Repubblica francese si fonda anche sul principio di "*Fraternità*" (preambolo, IV);
- i cittadini … devono concorrere al benessere comune aiutandosi *fraternamente* gli uni con gli altri, e all'ordine generale osservando le leggi morali e le leggi scritte che reggono la società, la famiglia e l'individuo (preambolo, VII);
- la Repubblica … deve con *un'assistenza fraterna,* assicurare l'esistenza dei cittadini bisognosi … (preambolo, VIII).
Anche la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre 1948, afferma all'art.1: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri *in spirito di fratellanza".*
Tutto sommato, anche le Costituzioni vigenti recano l'idea implicita di fratellanza laddove contemplano i doveri di solidarietà ([432]).
Ma a prescindere dagli intenti programmatici di natura politica e giuridica, dall'osservazione razionale si evince che la Natura evolve in termini cooperativi e fraterni: "Se esaminiamo con attenzione gli elementi della Natura, vediamo che l'altruismo è la base della vita. Ogni organismo vivente ed ogni sistema sono composti dall'assemblaggio di cellule o parti che cooperano, complemento l'una dell'altra, e che si aiutano una con l'altra. Questi elementi condividono tutto e sopravvivono grazie alla legge altruistica dell'Uno per tutti … Quando indaghiamo la Natura in profondità troviamo sempre più esempi di reciproca connessione, e ci accorgiamo che la legge generale della Natura è 'legami altruistici fra elementi egoistici'. La Natura ha progettato la vita in maniera tale che ogni cellula deve diventare altruistica nei confronti delle altre, in modo tale da costruire un corpo vivente. Questa stessa Natura ha creato la regola per cui il collante che unisce le cellule e gli organi di un corpo vivente consiste nella relazione altruistica che intercorre fra loro. Di conseguenza ne deriva che la forza che ha creato e sostiene la vita è altruistica, una forza di dazione e condivisione. Il suo obiettivo consiste nel creare una vita basata sull'esistenza altruistica, armoniosa e bilanciata fra i suoi elementi … Lo scopo generale di tutto l'universo, è che l'umanità raggiunga lo stato nel quale tutti i suoi componenti siano come una famiglia. Tutti prenderanno in considerazione gli altri e diventeranno garanti di tutti ed ognuno … quando le persone arriveranno al livello di dazione comune, saranno desiderose di cambiare verso il nuovo il tipo di relazione, che si basa su "ama il tuo prossimo" ([433]).

(430) Scrive U. Veronesi, in una prospettiva evoluzionistica: "l'uomo per sua natura è sempre stato animato da un senso di generosità e di altruismo. Se gettiamo uno sguardo alle nostre origini, scopriamo che nel processo evolutivo degli esseri viventi la selezione della specie umana ha rappresentato un elemento di rottura. Quando le condizioni non erano idonee alla vita, soprattutto alla vita dei più deboli, delle donne e dei bambini, l'uomo le ha trasformate: il fuoco, i ricoveri, le semine per fare scorta di cibo sono state altrettante sfide che l'uomo primitivo ha lanciato alla pura e semplice selezione naturale. Ad animarlo in queste lotte era un senso anche di altruismo verso il prossimo più debole e inerme, la capacità di distinguere ciò che era giusto e ciò che non lo era. Secondo l'antropologo Donald E. Brown alcune disposizioni d'animo, cioè quella che noi chiamiamo bontà, come l'empatia, la generosità, il riconoscimento dei diritti altrui, la proscrizione di violenze come l'omicidio …hanno sempre albergato nel cuore dell'uomo, anche quello delle caverne…Da alcuni decenni, soprattutto dopo la scoperta del Dna, la scienza della moderna genetica molecolare e l'antropologia delle più avanzate teorie evoluzionistiche cercano di dare una risposta ad alcune domande fondamentali: dove nasce il nostro senso della bontà? Perché siamo buoni?…Gregory Berns, professore di psichiatria alla Emory University di Atlanta, utilizzando tecniche di imaging cerebrale ha scoperto che quando le persone mettono in atto comportamenti altruistici nel loro cervello aumenta il flusso di sangue proprio nelle aree che vengono attivate dalla vista di cose piacevoli…Come dire che un gesto generoso, il semplice fare la carità, è già sufficiente a farci sentire felici" così *Generosità e altruismo sono sentimenti innati nella specie umana cit.*
(431) K. Murakami, *Il Codice Divino della Vita cit.*, p. 80.
(432) Gli studiosi del diritto impiegano l'espressione "processo di giuridicizzazione della fraternità in solidarietà" per descrivere l'emersione, nel secolo scorso, del valore della solidarietà nei testi costituzionali.
(433) Così M. Laitman, *op. cit.* Come ricorda F. Capra, *L'universo che si auto-organizza: l'evoluzione per Ilya Prigogine ed Erich Jantsch*: "Il concetto di evoluzione, che costituisce la più rilevante conquista del pensiero scientifico del XIX secolo, fu formulato dalle due maggiori branche della scienza naturale in due modi

Se vogliamo restare nell'ambito della scienza, afferma il prof. E. Laszlo, "dobbiamo dire che l'universo è capace di evolversi in una direzione, anche se non lineare, e la direzione del cosmo è la stessa che c'è in noi stessi come individui. Il cosmo è un sistema in evoluzione non casuale, c'è un'onda e questa onda ingloba anche tutti quelli che fanno parte del sistema. Quest'onda è un campo informativo, che è di tipo olografico: dentro questo campo sono presenti tutte le informazioni contemporaneamente e in maniera distribuita…Alla base dell'universo probabilmente esiste un campo olografico in cui il tempo non esiste perché tutti gli elementi sono compresenti. Si tratta di una concezione quasi metafisica, ma secondo me è la migliore restando nell'ambito della scienza. Se un sistema è auto-direttivo, quando varia dalla direzione preferita, quando cambia la direzione programmata commette un'azione per lui non positiva. Il valore per un individuo è la vita e il sistema nella sua totalità è orientato verso la vita, verso una sua propria sostenibilità: è questa la direzione da mantenere … la visione di questi sistemi integrati evolutivi ci dice che un individuo fa parte di un sistema più grande di lui: in quest'ottica l'individuo fa il suo bene se si armonizza con il sistema che sta intorno a lui, quello che è bene per la biosfera è bene per l'umanità, quello che è bene per tutta l'umanità è bene anche per uno Stato, quello che è bene per uno Stato è bene anche per un'impresa, i valori sono sempre valori riferiti al sistema più ampio. Io, come individuo, sono parte della biosfera e della società, il mio valore basilare è quello di vivere ed essere felice, e questi valori dovranno essere sintonizzati con i valori del sistema di cui faccio parte. Tutti questi sistemi hanno un unico valore di base, che è quello di co-evolvere con gli altri. Pensare che io non sia collegato ad altri porta al disfacimento del sistema - anche finanziario - che osserviamo in questo periodo" ([434]).

---

apparentemente contraddittori. Mentre i biologi Lamark e Darwin asserivano che il mondo vivente si era sviluppato da un disordine iniziale, per giungere all'ordine, attraverso stadi di complessità sempre maggiore, i fisici Clausius e Boltzman svilupparono una teoria conosciuta come termodinamica classica, secondo la quale sistemi fisici isolati procedono inevitabilmente da una situazione di ordine verso il disordine. La famosa seconda legge della termodinamica sembrava implicare che l'universo intero dovesse rallentare la propria attività sino ad arrestarsi del tutto. Il conflitto tra queste due teorie rimase irrisolto per più di un secolo dalla morte di Darwin…[fino a quando non venne presentata la teoria delle strutture dissipative di Prigogine che] "non solo fornisce il primo modello coerente della dinamica dell'evoluzione, ma risolve anche il puzzle della seconda legge della termodinamica, poiché è basata su di una nuova termodinamica di sistemi aperti…costituisce la pietra miliare di una nuova impostazione dei sistemi per l'evoluzione, che è stata sviluppata negli ultimi dieci anni da un certo numero di scienziati di varie discipline …ci permette di superare il dibattito tra meccanicismo e teleologia. Piuttosto che vedere l'evoluzione come il risultato di mutazioni casuali, stiamo cominciando a riconoscere il creativo dispiegarsi della vita in forme di sempre crescente diversità e complessità come una caratteristica intrinseca di tutti i sistemi viventi...Una struttura dissipativa è un sistema aperto che si mantiene in uno stato lontano dall'equilibrio. La dinamica di una struttura dissipativa include l'emergenza spontanea di una nuova forma di ordine nei punti di instabilità. Questo fenomeno dell'emergenza, noto anche come auto-organizzazione, è stato riconosciuto come l'origine dinamica della crescita, dello sviluppo e dell'evoluzione" cfr. enciclopedia olistica cit. In una prospettiva spirituale, si è affermato (Alice Bailey, *La Coscienza dell'Atomo*) che "l'evoluzione è una continua marcia accelerata di tutte le particelle dell'universo che le conduce simultaneamente…dall'atomo materiale a quella coscienza universale in cui sono realizzate l'onniscienza e l'onnipotenza: in una parola, alla completa realizzazione dell'Assoluto: Dio…da quelle minute diversificazioni che noi chiamiamo molecole e atomi fino ai loro aggregati e forme; continua sempre con la costruzione di forme sempre più grandi fino a che abbiamo un intero sistema solare. Tutto procede secondo le stesse leggi basilari che governano tanto l'evoluzione dell'atomo quanto l'evoluzione di un sistema solare. Il macrocosmo ripete se stesso nell'uomo, il microcosmo, e il microcosmo è a sua volta riflesso in tutti gli atomi minori". Anche Teilhard de Chardin di cui riporteremo alcuni brani alla fine di questo paragrafo, ipotizza la marcia cosmica della materia verso stadi di organizzazione sempre più complessi, secondo la legge di complessità - coscienza: "ogni elemento del Cosmo è concretamente intessuto di tutti gli altri; l'Evoluzione è un'ascesa verso la coscienza… noi non abbiamo bisogno di un testa a testa o di un corpo a corpo, ma di un cuore a cuore; è vicino il giorno in cui l'Umanità si accorgerà di trovarsi biologicamente posta fra il suicidio e l'adorazione; nessun avvenire evolutivo può profilarsi per l'Uomo senza la sua associazione con tutti gli altri uomini; in ogni ambito, progredire significa unificarsi, impossibile andare 'in Alto' senza muoversi 'in Avanti', né di progredire 'in Avanti' senza spostarsi verso l'in Alto". Anche secondo C. Haanel, "la Mente Universale è il principio vitale di ogni atomo esistente. Ogni atomo si sforza continuamente di manifestare maggiore vita. Tutto è intelligente e tutto cerca di portare alla luce il proposito per il quale è stato creato". Secondo il biologo cellulare Bruce Lipton, "la consapevolezza è il tratto principale offerto dal sistema nervoso. Più un organismo è avanzato a livello evolutivo, più consapevolezza possiede. Gli scienziati ritengono, in genere, che il grado di "consapevolezza" sia la misura principale di evoluzione. L'umanità è sull'orlo di un "drammatico" aumento di consapevolezza. Inizieremo a prendere coscienza che ogni essere umano è l'equivalente di una "cellula" nel corpo di un superorganismo, l'Umanità. Attualmente gli esseri umani combattono tra loro, come quando le cellule del corpo attaccano altre cellule del corpo. In medicina, quando le cellule del corpo lottano tra loro, ci si riferisce alla malattia che ne deriva come "malattia autoimmune": il corpo si distrugge dall'interno. La sopravvivenza dell'umanità è ora minacciata dall'equivalente della "malattia autoimmune", in quanto gli esseri umani si uccidono a vicenda. Quando ci renderemo conto che siamo tutte cellule dello stesso organismo, quell'evoluzione nella nostra coscienza permetterà all'umanità di guarire se stessa e di evolvere", cfr. *Evoluzione Spontanea*, 2011. Sulla legge di evoluzione e sul senso del sacrificio che ne è alla base, cfr. O. M. Aïvanhov, *Il lavoro alchemico e la ricerca della perfezione cit.*, pp. 111-128.

(434) E. Laszlo, *La rete della Vita, verso una visione integrata della realtà cit.*

Un altro autorevole scienziato, l'astrofisico Eric Jantsch ha elaborato la teoria della co-evoluzione prima cennata. Questo studioso "basandosi sulle teorie di Prigogine, porta una nuova interpretazione dell'intero processo di evoluzione, visto non più come sistema casuale di crescita ma come sistema intelligente e ordinato di individui che crescono grazie alla auto-trascendenza, intesa come capacità di trasformare se stessi oltre i propri limiti attuali, e alla co-evoluzione. La co-evoluzione si pone in modo polare rispetto al concetto di competizione individuale evolutiva, come lotta per la sopravvivenza di ogni singolo essere contro tutto e tutti. Nella co-evoluzione si pone in risalto l'elevatissima coerenza e cooperazione che si instaura tra individui della stessa specie e anche di specie diverse come logica di migliore evoluzione collettiva "([435]).
Molto interessante è il pensiero della biologa Elisabeth Sahtouris, esperta delle strutture dei sistemi viventi, che proviamo a sintetizzare con le sue parole: "Mi era stato insegnato che la coscienza è un prodotto recente dell'evoluzione in un universo non vivente su un pianeta non vivente, dove la vita si è evoluta per casualità, attraverso cambiamenti casuali. Io a quella storia non ci credo più. Mi sembra ora molto più plausibile arguire che la coscienza arrivi per prima, come una risorsa per la creazione materiale, per l'evoluzione materiale. Questa coscienza e intelligenza era là prima che l'evoluzione materiale cominciasse. Semplicemente non posso sostenere l'idea che fango muto si porti da solo al livello di intelligenza o che la non-coscienza si elevi nella coscienza…La globalizzazione dell'umanità è un processo naturale, biologico ed evolutivo. Tuttavia, stiamo attraversando una profonda crisi perché l'aspetto centrale e fondamentale della globalizzazione – la sua economia – è attualmente organizzato in maniera tale da violare gravemente i principi fondamentali dei sistemi viventi sani, minacciando di morte la nostra civiltà. Dal mio punto di vista, la globalizzazione è l'evento più grande mai avvenuto dopo la cellula nucleata. La nostra economia globale, e più in generale la nostra famiglia globale, saranno composte di individui, famiglie e unità sociali più grandi…essenzialmente, stiamo formando un superorganismo di specie che riuscirà a fondersi in maniera cooperativa con i nostri ecosistemi e con i sistemi viventi della Terra. Finora, nella nostra fase adolescenziale…(durata diecimila anni) abbiamo utilizzato grandi quantità di risorse terrestri per costruire le nostre società, nazioni e imprese. Ma adesso riconosciamo che questa distruzione deve finire, e dobbiamo creare alleanze più cooperative. Questo è il nostro imperativo biologico, e la nostra alternativa al suicidio in quanto specie. L'ostacolo principale è il nostro sistema economico, perché la sua mentalità fondata sulla perdita o il guadagno è appropriata solo per una specie infantile. Il capitalismo competitivo è un sistema programmato per concentrare la ricchezza nelle mani di pochi, impoverendo inevitabilmente la grande maggioranza. Un comportamento così distruttivo è possibile solo perché non abbiamo riconosciuto che noi, in quanto specie, siamo un sistema vivente, allo stesso modo dei nostri corpi individuali e le nostre famiglie. Le famiglie non riducono alla fame tre figli per sovralimentare il quarto, né abbelliscono un angolo del giardino distruggendo gli altri tre ... La scienza ha interpretato la natura in termini di fisica e ingegneria, considerandola composta di meccanismi. L'innovazione più grande di cui abbiamo bisogno è una concezione scientifica del mondo completamente nuova, basata sulla prospettiva degli esseri viventi. Un modello di universo vivente, basato sulla biologia, mostra olarchie (sistemi autosufficienti incastrati in modo interdipendente tra loro, come una cellula, un organismo o un ecosistema) a regolazione e organizzazione automatiche. La gravità e la radiazione, l'entropia e la sintropia, sono in equilibrio ciclico, così come l'anabolismo e il catabolismo (la formazione e la distruzione-riciclaggio dei tessuti viventi). È un universo meraviglioso ed elegante. Ma è difficile cambiare una visione scientifica del mondo; gli scienziati della vecchia guardia non vogliono capire e riconoscere le prove che sconvolgono la loro visione del mondo. È come aspettarsi che un bruco sia entusiasta di dissolversi, affinché possa nascere una farfalla!" ([436])

(435) Così, www.enciclopediaolistica.com.
(436) Elisabeth Sahtouris, *La danza della vita: Gaia, dal caos al cosmo*, 1991; Idem, *La saggezza dei sistemi viventi*, in *EnlightenNext*. La metamorfosi del bruco ricordata dalla Sahtouris è una delle immagini alle quali ricorre Aïvanhov per descrivere lo stadio attuale della nostra filosofia di vita e il balzo in avanti che possiamo compiere: secondo la logica del bruco, il mondo intero è stato fatto per lui, e ciò gli dà il diritto di devastare tutto senza preoccuparsi delle leggi della Natura, leggi che, del resto, ai suoi occhi non esistono. Ha bisogno di mangiare le foglie, cioè di soddisfare i suoi appetiti a scapito degli altri. La sua vita è limitata, triste, oscura: limitata a causa delle sue azioni distruttive, triste a causa dei suoi piaceri puramente materiali, e oscura a causa dei suoi pensieri egoistici. Ma un giorno l'uomo prova vergogna per il suo comportamento e decide di migliorarsi; inizia allora a concentrarsi, a meditare e soprattutto a preparare un bozzolo per proteggere il suo lavoro interiore, e da quel bozzolo un giorno uscirà una farfalla che non mangia più le foglie, e che si nutre del nettare dei fiori, cfr. *Alchimia spirituale*, p. 19. Ricordiamo che già la famosa biologa Lynn Margulis aveva ipotizzato, con riferimento alle cellule batteriche, che la nozione darwiniana di una evoluzione fondata sulla competizione, fosse incompleta in quanto l'evoluzione appariva basata piuttosto sulla cooperazione, interazione, e dipendenza mutuale tra organismi; famosa è la seguente affermazione della Margulis: "la Vita non colonizzò il mondo attraverso il combattimento, ma per mezzo dell'interconnessione" così L. Margulis-D. Sagan, *Microcosmo. Dagli organismi primordiali all'uomo cit.*

Questo pensiero forte della scienziata, è in verità, condiviso da tante persone che con semplicità avvertono l'anomalia dell'attuale situazione di vita, con una certa preoccupazione, per se stessi e le future generazioni.
Lo stesso Einstein in un saggio del 1949 aveva così stigmatizzato la crisi interiore dell'uomo prigioniero del proprio egoismo: "Ho raggiunto oggi il punto in cui posso indicare brevemente in cosa consiste per me l'essenza della crisi del nostro tempo. Riguarda la relazione dell'individuo con la società. L'individuo è diventato più conscio che mai della sua dipendenza dalla società. Ma non vive questa dipendenza come un valore positivo, come un legame organico, come una forza proattiva, ma piuttosto come una minaccia ai suoi diritti naturali, o persino alla sua esistenza economica. In più, la sua posizione nella società è tale che gli impulsi egoistici della sua formazione si accentuano costantemente, mentre i suoi impulsi sociali, che sono per natura più deboli, si deteriorano progressivamente. Tutti gli esseri umani, qualunque sia la loro posizione nella società, soffrono per questo processo di deterioramento. Prigionieri inconsapevoli del loro stesso egoismo, si sentono insicuri, soli, e privati di quel godimento naturale, semplice, e genuino della vita. L'uomo può trovare il significato della vita, breve e problematica come è, solo dedicando se stesso alla società".
Anche per Aïvanhov, l'umanità deve avviarsi verso il concetto di unica e grande "famiglia"; l'uomo ha sviluppato, in modo eccessivo, l'attività intellettuale, il suo ego e ha rotto i legami con la Natura, trascurando il cuore, cioè l'aspetto collettivo della Vita, di qui le divisioni e le separazioni tra gli uomini; occorre, invece, che l'umanità si prepari a lavorare insieme, per armonizzarsi e bandire le ostilità e le guerre: " è l'amore che bisogna realizzare…la vita collettiva, la vita della fraternità è quella nella quale si sviluppa la bontà, il sacrificio, la generosità, il perdono, la tolleranza, l'amore…Solo in apparenza gli uomini hanno risolto il problema della vita collettiva. Se, esteriormente, essi hanno formato delle nazioni, organizzato società i cui membri si sostengono a vicenda, dove tutti sono al servizio di tutti e possono approfittare di ogni cosa, interiormente essi restano isolati, aggressivi, ostili gli uni verso gli altri. Tutti i progressi che sono riusciti a realizzare nella vita materiale, nel campo dell'organizzazione e della tecnica, non hanno saputo trasferirli nella vita interiore. Ecco perché, malgrado tutti questi progressi, l'umanità soffre ancora degli stessi mali: guerra, miseria, fame, oppressione e in proporzioni fino ad oggi sconosciute. Bisogna ormai comprendere che i veri miglioramenti si avranno solo grazie a un profondo cambiamento della mentalità. È sul piano psichico e spirituale che gli uomini devono sentirsi legati in modo da riuscire a formare l'unica, vera società: la fratellanza universale interiore. Quando ciascun individuo si sforzerà di raggiungere la coscienza superiore dell'unità, allora le società, i popoli e le nazioni cominceranno a vivere nella pienezza e nella libertà" ([437]).
Questa marcia verso l'Unità è presente anche nella visione di Teilhard de Chardin secondo il quale "l'evoluzione della materia è orientata verso l'uomo, vi è nelle cose un elemento interno, un'intima struttura coscienziale del reale, alla cui totale e compiuta affermazione l'evoluzione è orientata nella sua inarrestabile marcia in avanti. In questa marcia cosmica della materia verso stadi di organizzazione sempre più complessi emerge la coscienza ... ogni energia è essenzialmente di natura psichica. Anche la nascita della cellula non è che un momento di un processo biogenetico orientato alla psicogenesi, all'affermazione del pensiero…L'umanità, sempre più complessa e quindi sempre più cosciente, è lo 'spirito della terra' non ancora compiuto in se stesso, ma animato da un movimento in avanti, verso un punto di convergenza, Dio, centro sovrapersonale dell'evoluzione, che ne guida il movimento e gli dà un fine". Questa ulteriore affermazione esprime bene la profondità di vedute di Teilhard de Chardin: "Il mondo si sta costruendo. È questa la verità fondamentale che bisogna, dapprima, intendere, ed intendere così bene da renderla una forma abituale e come naturale del nostro pensiero…v'è un'impresa in corso che non sapremmo paragonare meglio che ad una gestazione, ad una nascita: la nascita della realtà spirituale costituita dalle anime e dal quanto di materia che trascinano con sé. Laboriosamente, attraverso e mediante l'attività umana, la nuova Terra si raccoglie, si decanta, e si epura. No, non siamo paragonabili agli elementi di un mazzo, bensì alle foglie ed ai fiori d'un grande albero, sul quale ogni cosa appare al suo momento ed al suo posto, su misura ed a richiesta della Totalità" ([438]).
Tra le filosofie spirituali e il pensiero di molti autorevoli scienziati appare emergere, dunque, un chiaro punto di incontro sulla direzione "cooperativa e fraterna" della nostra Vita.
Merita di essere segnalata, infine, l'encomiabile legge boliviana del 7 dicembre 2010 con la quale sono stati riconosciuti i diritti di Madre Terra, ove si afferma, tra l'altro: "Madre Terra è un sistema vivente dinamico formato da comunità indivisibile di tutti i sistemi viventi e di esseri viventi, interconnessi, interdipendenti e complementari, che condividono un destino comune".

3. Approccio olistico al diritto. La ricerca della Giustizia inizia da se stessi

(437) O. M. Aïvanhov che ha dedicato il Suo insegnamento ai metodi di avanzamento spirituale nella prospettiva della realizzazione della fraternità, sostiene che l'umanità ha conosciuto nel passato molteplici Insegnamenti spirituali utili ed elevati, ma in questa epoca deve essere realizzato l'Ideale della Fraternità, cfr. amplius, *La filosofia dell'Universalità*, Prosveta.
(438) Teilhard de Chardin, *La Signification et la Valeur constructrices de la Souffrance*, 1933.

Il Diritto è inteso nell'accezione ordinaria come il complesso di norme che individuano le condotte umane vietate o permesse nell'ambito delle relazioni tra i membri della collettività (cd. diritto oggettivo).
Il Diritto svolge funzioni fondamentali per la vita sociale, come quella ordinatrice, regolatrice e portatrice di Giustizia.
A ben vedere, queste funzioni albergano, prima ancora che nelle leggi giuridiche, dentro di noi e nell'Universo, quali Leggi Morali, cioè quali leggi oggettivamente e fisicamente operanti nella nostra Vita. Lo studio e l'applicazione di queste Leggi può aiutarci a guarire dalle ingiustizie ([439]), *in primis*, dalle nostre e può, inoltre, consentirci di contribuire in modo più autentico al miglioramento della vita collettiva, tramite la maggiore consapevolezza della nostra forza interiore di autodeterminazione.
Il concetto di "diritto olistico" ([440]) che proponiamo in questo libro, può essere inteso come insieme di regole destinate, soprattutto, a se stessi, ma dotate, comunque, di una certa rilevanza per tutta la collettività. La vita interiore, come già osservato, genera effetti sulla vita collettiva, stante la condivisione di una comune atmosfera psichica.
Il termine "olistico" vuole sottolineare, in questo ambito, due aspetti: il volersi conformare a Leggi Morali intese quali leggi fisiche o di Natura, nonché l'attenzione "per l'intero" di cui la vita interiore individuale è "parte". Si è detto, infatti,: "c'è un codice morale iscritto nel tessuto stesso della natura e del cosmo … qualsiasi cosa facciamo influisce in qualche modo su ciò che ci circonda, sulla rete della vita. Nessun aspetto della vita può essere separato dalla Comunità e dall'ambiente" ([441]).
Come afferma E. Morin, l'etica è la coscienza di essere in relazione, cioè di essere interdipendenti rispetto agli altri esseri umani e rispetto al mondo fisico che abitiamo. La negazione dell'Etica è il dimenticare di essere parte dell'universo biologico. La parte è nel tutto, il tutto è nella parte ([442]).
Questo intrinseco legame tra l'individuo e l'Universo venne esplicitato da Platone con queste parole: "Anche quel piccolo frammento che tu rappresenti, o uomo … ha sempre il suo intimo rapporto con il cosmo o un orientamento a esso, anche se non sembra che tu ti accorga che ogni vita sorge per il tutto e per la felice condizione dell'universa armonia. Non per te infatti questa vita si svolge, ma piuttosto tu vieni generato per la vita cosmica" ([443]).
Osserva lo scienziato H. Maturana, "niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato come entità sociali immerse nel linguaggio ... la responsabilità umana nei multiversi è totale" ([444]).
Ciò detto, possiamo affermare che il diritto olistico reca regole preordinate, soprattutto, alla tutela della legge di giustizia (*supra*, cap. IV, paragrafo 2.6) nel nostro modo di pensare, sentire e di agire ([445]). Dobbiamo, dunque, partire da noi stessi, da quel nucleo forte e positivo che tutti possediamo. D'altronde, nel cercare con sincerità la giustizia, all'inizio, "ognuno è di fronte a se stesso"([446]).
Come l'educazione olistica "mira alla trasformazione dell'umanità, incominciando da noi stessi" ([447]), così il diritto olistico si prefigge di aumentare la Giustizia nella nostra vita, iniziando da noi

(439) Anche la cultura giuridica ufficiale ha preso atto che sta emergendo nella nostra società una "giustizia riconciliativa" o "ricostitutiva" (restorative justice)…della quale si rintraccia la presenza già nel diritto ebraico, nell'istituto del ryb (un procedimento per riparare i torti configurato come disputa a due il cui scopo non è la punizione del colpevole, ma il ricomponimento della controversia attraverso il riconoscimento del torto compiuto e il perdono) per arrivare a esperienze recenti come quella offerta dalla Commissione di verità istituita in Sudafrica nel dicembre 1995 con il compito di condurre fuori dall'odio e dalla violenza generati dalla politica della apartheid e aprire a un paese dilacerato la strada della pacifica convivenza. Qui lo scopo non è la punizione del colpevole ma il componimento della controversia attraverso il riconoscimento del torto compiuto, il perdono e quindi la riconciliazione e la pace. È l'umanità dell'avversario che si cerca di toccare e su questa si vuol influire, perché si è interessati prima di tutto a essa. L'obiettivo non è dunque la giustizia retributiva…È invece il ristabilimento di una comunanza, incrinata o infranta dal torto commesso e subìto. L'immagine non è l'occhio per occhio, ma il nodo da riallacciare. Per reintegrare il diritto e quindi il rapporto, l'offeso assume il ruolo di accusatore ma, in un certo senso, anche di giudice, perché la sua azione contro l'altra parte non si ferma finché anch'essa giunge a riconoscere il torto commesso, manifesta l'interesse a ristabilire con l'offeso il legame vitale infranto e si dispone a una condotta conseguente. L'eventuale risarcimento non è propriamente una pena ma l'ovvia conseguenza dell'ammissione di colpa. I due contendenti vedranno così ristabiliti legami originari, rinnovati e persino resi più forti" così G. Zagrebelsky, *Definire la giustizia cit.*
(440) Il termine "olistico", come è noto, deriva dal greco "olos" e significa "intero", "tutto".
(441) W. Bloom, *Guarire il mondo con l'anima*, Macro edizioni, 2008, p. 146 e segg.
(442) E. Morin, *Etica cit.*
(443) Platone, *Le Leggi*, X, 903 c.
(444) H. Maturana, *Autocoscienza e realtà*, Cortina, pp. 125 - 126.
(445) La terra, afferma Aïvanhov, prima di poter diventare il regno dell'amore, deve, innanzitutto, essere un regno di giustizia, perché il vero amore non si può manifestare se prima non si provvede a sistemare la questione della giustizia.
(446) G. Zagrebelsky, *Giustizia cit.*
(447) Cfr. Editoriale in *Holistic Education Review*, 1990, vol. 3, n. 2.

stessi. Non si tratta di moralismo, ma di non coltivare illusioni: non si può trasmettere agli altri ciò che non possediamo.
L'approccio olistico valorizza e responsabilizza la condotta interiore e quella esteriore, in quanto entrambe rilevano per la collettività sul piano oggettivo e soggettivo.
Il diritto ordinario disciplina le relazioni esterne tra gli uomini che si esplicitano in fatti esteriori, prevedendo uno specifico apparato sanzionatorio. Le leggi giuridiche recano prescrizioni rivolte alla condotta umana, una volta che essa risulti visibile, esteriorizzata (cfr. cap. II). Ma occuparsi delle condotte esteriori, vuole dire occuparsi delle conseguenze, posto che l'atto umano è l'ultimo tassello di un processo iniziato nel mondo interiore.
Le leggi giuridiche, evidentemente, sono necessarie ed utili, ma esprimono, in modo incompleto, la "funzione giuridica" necessaria alla collettività umana in quanto le regole in esse contenute si occupano, come appena detto, delle conseguenze.
Per tale ragione queste leggi non garantiscono che siano rispettati i relativi contenuti valoriali, sia in sede di comportamento del singolo, sia in sede di applicazione delle sanzioni.
Non a caso il diritto attuale non è idoneo a orientare le forze egocentriche lesive degli equilibri naturali nei molteplici campi della vita. Anche le leggi giuridiche aventi contenuti elevati e qualificati rischiano di essere frustrate da volontà umane fraudolente, come tutti possono constatare. L'espressione popolare "fatta la legge, trovato l'inganno" esprime con chiarezza l'insufficienza fisiologica delle leggi giuridiche.
Di qui la necessità di un diritto, non alternativo, ma complementare rispetto a quello ordinario, cioè di un "diritto olistico", o, se vogliamo di un approccio olistico al diritto.
Vi è la necessità di recuperare un diritto che si occupi delle cause, di un diritto che ponga in luce le prescrizioni che sono "*in rerum Natura*", cioè coerenti con la natura spirituale dell'uomo. Per queste ragioni, il diritto olistico può fondarsi, solamente, sulla consapevolezza e sulla volontarietà.
Nella misura in cui queste prescrizioni si pongono alla sincera attenzione della nostra coscienza, aumenta, gradualmente, il nostro grado di consapevolezza e di controllo del territorio interiore.
Ma ciò non toglie che anche questo diritto abbia un intenso *vinculum iuris*, un vincolo, a ben vedere, ineludibile in quanto governato non dalle istituzioni umane, ma dall'Intelligenza della Vita.
Nel capitolo precedente abbiamo, infatti, constatato che:
- la morale ha una base oggettiva nel senso che, in natura, il bene è costituito da intenzioni e azioni costruttive in rapporto al processo evolutivo (E. Laszlo);
- le Leggi Morali costituiscono il prolungamento delle leggi fisiche nell'ambito della nostra psiche (O. M. Aïvanhov).
L'approccio olistico al diritto intende promuovere le regole coerenti con la Morale come sopra individuata.
Il diritto olistico disciplina anche esso, a ben vedere, le relazioni esterne tra gli uomini, ma nella fase germinale. La genesi delle relazioni esterne tra gli uomini si colloca, infatti, nella sfera interiore e nell'atmosfera psichica collettiva. In queste atmosfere si disegna ciò che, successivamente, si manifesterà.
I contenziosi e le sofferenze per le ingiustizie germogliano nella realtà esteriore in quanto sono stati, preliminarmente, seminati nel territorio interiore. Proprio in questo territorio il "diritto olistico" proietta la sua Luce.
A questo proposito, il Preambolo alla Costituzione dell'Unesco firmata a Londra il 16 novembre 1945 contiene un'affermazione profonda: "poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace".
Questo precetto riconosce, espressamente, che la causa della pace si trova nel mondo interiore dell'uomo: per cui "nello spirito degli uomini" devono essere poste le difese della pace!
Parimenti, se vogliamo una società più equa dobbiamo partire da noi stessi, in quanto il gesto concreto connotato da "ingiustizia" riflette una relazione interiore ottenebrata tra la propria coscienza e il bene che si vuole conquistare o difendere, a seconda dei casi.
Questo aspetto è per noi faticoso da accettare perché siamo abituati a non prestare attenzione alla semina delle nostre forze, delle nostre energie; questa è una fase che non percepiamo perché ci è stato insegnato che essa è irreale o libera da regole. Siamo stati abituati a cimentarci con i soli fatti esteriori e ora ci costa fatica preoccuparci *ab initio* della semina. Per riappropriarci consapevolmente di questa porzione della nostra vita, spesso istintiva, occorrono, ora, nuove energie psichiche che dobbiamo distogliere da altre attività meno importanti, ma alle quali, spesso, siamo molto attaccati. Alla base di questa nuova conquista occorre, dunque, un apparente sacrificio, cioè un disinvestimento di energie da un vecchio àmbito per poter procedere ad un investimento delle stesse energie in nuovi àmbiti più costruttivi.
Occorre assumere la consapevolezza che la nostra condotta interiore può provocare direttamente (legge causa-effetto - cap. IV, paragrafo 2.2) e indirettamente (legge di affinità - cap. IV, paragrafo 2.3) gli atti ingiusti e i conflitti: i contenziosi si provocano e si attirano. Il diritto olistico invita a non produrli e a non attirarli. Evidentemente, è anche possibile ricevere atti ingiusti, senza averli provocati o attratti (legge della polarità - cap. IV, paragrafo 2.2.2).

Il "diritto olistico" si occupa anche di come reagire a ciò che ci appare ingiusto, senza ingenerare ulteriori conflittualità, in quanto alla base dell'ingiustizia vi è un difetto di consapevolezza per le perturbazioni provocate da bramosie e attaccamenti vari. Alcuni beni esercitano un forte effetto calamitante e travolgente: il denaro in sé, i beni ereditari, le proprietà, il prestigio sociale, incarichi ecc. Questi impulsi accecanti riflettono i bagliori lontani di reali valori. L'aspirazione ad avere un proprio spazio ove vivere, un capitale grazie al quale vivere bene, un ruolo nella vita conforme ai meriti … esprimono bisogni facenti parte della natura spirituale dell'uomo. Ma dimentichi del "vero" denaro, della "vera" eredità e del "vero" prestigio, ci aggrappiamo, strenuamente, ai loro lontani e opachi riflessi. Una volta conquistati tali beni, ci accorgiamo che essi non ci dànno la pienezza sperata e iniziamo a volerci impossessare di altri oggetti, ripetendo gli stessi atti illusori, fino a quando non comprendiamo che dietro la nostra accanita ricerca vi è un'errata percezione della realtà. Se indossiamo le lenti spirituali riusciamo, invece, a distinguere, a discernere i confini e la natura dei veri valori ed avere il coraggio di investire le energie non nei conflitti sui beni materiali, ma nella conquista dei beni durevoli (capitale spirituale) e delle situazioni durevoli (cioè, lo *status* che occuperemo nella Vita successiva all'esperienza terrena).
Qui si annida, però, una effettiva difficoltà: il processo necessario per realizzare lo *status* spirituale che desideriamo avere, dobbiamo avviarlo proprio qui sulla Terra, durante la nostra esperienza terrena. I titoli di accesso dobbiamo conquistarli qui sulla Terra, sulla base del nostro modo di vivere. Per questa ragione, le filosofie spirituali paragonano la vita sulla Terra alla frequenza di una Scuola: in entrambe le scuole dobbiamo superare delle prove e dobbiamo ottenere dei diplomi. Se così è, la fuga dalla realtà e l'abbandono della società non paiono essere buone soluzioni.
Ciò precisato, appare difficile elaborare soluzioni generalizzate per qualsivoglia casistica. La strada maestra in caso di effettivo o potenziale conflitto, consiste nel rivolgersi dapprima al Tribunale interiore: ciascuno prima di decidere su come agire, deve interrogarsi sulle ragioni profonde delle situazioni conflittuali in cui è venuto a trovarsi, verificando se dietro i principi che si vogliono tutelare non si celino proiezioni dei nostri attaccamenti mentali e delle nostre debolezze emotive, oppure, debiti maturati con la nostra passata condotta. Occorre, inoltre, individuare la natura dell'interesse coinvolto: se è personale, oppure, se è correlato al cammino interiore. La natura dell'interesse coinvolto illumina, a ben vedere, le modalità comportamentali da adottare. Infatti, in generale, il diritto olistico suggerisce rispetto alle ingiustizie subìte una pazienza costruttiva ([448]) da non confondere con una condotta interiormente passiva o lassista, anche se non è contemplato, evidentemente, l'astensione dal ricorrere alla giustizia ordinaria la quale resta un importante baluardo, soprattutto, su alcune questioni del vivere collettivo. Questa importante affermazione sulla pazienza costruttiva esige una precisazione: tale attitudine rispetto agli atti di disturbo concernenti la nostra situazione concreta di vita è encomiabile qualora siano coinvolti i nostri interessi personali ed egoistici, come spesso accade nei contenziosi quotidiani. Laddove gli atti pregiudizievoli riguardino il nostro cammino spirituale, cioè la nostra vita interiore, è suggerita, invece, una condotta di ferma opposizione ([449]).
Occorre avere un adeguato grado di discernimento delle varie situazioni. Ma come acquisire un siffatto discernimento? Questa è la risposta fornita dalle filosofie spirituali: "Rimanendo disinteressati. Sì, perché quando l'uomo è disinteressato acquisisce la facoltà di vedere in modo chiaro. Al contrario, l'egoismo, l'avidità e la cupidigia gli offuscano la vista e gli fanno perdere la lucidità: talmente obnubilato dalla ricerca del suo interesse personale, coglie quello che avviene attorno a sé come attraverso dei vetri deformanti; e poiché non vede la realtà così come è veramente, credendo di fare qualcosa nel proprio interesse, lo fa invece a suo detrimento. Eh sì, contrariamente a ciò che si tende a pensare, non è l'egoismo che aiuta necessariamente gli esseri umani a sistemare i loro affari, ma è l'azione disinteressata" ([450]).
Alcune riflessioni possono aiutarci a non provocare ingiustizie o a non cadere irretiti nelle spire dei contenziosi, se riusciamo a collocare la condotta ritenuta lesiva od oppositiva, nel ciclo di perfezionamento soggetto alle leggi di causa ed effetto e di polarità.
A titolo puramente indicativo, indichiamo alcuni ragionamenti di carattere generale che possono fare da filtro riflessivo affinché ciascuno trovi, poi, dentro di sé, autonomamente, la soluzione, effettivamente, giusta per il singolo caso da affrontare, in quanto ogni situazione ha la sua peculiarità idonea a spostare il *focus* della risposta comportamentale:
1) la consapevolezza del fatto che opera nella vita la legge di causa ed effetto, per cui il restauro della giustizia nel decorso del tempo è matematico. Secondo la legge di giustizia, se ci è stato tolto qualcosa che veramente ci apparteneva, questo qualcosa ci verrà in qualche forma restituito.

(448) Cfr. O. M. Aïvanhov, *Alle sorgenti inalterabili della gioia cit.*, cap. XII.
(449) Precisa Aïvanhov, *ult. op. cit.*,: "Non si deve essere pazienti con chi, mediante le parole o il comportamento, tenta di distruggere…di spegnere la nostra luce e di spezzare i nostri legami con il Creatore. In tal caso, ci si deve opporre con tutte le proprie forze…ciò che dovete difendere…non sono i vostri diritti personali, egoistici, bensì il diritto divino in voi; questo significa che non dovete mai accettare di infrangere le regole dell'amore, della saggezza e della verità partecipando a un'impresa che possa nuocere al vostro perfezionamento o a quello degli altri".
(450) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2011.

Anche la promessa non mantenuta genererà conseguenze riparatrici. *In rerum natura*, la riparazione dei torti subiti avviene con certezza ed esattezza, senza che occorra l'accanimento e il dispendio di energie connessi ad una iniziativa individuale, in disparte il rischio di sbagliare in eccesso e di avviare un processo karmico a proprio danno ([451]);
2) la consapevolezza del fatto che mentre gli altri possono agire, ingiustamente, per pregiudicare la nostra collocazione nelle organizzazioni umane (sociali, spirituali, lavorative ecc.) nessuno può, invece, sottrarci il nostro posto reale nell'Universo coerente con le qualità veramente possedute, come Platone aveva già chiarito nelle Leggi ([452]). Il posto spirituale, a differenza di quello terreno, non può essere preso da altri ([453]). Il posto occupato nell'organizzazione umana, invece, è molto provvisorio, risente delle dinamiche umane e può non essere coerente con le qualità possedute, nondimeno esso è, comunque, utile per la nostra evoluzione. Evidentemente, è naturale cercare, in modo onesto, quel "ruolo" con il quale possiamo esprimerci al meglio nella collettività. Ma se ciò non diventa possibile, bisogna ricordarsi che il posto che ci permette di esprimere il nostro vero *quid* nell'Universo, per il quale occorre prepararsi, lo dobbiamo ricoprire nella sfera dove abiteremo realmente e non in quella dove ora transitiamo per formarci (la Terra), nell' attesa che anche qui, sulla Terra, possa esservi, in futuro, una corrispondenza tra qualità interiori possedute e ruoli da svolgere;
3) la consapevolezza che i beni materiali per i quali lottiamo non li porteremo con noi quando lasceremo la Terra. Porteremo con noi solo le energie spirituali accumulate le quali ci aiuteranno concretamente nella prosecuzione del cammino. Il tempo e le energie che abbiamo impiegato nella cura conflittuale degli interessi egocentrici, li abbiamo sottratti agli investimenti spirituali dai quali dipendono, effettivamente, il nostro avvenire ([454]);
4) in tutti i casi, a prescindere dagli atti esteriori che ciascuno ritiene di dover compiere, interiormente occorre cogliere l'occasione offerta dall'ingiustizia per sviluppare, maggiormente, vigilanza, intelligenza, pazienza, forza e bontà. Gli esseri che si oppongono a noi, come molti hanno constatato sulla base dell'esperienza, talora, ci aiutano a sviluppare qualità e profondità, altrimenti irraggiungibili;
5) essere pronti a riparare, tempestivamente, gli errori commessi prima che si consolidi il debito.
Occorre, ancora, evidenziare che l'essere umano ha bisogno di consumare risorse per realizzare i propri progetti di vita. In questa prospettiva, il diritto olistico reca alcune indicazioni:

(451) Forse questo potrebbe essere il significato profondo delle espressioni reperibili nei Testi sacri quali «Mia è la vendetta!», *Deuteronomio,* 32. Lungi dal rappresentare un Dio che brama la vendetta, queste espressioni volevano solo evidenziare l'esistenza di Leggi naturali restauratrici della giustizia violata. In ragione di ciò, l'intervento umano avrebbe potuto comportare un'ulteriore perturbazione della giustizia. Per questa ragione, a nostro avviso, la giustizia umana, quella penale, in una visione spirituale, non dovrebbe essere retributiva, ma dovrebbe occuparsi di proteggere la collettività e di guarire gli eventuali colpevoli. Oggi sembrano assenti entrambe le funzioni. Ricordiamo che "secondo la giustizia retributiva, il male richiama il male, il bene, il bene; il delitto merita una pena equivalente, la buona azione, il premio corrispondente. È una proiezione dell'idea del contrappasso o del contraccambio" così G. Zagrebelsky, *Definire la giustizia cit*.
(452) Platone aveva affermato nelle Leggi che ognuno ha un ruolo in base alle qualità della sua anima, qualità scelte dalla volontà di ciascuno: "Egli ha escogitato, a seconda delle qualità che ogni essere deve sempre avere, quale sede e quali luoghi mutando egli deve andare ad abitare: quanto al generarsi delle qualità individuali, ha lasciato alla volontà di ciascuno di noi la libertà di determinarne le cause. Infatti quasi sempre, o almeno nella maggior parte dei casi, ciascuno di noi diviene così come desidera e come è disposto relativamente alla propria anima".
(453) Cfr. O. M. Aïvanhov, *La libertà vittoria dello spirito cit*., p. 129. Idem, "*Cercate il Regno Di Dio cit*.", parte IV, cap. I: "Non preoccupatevi che qualcuno possa prendere il vostro posto. Nessun essere può prendere il posto di un altro. Ognuno ha il proprio posto nell'Universo …Sul piano fisico, certo, le persone ingiuste e disoneste possono riuscire a soppiantarne altre, ma sul piano spirituale questo è impossibile …In questo campo vi è una giustizia assoluta. Nessuna creatura ha la possibilità di prendere il posto di un'altra, ma ciascuna deve svilupparsi sino a raggiungere la perfezione che Dio ha previsto per lei…Con la sua vita, ogni creatura sviluppa una quintessenza di sé, e tale quintessenza le è propria. Nessun'altra creatura può sostituirsi a lei: essa resta unica e insostituibile per l'eternità", così *Pensieri Quotidiani*, 2011. Negli affari terreni "è meglio non aspirare a una posizione così elevata. Se veramente ci sarà bisogno di voi, si finirà sicuramente per trovarvi, ma niente vi dice che sarete molto felici quando vi sentirete oppressi dalle responsabilità e dalle preoccupazioni che assalgono fatalmente coloro che in affari, in politica, ecc. occupano il vertice. Un vero Iniziato non ricerca un posto elevato, ma interiormente mira così in alto che non potrete nemmeno scorgerlo. Come lui, accettate un posto modesto nella società, se il destino non ve ne presenta di più gloriosi, ma nella vita spirituale cercate di elevarvi il più in alto possibile", così Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010. D'altronde, non a caso, ogni individuo è unico,"non esistono due genomi, ossia due serie di geni identiche. Le aree della mappa genetica non determinanti variano leggermente da individuo a individuo. I nostri genomi condividono caratteristiche comuni, ma non esistono due individui con lo stesso genoma" così K. Marukami, *Il Codice Divino della Vita cit*., p. 86.
(454) "Si vedono esseri occupati a battersi non solo per conservare ciò che possiedono, ma anche per impadronirsi, se possono, di quello che appartiene ad altri. È forse ragionevole perdere tanto tempo ed energie quando ben presto si sarà costretti a lasciare tutto? Eh sì, un giorno la morte arriverà e l'uomo, che l'uomo lo voglia o no, in un attimo verrà spogliato di tutto. Perché non ha imparato a donare prima dell'ora della morte? In quell'istante, che gli piaccia o meno, dovrà abbandonare tutto. Gli resteranno solo la luce e la gioia che ha acquisito sapendo donare" O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011.

1) percepire con riconoscenza il lavoro e il sacrificio che sono alla base delle risorse naturali e umane, interiori ed esteriori, che impieghiamo per portare avanti i nostri progetti. Pensiamo alle cellule del corpo che lavorano per noi, alle risorse naturali prodotte dalle forze della Natura, alle energie affettive e mentali ricevute dagli esseri umani;
2) impiegare in modo proporzionato le risorse ricevute, cioè nel rispetto dei limiti naturali del nostro bisogno e delle aspettative altrui. Ad esempio, mangiare oltre misura è un atto ingiusto verso le nostre cellule in quanto ne aggraviamo i compiti, ma è anche un atto antisociale: "mangiando più del necessario ci si abitua a prendere quello che è destinato ad altri, e se sono in molti a fare la stessa cosa, alcuni mangiano troppo e altri non abbastanza; ne consegue uno squilibrio nel mondo. Tutti i malintesi, tutti gli scontri hanno come origine la bramosia, l'avidità, la mancanza di misura di coloro che accumulano ricchezze (cibo, terreni, oggetti) di cui altri vengono allora privati ... Il bisogno di prendere, di assorbire più di quanto necessita, spinge gli esseri ad asservire gli altri e perfino a sopprimerli alla minima resistenza od opposizione. Si deve dunque iniziare molto presto a dominare, misurare e regolare questo bisogno di accaparrare tutto. Se non lo si sorveglia, può prendere proporzioni gigantesche in tutti i campi dell'esistenza, e sarà fonte delle più grandi ingiustizie e dei più grandi mali" ([455]);
3) non dobbiamo perturbare, creare disordine nella consapevolezza altrui con la nostra vita interiore o con le nostre opere. Dobbiamo esseri consapevoli che alcuni nostri atti interiori, anche se sottratti alla giustizia umana, sono veri e propri "atti illeciti" sul piano delle leggi morali perché violano regole più vere di quelle giuridiche in quanto ad esse non si può sfuggire e in quanto esse tutelano beni autentici.

Per focalizzare la nostra attenzione su questi ultimi aspetti, occorre ricordare che l'essere umano può essere paragonato anche ad una banca relativamente alle risorse che possiede quali la gioia, l'entusiasmo, le energie mentali e quelle affettive. Ciò considerato, noi non dobbiamo svaligiare la banca altrui. Per esempio, colui che fa un uso scorretto della fiducia ottenuta o dell'amore ricevuto, si appropria come un ladro delle energie altrui. Prendere in modo egocentrico, cioè senza gratitudine e senza contraccambiare, gli affetti e la stima, equivale a rubare le energie mentali e sentimentali. Lo stesso accade quando si ingenera una falsa rappresentazione della realtà. Parimenti, dovremmo astenerci dall'ottenere gli affetti tramite pressioni psicologiche ([456]). Prendiamo, ad esempio, il caso di un uomo "che abbia volutamente dato dei cattivi consigli a qualcuno; con grande abilità, con parole insidiose, poco alla volta lo ha portato alla rovina, alla disperazione ... Materialmente, oggettivamente, non gli si può imputare nulla, e se la vittima andrà a dire al giudice: «Guardi in che stato di angoscia mi ha fatto sprofondare quell'individuo!», il giudice risponderà che il suo caso non è contemplato dal codice, e che dunque non c'è nulla che egli possa fare. Quante persone, sapendo che non esiste tribunale umano che punisca i cattivi pensieri, i cattivi sentimenti, le cattive intenzioni e le parole menzognere, ricorrono all'astuzia per apparire impeccabili nell'ambito delle azioni e per non essere smascherate! Alcuni si rivelano addirittura degli assi nell'arte di insinuare il dubbio nella mente degli altri" ([457]).

Anche la pubblica derisione, in taluni casi, può costituire una grave forma di violenza psichica in quanto può imprimere nella coscienza della vittima i difetti pubblicamente evidenziati e ridicolizzati i quali potrebbero agire, nel prosieguo della vita, come una zavorra condizionante.

Questa breve e sommaria lista di esempi che ciascuno può ampliare ed affinare sulla base della propria esperienza, può aiutarci a toccare con mano quante ingiustizie e quante sofferenze possiamo provocare negli altri con le nostre condotte estranee alla giustizia umana, ma non a quella morale.

Il diritto olistico invita, conseguentemente, ad aumentare a monte, il tasso di sensibilità, consapevolezza e rispetto dei mondi interiori propri e altrui.

Il diritto olistico è, dunque, un diritto che non contempla passività o attitudini bellicose, ma forza interiore per pazientare, costruttivamente, rispetto agli atti che ledono la nostra sfera egoistica e forza interiore per opporsi, fermamente, rispetto agli atti che perturbano la nostra sfera interiore.

L'approccio "olistico" nella misura in cui reca regole che prevengono o sciolgono armoniosamente i conflitti, conduce alla guarigione da pregressi nuclei di sofferenza psichica.

L'approccio "olistico" può donare un grande contributo riflessivo e pacificatore, anche a livello professionale e istituzionale. Attualmente, tale approccio si sta sviluppando a livello accademico e di prassi negli Stati Uniti, proprio nella gestione professionale delle controversie con il movimento dei giuristi che aderiscono al The Comprehensive Law Movement ([458]).

(455) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2009.
(456) "È naturale che vogliate attirare l'amore o l'amicizia di qualcuno, ma non dovete mai ricorrere a mezzi di pressione come il denaro, i regali, la seduzione o il ricatto. Anche se tanti uomini e donne si servono in generale di questi mezzi, perché sono ovviamente i più facili, voi, guardatevi bene dall'utilizzarli. Il solo mezzo di cui avete il diritto di servirvi per attirare l'amore è la luce, ed è anche l'unico che sia veramente efficace", così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2010.
(457) O. M. Aïvanhov, *Cercate il Regno di Dio cit.*
(458) Negli Stati Uniti, l'espressione "*olistic law*" è stata impiegata dalla prof.ssa Susan Daicoff in relazione ad una nuova modalità di esercizio della professione legale: cfr. "*Law as a Healing Profession: The Comprehensive*

Nella nostra prospettiva, l'approccio olistico al diritto va oltre il momento professionale per abbracciare la complessiva armonizzazione del singolo ai valori di giustizia.
In effetti, è agevole teorizzare una umanità più giusta o riflettere sull'idea di giustizia, difficile è, invece, agire sui nostri molteplici attaccamenti egocentrici e ammettere che anche questi si collocano, a pieno titolo, nella filiera delle ingiustizie che solo teoricamente non vorremmo vedere nel mondo, soprattutto, quando noi ne siamo i destinatari. Ecco perché cercare la giustizia in modo autentico vuole dire iniziare ad agire sulle nostre tendenze egocentriche. Dovremmo aumentare lo spettro della nostra sensibilità e coscienza in tutti i campi della vita, al fine di mettere in circolo una nuova qualità di energie.
L'approccio olistico e spirituale reca una grande sfida in quanto promuove una cultura fatta di intelletto e di cuore per migliorare concretamente i propri stili di vita. Nel passato, la cultura dell'esempio non era sconosciuta. Paradigmatico a questo proposito, è quanto accadde al filosofo Zenone al quale gli Ateniesi riconobbero pubblici onori con la seguente motivazione: "Poiché Zenone di Cizio … per molti anni si è dedicato alla filosofia nella città e la sua condotta è stata per ogni riguardo costantemente irreprensibile; poiché esortando i giovani che s'affidavano a lui per essere istruiti alla virtù e alla moderazione, li guidava alle mete più alte indicando come esempio a tutti la sua stessa vita, modello di coerenza con la dottrina da lui professata, il popolo sovrano ha decretato - con buona fortuna - di tributare lode a Zenone di Cizio … di incoronarlo con una corona d'oro, secondo la legge, per la sua virtù e la sua moderazione, e di costruirgli anche un sepolcro nel Ceramico a spese pubbliche. Il popolo elegga sùbito cinque uomini fra tutti gli Ateniesi che si assumano il compito di commissionare la corona e di far costruire il sepolcro: il segretario dell'assemblea incida questo decreto su due colonne di pietra e sia autorizzato a porre l'una nell'Accademia, l'altra nel Liceo. La spesa per le colonne sia assunta dal magistrato che presiede all'amministrazione, perché tutti sappiano che il popolo ateniese onora i buoni in vita e in morte" ([459]). La nobile cultura dell'esempio, siamo convinti, ritornerà fra noi.

4. La partecipazione individuale e collettiva al cambiamento

Una cosa appare certa affermano le filosofie spirituali: per partecipare al cambiamento dobbiamo fare affidamento sul nostro lavoro individuale. Il mondo in cui viviamo è il mondo delle conseguenze e dei fatti, per cambiare i quali occorre agire sulle cause che li hanno determinati. Queste cause sono nel piano psichico (pensieri e sentimenti). Per questa ragione, il lavoro interiore è finalizzato a sopprimere dentro di noi le cause delle disarmonie che vediamo operare all'esterno e a migliorare la qualità del nostro mondo interiore, per immettere nella vita, energie costruttive e altruistiche. È un lavoro difficile, ma l'unico in grado di dare autenticità e stabilità alle conquiste esteriori. Cioè, se aumenta la pace nel mondo interiore degli uomini, automaticamente, avanza la pace sulla Terra, in quanto gli avvenimenti sono la risultante delle forze esistenti sul piano psichico collettivo.
Che il cambiamento individuale non sia un contributo illusorio, ma concreto, non vi sono dubbi. Come ricorda Chopra, "la nostra trasformazione causa la trasformazione del mondo perché noi siamo il mondo … Se c'è guerra è perché noi siamo d'accordo a che ci sia la guerra, perché la nostra coscienza non vi si oppone. Se vi è commercio delle armi è perché noi abbiamo accettato che vi sia. Se vi è distruzione dell'ecosistema è perché noi lo abbiamo accettato. Il mondo intorno a noi non è altro che il nostro accordo collettivo e la nostra storia, ossia la storia che noi ci raccontiamo sia come individui che come collettività, è direttamente in relazione alle nostre intime intenzioni. È per questo che … se una massa critica di persone nel mondo cambiano la propria storia, questo porterà a modificare la storia del mondo"([460]).
Occorre, dunque, partire da se stessi per sfuggire alla trappola concettuale creata da una prospettiva egocentrica seconda la quale costituisce una priorità, non il proprio cambiamento, ma quello altrui o quello che si manifesta all'esterno di noi. Anche secondo il prof. Laszlo il grande compito, la grande sfida del nostro tempo è cambiare se stessi ([461]).
Questa società, afferma E. Morin, "ha bisogno sia come condizione sia come effetto che nella psiche di ciascuno si inscriva e si approfondisca una coscienza nello stesso tempo etica e politica e di appartenenza a una stessa Terra Patria" ([462]).
Anche il Dalai Lama ha avuto modo di sottolineare: "Se vuoi cambiare il mondo, prova prima a migliorare e a trasformare te stesso. Questo aiuterà la tua famiglia a cambiare e da qui la cosa

Law Movement", UCLA School of Law. In questo ambito, l'approccio olistico impatta sulla risoluzione delle controversie, implicando una nuova relazione umana tra cliente e professionista legale finalizzata alla riconciliazione, alla guarigione interiore dal conflitto. La controversia giuridica è l'occasione per produrre un cambiamento anche interiore delle parti.
(459) Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, Libro VII.
(460) *Intervista sul Sincrodestino* di B. Ainis, cit.
(461) Cfr. *I sette aspetti della nuova coscienza cit*.
(462) Così E. Morin, *Etica cit*., p. 167.

semplicemente si allargherà sempre di più. Tutto ciò che facciamo ha qualche effetto, qualche impatto" ([463]).
Nello stesso senso affermava Gandhi: "se esiste un uomo non violento, perché non può esistere una famiglia non violenta? E perché non un villaggio? una città, un paese, un mondo non violento?". In termini ancor più stringenti, affermava: "Sii il cambiamento che tu desideri vedere nel mondo".
Come insegna un proverbio orientale: "se c'è luce nella tua anima, ci sarà bellezza nella tua persona. Se c'è bellezza nella tua persona, ci sarà bellezza nella tua casa. Se c'è bellezza nella tua casa, ci sarà ordine nel tuo paese. Se c'è ordine nel tuo paese, ci sarà pace sulla terra".
Certamente, questo lavoro è anche esteriore perché dovremmo essere cittadini e consumatori consapevoli: "è tempo che la parte più saggia e consapevole dell'umanità si riunisca e collabori per invertire l'attuale tendenza distruttiva e realizzare un futuro comune di pace, di comprensione umana e di rispetto della Terra. Ogni individuo, ogni associazione è determinante in questo processo di evoluzione della coscienza globale. La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro futuro. La nostra generazione è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta. A creare una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura della vita, dello spirito e della consapevolezza sulla Terra" ([464]).
Il fatto ineludibile che il lavoro debba essere individuale non comporta, quindi, che esso non possa essere svolto "per gli altri". Afferma Aïvanhov: "Prefiggetevi un ideale di perfezione che non abbia soltanto come scopo la vostra evoluzione; pensate che debba essere utile, vantaggioso per tutti. È in questo senso ormai che deve avvenire il progresso. Fino ad ora, tutti gli insegnamenti spirituali hanno spinto, più o meno, gli uomini sulla strada della salvezza individuale: il sapere, i poteri, le rivelazioni ... Gli spiritualisti facevano tutte queste acquisizioni per se stessi. Ecco perché rimanevano isolati, nascosti da qualche parte nelle grotte o nei monasteri, per non essere disturbati dalle frenesie del mondo esterno. È una filosofia ormai superata; la nuova insegna che bisogna sì perfezionarsi ma senza mai isolarsi dagli altri. Al contrario, bisogna accettare gli inconvenienti, fare sacrifici, persino soffrire, ma essere utili. Evolvere per essere utili alla collettività, questa è la vera Perfezione" ([465]).
Il fatto che il lavoro debba essere individuale non comporta, poi, che esso non possa essere svolto anche "con gli altri". Afferma, ancora, Aïvanhov: "Si è costretti a constatarlo: gli spiritualisti non hanno molto peso nella società. Perché? Perché sono disuniti. Si ignorano o si guardano con ostilità, non pensano di avere qualche cosa da fare insieme. Guardate invece i materialisti quante cose intraprendono e quanti successi riportano! Quanto agli scienziati ... quanti di loro lavorano insieme, si sostengono, si aiutano a vicenda! Essi si comunicano le proprie scoperte…Allora, quando si decideranno anche gli spiritualisti ad unirsi per lavorare al bene dell'umanità?" ([466])

5. Risorse per il cambiamento

1. Queste pagine non sono dedicate alle risorse tecniche o finanziarie, ma alle risorse che in Natura sono idonee a supportare la ricerca delle qualità interiori e della consapevolezza dell'Unità.
La risorsa principale cui dobbiamo far ricorso per il cambiamento, secondo la prospettiva emergente, è la consapevolezza. Albert Einstein disse che "non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che lo ha generato. Possiamo applicare questo al mondo contemporaneo: non possiamo guarire il nostro pianeta con lo stesso modo di pensare che ha creato la sua malattia. L'odierna mentalità predominante, materialistica ed egocentrica, è obsoleta e deve cambiare. Fortunatamente, la mentalità che ha dominato il mondo negli scorsi cento anni non è una caratteristica permanente della specie umana. Per gran parte delle migliaia di anni in cui gli uomini hanno posseduto più alte forme di cultura e consapevolezza, essi non hanno mai sentito se stessi come "separati" dal mondo che li circonda. Hanno sempre vissuto nella convinzione che il mondo è uno, e che noi ne siamo parte intrinseca. La radicale separazione dell'essere umano pensante e senziente contro un mondo non pensante e non senziente è arrivata solo con l'èra moderna, principalmente dall'Occidente. E ciò ha consentito uno sfruttamento spudorato della natura non pensante e non senziente, da parte del pensante e senziente e perciò superiore essere umano. I pensatori più ispirati non hanno mai accettato una così angusta visione antropocentrica, fossero artisti, poeti, mistici, scienziati. Giordano Bruno, Leonardo Da Vinci, Galileo Galilei, Isaac Newton, Niccolò Copernico e in tempi più recenti Albert Einstein ci hanno lasciato grandi testimonianze della loro convinzione che il mondo, pur in molti aspetti misterioso, sia intrinsecamente unico e colmo di significato. La consapevolezza dominante dell'umanità potrebbe nuovamente svoltare nei prossimi anni; e ci sono indizi che questa svolta abbia già avuto inizio. Le nuove culture che emergono ai margini della società sono portatrici di una mentalità molto diversa da quella materialistica…Psicologi sociali, parapsicologi sperimentali, sociologi ma anche medici e ricercatori

(463) Dalai Lama, *La via della tranquillità, meditazioni per un anno*, 1998.
(464) E. Laszlo, *Tu puoi cambiare il mondo cit.*
(465) O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2000.
(466) Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2010.

del cervello stanno scoprendo un genere differente di percezione e di cognizione nelle persone, specialmente nei più giovani, nei bambini: "consapevolezza integrale", "mente estesa", "consapevolezza non-locale", "mente olotropica", "mente infinita", o "mente senza confini". La consapevolezza ora emergente conferma ciò che avevano predetto quei pochi, importanti pensatori, e le culture spirituali ancestrali" ([467]).
La scoperta della consapevolezza "permetterà all'uomo di unire i lati materiale e spirituale del mondo e di sviluppare le tecnologie più appropriate…Più una persona è connessa con la consapevolezza, più forte è la sua coscienza personale, il suo sentimento del bene, la sua intelligenza emozionale, la salute corpo-mente. L'uomo consapevole ha un senso di responsabilità altamente sviluppato e non è incline alla manipolazione. L'esperienza consapevole costituisce l'unica strada che può consentirci di uscire dalla situazione di crisi in cui ci troviamo oggi. L'uomo consapevole non è religioso nel senso di avere una credenza in certi dogmi religiosi, bensì conosce ed è consapevole del fatto che Dio e l'universo sono uno e lo stesso. Egli non ottiene profitto a spese di una contaminazione della natura; il suo motto nell'economia è: "Ogni profitto che provoca un inquinamento della natura è in realtà una perdita"…Le ricerche di Penrose e Hameroff considerano la consapevolezza come risultato della forza di gravità quantistica che agisce sulla massa dei neuroni cerebrali; in altre parole, la consapevolezza non è solo il risultato dei processi biochimici del cervello ma è profondamente correlata allo spazio cosmico…La consapevolezza è la proprietà fondamentale dello spazio e funziona allo stesso modo in tutte le persone, indipendentemente dalla religione, dall'affiliazione politica e dal colore della pelle. Essa mostra chiaramente che le diverse visioni del mondo sono semplicemente il risultato di differenti menti (cattolica, musulmana, hindu, buddista, ecc…) mentre il mondo è e rimane uno. Lo sviluppo della consapevolezza nell'intera popolazione umana sulla Terra consentirà lo sviluppo di una "società planetaria" dove le differenze religiose e culturali diventeranno di secondaria importanza, mentre il significato primario sarà dato al fatto che siamo tutti abitanti dello stesso pianeta. La consapevolezza ci permetterà anche di comprendere che la nostra sopravvivenza sul pianeta richiede una vita in armonia con la natura…Per smettere di fare la guerra e creare una società senza tensioni sociali, in armonia con la natura, la specie umana deve crescere oltre tutte le identificazioni della mente. Rimanendo immersi nella mente rischiamo l'auto-distruzione. La storia ed il momento attuale confermano che la mente umana non è in grado di portare pace e giustizia sociale. La mente umana non è in grado di comprendere appieno la vera posizione dell'uomo nell'universo. La consapevolezza è la vibrazione fondamentale dello spazio universale e pervade tutto l'universo. Lo spazio cosmico non finisce dove comincia il nostro corpo, si estende anche al suo interno. Guardando all'interno (meditando) scopriamo dentro di noi questa vibrazione dello spazio che porta pace e serenità. Una persona consapevole può solo creare cose che proteggono la vita" ([468]). La meditazione, evidentemente, rappresenta una delle modalità più conosciute per acquisire la consapevolezza, per entrare in contatto con questa "sostanza".
Laszlo ci ricorda che "anche le tradizioni spirituali parlano dell'avvento di una nuova consapevolezza…l'èra in arrivo sarà l'èra in cui l'etere, il da sempre misconosciuto quinto elemento dell'universo, diverrà dominante…L'etere permea ogni spazio e trasmette onde di energia in un ampio spettro di frequenze. Un importante compito di quest'èra sarà allora "imparare a sentire, a vedere l'energia in ogni cosa, in ognuno: persone, piante, animali…Incidentalmente, ma non accidentalmente, i fisici stanno scoprendo che l'etere, un secolo fa, era stato ingiustamente scartato quando fallirono gli esperimenti per misurare la frizione che si prevedeva causasse nella rotazione della Terra - il posto dell'etere non è rimpiazzato dallo spazio vuoto, il vacuum. Ciò che i fisici chiamano il quantum vacuum è ben lungi dall'essere spazio vuoto: secondo le Teorie della Grande Unificazione è il campo unificato, il grembo di tutti i campi e di tutte le forze della natura. Contiene una sbalorditiva concentrazione di energia e veicola e trasmette informazioni. Nella filosofia Sanscrita e Hindu l'etere era considerato il più fondamentale dei cinque elementi, quello senza il quale gli altri non sussistono. L'etere era noto come Akasha, l'elemento che anche connette tutte le cose - il "campo akashico" - e conserva la memoria di tutte le cose - la "cronaca akashica". Oggi, in forma di campo cosmico di energia e informazioni, l'etere riconquista lo status di preminenza di cui ha goduto fino a cinquemila anni fa. Una consapevolezza che riconosce le nostre connessioni con l'etere - una consapevolezza akashica - è una consapevolezza di unione e appartenenza, in definitiva, alle persone e alla natura. È la consapevolezza transpersonale della visione dei filosofi…supportata oggi dalle scoperte delle più avanzate frontiere scientifiche. L'evoluzione di questa consapevolezza e il suo diffondersi in più e più persone può essere un requisito di base per la guarigione del nostro frammentato e cronicamente, ma non incurabilmente, insostenibile pianeta" ([469]).
La riflessione degli studiosi, sopra riportata, appare coerente con la descrizione, lucida e poetica, dell'Anima Universale offerta da Aïvanhov: "Quando si dice che l'uomo si fonde con il suo Sé

(467) Laszlo - Roveda, *La felicità nel cambiamento cit.*, p. 50 e segg.
(468) Davide Fiscaletti, *Oltre il pianeta Mente: alla conquista dello spazio-consapevolezza,* Scienza e Conoscenza, 2011.
(469) Laszlo-Roveda, *La felicità nel cambiamento cit.*, p. 53 e segg.

Superiore, che si unisce con l'Anima Universale, che riceve lo Spirito Santo, sono formule differenti per esprimere la stessa realtà. L'Anima Universale è l'oceano nel quale tutto vive, è l'Akasha, è l'etere più puro nel quale siamo cullati, che è dovunque, che sa tutto, che contiene tutto, che trasmette tutto da un capo all'altro dell'universo. E quando l'apostolo diceva "In Lui ci muoviamo", parlava dell'Anima Universale che è un'emanazione di Dio ma che non è ancora Dio stesso. Quando si dice che viviamo in Dio, in realtà ciò non è completamente esatto, noi viviamo in una sostanza che Egli ha emanato. All'inizio Dio ha emanato una Luce, e quella prima sostanza che era pura Luce è l'Anima Universale. Quando Dio disse " Che la Luce sia!", quella Luce che apparve non è la luce che noi vediamo. La luce che vediamo è un riflesso, una rappresentazione che ci dà solo un'idea di cosa sia la vera Luce. Essa alimenta l'universo, contiene tutto, e tutti gli esseri in essa si muovono come i pesci che nuotano nell'oceano. Quella Luce è pure composta di strati diversi più o meno sottili. Guardate l'atmosfera: è un oceano ove noi siamo come pesci di un'altra specie che nuotano e vivono come i pesci dell'oceano liquido. E al di là di quell'oceano si estende un oceano eterico ove vivono altre creature…L'Anima Universale ha dunque dei piani più o meno densi, più o meno sottili" ([470]).

La riflessione sulla consapevolezza, in questo approccio spirituale, tocca, inevitabilmente, il grande tema della "Luce spirituale" ([471]) intesa quale forza viva e reale. Un autorevole professore di fisica della Princeton University scrive che "quando San Giovanni dice che Dio è luce, vera luce, non si tratta di una metafora letteraria poiché non indica nient'altro che la pura verità, così l'intese San Giovanni … anche Sant'Agostino, tre secoli dopo, quando afferma che "non si dice che Cristo è luce, così come lo si definisce come una roccia, poiché la prima affermazione è da prendersi alla lettera, mentre, la seconda è solo una figura del discorso" ([472]).

Sant'Agostino, in effetti, parla della Luce spirituale quale energia reale, in più occasioni:

- "i manichei non hanno un'idea della luce in cui regnava Dio prima di creare la luce di questa terra! Costoro infatti conoscono soltanto la luce che vedono con gli occhi del corpo. Noi al contrario dobbiamo comprendere ch'esiste un'altra luce in cui abita Dio, dalla quale deriva la luce di cui nel Vangelo si legge" ([473]);
- "questo sole nascosto infonde quella luce ai nostri occhi interiori" ([474]);
- "ignoravo che un'altra luce doveva illuminarla [l'anima], se voleva godere della verità" ([475]).

Dunque, secondo Sant'Agostino (per citare un mistico molto conosciuto), vi è una luce invisibile reale, portatrice di gioia e di pace. Questa Luce non si esaurisce semplicemente in onde o vibrazioni, è una forza Intelligente, cosciente ed armoniosa. Non si tratta, dunque, di una metafora o di una immagine poetica ([476]).

Anche i fisici puntualizzano che al di là della luce solare esiste una luce non visibile agli occhi. La luce invisibile, afferma Marchi, è costituita da fotoni pesanti i quali non hanno limiti e confini, sono all'istante "ovunque" e compongono un intero Universo di luce, oscuro per i nostri occhi: "tutti i dati sperimentali della fisica dicono che il mondo frammentario esiste proprio in virtù di questa forza, di questo qualcosa che genera e anima il movimento di tutti i corpi … il mondo trae origine da questa luce invisibile che produce gli spazi e differenzia le forme … non si vede, ma si può solo percepire, perché è mascherata dalla luce elettromagnetica che, come un velo formato dalla Magnetosfera, la avvolge nel suo stato di luce ordinaria, impressionata dalla retina dell'occhio umano" ([477]).

(470) O. M. Aïvanhov, *Natale e Pasqua nella Tradizione Iniziatica*.

(471) "Nella filosofia antica, Aristotele attribuisce alla luce la caratteristica di essere il quinto elemento, l'etere, composto di materia fluida e sottile, che circonda e comprende l'universo degli enti composti dai quattro elementi primordiali (acqua, aria, terra, fuoco). Nella filosofia neoplatonica la luce è invece considerata come la manifestazione propria del divino, attraverso cui l'Uno si comunica per emanazione alle intelligenze celesti e quindi al mondo sensibile…è, inoltre, corrente nel pensiero medievale la convinzione che la luce renda possibile la generazione dei corpi. Alla concezione del divino come luce si connette una peculiare dottrina della conoscenza elaborata da sant'Agostino. L'uomo conosce i principi ideali per l'illuminazione, cioè attraverso l'aiuto di una particolare facoltà conoscitiva offerta da Dio. Nella linea agostiniana, Meister Eckhart fa coincidere tale luce con la scintilla animae, l'elemento divino presente nell'interiorità di ciascun uomo", cfr. "*Luce*" in Enciclopedia, www.riflessioni.it.

(472) David Park, *Natura e significato della luce*, Princeton University, 1997, p. 96.

(473) *La Genesi, difesa contro i Manichei*, libro primo, 3. 6.

(474) *De beata vita*, 4, 35. Sul "*sole nascosto*" e sul "*sole visibile*", cfr. O. M. Aïvanhov, cap. "*Luce visibile e luce invisibile*", *Le porte dell'invisibile*, Prosveta.

(475) *Le Confessioni*, IV, 15, 25.

(476) La Luce "spirituale" deve essere distinta dalla luce visibile: "Il primo giorno Dio creò la luce…Il quarto giorno creò il Sole, la Luna e le stelle. Dato che per noi la luce viene dal Sole e dagli astri, ci si chiede come Dio abbia potuto crearli dopo la luce. Ebbene, significa semplicemente che la luce che Egli ha creato il primo giorno non è affatto la luce visibile che viene dai corpi celesti" così O. M. Aïvanhov, *Nuova luce sui Vangeli cit.* Non a caso alcuni popoli impiegano due termini differenti per definire la luce. Ad esempio, in bulgaro, la parola "svetlina" indica la luce fisica, cioè la luce visibile. La parola "videlina" indica, invece, la Luce spirituale, cioè la Luce primordiale che Dio creò in principio. Il Sole visibile "riceve la Luce sottile (videlina) trasformandola in luce visibile (svetlina) grazie alla quale esso illumina l'Universo", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2006.

(477) V. Marchi, *La scienza dell'Uno cit.*, pp. 31-38, 118-120. Precisa Marchi: questa luce "è impropriamente chiamata debole perché sfugge all'analisi degli strumenti scientifici, mentre è rivelatrice per il sistema

Quanto sostengono i fisici sulla luce non visibile costituisce un'antica affermazione delle filosofie spirituali ([478]).

2. Svolta questa breve premessa, occorre chiedersi perché la Luce, secondo le filosofie spirituali, è la risorsa che può aiutarci nell'auspicata trasformazione interiore, affinché questa non resti solo un buon proposito destinato a scomparire tra i flutti e i mulinelli della vita ordinaria. Quali proprietà possiede la Luce spirituale?

Gli studiosi autorevoli di Kabbalah ci spiegano che vivendo in questo mondo possiamo entrare in contatto con la Luce spirituale: "Man mano che l'anima di una persona si riempie di luce, si comincia a percepire un regno interiore chiamato 'il Mondo superiore', ed a percepire dei fenomeni che sono completamente al di là di quello che conosciamo dall'interno del mondo fisico. In che senso il Mondo Superiore è diverso dalle nostre normali percezioni? In questo mondo, tutte le nostre percezioni si sviluppano naturalmente grazie ai nostri cinque sensi. E, tuttavia, è evidente che siamo soggetti a diverse forze della natura, che per noi sono invisibili. L'ossigeno che respiriamo, per esempio, è invisibile, ma senza di esso non potremmo sopravvivere nel mondo fisico. Allo stesso modo, il Mondo Superiore è una zona della realtà che non è percepibile dai nostri cinque sensi, ma che cominciamo a percepire quando le nostre anime si riempiono di Luce spirituale ... La teoria quantistica ci dimostra che c'è qualcosa al di fuori del mondo fisico, e che questo qualche cosa ha un funzionamento che va ben oltre quello di un semplice meccanismo. Questo è il motivo per cui la Kabbalah è anche chiamata 'la saggezza delle cose nascoste'– perché essa ci svela quella parte della realtà che è nascosta ai nostri cinque sensi … la Luce è la cosa più elevata che possiamo immaginare; questa è, di fatto, la qualità del Creatore stesso … Questa Luce è, in realtà, la forza che ha dato origine a tutto quello che esiste" ([479]).

---

neurocerebrale umano. Fa parte del sistema della forza elettrodebole e ne rappresenta uno dei 2 lati…Si dice che la forza debole (in realtà campo debole) sia stata scoperta negli anni 70. Ma in realtà si conosceva già negli anni 50 per merito di Enrico Fermi, chiamato per questo il Signore delle stelle da John Whiler. Per la verità il primo ad avere l' intuizione della sua esistenza fu Ettore Majorana…".

(478) Riportiamo in questa nota alcuni brevi estratti presenti nella letteratura mistica relativi alla "Luce spirituale" intesa come energia reale. S. Hildegard von Bingen scrive: "vedo all'interno di questa luminosità un'altra luce, che chiamo 'Luce Vivente'. Non so dire quando e come io la veda; ma, allorché la vedo, si allontanano da me tristezza e dolori…". Plotino afferma nell'*Enneade*: "Noi non sappiamo donde è nata la grande luce, se dall'esterno o dall'interno, e quando essa è sparita diciamo: essa era interiore, eppure non era interiore. Non bisogna chiedere donde sia apparsa, perché qui non c'è nessun punto d'origine; essa non parte da un luogo per andare ad un altro, ma appare e non appare. Perciò non bisogna inseguirla, ma attendere tranquillamente finché non si riveli, come l'occhio attende lo spuntare del sole, il quale s'eleva all'orizzonte e si offre ai nostri sguardi per esser contemplato…Qui l'uomo può vedere Lui (l'Uno) e se stesso, finché è concesso vedere: vedere se stesso splendente, ripieno di luce intelligibile, o meglio, diventato luce pura, lieve, senza peso". R. Steiner nel corso di una conferenza del 28 settembre 1924, invita a "guardare con fiducia alla Luce che ad opera della corrente di Michele si diffonderà nel futuro in tutta l'umanità". Anche Peter Deunov prevede, con toni poetici, il futuro ingresso della Luce spirituale nella vita collettiva dell'uomo: "La Luce viene attratta da corpi o da coscienze altamente organizzate. Gli esempi si ritrovano nella natura: esponete un fiore qualsiasi al Sole e subito in quest'ultimo si sveglierà la vera conoscenza, sa come fiorire; esponete un albero da frutto qualsiasi ai raggi di sole e imparerà a fiorire da solo, saprà come maturare e come preparare il suo seme nel modo più corretto. Di conseguenza, secondo la stessa legge anche in noi si sveglierà ciò che dorme da migliaia di anni se ci esponiamo alla luce Divina…e quando l'anima umana si apre largamente, la luce entra liberamente e ricrea tutto in maniere nuove, sconosciute alle persone contemporanee. Quando questa luce colma le nostre menti, si instaurerà la pace tra tutti i ceti…tutte le controversie verranno risolte e la violenza rimarrà come un lontano ricordo visto nel sonno. Nello spirito umano nasceranno allora grandi, nobili pensieri, si creeranno caratteri pieni di abnegazione e capaci di sacrificio…". Nel *Wen-Tzu* (*Capire i segreti*), testo della filosofia taoista, si legge: "La luce spirituale nasce dall'interiorità, e quando gli uomini sono interiori e raccolti, le loro facoltà interne si acquietano, i loro pensieri sono tranquilli, i loro occhi e le loro orecchie sono chiari, ed ossa e tendini sono forti. Diventano autorevoli, mai polemici, sono fermi e forti, mai stanchi; giusti in ogni cosa, mai inadeguati …I veri uomini fondano la loro speranza sulla consapevolezza e fissano la loro dimora in ciò da cui hanno origine tutte le cose. Essi guardano nella tenebra profonda e ascoltano il silenzio, e nella tenebra trovano la luce. Nel silenzio più completo ricevono l'illuminazione". Nella sura del *Corano*, intitolata "*La Luce*", si legge che Dio "è Luce su luce". I Vangeli sono ricchi, come è noto, di molteplici riferimenti alla Luce. Nella prefazione all'Enciclica "*Deus Caritas Est*", Benedetto XVI ha scritto: "L'escursione cosmica in cui Dante nella sua "Divina Commedia" vuole coinvolgere il lettore finisce davanti alla luce perenne che è Dio stesso, davanti a quella luce che al contempo è "l'amor che move il sole e l'altre stelle" (Par. XXXIII, v. 145). Luce e amore sono una sola cosa. Sono la primordiale potenza creatrice che muove l'universo". La Luce è, dunque, energia reale portatrice di pace, di gioia e di amore.

(479) Così prof. M. Laitman, *op. cit.*, il quale aggiunge: "se è vero tutto questo, allora perché non siamo in grado di percepirlo? e la Kabbalah autentica ci dice che in verità lo sentiamo – semplicemente non riconosciamo la connessione. Tutti i guai di questo mondo d'oggi – la crisi finanziaria, tutti i tipi di violenza, la depressione e l'uso delle droghe - sono il risultato del nostro combattere contro questa reciproca connessione dell'umanità. Siccome non capiamo le leggi di questa interconnessione, non capiamo i risultati della loro violazione. Se saltiamo fuori dalla finestra, ci aspettiamo che la gravità ci attiri al suolo. Accettiamo le conseguenze come inevitabili. Dobbiamo raggiungere lo stesso livello di comprensione riguardo le leggi dei sistemi connessi per poter interpretare correttamente i risultati della loro violazione. Da migliaia d'anni, la Kabbalah ci dice che l'esistenza e l'Unità sono la stessa cosa e che siamo tutti collegati, come le parti e l'insieme, o anche come gli organi del corpo. Il reciproco collegamento è la fondamentale legge della Natura".

La Luce spirituale non è, dunque, una energia introvabile, essa è ovunque, ma per percepirla occorre manifestare nella vita interiore alcune di quelle qualità che siano in risonanza con essa, qualità che tutti possediamo potenzialmente.

3. Senza dubbio, la luce solare è la risorsa presente nella natura visibile che può aiutarci, come tramite, ad entrare in contatto con la Luce spirituale: "Il movimento dello spirito è assai più rapido di quello della luce, ma nel mondo fisico la luce rimane quanto di più veloce esista, ed è con essa che dobbiamo lavorare per intensificare le vibrazioni della nostra vita interiore … prendete la luce come modello, perché essa vi fornisce l'esempio della vita intensa" ([480]).
Il sole fisico svolge un ruolo fondamentale, non fine a se stesso, ma quale porta di accesso alla sua realtà più sottile, cioè alla luce "non visibile". Il sole fisico costituisce la traccia visibile più qualificata e più potente tramite la quale possiamo risalire al suo Autore. Aveva colto la profondità spirituale del Sole, l'astronomo gesuita Julius Schiller che nella sua pubblicazione, *Coelum Stellatum Christianum,* aveva identificato il Sole, datore di vita e di luce, con il Cristo, Re del cielo cristiano. Taluni, bisogna prenderne atto, hanno difficoltà a riconoscere al Sole un significato attivo e vivo, in quanto condizionati da antiche ritualità o avvinti dalla concezione di una Natura inerte e meccanica, sostengono che il Sole debba essere una semplice sorgente di riscaldamento. Per tali ragioni, appare ragionevole esporsi al sole per abbronzarsi, mentre può destare, paradossalmente, meraviglia un approccio spirituale come, ad esempio, la meditazione al sorgere del sole in un contesto interiore di sacralità per l'Universo intero.
Eppure, anche sul piano scientifico questo pregiudizio atavico verso il Sole inizia a vacillare. R. Sheldrake, ad esempio, riconosce che il sistema solare possa essere cosciente: "Sì, certo, lo penso. E se un sistema come quello del Sole è cosciente, allora potrebbe avere anche delle aspettative, degli scopi" ([481]). Sulla possibilità di poter entrare in contatto, tramite il lavoro su se stessi, con queste forme di coscienza superiore, come per esempio quella del Sole, questo scienziato afferma: "Io penso che tutto il sistema solare sia sotto l'influenza del Sole, come credo tutti sappiano; il suo campo elettromagnetico, la sua influenza sull'evoluzione della vita sul pianeta. Quindi se il Sole è in realtà cosciente, la sua coscienza pervade completamente tutto il sistema solare. La nostra coscienza, quella di Gaia, tutto vive immerso nella coscienza del sole. In questo senso siamo strettamente connessi" ([482]). Questo scienziato, ancora, afferma: "rispetto alla coscienza delle stelle e dei corpi celesti, penso che siamo nella stessa posizione dell'astronomia. Non possiamo fare esperimenti sul sole o sulla galassia, o su altre galassie. Possiamo solo osservarle, e imparare da ciò che osserviamo. Ma se c'è una coscienza del sole, dovrebbe essere un po' più facile, perché potrebbe essere qualcosa con cui possiamo interagire. Dovremmo essere in grado d'interagire con essa attraverso la nostra coscienza piuttosto che con degli strumenti fisici.
Dall'elettroencefalogramma, dall'elettrocardiogramma e da cose del genere, potrei imparare molto di ciò che accade nel tuo corpo, tuttavia non potrei sapere che cosa accade nella tua coscienza. Il solo modo di scoprirlo sarebbe incontrarti, stare insieme, parlarti, entrare in empatia, o quale che sia. Quindi, la stessa cosa si dovrebbe applicare alla coscienza del sole o delle galassie o degli esseri celesti. Se cominciamo a comunicare con loro, lo faremo attraverso e secondo i significati della nostra stessa coscienza. Questo ovviamente non è previsto dalla metodologia attuale delle scienze fisiche. Questo non significa che sarà, per sempre, al di là d'ogni indagine … se si presuppone che il sole e le galassie siano inanimate, l'argomento non viene sollevato. Ma se esploriamo la possibilità che siano consce allora sorge la possibilità di un'effettiva comunicazione cosciente con loro" ([483]). La citata metodologia ipotizzata da questo scienziato appare in sintonia con quanto già proposto da O. M. Aïvanhov in numerose conferenze ([484]).

(480) Così O. M. Aïvanhov, *Verso una civiltà solare cit.*, pp. 117 - 130.
(481) Cfr. *intervista di V. Gambino a R. Sheldrake sui campi morfici*, www.innernet.it.
(482) Cfr. Ibidem. Osserva F. Capra: "Con la teoria di Gaia, io vedo la Terra e la vita che la abita come un solo sistema, che ha la capacità di regolare la temperatura e la composizione della superficie terrestre e di mantenerle adatte alla sopravvivenza degli organismi viventi. L'autoregolazione del sistema è un processo attivo, sostenuto dall'energia fornita dalla luce solare", *La rete della vita cit.*, pp. 45 - 46.
(483) Cfr. *intervista di Hal Blacker a R. Sheldrake*, www.innernet.it.
(484) Cfr., ad esempio, *Verso una civiltà solare cit.*, pp. 25 - 45. L'opera di O. M. Aïvanhov contiene una ricca e articolata riflessione sulla Luce spirituale e sui metodi di lavoro spirituale: cfr. ad esempio, *La Luce, Spirito Vivente*. In questo volume, l'Autore dimostra le immense possibilità offerte nel campo spirituale dal lavoro con la Luce e i vantaggi delle meditazioni collettive sulla Luce, illustrati anche sulla base del principio di funzionamento del laser. Come ricorda il fisico F. Coppola (*op. cit.*, pp. 70 e 343) "il laser contiene luce le cui onde sono coerenti cioè perfettamente in fase tra di loro, mentre la luce comune contiene onde sfasate. La coerenza è responsabile delle note proprietà superiori della luce laser, come precisione e potenza…per analogia se si potessero rendere coerenti le onde cerebrali si potrebbero rivelare aspetti superiori del funzionamento della mente". Cfr., ivi per riferimenti ad esperimenti effettuati negli U.S.A. sugli effetti delle meditazioni di gruppo. In Italia, il dott. Nitamo Montecucco dell'Istituto Cyber Ricerche Olistiche, in collaborazione con il Club di Budapest, ha condotto un esperimento in tema di meditazione a distanza con sincronizzazione elettroencefalografica collettiva, grazie al quale risulterebbe provata scientificamente la sincronizzazione tra i cervelli di due gruppi di persone in meditazione a più di 200 Km. Per inciso, osserviamo che importanti studi scientifici sono stati effettuati dall'Istituto HeartMath anche sullo stato di coerenza cardiaca già menzionato in

4. Per meglio focalizzare il ruolo della Luce spirituale occorre rilevare che, secondo le filosofie spirituali, il vero problema evolutivo non risiede nell'uomo in sé, quale entità spirituale, quanto nella sua relazione con la materia di cui si avvale, cioè con il suo corpo ([485]). L'io quale entità spirituale non manifesta la ricchezza che possiede se la propria materia (corpo fisico) è molto opaca ([486]).
Se la materia non si lascia attraversare dalla "Luce spirituale" ostacola le manifestazioni del Sé superiore. In ragione di ciò, l'Io non avverte la coscienza dell'Unità, il legame profondo con la Natura, ma percepisce una realtà deformata dalla quale traggono origine la separatività e la filosofia egocentrica. Per questa ragione, le filosofie spirituali affermano che se aumentiamo la purezza della nostra materia, automaticamente, le manifestazioni dell'Io migliorano. In altri termini, se emaniamo pensieri e sentimenti altruistici (armonia, generosità...) aumentiamo la purezza della nostra materia, il nostro corpo si lascia attraversare dal benessere e dalla gioia, il nostro Io manifesta una diversa percezione della Vita e una maggiore forza realizzativa.
Ma la materia densa con la quale ci misuriamo e che dobbiamo vivificare, occorre ricordarlo, onde non restare irretiti da atavici preconcetti dualistici, è sempre luce spirituale, ma allo stato condensato, di qui la necessità di intervenire sulla nostra materia per liberare le ricchezze che essa contiene all'interno: "quando i fisici procedono alla fissione dell'atomo, simbolicamente non fanno altro che liberare lo spirito, le forze imprigionate nella materia" ([487]).
Infatti, un Maestro del sufismo, Najmedin Kobra, sottolineava: "Sappi amico mio che l'oggetto della ricerca è Dio e che il soggetto che cerca è una luce che viene da lui" ([488]). Ma anche in relazione alla stessa luce solare si è osservato, da un punto di vista scientifico, che essa possiede proprietà che non sono indipendenti da noi e viceversa: cioè le proprietà della luce solare, con riferimento alla natura ondulatoria e corpuscolare, sono proprietà della nostra interazione con essa ([489]).
Questa scintilla di Luce che è in noi, è il nostro Sé superiore che cerca di farsi spazio nella nostra materia e nella nostra vita concreta ([490]). Ma in questo farsi spazio, il nostro Sé incontra ostacoli e ostruzioni di vario genere derivanti dalla conduzione egocentrica del nostro mondo psichico (pensieri e sentimenti). Infatti, proprio l'ego, avendo una visione deformata, teme che questa emersione luminosa possa mettere in pericolo la sua esistenza e vi si oppone. Per questo, la sofferenza dell'ego può essere paragonata ad un viaggio nella morte: "Immaginate un raggio di sole che ha dimenticato di essere parte inseparabile del sole ed inganna se stesso credendo di dover lottare per la sopravvivenza e crea e si afferra ad una identità diversa da quella del sole. La morte di questa illusione, non sarebbe incredibilmente liberatoria?" ([491])
Se teniamo presente che la vita oscilla fra due poli, la materia (animata solo da una bassissima vibrazione) e lo spirito, ne discende che il nostro Io deve identificarsi non con l'ego ma con il Sé superiore (lo Spirito) per vivificare la propria materia, per liberare questa energia ed aumentare la propria consapevolezza: "allontanandovi dalla materia per identificarvi con lo spirito, in realtà non vi distaccate da voi stessi, perché tutto è dentro di voi. È la vostra coscienza che si eleva, per

---

precedenza. Il cuore, in particolare, faciliterebbe il funzionamento del cervello: "secondo diversi studi preliminari, la coerenza del ritmo cardiaco condiziona direttamente le prestazioni del cervello. Sembra che le fasi di caos interferiscano con la sincronizzazione delle funzioni cerebrali, mentre la coerenza agevola la concatenazione delle operazioni del cervello". Importante è, secondo questi studi, raggiungere la "sincronia": ciò accade quando il ritmo del cervello e di altri sistemi biologici si sincronizzano con i modelli di battito ritmico del cuore. Negli stati di stress, ansia, depressione o collera, la variabilità del ritmo cardiaco fra due battiti diventa irregolare o «caotica», mentre in condizioni di benessere, compassione o gratitudine diventa «coerente»: cioè l'alternanza di accelerazioni e decelerazioni del ritmo cardiaco è regolare. La coerenza massimizza la variazione in un intervallo di tempo prestabilito e porta a una maggiore e più sana variabilità cardiaca, cfr. su questo tema le riflessioni del medico David Schreiber, *Guarire-una nuova strada per curare lo stress, l'ansia e la depressione, senza farmaci né psicanalisi*, Sperling & Kupfer, 2008.
(485) "Tutti gli uomini sono fatti della stessa quintessenza divina. La differenza tra loro, è che alcuni hanno imparato a lavorare su di essa per svilupparla … Questa quintessenza viene chiamata "immagine di Dio", così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2005. Questa quintessenza è come un "seme divino che ci è stato dato dal Creatore…niente e nessuno ha il potere di togliercelo o di farcelo perdere, ma sta a noi prendere coscienza dell'esistenza di quel seme e risvegliarlo, vivificarlo perché si sviluppi", ibidem.
(486) La materia è detta opaca quando non trasmette o non riflette bene la Luce. In questo caso, la materia non brilla. Le particelle sono opache in quanto sono intrise di informazioni deformate, cioè egocentriche quali attaccamenti e bramosie. Questo genere di informazioni perturbano la propria e altrui consapevolezza e sono, quindi, anche una forma di inquinamento psichico. L'effetto inquinante è stato descritto dallo Jainismo, secoli fa, nei seguenti termini: gli effetti negativi delle azioni sono scritti come "una polvere sottile, una sorta di liquido sporco che infetta…una sostanza glutinosa e torbida che sporca...la cui intensità e sfumatura corrisponde alla quantità di desiderio...o odio", così William Mahony, *Il karman*, in *Enciclopedia delle religioni*, Jaca book, 2000, p. 203.
(487) O. M. Aïvanhov, cfr. cap. XVI, *Hrani Yoga cit.*
(488) Henry Corbin, *Storia della filosofia islamica*, Adelphi, p. 297.
(489) G. Zukav, *op. cit.,* pp. 121 - 122.
(490) Sui differenti "Sé" presenti nella vita individuale, cfr. O.M. Aïvanhov: *La vita psichica, elementi e strutture cit.*; *Natura umana e natura divina cit.*
(491) E. Tolle, *Il Potere di adesso*, Armenia, 2004, p. 127.

raggiungere livelli superiori. Avete la sensazione di essere saliti fino al cielo, fino al sole, fino alle stelle, di essere entrati al cospetto del Signore, mentre in realtà, è dentro di voi che siete andati più lontano, più in alto ... o, se preferite, più nel profondo, perché è impossibile tradurre fedelmente con delle parole le realtà del mondo spirituale. Abbiamo a disposizione solo un linguaggio concreto, che ne parla come se si trattasse di uno spazio esterno con un alto, un basso, con distanze e volumi, mentre in realtà tutto avviene dentro di noi" ([492]).

5. Le filosofie spirituali pongono l'accento sugli aspetti "fisici", sulle qualità vibratorie allo scopo di far toccare con mano la portata reale della qualità della vita spirituale e la necessità di una condotta di vita interiormente intensa, in luogo della pratica delle illusorie speculazioni nelle quali spesso confluiscono, vanamente, le energie mentali. Non a caso molti pensatori valorizzano la gioia e l'entusiasmo nella vita interiore quali trasformatori energetici. Questa impostazione appare riecheggiare anche nel pensiero di E. Morin: "Vivere è vivere poeticamente. Lo stato poetico è uno stato di partecipazione, comunione, fervore, festa, amicizia, amore che infiamma e trasfigura la vita … Lo stato poetico porta in sé la qualità della vita … porta in sé l'esperienza del sacro" ([493]). La tristezza, spiega Aïvanhov, "agisce sulle vie del sistema simpatico le quali a loro volta, avendo un ruolo vaso–costrittore, cominciano a contrarre il sistema arterioso. Questa contrazione provocata dalla tristezza, ostacola la circolazione del sangue, influenzando, di conseguenza, anche la digestione, la respirazione ecc. … ci si sente oppressi e abbandonati. Ma le cose non stanno, esattamente così, ma tale è la sensazione che si avverte. Per mettere in movimento i nervi che favoriscono la dilatazione si deve fare appello alla gioia, all'amore e, ogni giorno, al proprio risveglio … sforzarsi di nutrire pensieri positivi" ([494]).
Questa impostazione concettuale sul lavoro "reale", appare presente nella filosofia olistica secondo la quale occorre "un salto quantico da uno stato a bassa energia vitale, caratterizzato da bassa consapevolezza di sé, scarsa stima personale, poca gioia di vivere, ad uno stato di più alta energia in cui vivere pienamente con creatività, valori e autoconsapevolezza" ([495]).
Simone Weil aveva forse colto questi aspetti laddove evidenziava che "i bassi sentimenti sono energie degradate ... il compiacimento di sé dopo una buona azione è degradazione di energia superiore [dobbiamo] liberare l'energia schiava dell'attaccamento per possedere un'energia libera suscettibile di entrare in un rapporto vero con le cose" ([496]).
Questo lavoro sulla materia pare riecheggiare anche nelle parole del fisico David Bohm: "Vivere significa fare in modo che all'interno di quel piccolo microuniverso che è la nostra vita quotidiana possa nascere una consapevolezza che, tramite il nostro essere qui ed ora, aiuti la materia "divina" (non manifesta) che alberga nell'oceano di frequenze vibrazionali infinite a diventare cosciente di se stessa". Anche Aïvanhov afferma in relazione alla materia: "Gli esseri umani credono di essere venuti sulla terra per mangiare, bere, divertirsi … oppure per soffrire ed essere infelici … No, in realtà, sono stati mandati come operai in un cantiere, ma non lo sanno. Non sanno che la loro missione è quella di manifestare, di realizzare qui sulla terra tutto ciò che è divino in loro, e

(492) O. M. Aïvanhov, *Cercate il Regno cit.,* parte II, cap. 3. Parimenti, molti scienziati affermano che stante l'intima connessione tra noi e l'universo, non esiste un "là fuori" e un "qui dentro", cfr. *ivi* cap. I, paragrafo 2.
(493) E. Morin, *Etica cit.*, p. 135. La pigrizia interiore, invece, a causa della carenza delle predette manifestazioni spirituali, riduce l'apporto vibrazionale nella nostra materia e si pone agli antipodi dell'intensità interiore. Anche questa affermazione è di agevole riscontro soggettivo nella nostra vita quotidiana.
(494) O. M. Aïvanhov, *Centri e corpi sottili*, pp. 69 - 70.
(495) Cfr. *Enciclopedia olistica cit.*: "Il modello olistico di trasformazione umana è basato su una serie di concetti o colonne della concezione olistica universalmente accettate dalla nuova cultura emergente. Uno di questi è il salto quantico, concetto chiave della fisica moderna, secondo cui ogni elettrone può ruotare intorno al nucleo atomico solo in precise orbite concentriche, esattamente come fanno i pianeti ruotando nelle loro orbite intorno al Sole. Ogni orbita corrisponde ad un livello di energia, tanto più un elettrone gira distante dal nucleo, tanta più energia è necessaria. Il salto quantico avviene perché non esistono possibilità di sostare tra i vari livelli; un elettrone, quindi, può stare o su un livello a bassa energia o su un livello ad alta energia: non ci sono vie di mezzo! Riportato su un piano umano questo modello ci mostra come sia possibile, anzi necessario, un salto quantico da uno stato a bassa energia vitale, caratterizzato da bassa consapevolezza di sé, scarsa stima personale, poca gioia di vivere, ad uno stato di più alta energia in cui vivere pienamente con creatività, valori e autoconsapevolezza. A livello planetario questo salto quantico può essere visto come la trasformazione dal vecchio modo di intendere il pianeta (come una massa di materia da acquistare, depredare e rivendere) ad un concetto di rispetto e sacralità. Queste logiche possono e devono essere insegnate/apprese. Da esse dipende il prossimo salto evolutivo. Mentre in passato la crescita dell'essere umano era considerata un processo del tutto automatico e spontaneo, in cui vi poteva essere solo una minima parte di intervento determinato e consapevole, oggi si può rovesciare questa concezione e investire tutta la nostra conoscenza e sensibilità in questa ottica di sviluppo del potenziale umano, per favorire l'opportunità di questi salti evolutivi in ogni individuo e società". I salti quantici in Natura, nella scala evolutiva, afferma D. Chopra, sarebbero comprovati, in sede scientifica, dalla teoria degli "equilibri punteggiati", cfr. *Le coincidenze cit.*, pp. 74 - 75.
(496) S. Weil, *op. cit.*, pp. 19 e 63.

diventare come Dio stesso, ma proprio qui, sulla terra … Per questo [l'uomo] viene sulla terra, perché possa far discendere, in questa materia la bellezza e lo splendore di Dio" ([497]).

6. Pare, dunque, possibile individuare una profonda analogia tra l'idea di vivificare, spiritualizzare la materia tramite un concreto stile di vita come suggerito dalle filosofie spirituali, e alcune affermazioni di importanti scienziati come quelle appena citate, oppure, come quelle di E. Jantsch secondo cui: "La vita non sembra più un fenomeno che emerge nell'universo - ma è l'universo stesso che sembra diventare sempre più vivente. L'intero universo appare, come un processo dinamico in costante evoluzione. L'evoluzione è l'espressione di un processo intelligente di crescita della conoscenza e della coscienza della realtà (informazioni) … è di primaria importanza che l'apertura del mondo interiore, senza limitazioni di sorta, si accompagni ad una identica apertura del mondo esterno" ([498]).
Ogni particella, ogni essere, dall'atomo all'essere umano, afferma Schroeder, sembra contenere al suo interno un livello di informazione, di intelligenza consapevole: "la consapevolezza di noi stessi che sperimentiamo è l'emanazione emergente di quell'intelligenza" ([499]).
Anche i fotoni, ci spiega il fisico Walker, sono consci: "Lo stato di coscienza può essere associato a tutti i processi della meccanica quantistica … l'universo è abitato da un numero quasi illimitato di entità discrete, consce, che sono responsabili del funzionamento particolareggiato dell'universo" ([500]). Nello stesso senso, Zukav sostiene che l'esperimento della doppia fenditura comprova che "i fotoni, che sono energia, sembrano in grado di elaborare informazioni e agire di conseguenza di queste, e quindi, per quanto strano possa apparire, sembrano proprio essere organici. Dal momento che noi siamo creature organiche, probabilmente studiando i fotoni e altri quanti di energia, possiamo imparare qualcosa su noi stessi" ([501]). Non a caso, le filosofie spirituali sostengono (come prima riferito) che, lavorando sulla nostra materia, aumentiamo il nostro grado di consapevolezza.
Parimenti significativo è quanto afferma il biologo Sheldrake: "Io credo che ci sia uno scopo nell'Universo, nella nostra stessa vita. Penso che questo scopo abbia a che fare con l'evoluzione della coscienza, la nostra coscienza deve evolversi dalla limitazione a forme di coscienza sempre più ampie, e non credo ci sia solo una grande coscienza oltre alla nostra. Credo che vi siano molti stadi di coscienza, dall'Uomo, alla Terra, al Sole ed il Sistema Solare … La nostra evoluzione è una presa di coscienza in questo senso" ([502]).
Ma come può aumentare la Luce spirituale dentro di noi? Con la pratica concreta di un ideale elevato, e per coloro che sono allenati alla pratica meditativa, anche mediante un lavoro di meditazione, contemplazione sulla Luce: questa è la risposta delle filosofie spirituali. Nello sforzo di percepire e di entrare in sintonia con la Luce, gradualmente, siamo toccati dalle sue qualità, sulla base della legge di affinità. Anche colui che sviluppa, ad esempio, generosità, altruismo e impersonalità entra (gradualmente e automaticamente) in contatto con la Luce in quanto le qualità interiori sono fatte di "Luce" ([503]). Per queste ragioni, Peter Deunov affermava che il grado di evoluzione di un essere umano si riconosce dall'intensità della Luce che egli emana ([504]). Mangiare, respirare, pensare, amare, sono tutte attività con le quali, consciamente o inconsciamente, lavoriamo sulla nostra materia nei suoi diversi stadi ([505]). In tutte queste attività anche le qualità del "cuore" devono essere esplicitate. Il compimento di questi atti con consapevolezza e amore, anima la materia e, dunque, se stessi ([506]).

(497) Così cap. II, "*L'avvento della fratellanza*" in *L'Acquario e l'arrivo dell'età d'oro cit.* La materia, osservava T. de Chardin, porta fin dalla sua origine, la "coscienza" come principio organizzativo. Nel suo *Inno alla Materia*, scriveva: "credendo di rispondere al tuo irresistibile appello, gli uomini spesso, si precipitano per amor tuo nell'abisso esterno dei piaceri egoistici. Un riflesso li inganna, oppure una eco. Lo vedo adesso. Per raggiungerti, o Materia, bisogna che, partiti da un contatto universale con tutto ciò che, quaggiù, si muove, sentiamo via via svanire nelle nostre mani le forme particolari di tutto ciò che stringiamo, sino a rimanere alle prese con la sola essenza di tutte le consistenze e di tutte le unioni", T. de Chardin, *Inno dell'Universo*, Editrice Queriniana, 2000.
(498) Cfr. www.enciclopediaolistica.com.
(499) G. L. Schroeder, *op. cit.*, pp. 5 e 182.
(500) Evan J. Walker, *The Nature of Consciousness*, 1970, pp. 175 - 176.
(501) G. Zukav, *op.cit.*, pp. 88 - 89.
(502) Cfr. *intervista di Hal Blacker a R. Sheldrake cit.*
(503) In questo contesto realistico si colloca il seguente passaggio del *Vangelo di Giovanni*: "Chiunque fa il male, odia la luce". Poiché la materia sottile della Luce è fatta proprio delle qualità che desideriamo avere, il lavoro del pensiero e dell'immaginazione sulla "Luce spirituale" comporta, ipso iure (direbbero i giuristi) benefici autentici e non ipotetici.
(504) "Non è una luce visibile sul piano fisico, ma la si coglie nello sguardo, nell'espressione del viso, nell'armonia dei gesti. Non dipende né dalle facoltà intellettuali né dall'istruzione. È una manifestazione della vita divina nell'uomo" O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2001.
(505) Per approfondimenti su questo fondamentale e innovativo concetto, rinviamo alla vasta opera di O. M. Aïvanhov, edita dalla Prosveta.
(506) "Se soffiate con forza su un ramo fiorito, i petali voleranno dappertutto e non rimarrà più nulla di quell'ordine e di quell'armonia sottile che costituivano la sua bellezza. Ebbene, fate la stessa cosa quando vi lasciate andare alla collera, alla gelosia, alla cupidigia, alla sensualità: emettete un soffio, una corrente che

Per queste ragioni la filosofia spirituale afferma che la trasformazione autentica comincia dagli atti della vita quotidiana nei quali si possono e si debbono posare i mattoni fondamentali, piantare i semi di un nuovo modo di essere. È illusorio ritenere fattibile una elevazione interiore, senza il coinvolgimento del proprio modo di essere nella vita di tutti i giorni. Occorre incorporare, come ricorda E. Morin, "le nostre idee nella nostra vita. Molti umanitari e rivoluzionari nelle idee vivono in maniera egocentrica e meschina. Molti emancipatori a parole sono incapaci di lasciare un po' di libertà a color che hanno vicino. Molti professori di filosofia dimenticano di insegnare a loro stessi un po' di saggezza" ([507]). Il nostro modo di vivere esprime il nostro livello di coscienza, costituisce il vero terreno su cui radicare il cambiamento: "una volta impegnati sul cammino … sforzatevi di non tornare indietro. E per non tornare indietro, il metodo più sicuro è quello di mostrarsi vigili nei minimi atti della vita quotidiana. È inutile nutrire nobili aspirazioni, se queste non sono sostenute ogni giorno da un buon atteggiamento interiore, ma anche da un buon comportamento esteriore. Ogni pensiero, ogni sentimento, ogni azione è importante. Dato che l'esistenza è un tutt'uno e ogni suo elemento ha dei legami segreti con gli altri, nessun elemento è isolato. La vita quotidiana costituisce la base sulla quale costruite tutti i vostri grandi progetti. Che vi dedichiate alla filosofia, all'arte, alla politica, alla scienza o alla spiritualità, non basta che riusciate ad acquisire delle competenze in queste materie: tutta la vostra vita deve nutrire la vostra vocazione" ([508]).
Appare opportuno aggiungere che molte persone, come ha dimostrato il genetista Murakami, "vivono nell'errata convinzione che i geni vengano semplicemente trasmessi dai genitori ai figli e non abbiano molto a che vedere con la vita quotidiana. Niente di più falso … Alcuni geni è meglio che siano attivi, altri è bene che siano inattivi. In teoria, i geni dannosi andrebbero "spenti" e quelli benefici "accesi". Per far ciò ritengo che il pensiero positivo sia una chiave importante … Se applichiamo il principio dell'entropia al concetto di pensiero positivo e negativo, teniamo presente che il pensiero positivo porta ad una riduzione dell'entropia e il pensiero negativo al suo incremento … un esperimento da me condotto nel 2003 fornì la prova scientifica che confermava l'impatto benefico del pensiero positivo sui geni … per essere più specifici, fattori positivi come la gioia, l'eccitazione, la fede e la preghiera attivano la trascrizione di geni benefici, mentre fattori negativi come ansia, tensione, tristezza, paura e dolore la disattivano … lo studio dimostrava che un'emozione positiva è in grado di azionare l'interruttore genetico" ([509]).
Possiamo elevarci, dunque, se miglioriamo il modo di nutrirci, di respirare, di amare, di pensare e di sentire: tutto ciò sarà la nostra vera carta di identità.
Il nostro modo di essere, necessariamente, esige la partecipazione di tutte le nostre cellule: "un flusso di molecole messaggere circola attraverso il sangue, trasformando i nostri pensieri più intimi, le nostre emozioni, credenze, desideri … paure in realtà fisica. La mente si fa materia non per magia ma nel normale lavoro dei cinquanta bilioni di cellule corporee. Non vi è stato d'animo neanche il più sottile che non sia registrato dal vostro cuore e nello stesso tempo dai vostri polmoni, reni, stomaco e intestino. Questi organi partecipano alla vostra vita mentale proprio come il vostro cervello … non abbiamo un corpo e una mente ma un corpo-mente" ([510]).
Il nostro modo di essere è talmente connesso con i nostri organi che ogni virtù migliora il funzionamento dei gangli del sistema simpatico e degli organi loro corrispondenti, così come ogni errore commesso contro queste virtù ne turba il funzionamento ([511]). Purtroppo, "i luminari della scienza medica non fanno mai accenno al modo di vivere: descrivono nuovi trattamenti, parlano di trapianti, di vaccini, di raggi, degli interventi chirurgici più sofisticati, per cui la gente ha l'impressione di poter continuare a vivere in qualunque modo, senza rispettare alcuna regola, abbandonandosi a qualunque eccesso, tanto che cosa importa? La medicina troverà il rimedio per guarire, consentendo di continuare tranquillamente un'esistenza disordinata. Perciò i governi saranno costretti a spendere cifre smisurate per la salute pubblica fino a quando non si scoprirà che la cosa più importante è estremamente semplice: controllare il proprio modo di vivere" ([512]).
Appare, inoltre, utile rilevare che l'aumento della consapevolezza nel compimento degli atti quotidiani riduce gli automatismi e ci rende, per tale ragione, meno influenzabili e condizionabili, a livello del nostro subconscio.

---

turba la disposizione armoniosa dei vostri atomi ed elettroni. L'alterazione di questa organizzazione interiore è l'origine delle malattie psichiche e perfino fisiche, e finisce per allontanarvi dal mondo spirituale", O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2001. Per converso, "L'uomo che sa perché prega, e che prega sinceramente e ardentemente, innesca nel proprio organismo una serie di processi che arrivano perfino a cambiare il movimento degli elettroni nella sostanza stessa del suo corpo. Occorre sforzarsi di comprendere la natura di questa facoltà, che l'uomo possiede, di tendere verso un Essere o un mondo che lo supera, e a contatto del quale egli si rigenera", Idem, *Pensieri Quotidiani*, 2006.
(507) E. Morin, *Etica cit.*, p. 138.
(508) Così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2011. Per approfondimenti, cfr. Idem, *Regole d'oro per la vita quotidiana cit.*
(509) K. Marukami, *Il codice Divino della vita cit.*, p. 39 e segg.
(510) D. Chopra, *La mia via al benessere*, p. XII.
(511) O. M. Aïvanhov, *Centri e corpi sottili*, pp. 63 - 69.
(512) Idem, *Armonia e salute*, Prosveta.

Per verificare la fondatezza di queste affermazioni sulla Luce spirituale e sul modo di vivere, vi è una unica strada: iniziare a sperimentare una nuova qualità di vita, osservarsi e, poi, valutarne gli eventuali effetti. La materia relativa alla propria consapevolezza non può essere delegata a soggetti terzi. Peraltro, come è stato evidenziato da molti studiosi, uno dei paradigmi della cultura emergente concerne proprio la valorizzazione dell'esperienza soggettiva (tramite l'intuizione, l'empatia ecc.) per accedere alla conoscenza della realtà (cfr. cap. I, paragrafo 2).

7. A questo punto, abbiamo compreso perché da secoli molti insegnamenti spirituali hanno messo al primo posto la Luce spirituale sul piano concettuale, ma ignoriamo il motivo per cui la Luce sia stata, in realtà, estromessa dall'esperienza quotidiana o il motivo per cui sia stato fortemente equivocato e sminuito il ruolo del Sole.
A nostro avviso, tutti gli insegnamenti che riconoscono la Luce spirituale quale energia dell'autentica consapevolezza e dell' Unità spirituale degli esseri, dovrebbero, in via consequenziale, superando le fisiologiche diversità, sviluppare la meditazione collettiva sulla Luce per avvicinarsi quanto più possibile a questa dimensione realmente esistente ([513]). La meditazione collettiva sulla Luce potrebbe essere il trait d'union, la casa comune dei vari orientamenti spirituali ([514]), in disparte l'utilità di dare vita a gruppi di studio interdisciplinari che approfondiscano gli effetti della meditazione sulla Luce rispetto all'organismo umano. I vari movimenti spirituali, non v'è dubbio, nel rispetto delle specificità proprie di ogni orientamento, dovrebbero far sentire nel mondo una "Voce Unitaria" su alcune questioni basilari della nostra esistenza.
Ricorda Aïvanhov: "Sapete tutti come si calcola, in fisica, la risultante di due forze; ebbene, questa legge non è valida soltanto sul piano fisico, ma anche sul piano psichico. Se migliaia di persone lavorano veramente per il bene dell'umanità, mentre miliardi di altre si preoccupano solo dei propri interessi mostrandosi egoiste, gelose e vendicative, come volete che il bene e la pace trionfino? Anche in questo caso gli avvenimenti saranno la risultante delle forze esistenti. Direte: "Ma sono diverse migliaia le persone che desiderano il trionfo del bene! È vero, ma in modo talmente vago e così poco concreto! Ciò che in realtà vorrebbero, è di svegliarsi un bel giorno, trovandosi già in uno stato di pace, di abbondanza e di felicità, senza aver fatto nulla affinché la pace, l'abbondanza e la felicità trionfino" ([515]).

"Accenditi come lampada:
nel tuo cammino dovrai essere Luce!"
(Rabindranath Tagore)

(513) "Chi medita su questa luce cercando di impregnarsene, può raggiungere l'essenza stessa di Dio. Quando mangiate…quando pregate, meditate ... quando assistete al sorgere del sole, sappiate che potete assorbire questa quintessenza divina. Grazie al lavoro del pensiero riuscirete sempre ad estrarne almeno qualche atomo, qualche particella, poiché essa è la materia stessa della creazione" così O. M. Aïvanhov, *Pensieri Quotidiani*, 2005. Secondo il fisico Marchi, l'apertura al mondo spirituale tramite la luce spirituale avviene grazie ai fotoni pesanti, ovvero, ai quanti di luce che il cervello umano percepisce, *Scienza e conoscenza*, 25 luglio 2007. Secondo questo studioso "la luce invisibile ha una influenza straordinaria sulla natura e sulla struttura della materia, ma l'azione più straordinaria è quella che essa esercita sull'uomo (lo "muove e commuove", agendo nella sfera delle sue immisurabili "emozioni"). Infatti l'aumento (salto?) quantico interno… accresce lo "spin" (la rotazione quarkica che si verifica all' interno dei "nucleoni" dei nuclei atomici della materia organica che costituisce il corpo umano), e di conseguenza agisce sul livello della "coscienza individuale" e parallelamente fa crescere la coscienza di massa", cfr. "*L'uomo è disposto a credere a tutto pur di non scoprire se stesso*", intervento al convegno "*La scienza incontra lo Spirito*", 2010. Le relazioni intercorrenti tra la ricerca della Luce spirituale (meditazione e contemplazione della luce…) e il livello energetico interiore erano note già nell'Induismo: "Il Sole che è una parte, una manifestazione di Dio, deve essere desiderato da colui che vuole realizzarsi spiritualmente. Dobbiamo meditare su questa parte di Dio, sul Suo splendore e Lui stimolerà il nostro Spirito, cioè i nostri pensieri, le nostre intelligenze" (*Maitranya Upanishad*). Sulla base di quanto appena evidenziato, la meditazione al sorgere del Sole dovrebbe generare un notevole impulso energetico in vista dei cambiamenti interiori: cfr. O. M. Aïvanhov, *Meditazioni al sorgere del Sole*, Prosveta.
(514) Come abbiamo avuto modo di constatare nelle pagine precedenti, secondo alcune ricerche scientifiche, i fattori "collettività"e "sincronicità" sono fondamentali nella produzione di modificazioni efficaci della realtà. Questo percorso suggerito dalle filosofie spirituali non comporta, evidentemente, la banalizzazione dell'impegno civico e sociale.
(515) O. M. Aïvanhov, *La Bilancia cosmica cit*., pp. 168 -169.